COLLANA DI STUDI METAPSICHICI

DIRETTA DAL DOTT. GASTONE DE BONI

- Volume 15 -

LUCI NEL FUTURO
di ERNESTO BOZZANO

IN QUESTA COLLANA

GIA' PUBBLICATI:

1. **Popoli primitivi e manifestazioni supernormali**, di E. Bozzano.
2. **Dei fenomeni di telestesia**, di E. Bozzano.
3. **Musica trascendentale**, di E. Bozzano.
4. **L'enigma umano**, di Karl Du Prel (trad. dal tedesco).
5. **Un quarto regno della natura?**, di Anhelus.
6. **Sonno e sogno**, di Karl Du Prel (trad. dal tedesco di A. Cervesato).
7. **Percezioni extra-sensoriali**, di Gustav Pagenstecher (trad. dal tedesco di Giulio Cogni).
8. **Da mente a mente**, di E. Bozzano.
9. **I misteri della psicometria**, di Gustav Pagenstecher (trad. di Lino Sartorelli).
10. **Metapsichica - Scienza dell'Anima**, di Gastone De Boni.
11. **I morti ritornano**, di Ernesto Bozzano.
12. **Le visioni dei morenti**, di Ernesto Bozzano.
13. **I miracoli della volontà**, di E. Duchâtel e R. Warcollier.
14. **Luci nel futuro** (I fenomeni premonitori),Vol. I, di E. Bozzano.
15. **Luci nel futuro** (I fenomeni premonitori),Vol. II, di E. Bozzano.

IN PREPARAZIONE:

Guerre e profezie, di E. Bozzano.
Morte non è annientamento, di B. Abdy Collins.
La radio mentale, di Upton Sinclair.

ERNESTO BOZZANO

LUCI NEL FUTURO

I FENOMENI PREMONITORI
VOLUME SECONDO

* * *

Prefazione e classificazione analitica
di Gastone De Boni

I EDIZIONE

CASA EDITRICE EUROPA - VERONA
SALVATORE PALMINTERI
1947

Serie "Opera Omnia" di Ernesto Bozzano

1. Popoli primitivi e manifestazioni supernormali, (1941-1942-1946).
2. Dei fenomeni di telestesia, (1942).
3. Musica trascendentale (1943).
4. Da mente a mente (1946).
5. I morti ritornano (1946).
6. Letteratura d'Oltretomba (**Edizione Bompiani**, Milano, 1947).
7. Le visioni dei morenti. (1947).
8. Luci nel futuro (I fenomeni premonitori) vol. I (1947).
9. Luci nel futuro (I fenomeni premonitori) vol. II (1947).

Copyright by Dr. Gastone De Boni - Verona (Italy)
Via Malenza, 2

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
CASA EDITRICE EUROPA - STRADONE S. FERMO, 28 - VERONA

L'Autore ha preso in considerazione, in questo lavoro, la casistica imponente che la metapsichica ha schierato finora nella sezione dei fenomeni premonitori. I casi sono stati disposti, secondo la loro caratteristica predominante, in gruppi e sottogruppi speciali; indi sono stati analizzati e comparati fra loro con lo scopo di poterne compenetrare le leggi che ne regolano l'estrinsecazione.

Dall'esame della casistica l'Autore passa poi, in un secondo tempo, a quello delle grandi ipotesi esplicative, e vengono così prese in esame quella "fatalista", quella "reincarnazionista", quella "prenatale", quella "spiritualista", ecc. L'esame in parola ha indotto l'autore a porre una conclusione fondamentale - la quale, in tema di libertà filosoficamente concepita, è essenziale - e cioè che non esiste né libero arbitrio né determinismo assoluti, ma libertà condizionata.

CATEGORIA III

Premonizioni di avvenimenti diversi.

Sottogruppo K - Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti politici e fatti diversi).

Ad ulteriore schiarimento del titolo apposto a questo sottogruppo, aggiungerò ch'esso è riservato ai casi di premonizione non implicanti la morte di persone, e aventi carattere più o meno importante (tanto nel senso lieto quanto nel triste), per distinguerli dai casi ad impronta insignificante e triviale, i quali saranno considerati in apposito sottogruppo.

E inizierò l'enumerazione con un rapido accenno ai molti casi di premonizione di numeri vincitori alle lotterie, nei giuochi di azzardo, o da estrarsi nella coscrizione militare. Il tema è interessante ma vasto, e non sempre riguarda il problema premonitorio, dimostrandosi in parte suscettibile di spiegazioni meno trascendentali. Mi limiterò pertanto a citare alcuni esempi tipici, riassumendo i più lunghi.

CASO XCVI e XCVII - Sono due noti e caratteristici esempi di premonizione di numeri alla "roulette" di Montecarlo, narrati da E. Desbeaux, e Madame A. Guillon (**Annales des Sciences Psychiques**, 1909, pag. 133 e 215).

Le relazioni essendo lunghe, mi limiterò a riassumerle, per soffermarmi alquanto su taluna fra le ipotesi proposte a loro spiegazione.

Il signor E. Desbeaux, trascrive dal suo taccuino di viaggio alcuni casi di premonizione occorsi a lui medesimo, a tre riprese diverse, durante le ventitrè volte ch'egli si recò a Montecarlo.

La principale caratteristica delle premonizioni stesse, consiste nel

fatto che gli si presentavano in forma d'intuizioni rapide, in occasione d'incidenti casuali e insignificanti capitatigli nel giorno.

Egli, obbedendo alle cinque intuizioni avute, indovinò cinque volte il numero "en plein". La combinazione dei numeri, e il modo in cui si succedettero le vincite, si presentano tali da escludere l'ipotesi delle "coincidenze fortuite".

Le intuizioni della signora Guillon, appariscono più interessanti ancora, perché ad impronta nettamente subcosciente o medianica.

Essa comincia narrando un episodio da lei presenziato, e che fu la causa determinante della propria fase di lucidità. Essa così ne scrive:

«Trovandomi seduta vicino a una signora, il cui aspetto profondamente assorto mi aveva colpito, la vidi alzarsi bruscamente, avvicinarsi al tavolo del giuoco, deporre una posta sopra un numero, e vincere. Sorpresa, volli interrogarla, ed ottenni questa risposta testuale: "Io sono la prima ad essere stupita per quanto mi accade. Pensavo alle fluttuazioni del giuoco, ma senza alcuna idea di prendervi parte, poiché avevo molto perduto. Quando il "croupier" lanciò la pallottola, io vidi sorgermi dinanzi il numero da me giuocato, col quale vinsi. Pareva che quel numero mi guardasse, e ne fui tanto impressionata da non resistere all'impulso di giuocarlo"».

La signora Guillon si propose di tentare qualche cosa di simile. Andò a sedere vicino a un tavolo di "roulette", concentrò la sua mente sulle fluttuazioni del giuoco, e attese; ma per quel giorno l'attesa fu vana. Senonché perseverandovi parecchi giorni di seguito, finalmente le capitò di veder sorgere bruscamente a sé dinanzi il numero 11. A questo punto, la relatrice così continua:

«Chiesi mentalmente: "Quando sarà estratto?" "A un'ora", mi si rispose nella guisa medesima. Domanda e risposta furono rapidissime, quasi incoscienti. Guardai l'orologio: segnava le 12,46. Appena la lancetta segnò l'ora preconizzata, misi la posta sul numero 11, e vinsi.

«Dopo un inizio tanto lieto, essa giuocò per cinque giorni di seguito in ragione di una sola posta al giorno, e in base ad altrettante intuizioni premonitorie, vincendo sempre».

Essa riferisce in questi termini una delle premonizioni avute:

- 11 -

«Una sera prima di addormentarmi ebbi l'idea di chiedere alla "mia guida" (per esprimermi in linguaggio spiritico) di farmi vedere nel sonno due numeri accoppiati nell'ordine in cui dovevano uscire il domani al mio tavolo abituale di "roulette". Durante la notte mi svegliai e vidi sorgermi dinanzi chiarissimi i numeri 10-14. Mi recai per tempo al "casino", in attesa di vedere sortire il numero 10, che non tardò a presentarsi. Allora puntai "en plein" sul 14, e vinsi».

(Il signor A. Guillon, conferma in questi termini la relazione della propria moglie: « Essendo stato testimone dei fatti sopra riferiti, ne garantisco l'assoluta autenticità»).

A proposito dei casi narrati dal signor E. Desbeaux, il signor Marcel Mangin propose come "ipotesi da lavoro", la seguente:

«Noi sappiamo che la forza psichica di un Home, di un'Eusapia Paladino, e di numerose altre persone, può imprimere movimenti ad oggetti aventi talora un peso ragguardevole; perché dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della "roulette"?» (**Annales des Sciences Psychiques**, 1899, pag. 188).

Tale ipotesi non è così stramba o gratuita come a tutta prima si direbbe; e in questi ultimi tempi intervennero in suo favore le magistrali esperienze del professore Ochorowicz con la medium ad effetti fisici, signorina Tomczyk, la quale, tra l'altro, preannunciò un gran numero di volte i numeri che doveva segnare la pallottolina di una "roulette". Al qual riguardo il professore Ochorowicz osserva:

«Tutto sommato, non sarebbe questione di un'influenza generale dei nostri desideri sull'azzardo, ma piuttosto di un caso particolare: la medium possiede la facoltà straordinaria di agire meccanicamente a distanza. Per effetto della "corrente", o delle mani fluidiche del suo "corpo astrale", più o meno materializzato, è in grado di spostare oggetti in condizione di riposo; perché dunque non potrebbe modificare la direzione di quelli che sono in movimento? Il primo fatto venne mille volte dimostrato; il secondo lo è meno, ma l'esperienza del pendolo, di cui la medium fermò a distanza le oscillazioni, è là per provarne la possibilità». (**Annales**, 1909, pag. 105).

Il professore Ochorowicz volle anche interrogare in proposito la

- 12 -

personalità medianica sé affermante presente ed agente, la quale rispose:

«Allorché il movimento è rapido, io non posso far nulla, perché non mi riesce di fermare la pallottola, e perché non vedo i numeri. Riesco invece abbastanza frequentemente allorché il movimento comincia a rallentarsi».

Ed anche nei limiti di queste dichiarazioni, vi sarebbe tanto quanto basta per tenere nel debito conto l'ipotesi del Mangin; a condizione però di non lasciarsi travolgere dalla smania di generalizzare.

Il Desbeaux riferendosi all'ipotesi in questione, obbiettò ch'egli era destituito di qualsiasi forma di medianità; ma tale obbiezione non ha gran peso, tenuto conto che l'esperienza insegna come in date condizioni psico-fisiologiche, qualsiasi persona possa momentaneamente rivelarsi dotata di facoltà supernormali o medianiche (1).

CASI dal XCVIII al CI - Se per gli episodi sopra enumerati l'ipotesi **telecinesica** può fino a un certo punto bastare a spiegarli, per

- - -

(1). Il Bozzano non conosceva, quando scrisse questo libro nel 1942, le ricerche condotte dal prof. J. B. Rhine, le quali, sebbene iniziate fin dal 1934, non furono rese note che nel 1943. La prima relazione venne pubblicata dalla dottoressa Louisa E. Rhine e dal prof. J. B. Rhine nel fascicolo di marzo 1943 del ***Journal of Parapsychology****, e porta il titolo seguente:* ***The Psychokinetic Effect.***

Le ricerche in parola, eseguite con grande perseveranza per 9 anni prima che gli indagatori si decidessero a portarle ad universale conoscenza, vertono sul così detto ***effetto psicocinetico****, o, più brevemente,* ***effetto PK****, il quale consiste nell'azione che la volontà cosciente o subcosciente esercita su un oggetto materiale. Nel caso specifico, il Rhine, prendendo le mosse dalle dichiarazioni dei*

giuocatori alla «roulette», secondo le quali essi avevano l'impressione di poter agire con la volontà sul decorso della pallina, istituì delle esperienze nelle quali vennero usati dei dadi da giuoco. Si trattava pertanto di ottenere su migliaia e migliaia di gettiti di dadi, un risultato statistico il quale superasse di un certo scarto matematicamente sufficiente quel valore dato dal puro caso. E infatti il Rhine ottenne valori tali, e con lui i suoi allievi, che soltanto una effettiva azione della mente sulla materia avrebbe potuto produrli. In una serie di esperienze eseguite dal prof. Rhine e dalla signorina Betty M. Humphrey (vedi ***The PK Effect: Evidente from hit patterns****, in* ***Journal of Parapsychology****, marzo 1944)*

- 13 -

quelli della premonizione di numeri nei sorteggi eseguiti personalmente (come per la coscrizione militare), potrebbe farsi valere l'ipotesi **telestesica**, e cioè potrebbe accadere che l'estrazione del numero, in luogo di compiersi ciecamente, fosse in certo modo guidata da una percezione supernormale che permettesse al soggetto di scegliere automaticamente il numero pensato e voluto.

Ecco alcuni casi del genere, ch'io tolgo dai **Proceedings of the S.P.R.** (vol. XI, pag. 545), e che formano parte dello studio del Myers sulla "Coscienza Subliminale".

Il prof. G. Hullin, dell'Università di Ghent (Belgio), scrive in data 13 Aprile 1894, al prof. Sidgwick:

«Sul principiare dell'inverno 1890-1891, un giovinotto di nome Carlo Casset, nativo del villaggio di Loo-ten-Hulle (Fiandra orientale), dove risiede la mia famiglia, annunciò due mesi prima che nel sorteggio per la coscrizione militare egli avrebbe estratto il numero 90. Parecchie furono le persone che furono informate della predizione,

- - -

vennero eseguiti 700.000 gettiti di dadi: la probabilità che i risultati statistici conseguiti fossero dovuti al solo caso stava nel rapporto di 1 contro una cifra di 1 seguito da cento zeri!

Il Rhine e la sua scuola si sono adoperati, si direbbe quasi oltre misura, a dimostrare con il sussidio di complicatissimi calcoli propri alla matematica statistica, che un'azione della mente sulla materia dovevasi ritenere come scientificamente dimostrata. Ma coloro che si occupano di metapsichica non avevano bisogno di prove ulteriori: era chiaro da lungo tempo che certi soggetti erano dotati di una ***potenza telecinetica*** *per mezzo della quale pervenivano a spostare mobili, a far roteare in aria i più vari oggetti, quando non pervenivano anche a disintegrare la materia, come si verifica nel caso degli apporti; e tale potere era evidente anche in livelli che si potrebbero dire più elevati della fenomenologia medianica, come è il caso delle esperienze del prof. Fukurai, i cui soggetti pervenivano a impressionare con la mente una certa lastra in un intero pacco di lastre, o come è il caso delle esperienze dell'Ing. Poutet nel corso delle quali si assisteva a interi svolgimenti di giuochi di carte anticipatamente determinati!*

*Le esperienze del prof. Rhine, pertanto, non hanno dimostrato nulla di nuovo nei riguardi dell'****esistenza*** *del potere telecinetico; però hanno dimostrato particolari modalità di svolgimento del potere stesso e il suo ruolo probabilmente abituale nel corso della vita normale. (G. D. B.)*

- 14 -

da lui espressa in tono di assoluta certezza, e ripetuta dinanzi al commissario che presiedeva all'estrazione. Con grande stupore di tutti, il numero preannunciato fu estratto...

«Mi recai dal commissario, dal quale ottenni l'attestazione seguente: "... In quest'anno, il coscritto Carlo Casset, di Loo-ten-Hulle, prima di estrarre il numero, chiese se il 90 era ancora nell'urna; ed avendo io risposto affermativamente, egli esclamò: "E' questo il numero ch'io debbo estrarre". Invitato a farlo, egli estrasse effettivamente il numero 90". (Firmato: Il commissario del Circondario, Jules Van Dooren)».

Il prof. Hullin recossi a visitare il coscritto, e riferisce in proposito quanto segue: «Circa due mesi prima, non appena coricatosi, egli vide apparire in alto, in un angolo della camera, un alcunché di voluminoso e indefinibile, nel cui mezzo

spiccava chiaramente la cifra 90 in caratteri grandi come una mano. Si alzò a sedere, chiuse e riaperse gli occhi onde convincersi che non sognava, ma l'apparizione rimase al medesimo posto, distinta e incontestabile. Colto da timore, egli si mise a pregare.

«Simultaneamente all'apparizione di quel numero, egli ebbe l'intuizione che l'avrebbe estratto il giorno della coscrizione, e che sarebbe stato un buon numero... Egli crede a un intervento soprannaturale...

«Mi rivolsi nuovamente al commissario per chiedergli se ricordava altri casi di coscritti preannuncianti il numero da estrarre. In quell'epoca (1891) ricordava solamente il seguente: "Nel 1886, a Eeclo, il coscritto Ferdinando Masco, nativo di detta città, dichiarò prima del sorteggio ch'egli avrebbe estratto il numero 112, che effettivamente estrasse".

«Nel successivo inverno mi segnalò quest'altro caso:

«"Un incidente bizzarro e degno di nota si produsse mercoledì scorso al sorteggio della milizia a **Maldeghen.** Un coscritto di nome Edoardo Pamvels, del comune di **Adeghem**, avvicinatosi all'urna dichiarò ad alta voce che avrebbe estratto il numero 216, ch'egli estrasse realmente. Vi erano nell'urna 150 numeri circa, tra i quali il più basso era il 45, e il più alto il 223".

«Nel febbraio del 1894, mi comunicò questo terzo episodio:

- 15 -

«"Il coscritto Camillo Pyfferoen, avvicinatosi all'urna, dichiarò al commissario di aver sognato nella notte precedente di avere estratto il numero 111, ed essere perciò convinto che la sorte lo avrebbe favorito con quel numero. E così avvenne! Il commissario, meravigliato, gli domandò se realmente lo avesse sognato; e il coscritto chiamò il proprio padre affinché lo testimoniasse"».

Questi i casi curiosi raccolti dal prof. Hullin. Il Myers commentandoli si accosta all'ipotesi **telestesica** sopra riferita. Egli osserva:

«Il parallelo più vicino ch'io riesca a trovare per siffatti incidenti, è il caso dello Stainton Moses guidato supernormalmente ad aprire un libro a una data pagina. A parer mio, risulterebbe meno incredibile il supporre che una sorta di suggestione abbia guidato in quell'istante il fortunato percipiente a estrarre il numero buono (nel qual caso si avrebbe ad ammettere che i meno fortunati compagni fossero guidati in modo da riserbargli il numero), che il voler sostenere che un'intelligenza "finita" abbia saputo prevedere due mesi prima l'esatta disposizione dei numeri nell'urna». (**Proceedings of the S.P.R.**, vol. XI, pag. 547).

CASO CII - Senonché né l'una né l'altra delle ipotesi considerate si dimostrerebbe applicabile a tutti gli incidenti della specie. Così, ad esempio, esse non servirebbero a dilucidare le premonizioni di numeri vincenti nelle estrazioni delle lotterie in cui l'interessato non sia presente; considerato che in tali circostanze quest'ultimo non potrebbe esercitare azioni telecinesiche o telestesiche. Ammenoché non si presupponga che le facoltà stesse vengano talora esercitate da entità estrinseche o disincarnate; presupposizione da non doversi escludere, perché fondata su dati di fatto e induzioni più che legittime, come dimostreremo ampiamente nel sottogruppo che seguirà.

Gli esempi dell'ordine contemplato sono numerosissimi, e riguardano specialmente il Regio Lotto; e in Italia fece a suo tempo rumore il caso occorso a Torino, in cui una domestica vinse la cospicua somma di 300.000 lire. Il prof. Lombroso investigò personalmente il caso, e nel suo libro su **I Fenomeni ipnotici e spiritici** (pag. 26) lo ricorda in questi termini:

- 16 -

«Rosa Tirone è una serva isterica, di 35 anni, che già amava un giovane del suo paese, ma non era riuscita a sposarlo, date le sue precarie condizioni di salute. Il giovane, infatti, morì a 25 anni.

«Una notte del novembre 1908 la Rosa sognò che il suo giovane compaesano le dicesse: "Non voglio più vederti a fare la serva: giuoca questi quattro numeri: 4, 53, 25, 30", e glieli ripeté perché potesse imprimerli bene nella mente. Quindi soggiunse: "Ho tanta sete; tira su dal pozzo una secchia d'acqua, e dammi da bere". Vicino era un pozzo, e la donna, estratta la secchia, dissetò il giovane.

«Il giorno dopo la Tirone giuocò una somma ragguardevole sui quattro numeri, che

uscirono tutti il sabato seguente... Un anno e mezzo prima del profetico sogno, ne ebbe uno premonitorio dallo stesso amante che le predisse che sarebbe diventata ricca... ».

A complemento dell'episodio, aggiungerò come il Lombroso dimentichi di accennare alla scoperta fatta in proposito dal popolino, che cioè, se la Tirone avesse pensato a giuocare anche il numero che nella "cabala" corrisponde alla circostanza di "dare da bere a un assetato", avrebbe indovinato anche il quinto numero dell'estrazione.

Nell'episodio esposto si direbbe che la spiegazione più attendibile risulti proprio quella dell'intervento reale nel sogno dell'amante defunto, e successivamente della di lui presenza al momento dell'estrazione dei numeri dall'urna, influenzando telepaticamente e telestesicamente nel senso desiderato il fanciullo bendato incaricato di estrarli.

CASO CIII - Quest'altro episodio è analogo al precedente. Il conte Giuseppe Valentinis, inviava alla **Revue des études Psychiques** (1902, pag. 200) il caso seguente:

«Il giorno 8 dicembre 1894, sul cadere della notte, un sarto del mio paese natio (Monfalcone) di nome Giovanni Pian, sedeva presso al fuoco assorto nei suoi pensieri, e seriamente preoccupato per certo debituccio che avrebbe dovuto pagare il giorno dopo, senza sapere dove trovare il denaro. Per quanto assorto in pensieri così poco lieti, egli finì per addormentarsi sul posto. Non mi seppe dire quanto il sonno si prolungasse, ma in ogni modo fu per breve tempo, poiché

venne bruscamente svegliato da un soffio d'aria potente, mentre una voce gli sussurrava all'orecchio : "Giuoca 3, 15, 18".

«Il sarto riconobbe quella voce, e trasalì di paura : era la voce della propria nuora, Elisa Pian, nata Macorin, morta otto giorni prima.

«Egli giuocò i tre numeri, che vennero estratti nell'ordine stesso in cui li aveva ricevuti dalla voce misteriosa: il 3 era il primo della cinquina; il 15 veniva terzo, e il 18 ultimo... » (Seguono le attestazioni di Nina Pian, Pietro Pian, Giuseppe Pian).

CASO CIV - A completare il ciclo delle premonizioni di vincite in genere, rimane da far cenno ai casi riguardanti le corse equine, essi pure numerosi. Senonché in tali contingenze - salvo circostanze speciali - le probabilità contrarie al vaticinatore si riducono a così poca cosa, da non potersi escludere l'ipotesi delle "fortuite coincidenze". Non citerò quindi che un solo incidente di tal natura, in cui l'ipotesi accennata sembra poco verosimile in causa delle modalità simbolico-medianiche con cui si estrinsecava. Lo riferisce Mrs. Marryat nel libro: **There is no Death** (pag. 188). Essa scrive:

«Una delle più volgari obbiezioni in bocca agli imbecilli consiste nell'osservare: "Se è vero che gli "spiriti" sanno qualche cosa, si provino a dirmi quale sarà il nome del cavallo vincitore alle corse, e allora mi ricrederò, ecc. ecc.".

«Parlai un giorno di ciò con "Dewdrop" (personalità medianica comunicante con Mrs. Russel-Davis), ed ella rispose: "Noi potremmo rivelarlo, se così ci piacesse, o se ci fosse concesso. Qualora lo spiritualismo fosse adoperato a tale scopo, tutti accorrerebbero a noi con l'unico intento di sopraffarsi l'un l'altro. In prova però che asserisco il vero, mi propongo di consegnarti in busta sigillata il nome del vincitore, purché mi si prometta di non aprire la busta fino a corse compiute".

«Promettemmo, e fornimmo il necessario a "Dewdrop", che tracciò rapidamente dei segni a matita sulla carta, e sigillò il tutto entro la busta. Era l'anno in cui "Shotover" vinse alle corse. Il giorno appresso si aperse la busta, e trovammo ivi disegnata la figura di un uomo armato di fucile di fronte a una siepe, al di là della quale si vedeva

un uccello fuggire; tutto ciò in abbozzo, ma perfettamente intelligibile per chiunque sappia leggere tra le righe».

Per coloro fra i lettori che ignorassero la lingua inglese, noterò come il nome "Shotover" si presti ad essere diviso in due parole: "Shot over", le quali significano "sparare al di sopra".

CASI CV e CVI - A proposito delle dichiarazioni della personalità medianica "Dewdrop", secondo la quale ai defunti comunicanti non sarebbe concesso di rivelare in anticipo i nomi dei cavalli vincitori alle corse, o i numeri estratti nelle lotterie, in quanto ciò equivarrebbe a interferire nelle vicende umane, giova osservare che tale spiegazione viene fornita in termini corrispondenti da tutte le personalità medianiche, le quali, però, qualche volta aggiungono: "salvo circostanze speciali".

Di tali circostanze speciali ne abbiamo fornito qualche esempio in precedenza. Comunque, sta di fatto che la regola è di non assecondare mai l'avidità di lucro nei viventi, e il Marzorati lo rileva a sua volta in un commento da lui apposto a un caso del genere riferito dal dottore Giovanni Lanzalone (**Luce e Ombra**, 1925, pag. 90), in cui una zia di quest'ultimo, sognò di una sua cugina morta da poco, la quale dopo averle detto che approvava il suo matrimonio, e che desiderava vivessero felici, le trasmise a tale scopo quattro numeri da giuocarsi al "lotto". Nel paesello in cui risiedeva la sognatrice non eravi il "Banco del Lotto", per cui essa ne incaricò il padre suo, il quale giuocò i quattro numeri a "secco", e per smemoratezza diede inesattamente il numero 82, anziché l'81. Ora avvenne che la "quaterna" uscisse in pieno, ma in causa dell'errore in cui cadde il padre, combinatosi al fatto ch'egli aveva giuocato la quaterna "a secco", la povera giuocatrice nulla percepì! Ora il Marzorati così commenta:

«Merita rilievo la circostanza dell'errore commesso da chi era incaricato di eseguire la giuocata al banco del lotto. A giudicare dai non rari esempi registrati nella storia della nostra ricerca, si potrebbe anche non escludere l'ipotesi che tale smemoratezza **non sia fortuita.**

«Supposto che l'aspetto spiritico col quale il sogno riferito si presenta, risponda al vero, giova ricordare che vi sono altri casi di enti-

tà, le quali, mentre ricorrono - come prova trascendentale della loro veracità - alle previsioni dei numeri del lotto, si valgono poi dei mezzi più svariati per impedire l'effettuazione **finanziaria** della vincita, e ciò in base a un principio sul quale concordano tutte le comunicazioni medianiche, ed è che il conseguire denaro per tale mezzo è un fatto **immorale.**

«Altri casi, però, suggerirebbero l'ipotesi che qualora vi fossero entità le quali effettivamente si proponessero di fare realizzare una vincita, l'inibizione risulterebbe dovuta alle interferenze di altre entità spirituali elevate.

«Ricordiamo in merito la relazione pubblicata dal Carreras nella annata 1925 di **Luce e Ombra** (pag. 539 e seg.), e intitolata: "L'antiveggenza nei numeri". L'antiveggenza in questione (realizzata spesso in sogno dal medium F. Randone) si riferisce appunto alle giuocate al lotto, e nella relazione sono menzionati i varii curiosi accorgimenti, i ripieghi ingegnosi, i simbolismi, gli stati sonnambolici provocati, le "amnesie sistematizzate" indotte, di cui si valevano le personalità medianiche per conseguire lo scopo di ottenere che quasi sempre il medium non pervenisse a riscuotere le somme vinte per il loro intervento.

«Però, come si è detto, gli incidenti che sopprimono gli effetti venali delle previsioni non costituiscono una regola assoluta... ».

Così il Marzorati, col quale mi trovo d'accordo anche su quest'ultimo rilievo circa le non rare eccezioni alla regola in discorso, da parte dei defunti comunicanti, eccezioni suscettibili di spiegazioni diverse.

Anche il Deydier, riferendo le proprie esperienze personali con un medium privato, rileva il particolare della positiva riluttanza delle entità spirituali comunicanti a fornire ai viventi il modo di vincere al giuoco somme ragguardevoli, e ciò anche quando sarebbero risultate provvidenziali per colui cui erano destinate. Egli scrive:

«La "guida" del mio medium, la quale afferma essere il padre suo, aveva trasmesso più volte al figlio informazioni veridiche sui numeri che dovevano uscire nelle successive estrazioni del lotto; ma si trattava sempre di piccoli guadagni di qualche centinaio di franchi, e ciò in quanto il medium, essendo poverissimo, non poteva rischiare che giuocate minime, mentre il padre gli rivelava soltanto "ambi", e

raramente qualche "terno". Avvenne una volta, me presente, che il figlio, angustiato da bisogni urgenti, pregò vivamente il padre di fornirgli quattro o cinque numeri, in guisa da fargli guadagnare una somma discreta anche giuocando poste minime. Venne dettato : "Dio non lo permette"». (**Psychica**, 1938, pag. 65).

Volendo riassumere il significato teorico di quanto si venne esponendo, dovrebbe inferirsene che in base all'analisi comparata dei fatti, emerge anzitutto che nella categoria delle premonizioni di numeri vincitori nelle lotterie, o nei giuochi di azzardo, o di cavalli alle corse, si riscontra ciò che risulta la regola in qualsiasi altra categoria di manifestazioni supernormali, ed è che tali manifestazioni possono risultare, a seconda delle circostanze, ora "animiche" ed ora "spiritiche"; ciò per la buona ragione che l'uomo è uno spirito anche da incarnato. Emergerebbe inoltre che quando il fenomeno in discorso risulta positivamente spiritico, i defunti comunicanti si dimostrano bensì capaci di prevedere l'avvenire nel senso considerato, ma che per essi esisterebbe una disciplina spirituale superiore che loro inibisce di rivelare tutto ciò che sanno ai viventi, salvo circostanze speciali. Emerge infine che le premonizioni in questione, quando risultano di natura "animica", non vanno soggette a inibizioni di sorta intese a limitare o neutralizzarne le conseguenze palesemente immorali; ciò che appare in guisa più che mai evidente dal caso che segue.

CASO CVII - Termino con una narrazione biografica in cui debbono considerarsi positivamente escluse le interferenze moralizzanti dell'Al di là nei riguardi dei guadagni illeciti fatti dal protagonista nella narrazione stessa, grande giuocatore d'azzardo; vale a dire che la genesi delle facoltà supernormali che permisero al medesimo di guadagnare milioni di dollari, debbano considerarsi di natura esclusivamente "animica", risultando una combinazione eccezionale di facoltà telestesiche e telecinesiche che nel protagonista avevano raggiunto altitudini fenomeniche inaudite nei mondo dei viventi, per quanto esclusivamente limitate nella cerchia angusta dei giuochi di azzardo ai quali si trovava presente.

Si tratta delle vicende che caratterizzarono tutta la vita del fa-

moso Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato giuocatore d'azzardo di tutti i tempi, terrore dei numerosi ritrovi del genere esistenti negli Stati Uniti e nelle Indie inglesi.

Ricavo la storia della di lui vita dalla rivista **Psychica** (1938, pagina 210). La narrazione è lunga, e dovrò in parte riassumerla.

«Negli ultimi giorni del luglio 1938, in seguito a profonda e incurabile nevrastenia, moriva Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato dei giuocatori di azzardo di tutti i tempi: al "baccarat", alla "roulette", alle "lotterie", alle "corse".

«Il di lui padre era inglese, e la madre indiana. Nacque il 16 dicembre del 1882, a Kaidschu (penisola di Corea)...

«Allorquando era un fanciullo, il di lui padre aveva rilevato le facoltà curiose del proprio figlio, il quale indovinava i numeri uscenti nei giuochi d'azzardo infantili, e ne aveva senz'altro approfittato guadagnando per di lui mezzo grosse somme di denaro ai danni di due grandi ritrovi da giuoco cinesi, i dirigenti dei quali si vendicarono facendo saltare con la dinamite la casa in cui abitava il fanciullo. Sebbene gravemente ferito, egli guarì, e i parenti si affrettarono ad abbandonare il paese, tanto più ch'essi erano divenuti abbastanza ricchi da permettersi un'esistenza di svaghi e di lusso.

«Si stabilirono a New-York, dove il fanciullo miracoloso fu affidato ad uno dei migliori collegi della grande metropoli, affinché ricevesse un'educazione raffinata da grande signore. In pari tempo essi mantennero accuratamente il silenzio intorno alle facoltà prodigiose del loro figlio.

«Il che, però, non impedì che le strane facoltà supernormali del fanciullo venissero presto a conoscenza dei grandi giuocatori d'azzardo di New-York, i quali importunarono a tal segno il fanciullo e i genitori, che questi ultimi decisero di abbandonare New-York, tornando alle Indie, patria della madre.

«E per qualche anno si fece il silenzio intorno al fanciullo-prodigio; il quale, divenuto adulto, finì come doveva finire: lanciandosi a capofitto nei ritrovi dei giuochi di azzardo d'ogni specie, verso i quali si sentiva attratto irresistibilmente in causa della stesse sue facoltà supernormali congenite.

«Dovunque egli si presentasse, non poteva non essere tosto segnalato per effetto dei suoi trionfi immancabili, dei suoi guadagni spettacolosi alla "roulette", al "baccarat", alle corse e alle lotterie, con la conseguenza che in poco volgere d'anni egli aveva accumulato una fortuna di molti milioni di dollari.

«Fu accusato di operare indebitamente utilizzando un segreto appreso dai "fachiri" indiani; ciò che gli valse un processo a Los Angeles, processo che fece rumore, durante il quale un gruppo di scienziati intervennero al dibattito col proposito di dimostrare sulla base dei fatti ch'egli mentiva quando affermava di possedere facoltà supernormali precognitive; dimostrazione che andò miseramente fallita, poiché Carlo Brigg-Karrer - l'uomo invincibile - guadagnò sempre, impressionando enormemente spettatori, giudici e scienziati.

«Fu assolto per inesistenza di prove intorno alla sua colpevolezza, e poco dopo venne pubblicato il libro di John Fabino, in cui si faceva la storia e la biografia del grande favorito della sorte.

«Questo signor Fabino era un industriale, il quale aveva perduto tutta la sua fortuna facendo la contropartita al Brigg-Karrer nei giuochi di azzardo. Dal che ne derivò che la di lui moglie fece divorzio dallo spiantato marito, e Brigg-Karrer sposò la moglie divorziata, compensando in pari tempo il marito col donargli il guadagno da lui fatto nell'ultima sua giuocata alla "roulette", in cui aveva vinto 20.000 dollari.

«Tale matrimonio ebbe la durata di tanti altri matrimoni nord-americani: qualche anno, e nulla più.

«A tale epoca, parecchi dei conduttori di ritrovi da giuoco nord-americani, depauperati spietatamente da Brigg-Karrer, risolvettero di contrarre un'assicurazione contro il giuocatore pericolosissimo, ma non pervennero nell'intento. Allora essi si appligliarono al partito di versare una lauta somma mensile al Brigg-Karrer al fine di tenerlo lontano dalle loro sale!

«In causa di tale intesa, Brigg-Karrer, il quale non poteva vivere senza soddisfare la propria vocazione pei giuochi di azzardo, vocazione dipendente dalle stesse facoltà supernormali precognitive in lui congenite, cominciò a farsi vedere sui piroscafi di lusso, nei quali un

gran numero di giuocatori furono rovinati facendo la contropartita all'invincibile trionfatore della sorte.

«A partire dal 1929, Brigg-Karrer sposò una danzatrice indiana, e condusse un'esistenza calma e ritirata. Ma un giorno si venne a sapere ch'egli aveva preso al suo servizio otto guardie di pubblica sicurezza incaricate di sorvegliarlo a vista. S'iniziava in lui una forma grave di "mania di persecuzione". Due anni dopo la moglie di lui chiamava a Nagpou (India) due celebri medici americani affinché visitassero il marito più che mai afflitto dal delirio persecutorio. I due specialisti diagnosticarono una grave depressione nervosa, dichiarando l'infermo incurabile. Rimase internato in una Casa di salute per nove anni, fino a quando, in un accesso di pazzia furiosa Brigg-Karrer ferì gravemente se stesso, e ne morì poco dopo, lasciando alla moglie una fortuna di 18 milioni di dollari. Aveva da poco compiuto 56 anni.

«Carlo Brigg-Karrer, il più fortunato giuocatore d'azzardo di tutti i tempi, aveva finito per pagare con l'ottenebrazione delle proprie facoltà mentali, la grande vocazione congenita che lo rendeva il trionfatore invincibile in ambiente di giuoco; destino tragico riservato a molti altri grandi giuocatori di azzardo troppo fortunati».

Queste ultime considerazioni del relatore appariscono fondate. Le facoltà divinatorie formano parte integrante dei "sensi spirituali" esistenti allo stato latente nei recessi delle subcoscienze umane, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente appropriato dopo la crisi della morte. Ne deriva che durante l'esistenza incarnata, esse dovrebbero normalmente esistere allo stato latente nella subcoscienza stessa, salvo ad emergere a sprazzi fugaci nei rari periodi di disincarnazione incipiente dello spirito (sonno fisiologico, sonno sonnambolico, sonno medianico, estasi, narcosi, coma). Ora il fatto che nel nostro eroe dei giuochi di azzardo, tali facoltà divinatorie funzionavano invece normalmente ogni

qual volta egli si trovava in ambiente di giuoco, indica che le facoltà stesse avevano in lui invaso un angolo cospicuo della cerebrazione normale fisiologica; il che equivale a riconoscere che nella cerebrazione del giuocatore eravi uno squilibrio, il quale, o presto o tardi, avrebbe dovuto aggravarsi per eccessivo esercizio, privandolo della ragione; come infatti avvenne.

Da un altro punto di vista, osservo che l'esempio esposto, per quanto eccezionale, per non dire unico nella storia dei giuocatori di azzardo, vale nondimeno a provare come anche nella così detta "superstizione" dei giuocatori di azzardo i quali credono all'esistenza della "chance", vale a dire all'emergenza di periodi fugaci in cui essi hanno ispirazioni veridiche, vi sia un fondo di verità, visto che le facoltà divinatorie subcoscienti esistono realmente, e in conseguenza nulla di più naturale che in date condizioni di concentrazione profonda del pensiero intorno a un'unica idea (monoideismo), esse affiorino talvolta per brevi momenti nella coscienza normale.

Ricordo in proposito che di tali periodi fugaci d'ispirazione genuina in tal senso, ne furono forniti in precedenza alcuni esempi istruttivi.

* * *

CASO CVIII - Un'altra categoria di eventi abbastanza frequenti nella fenomenologia premonitoria è quella dei preannunci di matrimonio, talora anche a date lontane o lontanissime. Mi limiterò a riferirne cinque esempi che li rappresentino nelle principali modalità con cui si estrinsecano.

Paul Adam, il noto romanziere francese, in una lettera a Jules Bois, racconta come un giorno si avvedesse di possedere il dono della scrittura automatica, e come vi si dedicasse febbrilmente per un dato tempo; durante il quale si manifestava una personalità medianica che egli designa: "La straniera". Tra le altre interessanti comunicazioni ottenute, vi furono predizioni che si realizzarono, e fra queste, egli cita la seguente:

«"La straniera" predisse quattro anni prima il matrimonio improbabilissimo di un mio congiunto, celibe inveterato; e lo fece in modo assai bizzarro. Pel tramite della mia mano docilissima, rispondendo all'interrogatorio del visitante, essa scrisse: "La tua fidanzata abita al numero tale, viale Marceau".

«Due giorni dopo ricevetti una lettera dal mio congiunto, in cui m'informava che dall'**imperiale** di un **tramway**, sul quale aveva attraversato il quartiere indicato, vide che al posto dove avrebbe do-

vuto trovarsi l'abitazione della sua fidanzata, si trovava invece l'Ippodromo in demolizione.

«Naturalmente volgemmo la predizione in ridicolo.

«Quattro anni più tardi, in un caseggiato nuovo costrutto sulla area dell'Ippodromo demolito, il mio congiunto assisteva alle nozze di un suo collega, e poco dopo si fidanzava con la sorella della sposa del collega, **la quale abitava in quel caseggiato**». (Jules Bois: **L'Au de là, et les Forces Inconnues**, pag. 90).

CASO CIX - Camillo Flammarion, nel libro: **L'Inconnu** (pag. 509), riferisce quest'altro caso, già citato dal dottor Macario nel libro: **Du sommeil, des rêves et du Somnambulisme** (pag. 80-81).

«Allorché facevo le mie prime armi in giornalismo a Parigi, avevo per collega al "Siècle", uno scrittore distinto, di carattere piacevolissimo, il cui nome era Emilio de la Bédolière. Il suo matrimonio fu preconizzato da un sogno.

«In una cittadina del centro della Francia: "La-Charité-sur-Loire", dipartimento della "Nièvre", viveva una giovinetta affascinante per grazia e bellezza. Come la Fornarina di Raffaello, essa pure era figlia di un fornaio. I pretendenti alla sua mano erano parecchi, tra i quali un giovane provvisto di grandi ricchezze. I parenti lo ambivano, ma la signorina Angela Robin non l'amava e lo rifiutava.

«Un giorno, messa alle strette dalle insistenze dei genitori, ella si recò in chiesa a intercedere consiglio ed aiuto dalla Madonna. La notte seguente, ella vide in sogno un giovane in costume da viaggiatore, con ampio cappello di paglia ed

occhiali. Nel mattino, appena alzatasi, dichiarò ai parenti di rifiutare in modo assoluto il pretendente, e di essersi decisa ad attendere ancora prima di accasarsi; ciò che fece sorgere in mente ai genitori mille supposizioni.

«Nell'estate seguente, il giovane Emilio de la Bédolière venne suo malgrado trascinato a fare un viaggio nel centro della Francia da un amico studente in diritto, certo Eugenio Lafaure. I due amici capitarono alla "Charité", dove loro occorse di recarsi a un ballo di beneficenza.

«Al loro ingresso nella sala, il cuore della giovinetta Robin palpitò

tumultuosamente, e le sue guancie s'imporporarono. Il giovane se ne avvide, ammirò la sua bellezza, l'amò, e pochi mesi dopo erano sposi. In vita sua egli non era mai passato in quella cittadina».

Fin qui il Flammarion. Lo stesso Emilio de la Bédolière, in una lettera al dottore Macario si diffonde in più precisi particolari. Egli informa che la festa da ballo in discorso, avvenne nell'agosto del 1883, in casa dell'industriale Jacquemart, e ch'egli apprese dalla signora Porcerat, direttrice dell'educandato in cui si trovava allora la giovinetta Robin, che quest'ultima aveva confidato lungo tempo prima alla sua maestra il sogno fatto, descrivendo in modo esattissimo le sembianze del Bédolière, e il suo costume da viaggio.

Niun dubbio che nelle così dette "coincidenze fortuite" le quali trassero suo malgrado Bédolière a fare un viaggio nel centro della Francia per compiacere un amico, e che lo condussero a un ballo di beneficenza dove doveva incontrarsi con colei che aveva sognato veridicamente di lui, niun dubbio - dico - che in tutto ciò, e in base all'analisi comparata di un gran numero di episodi analoghi, si sarebbe tratti irresistibilmente a scorgervi "la Mano del Destino" avviatrice insospettata dei viventi sul cammino per essi tracciato nei riguardi delle direttive assegnate a ciascuno nella scuola della Vita.

CASO CX - Mrs. Florence Marryat, nel libro **There is no Death** (pag. 189-192), narra questo episodio, che si riferisce al proprio matrimonio in seconde nozze, e ch'ella espone in base a note prese al momento:

«Nel 1874 io esercitavo attivamente la professione del giornalismo a Londra, e in tale qualità mi si mandava dovunque vi fosse qualche fatto interessante da riferire. Un giorno la direzione di uno fra i maggiori giornali di Londra mi diede incarico di recarmi da una chiaroveggente americana, giunta da poco in Inghilterra, di nome Lottie Fowler, e richiederla di una seduta. Non avevo mai sentito pronunciare il suo nome, ed in quel tempo sapevo ben poco di chiaroveggenza...

«Miss Lottie Fowler mi ricevette assai cordialmente, e mi fece entrare in un salottino. Sedette, prese le mie mani, e cominciò a par-

lare di ciò ch'essa intendeva fare a Londra. D'un tratto i suoi occhi si chiusero, la testa si riversò all'indietro, e il respiro divenne affannoso. Trascorsi alcuni minuti, si rimise a sedere, e sempre con gli occhi chiusi, cominciò a parlare con voce stridula, in un inglese stentato. Era in tal guisa che si manifestava lo "spirito-guida" **Annie**, che indubbiamente dava prova di una chiaroveggenza meravigliosa.

«"Annie" cominciò dalla mia nascita in prossimità del mare, descrisse mirabilmente la personalità di mio padre e le occupazioni; passò a mia madre, ai miei fratelli e alle sorelle; quindi parlò delle infermità da me sofferte, del mio matrimonio, della mia vita domestica.

«A questo punto, si arrestò dicendo: "Aspettate: ora vado a casa vostra, e descriverò ciò ch'io vedo". E prese a rivelarmi il nome dei miei figli, analizzando succintamente il carattere di ciascuno, cominciando dal maggiore e giungendo al minore, che designò: "una bambina che porta il nome di un fiore (Margherita)".

«Quando ebbe esaurito il tema del mio passato e del mio presente, osservò: "Voi credete ch'io abbia letto quanto dissi nel vostro cervello, e per dissuadervi, ora mi accingo a ragguagliarvi su quanto scorgo per voi nel futuro. Ecco: vi mariterete una seconda volta".

«In quel tempo io dirigevo una rivista letteraria assai diffusa, ciò che aveva richiamato intorno a me buon numero di personalità letterarie. Ai miei ricevimenti

del martedì convenivano moltissimi amici, e non è quindi impossibile o improbabile (ma non ne ho coscienza) ch'io avessi potuto speculare sul mio destino qualora fossi rimasta libera. Comunque, appena "Annie" disse che mi sarei maritata una seconda volta, i miei pensieri debbono aver preso involontariamente il volo, poiché essa osservò subito: "No, non si tratta di quel signore che l'altra sera ruppe il bicchiere in casa vostra. Voi sposerete un altro militare." "No, ti ringrazio", esclamai; "non voglio più saperne di militari. Ne ho abbastanza per tutta la vita". "Annie" si fece seria, e ripeté: "Voi sposerete un altro militare. Io lo vedo in questo momento a passeggiare su di un terrazzo. E' alto, robusto, corpulento; i suoi capelli sono neri; li porta tagliati assai corti, e sono morbidissimi e lucidi. Ha un volto largo, simpatico, sempre sorridente, e quando ride mostra due file di denti bianchissimi. Io lo vedo battere alla vo-

stra porta, e chiedere: "Si trova a casa Mrs. Ross-Church?" Gli si risponde che si. Egli è introdotto in una camera zeppa di libri, dove così vi parla: "Florence, mia moglie è morta. Volete divenire mia moglie?" E voi risponderete affermativamente.

«"Annie" parlava con tale spontaneità, ed io ero talmente stupita per la piena conoscenza che dimostrava dei fatti miei, che soltanto più tardi mi avvidi ch'essa mi aveva chiamato per nome, sebbene io glielo avessi accuratamente nascosto. Chiesi: "Ora puoi dirmi quando morirà mio marito?" Rispose: "Non vedo la sua morte da nessuna parte". Al che risposi: "Ma come posso rimaritarmi se mio marito non muore?" Ed essa: "Neppur io lo so, ma non vi posso descrivere ciò che non vedo. Scorgo però una casa in gran confusione: carte, libri, arredi sottosopra, e due persone che partono in senso opposto... Quanti dispiaceri, quante lagrime! Ma io non vedo la morte da nessuna parte".

«Tornai a casa stupita per quanto Miss Lottie Fowler aveva rivelato nei riguardi del mio passato e del mio presente, ma incredula per ciò che si riferiva al mio avvenire.

«Orbene: tre anni dopo, allorché in gran parte erasi già realizzato quanto mi era stato predetto (il divorzio), io mi trovavo in viaggio da Charing-Cross a Fareham, in compagnia di Mr. Grossmith per alcune recite della nostra commedia: "Entre nous", allorché il treno si fermò, come sempre, a Chatham. Sulla piattaforma stava il colonnello Lean in uniforme, conversando con alcuni amici. Io non lo avevo mai visto, ma subito mi rivolsi a Mr. Grossmith, dicendo: "Lo vedete quell'ufficiale in bassa tenuta? E' l'uomo che dovrò sposare, secondo il vaticinio di Miss Lottie Fowler". La sua descrizione era stata così accurata, ch'io lo riconobbi subito. Naturalmente, la mia osservazione venne accolta da grasse risate, e non tardò molto che risi anch'io.

«Due mesi dopo, io fui scritturata per alcune rappresentazioni nell'Istituto letterario di Chatham, dove non avevo mai messo piede in vita mia. Il colonnello Lean fu tra gli spettatori, e volle fare la mia conoscenza introducendosi da sé. Continuò a venirmi a visitare a Londra (tra parentesi, avevo cambiato alloggio, e la mia casa era

provvista di un **terrazzo**), e due anni dopo, nel giugno del 1879, noi eravamo sposi».

Da notarsi come anche in questo caso si rilevino le solite così dette "coincidenze fortuite" dall'apparenza insignificante e nulla, le quali, invece, conducono alla realizzazione delle vicende preconizzate, mentre queste ultime rappresentano una sezione importante nelle direttive della vita del consultante.

CASO CXI - Lo ricavo dalla rivista **Psychica** (1926, pag. 51-52). Il signor F. Buisson narra come avvennero gli sponsali del proprio figlio, ufficiale nell'esercito, con una signorina da lui non conosciuta fino alla vigilia del fidanzamento; e intitola la narrazione: "Di un matrimonio combinato nell'Al di là".

Egli premette: «Mio figlio era refrattario al matrimonio, e sebbene gli si fossero offerte ottime occasioni di accasarsi, non volle mai saperne, e neanche sentirne parlare.

«Nel luglio del 1923 era venuta a trovarci per fare la nostra conoscenza, una giovinetta diciannovenne, simpatica ed affabilissima. Era una cugina di acquisto di mia figlia Carlotta Moignard, la quale aveva accettato di fungere da "madrina" nella

circostanza della nascita di una bimba a mia figlia, il cui battesimo era stato fissato per l'11 maggio 1924.

«Da notarsi ch'essa pure erasi dichiarata avversa all'idea del matrimonio, di cui non voleva sentire parlare.

«Ripartì, lasciando la fotografia, in attesa di fare ritorno in occasione del battesimo.

«In quel tempo mio figlio trovavasi di guarnigione a Taza (Algeria). Io gli scrissi onde avvertirlo circa la data in cui doveva aver luogo la cerimonia del battesimo, informandolo che la "madrina" sarebbe stata la signorina Carlotta, da lui non conosciuta.

«Mi telegrafò che sarebbe intervenuto alla cerimonia del battesimo, chiedendomi in pari tempo la fotografia della futura "madrina". Gliela inviai, ma supponevo che me la chiedesse per una semplice curiosità.

«Egli giunse in tempo dall'Algeria per assistere al battesimo, e

il domani venne da me onde parteciparmi che aveva deciso di sposare la signorina Carlotta. Ben conoscendo le sue riluttanze per il matrimonio, la cosa mi sorprese in sommo grado.

«Ma ecco, che nella sera stessa venne da me la signorina Carlotta, onde parteciparmi a sua volta di essersi decisa a sposare mio figlio!

«Che cosa dunque era successo? Questi due esseri i quali, ventiquattr'ore prima s'ignoravano a vicenda, ed erano entrambi avversi al matrimonio, come mai poterono innamorarsi a prima vista fino al punto da mutare improvvisamente i loro sentimenti e i loro propositi?

«Questa la chiave del mistero.

«Nell'inverno scorso mio figlio aveva sognato della madre sua, la quale eraglisi manifestata dando la mano a una simpatica giovinetta, e gli aveva parlato in questi termini: "Ti presento colei che a te fu destinata per moglie. Accoglila senza incertezze, e ti compiacerai di averla sposata".

«Tale vivacissimo sogno fece una grande impressione sull'animo di mio figlio; ed è per questo ch'egli mi aveva chiesto la fotografia di Carlotta, giacché ebbe subito l'intuizione che la giovinetta presentatagli dalla madre sua, doveva essere lei!

«Verso il medesimo periodo, anche la signorina Carlotta ebbe un sogno in tutto analogo, in cui le si manifestò la sorella Eleonora, morta sei anni prima, in compagnia di una signora matura da lei non conosciuta. Entrambe, sorridendole amabilmente le avevano indicato uno schermo luminoso, sul quale essa vide apparire se stessa in abito da sposa, dando il braccio a un ufficiale dell'esercito, ch'essa non conosceva. Dopo di che, Eleonora aveva inviato un bacio alla sorella, disparendo.

«Questi due sogni simultanei rimasero indelebilmente impressi nell'animo di entrambi i sognatori, impressione che si accrebbe a mille doppi allorché incontrandosi per la prima volta, si riconobbero a vicenda in conseguenza dei sogni fatti! Ne derivò ch'essi non vollero più separarsi, subito fidanzandosi, e andando il domani sposi all'altare».

Questa la narrazione interessante del padre degli sposi, in cui si rileva la circostanza teoricamente notevolissima del combinarsi di due

sogni analoghi, complementari l'uno dell'altro, i quali sono resi maggiormente suggestivi in senso spiritualista dall'altra circostanza che si trattava di due sognatori che tra di loro non si conoscevano; ciò che vale ad escludere l'interpretazione telepatica dei due sogni abbinati, visto che non potrebbe stabilirsi il "rapporto psichico" tra due persone che non si conoscono; senza contare che per il medesimo motivo l'interpretazione telepatica non darebbe ragione del particolare culminante nei due sogni, ed è che i futuri sposi apparvero l'uno all'altro con identità di sembianze, per quanto s'ignorassero a vicenda. Ne consegue che se si esclude, come deve escludersi, tale interpretazione dei fatti, allora il caso assurge a vera importanza teorica in senso spiritualista, e il titolo apposto dal padre degli sposi alla narrazione dell'evento, appare in realtà ben trovato, giacché si direbbe trattarsi di un "matrimonio combinato nell'Al di là".

CASO CXII - Lady Burton, moglie del celebre esploratore africano, nel libro: **The Life of Sir Richard Burton**, narra che quando era giovinetta, e si chiamava ancora Isabella Arundell, s'incontrò in una zingara, di nome Hagar Burton, la quale le predisse **per iscritto** il suo avvenire nei termini seguenti:

«Voi attraverserete il mare, e capiterete nella città in cui si matura il vostro destino; ma non lo saprete. Vi sorgeranno contro ogni sorta di ostacoli, e combinazioni tali di circostanze, da richiedere tutta l'energia e l'intelligenza di cui siete capace per sormontarle.

«La vostra vita somiglierà a quella di un nuotatore costretto ad affrontar sempre nuove minacciose ondate; ma Dio sarà con voi, e vincerete sempre, tenendo fisso lo sguardo sopra la stella polare della vostra vita, senza guardare né a destra né a manca.

«**Maritandovi, porterete il nome della nostra tribù (Burton), e ne sarete orgogliosa. Entrambi vivrete come noi viviamo: i viaggi, i mutamenti, le avventure, contesseranno l'intera vostra vita; ma sarà una vita molto più nobile della nostra.** Non rimarrete mai separati per lungo tempo. Diverrete un'anima sola in due corpi, per la vita e per la morte. Mostrate questo foglio all'uomo con cui vi sposerete». (Firmata: Hagar Burton).

Lady Burton commenta:

«Ogni parola di questa profezia si realizzò in modo impressionante». (Episodio riportato dal **Light**; 1893, pag. 437).

Bisogna convenire che l'episodio esposto appare notevolissimo sotto ogni rapporto; tanto più che si tratta di predizione **scritta**; ciò che esclude ogni possibilità di errori mnemonici, e garantisce l'autenticità di ogni parola contenuta nel vaticinio; il quale è tanto straordinario quanto perturbante teoricamente, poiché se in esso l'incidente più stupefacente è la rivelazione del nome che col matrimonio avrebbe assunto Miss Arundell, vengono inoltre riassunte schematicamente le vicende avvenire di due vite. Dimodoché si riaffaccia più che mai perentorio il quesito già tante volte formulato: «Donde attinse tali cognizioni la povera zingara?».

Forse nella subcoscienza di Miss Arundell? Impossibile, poiché la genesi causale delle vicende profetizzate non dipendeva dalla volontà cosciente o subcosciente di lei, e perciò le vicende stesse non potevano inferirsi da traccie esistenti nella di lei subcoscienza; che se si volesse sostenerlo, allora si avrebbe a presupporre che le traccie ivi esistessero perché gli eventi corrispondenti erano stati prestabiliti dagli spiriti stessi di Miss Arundell e Richard Burton in via d'incarnarsi, con ciò facendo capo all'ipotesi **reincarnazionista**, la quale sottintende quella **spiritualista.**

Forse la personalità integrale subcosciente della zingara le avrebbe attinte nel **piano astrale**, o **ambiente metaeterico?** Negarlo od affermarlo sarebbe ugualmente gratuito, trattandosi di un'ipotesi metafisica; comunque, anche ammettendolo, si farebbe capo all'ipotesi **fatalista** che, come la precedente, sottintenderebbe quella **spiritualista.**

Forse le cognizioni in discorso risulterebbero trasmesse telepaticamente alla zingara da entità disincarnate vincolate affettivamente a Miss Arundell? Questa è un'ipotesi che merita di essere presa in seria considerazione, per quanto nel caso speciale nulla trasparisca in suo favore.

In ogni modo, tengasi presente questa circostanza altamente suggestiva: che da qualsiasi lato si tenti affrontare l'arduo quesito, non si può evitare di far capo, sia direttamente che indirettamente all'ipo-

tesi spiritualista: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

CASO CXIII - E' un altro caso analogo al precedente per la vastità della penetrazione sintentica nelle vicende future della vita individuale, per quanto in esso più non si accenni al tema specializzato del matrimonio.

Il celebre botanico Linneo, nella sua autobiografia, pubblicata a Upsala nell'anno 1823, narra il seguente episodio personale:

«Mio fratello Samuele era reputato pieno d'ingegno, e fu mandato alla scuola di Wexio; quanto a me, ero considerato poco intelligente, e fui mandato a Lund. Tutti

chiamavano mio fratello "il professore", e predicevano che lo diverrebbe.

«Una donna povera e malaticcia, che andava da un casolare all'altro in cerca di lavoro, e che si diceva fosse dotata di spirito profetico, giunse un giorno alla parrocchia di mio padre a Rashult.

«Non aveva mai visto né mio fratello, né me. Chiese le fosse apportato qualche oggetto che ci appartenesse, e relativamente a Samuele dichiarò: "Questo diverrà un predicatore"; e di me vaticinò: "Questo diverrà un professore, compirà lontani viaggi e sarà l'uomo più celebre del Regno". E l'asserì con giuramento.

«Mia madre, per ingannarla, le presentò un altro abito, dicendole che apparteneva a mio fratello. "No" disse la divinatrice, "questo appartiene al professore, che abiterà lungi di qui".

CASO CXIV - Ancora un episodio analogo ai due che precedono, conseguito questa volta medianicamente. Lo tolgo dal **Journal of the American S. P. R.** (1908, pag. 463). Nelle memorie autobiografiche di Carlo Schurz, si legge quanto segue:

«Mentre ero in viaggio per Washington, mi accadde qualche cosa di straordinario e che può interessare i psicologi. In Filadelfia fui invitato a pranzo dal mio amico Tiedemann, figlio dell'eminente professore in medicina dell'Università di Heidelberg, e fratello del colonnello Tiedemann, del quale fui aiutante di campo all'assedio del forte di Rastatt, nel 1849...

«Una di lei figlia quindicenne, bellissima, intelligente e colta, erasi

in quel tempo rivelata "medium scrivente". Nella sera di cui parlo, venne proposto di fare una seduta... Dopo qualche minuto di attesa, la fanciulla scrisse automaticamente che lo spirito di Abramo Lincoln trovavasi presente... Chiesi se aveva qualche cosa da comunicarmi. Venne risposto: "Sì, che tu sarai eletto senatore degli Stati Uniti". La cosa pareva a tal segno fantastica, che mi trattenni a stento dal riderne. Chiesi ancora: "Quale Stato mi eleggerà?" Venne dettato: "Lo Stato di Missouri". Era il colmo dell'assurdo; e la conversazione non ebbe seguito.

«Niente poteva esservi di più improbabile che io divenissi senatore degli Stati Uniti, e tanto più per mandato dello Stato di Missouri. Il mio domicilio era sempre stato il Wisconsin, dove contavo ritornare. Non mi ero mai sognato di cambiarlo per il Missouri, e non vi era stata mai la più lontana probabilità che ciò avvenisse.

«Orbene: due anni dopo mi fu proposto di prendere parte a una impresa commerciale assolutamente imprevista e non cercata, che mi obbligò a stabilirmi a Saint-Louis; e nel gennaio del 1869, i legislatori del Missouri mi elessero a senatore degli Stati Uniti.

«Allora solo mi ricordai della profezia spiritica in casa Tiedemann, alla quale non avevo più pensato nell'intervallo di tempo trascorso; e la sua realizzazione mi apparve tanto stupefacente che non mi sarei fidato della mia memoria, se non vi fossero stati tanti amici presenti al fatto, e che me la ricordarono».

* * *

Passo a riferire episodi tipici di premonizioni d'ogni sorta, il cui significato teorico appare sempre interessante da punti di vista molteplici, per quanto ben sovente risultino imbarazzanti in causa del loro complesso intricato, a volte strano, a volte contraddittorio o inconcepibile con cui si estrinsecano.

CASO CXV - Una forma premonitoria curiosa, a tendenza ricorrente, è quella di cui parla la dottoressa in medicina Maria de Manaceine, in una lettera al prof. Charles Richet (**Annales des Sciences Psychiques**, 1896, pag. 130). Essa scrive:

«Io debbo dichiarare che durante la mia esistenza cosciente, mi avviene ogni tanto di scorgere una forma allucinatoria assolutamente indipendente dalla mia volontà, la quale mi apparisce talora ripetute volte al giorno, tal'altra a rari intervalli, con periodi più o meno lunghi di sosta. Questo fantasma visuale consiste in una stella assai brillante, avente la grandezza di Venere. Mi appare ordinariamente a una certa distanza, sospesa nel mezzo della camera; ma qualche volta si approssima e viene a brillarmi sulla spalla e sul petto.

«Una volta, allorché mi trovavo dinanzi allo specchio, la vidi comparire brillantissima sulla mia testa, in mezzo ai capelli; e l'apparizione sembrava così reale, che involontariamente portai la mano in quel punto sotto l'impressione che ivi doveva trovarsi qualche cosa di tangibile. Ben sovente la vedo brillare al di sopra di mia figlia.

«Per causa di tale stella allucinatoria, io sono divenuta quasi superstiziosa, **poiché m'apparisce costantemente prima di qualche mio successo, o di qualsiasi altra gioia che m'attenda.**

«Non giunsi mai ad evocarla volontariamente, per quanti sforzi di volontà abbia fatti».

Nella casistica metapsichica risulta abbastanza frequente il fenomeno delle apparizioni di "stelle", o di "luci globulari" le quali per lo più si manifestano a scopi tutelari, tra i quali appare interessante il caso da me riferito nella monografia sui **Popoli primitivi e manifestazioni supernormali** (1), in cui un esploratore africano sperduto nella notte in una foresta impenetrabile, vide apparire in testa alla colonna viaggiante una di siffatte "luci globulari" che lo guidò per lungo tratto, fino a raggiungere la méta; ma il caso qui considerato è letteralmente unico nel senso che si tratta di una **stella premonitoria**, e per soprappiù di una stella foriera di **lieti** eventi. Ora è noto che le premonizioni si riferiscono quasi sempre ad eventi dolorosi o tragici. Fanno soltanto eccezione le premonizioni di matrimoni, di cui già si è trattato, per quanto risultino abbastanza rare. In ogni

- - -

(1). Volume I° di questa collana. Vedi Cap. XI: relazione del dott. J. Shepley. (G. D. B.)

modo, sta di fatto che i quattro quinti delle premonizioni sono foriere di sventura. Perché?

Probabilmente il mistero è delucidabile con la considerazione che non vi sarebbe ragione d'interventi supernormali allo scopo di fare vagamente presentire l'imminenza di un evento apportatore di gioia a colui che ne sarà il beneficiario, laddove siffatti interventi risultano provvidenziali qualora si tratti di eventi dolorosi o tragici, e ciò in quanto - come già si disse - col farli vagamente presentire alla vittima designata, si ottiene lo scopo di predisporvela, mitigandone gli effetti deprimenti all'ora della prova. Il che naturalmente equivale a riconoscere l'esistenza di un'intenzionalità negli eventi di tal natura.

CASO CXVI - William Stead, nel libro intitolato: **Real Ghost Stories** (pag. 163-164), riferisce il seguente episodio in cui un individuo, per quanto abbia avuto tempestivamente la premonizione di una disgrazia che doveva accadergli, ed abbia preso le debite precauzioni per evitarla, non vi riuscì. William Stead comincia osservando:

«I sogni i quali avvertono per tempo dell'imminenza di una disgrazia sono abbastanza comuni, ma, purtroppo, avviene assai di frequente che non pervengono a farla evitare alla vittima predestinata. L'amico Kendall, dal cui diario sugli eventi supernormali venuti a sua conoscenza ho già varie volte attinto, mi comunica l'incidente che segue, occorso recentemente nel villaggio di Shipley, nei pressi di Bradford.

«Un capo meccanico adibito a uno stabilimento industriale la cui forza motrice derivava da una grande ruota ad acqua, analoga a quelle dei molini, si era avvisto che tale ruota abbisognava di riparazioni. Senonché nella notte successiva sognò che il direttore dell'azienda, sul terminare della giornata lavorativa, gli aveva ordinato di riparare la ruota motrice, e che mentre si disponeva a farlo, sdrucciolò, rimase preso per un piede nella ruota in moto, che glielo aveva stritolato, rendendo necessaria l'amputazione dell'arto.

«Egli raccontò alla moglie il sogno fatto, aggiungendo che per misura di prudenza, verso la fine della giornata lavorativa, si sarebbe eclissato prima di essere chiamato a riparare il guasto.

«Durante il giorno il direttore dell'azienda rilevò il guasto avvenuto nella ruota motrice, avvertendo che sul finire della giornata lavorativa qualcuno dei meccanici dovesse provvedere a ripararla.

«Ne derivò che in causa del sogno fatto, il capo meccanico pensò di svignarsela in tempo, fuggendo a nascondersi in una boscaglia adiacente allo stabilimento industriale, proponendosi con ciò di occultarsi alla vista di tutti fino a riparazione compiuta, la quale era impresa di breve momento.

«Giunto ch'egli fu nel folto della boscaglia, dove si ergeva una catasta di legna appartenente all'azienda, gli accadde di scorgere un giovanotto il quale si allontanava con un fascio di legna sulle spalle. Egli lo inseguì, intendendo ricuperare la legna rubata, e nell'eccitazione del momento, non si avvide che tornava verso lo stabilimento industriale, dove si ritrovò proprio al momento in cui ne uscivano gli operai, e vide venirgli incontro il direttore per ordinargli, quale capo meccanico, di compiere lui la riparazione alla ruota motrice. Non potendosi esimere dal farlo, si propose di comportarsi con la massima cautela nel lavoro di aggiustamento. Ma, purtroppo, malgrado il suo proposito, scivolò sul viscidume della ruota, rimanendo preso con un piede tra le due ruote in moto, proprio nella guisa che aveva sognato. Ne fu tratto col piede e la gamba maciullate. Fu trasportato all'ospedale di Bradford, dove l'arto gli fu amputato al di sopra del ginocchio. E così avvenne che il sogno premonitorio si realizzasse in ogni particolare, malgrado che il sognatore facesse del suo meglio per evitare la disgrazia preconizzata».

Questo l'incidente riferito da William Stead, il quale ha ragione quando afferma che molte premonizioni di disgrazie, ed anche di morte, non pervengono a salvare la vittima dal destino che l'attende. Senonché, per converso, esiste un'altra categoria di premonizioni le quali salvano dalle disgrazie o dalla morte le persone che ne sono preavvertite; ciò di cui si tratterà nel Sottogruppo N, dedicato appunto alle "Premonizioni tutelari". In presenza di tali perturbanti risultanze contradditorie, la cui esistenza è accertata sulla base dei fatti, si sarebbe tratti ad inferirne che le "premonizioni che non salvano" appartengano alla sezione fatalista delle vicende occorse a un

dato individuo, mentre le "premonizioni che salvano" risultino invece interventi supernormali intesi ad evitare a un dato individuo un incidente intempestivo non contemplato nel suo programma di vita, il quale realizzandosi avrebbe alterato, od anche troncato bruscamente il corso delle sue esperienze nella scuola della Vita.

Tali considerazioni non sono gratuite, in quanto si fondano saldamente sull'analisi comparata di un gran numero d'incidenti del genere, come a suo tempo si rileverà.

CASO CXVII - E' un episodio macabro, avente per teatro il patibolo. Venne raccolto e investigato da Lord Bute, che per documentarlo si rivolse a Lord Halifax. Io lo tolgo dal vol. XIV, pag. 254, dei **Proceedings of the S. P. R.**

Il protagonista John Lee, fu condannato a morte per avere assassinato Miss Keise, e fu condotto al patibolo a Babbicombe, nel febbraio del 1885; ma l'esecuzione non ebbe luogo in causa di un incidente occorso. Il rev. John Pitkin, cappellano delle prigioni, scrive in proposito nei termini seguenti, a Lord Clinton:

«Questi i particolari del sogno fatto da John Lee. Dopo il tentativo mancato della sua esecuzione, in data 3 febbraio 1885, io mi recai nella sua cella a trovarlo, e presi a commentare lo straordinario evento occorso. Egli rispose che nella notte aveva sognato che ciò avvenisse. A mia richiesta raccontò il sogno fatto.

«Disse ch'egli si vide condotto dalla cella ai piedi del patibolo, eretto poco lungi dall'atrio d'ingresso delle carceri; si vide collocato sul palco, coi piedi sulla botola, in attesa dello scatto fatale; ma per quanti tentativi si facessero per provocarlo, la botola non si aperse. Allora si vide ricondotto via, dovendosi ricostruire il patibolo.

«Egli aggiunse di aver narrato il sogno, in quel mattino alle sei, ai due ufficiali di giustizia delegati a vegliarlo nella cella.

«I nominati ufficiali non erano presenti in quel momento; ma essendomi io recato dal Governatore delle carceri per riferirgli il sogno del condannato, lo trovai pienamente informato per opera degli ufficiali in discorso.

«Debbo aggiungere che John Lee non diede importanza al sogno,

- 39 -

e che quando si avviava al patibolo era pienamente sicuro che lo avrebbero impiccato; nè si ricordò del sogno al momento in cui venivano inutilmente reiterati i tentativi per fare scattare la botola, momento in cui egli appariva in condizioni di semi-incoscienza. Gli balenò invece improvviso alla mente allorché i tentativi ebbero termine». (Firmato: John Pitkin, cappellano).

Gli ufficiali di giustizia sopra nominati, così testificano:

«Alle ore 6 antimeridiane, appena John Lee si svegliò, disse: "Signor Bennett, ho fatto un sogno strano. Mi pareva fosse giunto il gran momento; mi vedevo condotto ai piedi del patibolo, ma quando mi posero sul trabocchetto non pervennero a impiccarmi, perché il trabocchetto non funzionava; e allora mi ricondussero nella mia cella, facendomi passare da un'altra parte"». (Firmati: Samuel D. Bennett, assistente guardiano, e James Milford, ufficiale superiore).

Risultò dall'inchiesta che la botola era stata provata cinque volte nel giorno precedente, e che aveva sempre corrisposto perfettamente (due volte in presenza del carnefice, il quale erasi dichiarato soddisfatto). Risultò inoltre che dopo il tentativo mancato d'impiccagione, vennero immediatamente rinnovate le prove, e che la botola agì immediatamente.

Questo il caso comunicato da Lord Bute. Nel leggerlo, il pensiero ricorre alla spiegazione suggerita dal signor Marcel Mangin a proposito di certe vincite al giuoco della "roulette". Egli si domandava: «Perché dunque non poteva emanare dal signor Desbeaux una forza capace di agire sulla pallottolina del giuoco della "roulette"?». E noi chiederemo: «Perché dunque non poteva emanare dal condannato John Lee una forza capace di ostacolare lo scatto della botola?». Il rev. Pitkin afferma che il condannato, nel periodo dei tentativi infruttuosi per farla scattare, appariva in condizioni di semi-incoscienza; ciò che induce maggiormente a presupporre si trattasse invece di una condizione di "trance".

Ne deriverebbe che la causa agente - subcosciente od estrinseca - del sogno premonitorio, avrebbe anche determinato la realizzazione dell'evento sognato.

- 40 -

CASO CXVIII - E' un altro episodio curioso e strano, in cui la premonizione si riferisce alla morte accidentale di un cagnolino.

Lo tolgo dal **Light** (1893, pag. 34). La signora Carolina Corner-Ohlmus, scrive in data 15 dicembre, 1892:

«Nella notte dell'11 dicembre, io sognai di un grave accidente occorsomi. Non sapevo rendermi conto dell'avvenuto, ma mi vidi improvvisamente distesa a terra con le membra peste, maciullate, quasi divelte dal corpo, e vidi il sangue prorompere a fiotti dalle vesti strappate. Tanto tremenda fu la sensazione provata, che mi svegliai di soprassalto in preda a brividi, e mi rimase la convinzione che il sogno fosse profetico. Lo raccontai subito a mio marito, il quale se non è del tutto convinto sulla veridicità dei miei sogni, è per lo meno disposto benevolmente verso ciò ch'egli designa "le idiosincrasie anormali della propria moglie".

«Malgrado il sogno fatto, mi accadde di sentirmi benissimo lungo il giorno, e di conservare immutato il mio buon umore; per quanto il sogno ricorresse ripetute volte alla mia mente obbligandomi a chiedermi: "Che cosa dunque mi attende?".

«Quando mio marito tornò a casa, uscimmo per la solita passeggiata, seguiti dall'indivisibile nostro cagnolino "Nello". Cominciava ad imbrunire, e con un sospiro di sollievo, osservai: "Il giorno sta per finire, e per buona fortuna nulla di male mi accadde, ciò che però mi sorprende, sapendo per esperienza come i sogni analoghi a quello avuto si realizzino sempre".

«Voltammo per tornare a casa; e poco dopo udimmo l'eco rumorosa del treno che si avvicinava a grande velocità. Chiamai "Nello", il quale obbedendo, mi venne incontro saltellando, ma i fanali della macchina lo abbarbagliarono; sostò disorientato in mezzo al binario; il treno lo raggiunse, gli fu addosso... Tutto fu finito! Caddi al suolo, dando in un grido acutissimo, e risentendo gli effetti dell'urto come se si fosse trattato di me, e come avevo presentito nel sogno! Mi sentii le membra peste, maciullate, divelte, e istintivamente mi palpai le vesti, quasiché dovessi trovarle immolate di sangue... A me di fronte giaceva il povero "Nello" pesto, sbranato, morto». (Firmata: Carolina Corner-Ohlmus. Dehiwala - Ceylon).

- 41 -

In questo caso è da rilevare la circostanza curiosa e interessante della percipiente ch'ebbe nel sogno la premonizione delle sensazioni precise che avrebbe provato assistendo alla morte accidentale del proprio cagnolino, in luogo di avere la visualizzazione dell'infortunio che doveva provocarle; nel qual caso avrebbe potuto salvare il povero animale dal fato che lo attendeva.

Ci si troverebbe pertanto in presenza delle solite reticenze volute, che insieme alle frasi "oracolari" e al "simbolismo" caratterizzano i fenomeni premonitori di morte, quasiché, anche questa volta, si avesse voluto impedire alla vittima designata di evitare la sorte che l'attendeva, ma solo predisporre la percipiente all'evento col farle provare nel sogno le sensazioni penose che l'avrebbero colta in quel dato momento. Ora tutto ciò si risolve in una complicazione teorica imbarazzante, giacché non si tratta questa volta di un essere umano, ma di un cagnolino, ciò che porterebbe a inferirne che esista un "fato" inesorabile anche per gli animali. Il che non sembrando verosimile per multiple ragioni, si sarebbe tratti a interpretare diversamente l'evento, presupponendo che se la percipiente ebbe a provare anticipatamente, nel sogno premonitorio, le sensazioni penose che l'avrebbero colta il giorno dopo, in ciò presumibilmente doveva consistere l'intenzionalità della causa agente, intenzionalità che avrebbe avuto per iscopo d'indurre a riflettere la percipiente stessa sull'enigma formidabile delle premonizioni implicanti l'esistenza di un mistero trascendentale dell'Essere; vale a dire che la causa agente si sarebbe bensì dimostrata volutamente reticente, ma per lasciare che si compiesse l'infortunio in discorso a scopi istruttivi per la percipiente, non già in vista dei destini fatalistici animali.

CASO CXIX - Risultano abbastanza frequenti le premonizioni di disgrazie accidentali, o infortuni imprevedibili, e ne riferirò un numero di esempi adeguato, cominciando da una premonizione d'incendio. Lo riferisce Miss Goodrich-Freer, della "Society F. P. R." di Londra, i cui lavori critico-analitici intorno alle proprie esperienze di "visioni nel cristallo", possono considerarsi classici. Essa scrive:

«Nel gennaio scorso (1888), mi apparve nel cristallo la figura di

- 42 -

un uomo acquattato sul davanzale di una piccola finestra, il quale dall'esterno di essa guardava nell'interno. Non potevo scorgerne le sembianze perché la sua testa pareva imbacuccata in un alcunché d'indefinibile. L'ambiente del cristallo si dimostrava caliginoso in modo eccezionale, e siccome il quadro a me dinanzi era tutt'altro che dilettevole, desistetti dal guardare.

«Ne conclusi che l'origine della visione doveva ricercarsi nelle discussioni fatte in mia presenza a proposito di alcuni furti perpetrati recentemente, e di cui erano pieni i giornali. In pari tempo consideravo con una certa soddisfazione che la finestra da me visualizzata nel cristallo era a quattro vetri, e che l'unica finestra a quattro vetri della mia casa era in soffitta, quindi praticamente inaccessibile.

«Tre giorni dopo scoppiò un incendio proprio in quella camera, e per entrarvi si dovette passare dall'esterno attraverso la finestra, e il pompiere che vi salì **si coperse la faccia con un lenzuolo bagnato** per difendersi dal fumo, il quale aveva reso impossibile l'accesso dalla porta». (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 517).

Niun dubbio che questa visualizzazione premonitoria di un infortunio privo di serie conseguenze, visualizzazione in cui viene riprodotta in guisa prodigiosamente esatta, una situazione di fatto tutt'altro che comune, la quale doveva svolgersi tre giorni dopo sul davanzale della medesima finestra in cui era stata visualizzata, niun dubbio - dico - che tutto ciò risulta un enigma metapsichico più ancora imbarazzante delle stesse premonizioni di morte accidentale. Perché avvengono manifestazioni simili? Come spiegarne la genesi? Come fece la personalità integrale subcosciente della sensitiva, ovvero la personalità spirituale agente per suo mezzo, e prevedere che tre giorni dopo si sarebbe svolta l'identica e insolita scena su quel medesimo davanzale? Sono problemi codesti che inducono le vertigini nella mente di chi li medita senza pervenire a risolverli. Nessuna ipotesi appare adeguata allo scopo. Vi è dell'altro in questo imperscrutabile mistero; ma in che cosa consiste? Nessuno ne sa nulla, e conviene rassegnarsi a passar oltre, appagandosi di

compenetrare quel poco soltanto che riesce possibile del perturbante enigma metapsichico inerente alla "chiaroveggenza nel futuro"; vale a dire che nel caso in esame,

- 43 -

come in quello che precede, e in parecchi altri analoghi citati, e in numerosi altri che citeremo, noi dovremo appagarci di prendere buona nota delle spiegazioni fornite in proposito dalle stesse personalità medianiche operanti, spiegazioni d'altronde razionali ed ammissibili, secondo le quali esse determinerebbero le manifestazioni in discorso col proposito di trarre i viventi a meditare sul mistero dell'Essere, con le conseguenze filosofiche, morali e sociali che ne derivano; mistero quest'ultimo il quale sarebbe troppo trascurato dai viventi, totalmente travolti qual sono dal turbine delle passioni e delle distrazioni della vita vissuta.

CASO CXX - Si riferisce a un altro incendio, e lo racconta in questi termini la nota attrice inglese Miss Violet Lloyd:

«Un evento straordinario occorse in relazione col grave infortunio a me toccato nel settembre scorso al "Comedy Theatre", quando rappresentavo la parte di "Flora" nella commedia: "Topsy Turvy Hotel", e dal quale scampai per miracolo (la caduta di un candeliere aveva provocato un incendio).

«La notte prima dell'accidente, un'amica aveva sognato che mi era avvenuta disgrazia, e che mi vedeva bruciacchiata in volto, con due ferite sopra-orbitali. L'amica mia confidò il sogno fatto a un'altra comune conoscenza, la quale non ebbe il coraggio di riferirmelo. Comunque, l'amica in parola non potendo resistere alla trepidanza che l'aveva invasa, capitò da me nel mattino dopo l'accidente, ansiosa di sapere se mi era occorso qualche infortunio, e potè riscontrare che il mio volto era effettivamente bruciacchiato, e che avevo riportate due ferite sopra-orbitali.

«Come spiegare il sogno dell'amica mia? Forse in base alla teoria dei "rapporti simpatici", che in questo caso erano profondi tra di noi? L'evento mi ha grandemente imbarazzata, non però spaventata, poiché non sono superstiziosa, come accade di molti miei colleghi di arte... Ma non è strano che un'amica abbia sognato di vedermi ferita nei due punti precisi in cui lo fui realmente, e in cui rimangono ad attestarlo, le cicatrici?

- 44 -

«L'osservazione di Amleto sull'importanza della filosofia, mi pare si adatti curiosamente al caso mio». (**Light**, 1899, pag. 228).

CASO CXXI - Il colonnello Kendall Goghill, nell'aprile del 1894, riferiva alla "Society F. P. R." di Londra, il seguente fatto personale:

«In data 28 marzo scorso, io ricevetti una lettera da parte di una signora con la quale non ero in corrispondenza da circa un anno, e in cui essa m'informava di avere avuto una visione il giorno 26, in cui mi vedeva precipitato a terra col cavallo addosso, in una posizione critica, dalla quale molte persone si adoperavano a sottrarmi. A volta di corriere risposi che la sua visione non poteva essere che un sogno ordinario, e che i sogni dovevansi interpretare in senso contrario; per cui nulla di male poteva succedermi».

Invece la visione si realizzò il domani, e il colonnello Goghill così ne scrisse alla percipiente, Mrs. Leir Carleton, in data 31 marzo:

«Voi vinceste: giù le mani... Ieri mi capitò la gioia che mi prediceste; e fu la più tremenda caduta a me toccata in molti anni. Era l'ultimo giorno di caccia, e desideravo impartire un'ultima lezione al mio puledro. La partita cominciò subito male, poiché mi trovai sul lato della foresta opposto alla "levata"; per cui misi il cavallo al galoppo per raggiungere la comitiva... e mentre scendevo un colle più velocemente che non desideravo, mi si parò dinanzi una ripida china con in fondo un largo fossato e un piccolo dirupo dalla parte in cui venivo. L'inesperto mio puledro non fece il salto in tempo, e cadde sulle ginocchia, rovesciandomi. Vi furono sei gambe in aria, e un uomo nel fosso col proprio cavallo addosso. Qui la vostra visione fallisce, poiché invece di essere soccorso e liberato da persone estranee, lo fui da mezza dozzina di amici, compreso il proprietario della tenuta, e da un'altra mezza dozzina di signore...

«Appena fui nel fosso, mi balenò alla mente il vostro sogno, e prima che la mia

testa fosse tratta dal fango, dissi tra me: "Se qualcuno mi ha da liberare, vuol dire che non mi sono rotto il collo". E difatti così fu ; o se considero che la mia testa rimase sotto il cavallo, non so comprendere come abbia potuto cavarmela con due denti rotti e qual-

che graffiatura sul naso e sulla fronte... » (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 481).

CASO CXXII - Lo tolgo dal **Journal of the American S. P. R.** (1911, pag. 373). Il caso è rigorosamente documentato. Si tacciono i nomi degli interessati, che sono noti al professore Hyslop. Il signore E. O. J. scrive in data 6 agosto, 1906:

«Nell'agosto, o nel settembre dell'anno or decorso (la data venne accertata nel 14 agosto), io ebbi un sogno estremamente vivace e che si riferiva a un mio nipotino dell'età di sei anni. Lo vedevo trarre di sotto alle ruote di un veicolo, di cui non sapevo precisare la natura, e qualcuno che l'aveva soccorso m'informava essere egli rimasto assai malconcio, per quanto le sue ferite non presentassero pericolo di morte.

«Il sogno (che in certo qual modo era una visione) m'impressionò talmente che lo raccontai subito a mia sorella, e in seguito a una mia nipote (sorella, anziana del nipotino in parola), ammonendola a sorvegliare attentamente il fratellino, poiché il passaggio frequente di automobili costituiva un pericolo. Due sere dopo, io mi trovavo a casa di mia sorella maggiore, che è la madre del bimbo, e l'impressione del sogno persistendo vivacissima in me, fui tratto a ripeterlo, esortandola a stare in guardia e a non permettere che il bimbo si trastullasse per la strada.

«Circa due settimane dopo, occorse a mia sorella di provvedersi di una carrozzella; e circa altri dieci giorni dopo, tornando una sera con la famiglia da una gita nelle vicinanze, il bimbo in questione ruzzolò dall'interno della carrozzella sul predellino, cadendo di fronte a una delle ruote posteriori. I medici dichiararono che se la ruota fosse passata un pollice più in alto, il bimbo sarebbe morto sul colpo...

«Io non ho teorie da proporre, e dichiaro che mai credetti all'esistenza dei sogni profetici prima di esserne protagonista io stesso. Ora però osservo con Horatio che "in cielo e in terra vi sono cose non mai sognate dalla nostra filosofia"». (Firmato: E. O. J. - Harrisonville, Missouri). Le sorelle E. S. e D. S., il fratello M. J. confermano quanto sopra esposto).

Anche questo caso suggerisce un'osservazione analoga alle prece-

denti, che, cioè, nel sogno tutto risulta sufficientemente definito e preciso, fatta eccezione per quella sola particolarità che se chiaramente percepita avrebbe potuto salvare il bimbo dal fato che l'attendeva. Intenzionalità? Fatalità? Rimando i lettori ai commenti fatti seguire ai casi LV, LXXVI, LXXVII.

CASO CXXIII - Altro caso curioso e strano. Chi lo riferisce è il dott. Kerner, a pagina 21, dell'opera: **La Voyante de Prevorst** (edizione francese). Egli narra:

«Un uomo, per il quale Madame Hauffe ("La Voyante de Prevorst") aveva prescritto una cura durante un attacco di "delirium tremens", essendo venuto a morire, le apparve per tutto il tempo in cui rimase nella bara in casa propria, facendo molte rivelazioni, e raccomandandole di trasmetterle alla propria vedova.

«Io avevo assistito alla sua morte, ed ero rimasto colpito dall'ansioso desiderio da lui manifestato di voler dire qualche cosa allorché aveva perduto l'uso della favella. Lascio da parte le rivelazioni da lui fatte, per limitarmi a segnalare che Madame Hauffe disse avere egli manifestata la più viva inquietudine sul conto di sua figlia.

«Quattro settimane dopo, una tegola piombava sul capo di lei, fratturandole il cranio. Ella fu sottoposta a una penosissima operazione, che sopportò con tale fermezza, e della quale si ristabilì con tale prontezza, che noi tutti fummo convinti che uno "spirito custode" l'avesse aiutata a sopportare la prova».

E' da notarsi anche in questo caso la solita indeterminatezza in merito al punto essenziale della premonizione, punto che se fosse stato rivelato avrebbe potuto salvare la vittima dall'infortunio che l'attendeva.

L'amico Vincenzo Cavalli, citando questo caso, osserva:

«Cadde il tegolo, o **fu fatto cadere?...** E da chi, come e perché?... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza... e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità.

«Il **casuale** non esiste, se non in apparenza, cioè per la nostra ignoranza, della causa, la quale è ed opera nel mondo occulto, detto perciò anche mondo **causale.** Così in una seduta medianica vediamo un og-

getto muoversi apparentemente da sé nell'aria, senza vedere la mano che lo porta, e che pure esiste nell'**invisibile.**

«Se i due mondi s'interpenetrano, vi devono essere azione e reazione correlative fra di loro. Se un tegolo cade sulla testa di un uomo, quest'uomo **ha potuto ben essere condotto** sia dal proprio "spirito", sia da altro "spirito" a trovarsi sotto il tegolo cadente **per una ragione che s'ignora**, ma che deve pur esserci, se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene». (**Luce e Ombra**, 1910, pag. 219).

Così il Cavalli, che m'indussi a citare perché nell'apparente arditezza della tesi sostenuta si cela presumibilmente **una parte** di verità di cui riparleremo nel prossimo sottogruppo.

CASO CXXIV - Il signor J. F. Young inviava al **Light** (1900, pag. 7) il seguente incidente personale:

«Notti or sono io sognai che un falegname il quale lavorava a una costruzione poco discosta dalla mia residenza, sarebbe precipitato dal tetto sulla strada, e nel sogno ero consigliato a riferire il fatto a mia moglie prima di uscire, affinché parlandone in antecedenza al realizzarsi dell'evento, il sogno risultasse convalidato.

«E così feci; senonché essendo giorno di mercato, ed avendo molte incombenze da sbrigare, non pensai affatto al sogno fino alle quattro pomeridiane; e appena me ne ricordai, presi il cappello, corsi in gran fretta sul luogo, chiesi se fossero avvenute disgrazie, e mi sentii rispondere: "Se foste giunto due minuti prima, avreste visto trasportare all'ospedale un povero falegname che cadde dal tetto sulla strada, e che se non rimase morto sul colpo lo deve ad una tavola che ne attutì la caduta".

«Questo il fatto; ora io mi domando: "A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione? Ove anche avessi ammonito il falegname ad essere guardingo avendo io sognato che sarebbe caduto, egli mi avrebbe riso in faccia, ed il mio consiglio sarebbe stato inutile".

«A quanto sembra, oltre la premonizione dell'infortunio, ebbi pure l'annuncio telepatico del suo realizzarsi, poiché non saprei spiegare diversamente l'impulso che mi spinse ad uscire in gran fretta

al momento preciso in cui l'infortunio avveniva». (Firmato: J. F. Young-Llanelly).

Il percipiente si domanda: «A che scopo il mio sogno? A che servì la mia premonizione?» Ecco: tale premonizione fu certamente inutile dal punto di vista della disgrazia occorsa; ma se noi consideriamo quanto egli medesimo scrive, che cioè nel sogno «si sentì consigliato a riferire il fatto alla moglie prima di uscire, affinchè parlandone in antecedenza al realizzarsi dell'evento, il sogno risultasse convalidato», s'egli si sentì consigliato in tal senso, allora dovrebbe inferirsene, con fondatezza, che l'intenzionalità della premonizione consistesse nel somministrare a lui, alla consorte e a tutti coloro che del sogno sentissero parlare, una prova efficace dell'esistenza del supernormale, e con ciò trarre qualcuno a riflettere sul mistero della vita, e conseguentemente sulla possibilità di un'esistenza d'oltretomba.

Nell'introduzione al presente lavoro, come nei commenti ad altri casi, ebbi già occasione di accennare a possibilità di tal natura, e il caso in esame conterrebbe una curiosa convalidazione onirico-supernormale delle mie induzioni.

CASO CXXV - Lady Z., consorte a Lord Z., e conoscenza personale del Myers, scrive a quest'ultimo:

«Nell'anno 1866 abitavo col mio consorte Lord Z., in una casa in Charles Street

(Mayfair), nel cortile della quale avevamo fatto costruire la nostra camera da letto, che uno stretto passaggio separava dalla cucina della nostra vicina, Mrs. L., cucina a un solo piano, costruita parimente nel cortile.

«In una fredda notte d'inverno, io fui svegliata di soprassalto da un gran tonfo proveniente dal passaggio indicato. Era come se un corpo umano fosse precipitato dal tetto della cucina di Mrs. L. Stetti in ascolto allarmata, e dal passaggio mi pervenne l'eco di lunghi lamenti. Pensai subito che qualche ladro fosse precipitato da quel tetto sul pavimento, dove giacesse ferito. Svegliai Lord Z., pregandolo a voler andare a vedere. Egli stette in ascolto, e nulla udendo, se la sbrigò dicendo che avevo sognato. Dopo qualche tempo mi riaddormentai, per essere nuovamente svegliata da un identico tonfo

proveniente dal medesimo passaggio. Allora pregai Lord Z. con tanta insistenza, ch'egli si alzò, si vestì parzialmente, e si recò ad aprire la porta che dava sul passaggio. Splendeva una luna magnifica, e in quel punto non appariva traccia di nulla. Rimasi molto perplessa, e non andò molto che ripresi sonno.

«Nel mattino, un istante dopo che avevo lasciata la mia camera, venne un servo a chiedermi se doveva preparare un letto per un operaio che dal tetto della cucina di Mrs. L., era precipitato nel passaggio, rimanendo assai malconcio. Proprio la realizzazione di quanto avevo creduto udire due volte nella notte: il tonfo di un corpo umano caduto in quel punto!

«Se si trattava di premonizione, fu letteralmente inutile. Si direbbe ch'io abbia avuto il preannuncio di un evento unicamente a me collegato per ragioni di fisica prossimità» (Firmata: Lady Z.).

Anche questa volta la relatrice osserva che se si trattava di premonizione, allora essa risultò letteralmente inutile. Vero, in tal senso, ma ripeto che se ci si riporta ai commenti apposti a molti tra i casi che precedono, allora si rileva come anche in questa circostanza si rinvenga palese un'analoga intenzionalità: quella di fornire ai viventi prove intese ad orientare i loro pensieri verso il mistero dell'Essere, con le conseguenze spiritualistiche che ne derivano.

CASO CXXVI - Nell'episodio che segue sono due i sensitivi che predicono il medesimo infortunio.

Il dott. A. Wallace riferisce nel **Light** (1903, pag. 152), in data 16 marzo:

«Nella sera del 14 gennaio scorso (1903), la chiaroveggente Mrs. Paulet era mia ospite, e in presenza mia, di mia moglie e di due figli miei, impartiva uno speciale ammonimento a mio figlio primogenito, che nella sua qualità di studente di un corso scientifico, si esercitava tra l'altro nella chimica applicata. Io trascrissi subito l'ammonimento in parola, ed ora lo copio dal mio taccuino. Ella disse:

«"Io vedo che nei mesi di febbraio, o marzo, accadrà un'esplosione nel gabinetto di chimica in cui vi esercitate. Vi raccomando prudenza; qualcheduno rimarrà ferito, ma non so distinguere chi

ha da essere". Più tardi, Mrs. Paulet tornò sull'argomento, aggiungendo: "L'esplosione avverrà prima delle vacanze: state attento".

«Nella sera del 20 gennaio venne a visitarci Mr. Robert King, che nulla sapeva della predizione di Mrs. Paulet; ed egli pure rivolgendosi a mio figlio primogenito, disse: "Vedo un'esplosione in prossimità vostra; scorgo un giovane che manipola un miscuglio, il quale esplode. Abbiatevi riguardo".

«Il giorno 28 febbraio visitai mio figlio in collegio. Egli mi fece notare che l'esplosione preannunciata non era peranco avvenuta; aggiungendo che in conseguenza della predizione, egli aveva preso grandi precauzioni...

«In data 9 marzo, l'esplosione avvenne; e mio figlio così me ne scrisse:

«"Oggi, nel dopopranzo, un collegiale provocò un'esplosione formidabile nel laboratorio. Egli volle manipolare in un mortaio certi ingredienti che non avrebbe mai dovuto mescolare, trattandosi di materie esplosive: fosforo e clorato di potassio. Il mortaio andò in pezzi, fracassando la finestra; ed alcuni frammenti colpirono l'imprudente nella faccia, cagionandogli varie ferite, e probabilmente dovrà perdere un occhio. Il maestro ne rimase costernato; tanto più che questa è la prima volta che un'esplosione avviene nel laboratorio. L'eco dello scoppio fu

terribile".

«Il fatto che la premonizione dell'accidente venne annunciata indipendentemente da due sensitivi, ne accresce il valore, e rende più misterioso ancora il quesito della visione supernormale degli eventi futuri». (Firmato: A. Wallace, M. D.).

Il relatore ha pienamente ragione quando afferma che la circostanza di essere stati in due i sensitivi i quali preconizzarono il medesimo accidente di laboratorio, l'uno specificando la data, l'altro dichiarandolo imminente e in prossimità del figlio del consultante, risulta una circostanza che rende più che mai misterioso il quesito delle premonizioni. E infatti così è, giacché tale circostanza vale a rendere maggiormente palese l'ignoranza nostra in proposito. Le nostre cognizioni in argomento sono puramente d'ordine generale. Noi sappiamo, cioè, che in fondo al mistero precognitivo si rinviene un alcunché

di prestabilito registrato stabilmente, in qualche modo e in qualche "mezzo" trascendentale accessibile ai "sensitivi", ovvero trasmesso telepaticamente ai medesimi da entità spirituali vincolate affettivamente ai personaggi che ne saranno i percipienti o le vittime. Ma che cosa può rilevarsi di scientificamente acquisito in tutto ciò? Solamente questo: che le monizioni, le premonizioni, le precognizioni, i vaticinî e le profezie esistono certissimamente, si realizzano incontestabilmente, e nulla più. I misteri si sovrappongono ai misteri, e il caso raro di due sensitivi i quali intravvedono di conserva il medesimo accidente premonitorio, non fa che rendere più che mai palese, quindi più che mai irritante tale formidabile, nonché tenebroso quesito.

CASO CXXVII - Comparve prima sul giornale **Il Messaggero** di Roma, e fu in seguito ulteriormente investigato dal prof. Francisci, per invito del direttore delle **Annales des Sciences Psychiques**, signor Cesare De Vesme. Io lo deduco da quest'ultima rivista (1905, pag. 470).

I due protagonisti abitano a pochi passi di distanza dalla dimora del prof. Francisci, in Rancidello, paese posto alla frontiera della Repubblica di San Marino. Questa la narrazione del professore in parola:

«Si tratta di certo Marino Tonelli, dell'età di ventisette anni, mercante d'uova, e che in tale qualità visita i mercati dei dintorni, tra i quali anche Rimini. La sera del 13 giugno si trovava in quest'ultima città, ed ebbe il torto di darsi a libazioni abbondanti, cosa d'altronde insolita in lui. Si avviò verso casa, con la modesta carrozzella e il paniere delle uova, fortunatamente vuoto. Sembra che il giovane abbia finito per addormentarsi cammin facendo, poiché pervenuto in una località nominata Costa di Borgo, dove la strada diviene tortuosa e malagevole, egli risentì una scossa tremenda: aperse gli occhi, e si trovò steso in un campo vicino alla strada, dov'era ruzzolato per la china in una ripida scarpata. Vide allora che la carrozzella giaceva rovesciata sull'orlo della strada, e che il cavallo, per metà sospeso in aria, si trovava in condizioni critiche. Assicuratosi che non era ferito, andò in soccorso della povera bestia; poi, con

l'aiuto di alcune persone accorse, pervenne a trarre dal fossato anche la vettura, che nel frattempo eravi precipitata.

«Mentre il salvataggio era in corso, ecco apparire dinanzi al Tonelli una figura di donna, che al chiarore della luna pareva la madre sua. Lo stupore del giovane fu grande, ma non potè più dubitare della realtà del fatto quando intese la sua voce, e si sentì abbracciare e baciare dalla vecchierella, che piangendo di consolazione, gli chiese se si era fatto male. Quindi aggiunse:

«"Io ti vidi... Sai tu che ti vidi? Non riuscivo a prendere sonno; tua moglie e i figli dormivano, ma io provavo un'agitazione inesplicabile, un malessere straordinario e nuovo, che non riuscivo a spiegarmi. Tutto ad un tratto, io vidi apparirmi dinanzi questa località, esattamente in questo punto, con la scarpata ai lati; vidi la vettura rovesciata, e tu precipitato nel campo, di dove mi chiamavi ed imploravi aiuto; e mi pareva che tu fossi agonizzante!... Grazie a Dio, quest'ultimo particolare non era esatto; ma tutto il resto è quale lo vidi. Allora provai un impulso irresistibile di accorrere sul posto, e senza risvegliare alcuno, sentendomi improvvisamente forte contro la paura della solitudine, dell'oscurità, del tempo

burrascoso, partii; ed eccomi qui dopo aver camminato per quattro chilometri; ma ne avrei fatti mille per venirti in aiuto"».

E il professore Francisci termina con queste parole:

«Questo il fatto scrupolosamente riferito quale lo raccolsi dalle labbra ancora tremanti di emozione di queste brave persone».

In seguito a tale pubblicazione, il direttore delle **Annales** inviò al prof. Francisci un questionario per la delucidazione ulteriore dell'episodio. In base ad esso, risultò:

«che l'inquietudine della madre precedette di qualche ora la visione dell'accidente, e che la visione si produsse tre quarti d'ora prima che l'accidente avvenisse; vale a dire il tempo necessario onde percorrere a piedi i quattro chilometri che separano la casa del Tonelli dalla località denominata Costa di Borgo».

Il Vesme così commenta: «Risulta dal questionario che questo episodio presentato come un caso di telepatia, non è tale affatto, considerato che la visione della madre ebbe luogo tre quarti d'ora prima

della caduta del figlio, e che la visione stessa fu preceduta da un sentimento d'inquietudine inesplicabile, sentimento ben noto nel campo della metapsichica, e che è già una forma di presentimento».

In questo interessante episodio emerge dunque la circostanza notevolissima della visione premonitoria che si realizzò tre quarti d'ora prima che la disgrazia accidentale avvenisse; vale a dire, il tempo necessario affinché la madre di colui che doveva sottostarvi percorresse i quattro chilometri che la separavano dalla località in cui l'accidente doveva accadere. Ora, siccome quando la madre giunse sul posto, l'evento visualizzato era già occorso, non potrebbe asserirsi che si trattasse di premonizione **tutelare**, ma, in ogni modo, un alcunché di tutelare vi fu, dal momento che la presenza della madre non poteva non risultare di conforto al figlio, mentre l'elemento intenzionale è palese in ciò che avvenne. Si prospetta pertanto il quesito sulla genesi dell'intenzionalità operante nella premonizione occorsa. Date le circostanze in cui la disgrazia accidentale avvenne, deve escludersi che il figlio, immerso nel sonno, abbia trasmesso telepaticamente alla madre, la visione veridica di un evento non ancora occorso; così come deve escludersi che la subcoscienza della madre abbia preveduto il pericolo che sovrastava al figlio, e ciò fino al punto da preconoscere in quale località, ed in qual modo sarebbe occorso l'accidente, in guisa da preavvertire la propria personalità cosciente prospettandole la scena in una visualizzazione allucinatorio-veridica.

Così stando le cose, non rimarrebbe che attribuire tale visualizzazione premonitoria a un intervento estrinseco, o spirituale, il quale avrebbe determinato altresí l'impulso irresistibile che spinge la madre ad accorrere sul posto, malgrado la «paura della solitudine, dell'oscurità, del tempo burrascoso».

CASO CXXVIII - Nel sottogruppo delle "premonizioni non implicanti la morte" risultano abbastanza frequenti i casi curiosi in cui si descrivono le dimore che in un tempo più o meno lontano dovranno abitare i consultanti, e ciò anche quando questi ultimi non avevano intenzione alcuna di mutare di alloggio. Vi sono episodi del genere che inducono a stupore per la precisione minuziosa dei particolari

con cui vengono descritte ai consultanti le future dimore che loro riserva il destino. Il dottore Osty riferisce due di siffatti episodi che gli sono personali, ed altri analoghi episodi personali riferiscono il prof. Oliver Lodge e l'ingegnere Stanley De Brath. Ma si tratta di casi molto noti in ambiente metapsichico, per cui mi risolvo a citare un esempio del genere altrettanto interessante occorso al rev. V. G. Duncan, e da lui riferito nel libro intitolato **Proof**, nel quale egli ha riunito le relazioni delle proprie esperienze con le notissime mediums, sorelle Moore.

Per motivi suoi personali egli aveva rinunciato alla carica di pastore metodista in una chiesa episcopale di Edimburgo, per indi traslocarsi nelle adiacenze di Londra. Senonché in quel dipartimento non esistevano vicariati vacanti, e la cosa

cominciava a impensierirlo seriamente. Per acquistar tempo, aveva accolto la proposta di sostituire temporaneamente un pastore metodista il quale doveva assentarsi per tre mesi dal suo vicariato. Egli così continua:

«Si era a metà marzo, quando venni informato dalle sorelle Moore (mediums per la "voce diretta") ch'esse si erano stabilite definitivamente a Londra. Scrissi subito, invitandole al mio vicariato per qualche giorno...

«Nella sera della domenica, tenemmo la prima seduta, nella quale i soli assistenti eravamo io e mia moglie...

«A un dato momento, echeggiarono forti colpi battuti sulle pareti, sull'attaccapanni, sui quadri appesi alle pareti. Le mediums avvertirono che quei colpi esprimevano il desiderio delle entità spirituali d'iniziare la seduta senza ulteriori indugi (da parte nostra, s'indugiava in attesa che la signora preposta a guardiana del vicariato, unitamente alla domestica, si ritirassero per la notte).

«Tutto fu subito disposto per l'inizio della seduta. Si fece l'oscurità, e noi quattro sedemmo l'uno di fronte all'altro, con la "tromba acustica" deposta nel mezzo a noi.

«Si manifestò lo "spirito-guida" **Koha**, annunciando che le condizioni erano buone, e poco dopo echeggiò la voce squillante di "Andrew Wallace".

«(**Miss Moore**) - Caro Andrew, ti prego ad abbassare la tonalità

- 55 -

della voce, poiché si trovano in questa casa altre due persone, che desideriamo di non disturbare.

«(**Andrew**) - Sta bene; ma io lo sapevo. Una di esse, in questo momento, attraversa il passaggio che divide la sua camera dalla vostra.

«Conforme al consiglio ricevuto, lo spirito comunicante abbassò la tonalità della sua voce squillante.

«(**Miss Moore**) - Caro Andrew, noi ti preghiamo a volerti occupare del rev. Duncan, onde possibilmente toglierlo dalle difficoltà economiche che lo affliggono; ciò che rende ansiose anche noi.

«(**Andrew**) - Amici, non ve ne preoccupate, poiché tutto andrà per il meglio.

«(**Miss Moore**) - Non dubitiamo delle tue parole, ma capirai che siamo **esseri umani**, e non possiamo evitare di preoccuparci.

«(**Andrew**) - Già ti dissi che non l'avrei mai lasciato mancare del necessario.

«(**Miss Moore**) - Sì, tu l'hai detto.

«(**Andrew**) - Ebbene: egli è forse rimasto deluso a tal riguardo?

«(**Io**) - No, certamente. Non vi è stata ancora una sola domenica senza che io abbia "officiato", dal giorno in cui ho lasciato il vicariato di Edimburgo. Si direbbe che tutti facciano a gara per venirmi in aiuto.

«(**Andrew**) - Dunque non preoccuparti, fratello mio, poiché io sorveglio e provvedo.

«(**Miss Moore**) - Tutto quanto facesti per lui è già molto, caro Andrew; ma se tu potessi fornirgli qualche cosa di più tangibile e definitivo, renderesti un segnalato servigio a noi tutti. Provati.

«(**Andrew**) - Sta bene, sorella; mi proverò.

«A questo punto vi fu un intervallo di silenzio, e la più giovane delle sorelle Moore, la quale possiede facoltà di "veggenza", annunciò che scorgeva lo spirito Andrew in colloquio con un'altra entità spirituale...

«Dopo di che, Andrew si manifestò nuovamente annunciando che fra tre settimane il rev. Duncan avrebbe ricevuto un'offerta stabile, che gli avrebbe assicurato l'avvenire.

- 56 -

«(**Io**) - Allora vuol dire che fra tre settimane io riceverò l'offerta di un vicariato vacante?

«(**Andrew**) - Sì, fratello. Io scorgo una grossa busta che arriva a te con la offerta. In essa si contiene una lunga pagina stampata che ti riguarda, e sull'intestazione della pagina è stampigliata l'impronta di un sigillo...

«(**Io**) - Tutto ciò è interessante. Potresti dirmi in quale località si trova il vicariato, e come si presenta?

«(**Andrew**) - E' una linda chiesuola di provincia, eretta sul culmine di una collina.

«(**Io**) - Sapresti dirmi il nome?

«(**Andrew**) - Mi proverò... Maria... Santa Maria Maddalena...

«(**Io**) - Prendo buona nota di quanto dici. E l'interno della chiesa è bello?

«(**Andrew**) - Sì, bene armonizzato. Richiamo in proposito la tua attenzione sul pulpito, il quale è ornato con arabeschi d'oro, su fondo verde. Scorgo inoltre dei disegni tondeggianti, colorati a tinte vivaci.

«(**Io**) - Tutto ciò è fuori del comune per un pulpito, e non me ne dimenticherò di sicuro.

«(**Andrew**) - Hai ragione: è inconsueto. Bada inoltre al finestrone, sul quale è dipinta una figura muliebre, e quando ti recherai a visitare la chiesa, troverai che dinanzi ad essa si trova un vaso con gigli. Non dimenticarlo.

«(**Io**) - Non lo dimenticherò di sicuro.

«(**Mia moglie**) - E che cosa hai da dirci sul vicariato?

«(**Andrew**) - Ecco una richiesta di donna. Per la prima cosa le donne pensano ai locali in cui dovranno soggiornare. Orbene: t'informo che è un'abitazione simpatica, costruita in pietra e mattoni. Da rilevare che le pareti esterne sono decorate con una fila di piccole croci in rilievo.

«(**Mia moglie**) - Non dimenticherò certo di guardare a tutto questo. Dimmi ancora, Andrew: immagino che vi sarà anche un giardino?

«(**Andrew**) - Sì, certamente, e la porta d'ingresso mette nel

giardino. Ivi scorgerete un grosso albero stranamente contorto, il quale è circondato da aiuole fiorite.

«(**Mia moglie**) - Vi è forse dell'altro da farci rilevare?

«(**Andrew**) - Sì; quando vi recherete colà, sulla porta del vicariato v'incontrerete col pastore metodista dimissionario, il quale è un uomo alto e segaligno, con una lunga faccia totalmente rasata, e capelli bianchi. Rileverete ch'egli ha delle mani e delle dita lunghe più del consueto.

«(**Io**) - Questo vicariato è forse in direzione Nord?

«(**Andrew**) - No, fratello, è invece quasi in direzione Sud.

«(**Miss Moore**) - In base a quanto dicesti, possiamo dunque star sicuri che tra non molto, il rev. Duncan riceverà notizie del suo collocamento definitivo?

«(**Andrew**) - Senza alcun dubbio, sorella mia. Egli si è fidato a noi, e noi non lo abbiamo mai dimenticato... Non posso trattenermi di più. Buona notte sorelle; buona notte fratello, e Dio vi benedica.

«Da notarsi che in questa seduta la tromba acustica non venne affatto adoperata. La voce di Andrew risuonava chiarissima in aria, al di sopra delle nostre teste. Egli parlava rapidamente, come di consueto, ma più pacatamente. Questa seduta rimane una delle più stupefacenti e probanti cui ebbi ad assistere.

«Ed ora veniamo alle constatazioni di fatto.

«Ogni particolare contenuto nella premonizione in esame risultò prodigiosamente veridico. In capo a tre settimane io ricevetti la lunga busta preannunciata, in cui si conteneva una pagina di scrittura in parte stampata e in parte dattilografata, nella quale mi si offriva un vicariato vacante. In alto della pagina eravi stampigliato il sigillo del Collegio episcopale, e quella pagina aveva in tutto l'aspetto di un documento ufficiale, come aveva rilevato Andrew.

«La chiesa del vicariato era intitolata a Santa Maria Maddalena, e per giungervi occorreva salire in vetta a una collina. Il pulpito era colorato in verde, con ornamentature dorate. Sui tre lati del medesimo erano dipinte delle "insegne araldiche" vivacemente colorate, in tutto corrispondenti ai "disegni tondeggianti a tinte vivaci" della premonizione. Il vicariato era costruito in pietra e mattoni, e sulle

pareti eravi un contorno decorativo costituito da piccole croci in rilievo.

«Ma la predizione più sorprendente era quella riguardante la figura muliebre dipinta sul finestrone, dinanzi alla quale avremmo dovuto trovare un vaso con gigli. Allorché ci recammo a visitare il vicariato, noi eravamo ben sicuri che quest'ultimo particolare non dovesse corrispondere al vero, e ciò in quanto si era in quaresima, periodo in cui non si dispongono fiori nelle chiese. Ma invece riscontrammo con stupore che nel finestrone eravi dipinta la Madonna col bambino Gesù, dinanzi alla quale stava un vaso colmo di gigli! Conforme alle usanze, la chiesa era stata

sguernita di fiori, fatta eccezione per quel vaso con gigli, che - come ci si disse - non si toglieva mai dinanzi alla Madonna.

«Sulla porta del vicariato fummo ricevuti dal pastore metodista dimissionario, il quale era alto e segaligno, totalmente sbarbato, con bianchi capelli. Per conto mio dimenticai di badare alle sue mani, ma non fu così di mia moglie, la quale m'informò che non aveva mai visto mani e dita così lunghe ed affilate.

«Infine, appena entrati nel giardino dalla porta d'ingresso, ci si parò dinanzi un grande albero stranamente contorto, circondato da aiuole fiorite.

«Questa la impressionante premonizione veridica che ci venne dispensata. Io non credo che una mente libera da preconcetti possa leggere la relazione esposta senza giungere alla conclusione che le indagini metapsichiche meritano di essere prese in seria considerazione. Il supernormale precognitivo emerge da ogni parola del caso riferito, mentre il caso stesso fornì a chi scrive una prova palpabile che in un mondo spirituale invisibile ai viventi, sopravvivevano i miei cari colleghi defunti, i quali mi si dimostrarono prodighi di aiuti supernormali in un periodo di prove penose». (V. G. Duncan: **Proof**, pag. 109-115).

Questo il magnifico caso di precognizioni casalinghe occorso al rev. Duncan, e non mi pare che abbisogni di speciali commenti, giacché ritengo che nessuno penserà a contestare l'osservazione del reverendo in discorso, secondo la quale nel caso stesso abbondano le prove in dimostrazione che il defunto comunicante era in possesso

di cognizioni supernormali precognitive, le quali non provenivano dalle subcoscienze delle medium, dal momento che venivano formulate da una "voce diretta" proveniente dall'alto. Al qual proposito giova rilevare soprattutto il particolare delle medium le quali presero parte alla conversazione, sia con le personalità medianiche, sia con gli sperimentatori (ciò che costituisce la regola nelle esperienze con la "voce diretta"), giacché il fatto del loro conversare durante l'estrinsecazione dei fenomeni non risulta soltanto un'ottima prova sulla genuinità dei fenomeni stessi, ma vale altresí ad escludere l'ipotesi dell'esteriorazione e materializzazione delle loro laringi; esclusione teoricamente importante, visto che se così non fosse, potrebbe sostenersi che è sempre la laringe dei mediums quella che si esercita nella "voce diretta". Si aggiunga che con medianità potenti di tal natura si assiste all'estrinsecazione simultanea di due o più "voci dirette" le quali conversano simultaneamente con altrettanti sperimentatori. Ricordo in proposito che con le medianità eccezionali di Mrs. Wriedt, tuttora vivente (1942), e di Mrs. Everitt, si udivano fino a quattro "voci dirette" le quali conversavano simultaneamente con altrettanti sperimentatori in quattro lingue o dialetti diversi, lingue o dialetti particolari ai singoli interlocutori, ma totalmente ignorati dalle mediums.

CASO CXXIX - E' un episodio teoricamente molto interessante, come faremo rilevare nei commenti. Lo desumo dalla rivista **Filosofia della Scienza**, 1911, pag. 97.

Il cav. Giovanni De Figueroa, uno dei più forti e dei più stimati maestri di scherma in Palermo, scrive nei termini seguenti al direttore della rivista accennata:

«Una notte del mese di Agosto dell'anno or decorso (1910), mi svegliai sotto l'impressione di un sogno, che sebbene non sembrasse di alcuna importanza, pure era stato così vivo ed efficace, che svegliata mia moglie, glielo narrai subito in tutti i suoi particolari strani, curiosi e precisi.

«Mi trovavo in un sito campestre, su di una strada bianca di polvere, per la quale m'internavo in un vasto campo coltivato. Nel centro

di questo campo si elevava un caseggiato rustico, con pian terreno per magazzini e stalle. A destra del caseggiato vedevo una specie di capannone in legname, stipato di fascine di foglie e legna secche, e vi era pure un carro colle aste abbattute e sopra di esso dei finimenti per bestia da soma.

«Quivi un contadino, il cui sembiante mi rimase vivo ed impresso, vestito con pantaloni scuri, col capo coperto da un cappello a cencio nero, mi avvicinava invitandomi a seguirlo, ciò che io facevo. Mi condusse dietro il fabbricato, e per una porta bassa e piccola siamo entrati in una stalletta larga non più di quattro o

cinque metri quadrati, piena di fango e concime. In questa stalletta vi era una breve scala di pietra che si svolgeva internamente al ridosso della porta d'entrata. Un mulo stava legato a una mangiatoia mobile, e con la parte posteriore del corpo ostruiva il passaggio per salire i primi gradini della scaletta. Avendomi il contadino assicurato che la bestia era mansueta, io la costrinsi a spostarsi e salii la scaletta, al termine della quale mi trovai in una stanzetta, o solaio, col pavimento di legno, ed osservai che dalla soffitta pendevano appesi melloni d'inverno, pomidoro a grappoli, cipolle e grano turco.

«Nella stessa stanzetta, che faceva da anticamera, erano riunite due donne e una bambina. Delle donne, l'una era vecchia, l'altra giovane, che io supposi la madre della bambina. Anche queste tre persone mi rimasero vivamente impresse in tutte le loro sembianze. Dalla porta che immetteva nella stanza attigua, io vedevo in quella un letto da sposi altissimo, come non avevo mai visto. Questo il sogno!

« - Che vuol significare? - Io chiedevo a me stesso e a mia moglie, svegliandomi in quella stessa notte.

« - Ma che vuoi che significhi? - ella rispose, - un quadro fantastico, un paesaggio di luoghi mai visti che si è formato nella tua immaginazione per associazione d'idee...; ma, non mi pare che abbia alcun significato.

« - Già - io risposi... - può essere; - e ci riaddormentammo. Del sogno non si parlò più.

«Nel mese di Ottobre dell'anno or decorso (1910), io dovetti recarmi a Napoli per assistere a una partita cavalleresca del nostro con-

cittadino signor Amedeo Brucato. Non è qui il caso di esporre gli incidenti, le seccature e i dispiaceri che ivi mi capitarono, per effetto di questa assistenza; preme solamente ai fini del sogno di dire che l'incidente mi condusse a dover fare io personalmente un duello.

«Questo duello ebbe luogo il giorno 12 Ottobre, nel quale coi miei secondi, il capitano Bruno Palamenghi, del 4° Bersaglieri, e Francesco Busardò, andammo in automobile a Marano, dove non ero mai stato in vita mia, e che non sapevo nemmeno che esistesse sulla carta geografica. Usciti appena poche centinaia di metri dall'abitato, la prima cosa che m'impressionò vivamente fu la strada grande e bianca di polvere, che io riconobbi come per averla vista; ma quando? In che occasione?... Ci siamo fermati al limite del campo, che non mi era nuovo perché io l'avevo già visto... Vi ero stato altra volta! Siamo scesi dall'automobile, e ci siamo internati nel campo per un viottolo fra siepi e piante; ed io, che avevo accanto a me il capitano Palamenghi, ebbi a dirgli: "Io conosco questo posto e non è la prima volta che vengo qui. Al termine del viottolo deve esserci un caseggiato. Là sulla destra deve esserci un capannone di legno". E infatti eravi pure un carretto colle aste abbattute e con sopra i finimenti di una bestia da tiro. Un momento dopo, un contadino coi pantaloni neri, col solo panciotto sulla camicia, col cappello a cencio nero, proprio quello che io avevo visto due mesi prima in sogno, venne ad invitarmi a seguirlo dietro il caseggiato, ed io, invece di seguirlo, lo precedetti andando per il primo verso la porta della stalletta, **che conoscevo già**, ed entrando, rividi il mulo legato alla mangiatoia; ed allora guardo il contadino, quasi per interrogarlo sulla bontà della bestia, perché la sua groppa m'impediva di salire la scaletta di pietra, e quegli mi rassicura, proprio come nel sogno, che non c'era pericolo. Ascendo la scaletta, mi trovo nel solaio, dove riconobbi appesi alla soffitta i melloni d'inverno, i pomidoro a grappoli, le cipolle, il grano turco, e nella stanzetta, verso un angolo a destra, tutte mute le tre donne, la vecchia, la giovane e la bambina; proprio quelle che avevo vedute in sogno!

«Nella stanza appresso, dove dovetti poi entrare per svestirmi, riconobbi il letto da sposi altissimo che nel sogno mi aveva tanto

meravigliato per la sua altezza, ed ivi collocai la giacca e il cappello.

«Debbo - mio caro amico - confessare che la faccenda del duello, per la quale io non ero punto preoccupato, scomparve del tutto dalla mia coscienza, che fu totalmente invasa, fino al momento dell'assalto, dalla strana coincidenza, della quale né allora né poi ho saputo darmi ragione, ma che mi ha fatto una enorme impressione.

«Del sogno precedentemente fatto io avevo tenuto discorso prima con parecchi amici, in sala d'armi, al circolo schermistico, e altrove; persone tutte che possono farne fede. Della nozione precisa dei luoghi e delle persone dove si svolse l'azione del duello mi sono testimoni gli amici presenti, cioè: il cav. capitano Palamenghi, l'avv. Tommaso Porcasi, il signor Amedeo Brucato, il conte Dentale Diaz, e il signor Roberto Giannina di Napoli.

«La mia parola di gentiluomo e il mio impegno d'onore credo che bastino per assicurare la verità delle cose da me scritte; però se fosse assolutamente necessario di ricorrere alle prove testimoniali, non avrei difficoltà di scrivere agli amici sopra citati, i quali, son sicuro, non mi mancherebbero di una cortese risposta.

«Questi i fatti, agli studiosi la interpretazione». (Firmato: Giovanni De Figueroa).

L'episodio esposto risulta anzitutto meritevole di attenzione inquantoché non se ne potrebbe mettere in dubbio l'autenticità, considerato che chi lo riferisce è persona che per la stessa professione esercitata, conosce il valore di una parola d'onore; e la circostanza di avere il percipiente narrato in precedenza il sogno, esclude altresí l'ipotesi avanzata a proposito dei fenomeni di "paramnesia", che cioè l'impressione del "già veduto" debba ascriversi a un fatto d'illusione mnemonica.

Ciò premesso, osservo che per la precisione minuziosa dei copiosissimi particolari risultati in massa veridici, quest'altro caso vale quello che lo precede, salvo naturalmente le modalità diametralmente opposte dell'estrinsecazione; il primo risultando a svolgimento nettamente medianico, nonché conseguito per ausilio della "voce diretta", laddove questo secondo consiste in una visualizzazione premonitoria onirico-veridica, nella quale non si rilevano indizi d'interventi estrin-

seci; ciò che induce a interpretarlo nei limiti della « meno lata ipotesi», la quale consisterebbe nell'attribuire una genesi subcosciente alla premonizione occorsa; e tutto ciò sempre in omaggio alla grande verità metapsichica, secondo la quale l'uomo essendo uno spirito anche da "incarnato", deve dimostrarsi fornito di facoltà supernormali di senso nelle circostanze della vita in cui si trovi in condizioni incipienti di disincarnazione dello spirito, le quali, come già si disse, sono determinate da multipli stati patologici, ovvero indotte sperimentalmente, nonché dalle condizioni fisiologiche del sonno naturale; e questo è il caso nostro.

Da un altro punto di vista, noto come nel caso in esame si osservi in guisa spiccata la caratteristica tante volte rilevata nei fenomeni premonitori: quella del contrasto fra i particolari di sfondo nettamente percepiti, e i particolari essenziali passati inosservati. Colgo pertanto l'occasione per analizzare ulteriormente tale caratteristica teoricamente importantissima.

Ed anche questa volta comincerò col rilevare che se si fosse trattato di percezione diretta nel futuro per opera delle facoltà **d'inferenza subcosciente**, in tal caso non si comprenderebbe come mai il sensitivo abbia avuto la visione completa dei particolari insignificanti di una situazione di ambiente in cui si sarebbe trovato parecchi mesi dopo, e per converso, non abbia scorto la circostanza essenziale della situazione stessa, cioè il duello. Si pretenderebbe forse che le facoltà **d'inferenza subcosciente** posseggano la prerogativa di compenetrare gli eventi futuri risalendo la concatenazione dei particolari insignificanti che servono loro di sfondo, ma che non pervengano a compenetrarli **direttamente** seguendo la concatenazione delle cause e degli effetti che li determinano? Non mi soffermerò a confutare una tesi che appare destituita di senso comune, e che nessuno penserebbe a propugnare. Rimane pertanto il fatto di tale anomalia peculiare ai sensitivi, la quale denota in modo certo che i fenomeni premonitori obbediscono a un'intenzionalità purchessia, la quale ne disciplina l'estrinsecazione, e della quale converrà indagare la genesi e la finalità.

Noto per incidenza, come la caratteristica in esame valga ad eliminare definitivamente l'altra ipotesi della "coesistenza del futuro nel

presente", considerato che in tal caso, dinanzi alla visione subbiettiva dei sensitivi non potrebbe non presentarsi l'intero quadro rappresentativo dell'evento

futuro; epperciò non si comprenderebbe com'essi abbiano a scorgerne nitidamente i particolari insignificanti del contorno, e a rimanere subbiettivamente ciechi dinanzi alla rappresentazione centrale dell'evento.

Noto infine come la medesima caratteristica sembri a tutta prima contraddire le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", tenuto conto che se si trattasse di percezione o interpretazione di "traccie" esistenti in un "piano astrale", o in un "ambiente metaeterico", o nelle "subcoscienze umane", in tal caso il percipiente dovrebbe ricettare e interpretare a preferenza le "traccie" corrispondenti agli eventi maggiori, non già quelle rispondenti agli eventi minori. Senonché la contraddizione è soltanto apparente, e si dilegua non appena si consideri che le ipotesi in questione sottintendono necessariamente l'esistenza di un mondo spirituale, e che perciò si adatterebbero perfettamente, alla presupposizione che le visualizzazioni subbiettive degli eventi futuri fossero sottoposte a un potere spirituale estrinseco alla subcoscienza umana, il quale ne disciplinerebbe gli atti in vista di una finalità oltremondana.

Queste considerazioni portano naturalmente a ricordare come per l'ipotesi spiritualista propriamente detta, tale misteriosa caratteristica dei fenomeni premonitori risulterebbe facilmente dilucidabile, poiché dovrebbe ammettersi che un'entità disincarnata vincolata affettivamente al sensitivo, sopprima talvolta i dati essenziali di un evento futuro doloroso e inevitabile, allo scopo di farglielo solamente intravvedere o presentire, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza provvidenziale che lo predisponga alla prova che lo attende; come pure, dovrebbe ammettersi che in altre circostanze sia talvolta inibito a un'entità disincarnata di tutto svelare onde non ostacolare il corso più o meno ineluttabile dei destini umani.

Per converso, dal punto di vista del positivismo materialista, la caratteristica medesima risulterebbe incomprensibile, considerato che se non esistessero il mondo spirituale e la sopravvivenza, e le facoltà premonitorie fossero esclusivo retaggio di una subcoscienza **autonoma**,

condizionata dalle leggi della psicofisiologia, in tal caso la personalità subcosciente non solo non avrebbe motivo di occultare le circostanze essenziali di un evento futuro alla personalità cosciente, ma nella grande maggioranza delle volte avrebbe un interesse supremo a rivelarle, poiché così facendo, salverebbe la personalità cosciente (quindi se stessa) da un grave accidente o dalla morte. Come dunque concepire una subcoscienza onnisciente, indipendente, padrona assoluta di sé e del proprio avvenire, la quale pur possedendo i mezzi di salvare da morte la parte cosciente di sé medesima, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli incomprensibili fino ad evento compiuto, con l'intento preciso di lasciarla morire, e di lasciarsi morire? Per una subcoscienza **autonoma** destinata ad estinguersi con la morte del corpo, un procedere siffatto apparirebbe oltre ogni credere assurdo e pazzesco; e se malgrado tutto, il fenomeno si realizza, ciò significa che tali reticenze inconciliabili con l'esistenza incarnata della personalità umana, avvengono in vista di una **finalità ultramondana**; ed eccoci forzatamente ricondotti all'ipotesi spiritualista. Già lo dissi: quando si vuole eluderla, non si perviene che a sottintenderla.

CASO CXXX - Lo tolgo da un libro oggidì raro, pubblicato dal distinto magnetologo prof. Francesco Guidi, e che s'intitola : **I misteri del moderno Spiritismo** (Milano, Bettoni, 1867). E' un'opera polemica contraria ai fenomeni spiritici, dal Guidi negati o ridotti a fenomeni di magnetismo sperimentale.

Nel capitolo VIII, pag. 176, egli riproduce una relazione del noto pubblicista e letterato C. A. Vecchi, riguardante una seduta col celebre sonnambolo Alexis Didier, alla quale il Vecchi ebbe ad assistere in Parigi, nell'anno 1847.

Col Vecchi, assistevano alla seduta molte notabilità, tra le quali l'ambasciatore inglese Normemby, Lady Peel e un ammiraglio inglese. Il relatore descrive in questi termini le figure del dott. Marcillet e del suo famoso sonnambolo:

«Alle dieci ore, il magnetizzatore e il magnetizzabile entrarono nella sala, ov'erano ansiosamente attesi. Il dottore presentossi con una fisionomia franca, gioviale e allegra, che una volta veduta non si può

giammai dimenticare. Anzi il suo carattere è tale da farvi credere che lo conosciate da molto tempo, o l'abbiate incontrato le migliaia di volte in più luoghi senza neppure accorgervene.

«Il giovane Alexis ha neri i capelli, neri i piccoli baffi che gli ombreggiano il labbro superiore, e neri gli occhi appassionti ed intenti. Il suo viso offresi pallido e malinconico; la statura è ordinaria, dalle forme snelle e leggiadre, il capo l'ha sovente ricurvo; l'atteggiamento dimesso e raccolto, spesso però turbato da un movimento nervoso della bocca e delle braccia, come se i nervi in quelle parti se gli contraessero per un'organica malattia; raro ha il sorriso, e sì raro da supporlo meglio un ghigno che un sorriso; soave e penetrante la voce; le parole scarse nello stato normale, come se provasse fatica nel pronunciarle; tutta la persona aggradevole, agile, severa.

«Il Marcillet non provò gran pena per addormentarlo. Fattolo sedere su una seggiola a bracciuoli, egli lo guardò fissamente per pochi istanti. Fulminato da quello sguardo, si contorse incresciosamente, chiuse gli occhi, e ristette immobile come una statua».

Segue a questo punto la narrazione lunga e interessantissima dei fenomeni meravigliosi di lucidità cui diedero luogo le interrogazioni dei presenti. Una buona parte delle risposte del sonnambolo, sebbene meravigliose per chiarezza e precisione di particolari, potrebbero spiegarsi odiernamente con la trasmissione o lettura del pensiero; altre no. Tralascio di riportarle, per venire al punto che ci concerne, in cui si tratta delle esperienze personali del Vecchi. Egli si provò a dirigere col pensiero il sonnambolo alla città di Roma, pervenendovi facilmente. Tra l'altro, narra il seguente episodio:

«Volli condurlo nel palazzo dell'Assessore dell'Armi, e mi disse nell'ingresso esservi un gran puzzo di fumo di tabacco e di scuderia; che nell'anticamera v'erano persone a discorrere, e nella seconda camera a diritta, che dava sulla piazza, stava scrivendo un uomo vestito di nero, di breve statura, un po' calvo, dalla fronte alta, dalla franca e intelligente fisionomia.

« - Sapreste dirmi il suo nome?

« - No, non posso indovinarlo.

« - E non potreste leggerlo sulle tante carte sparse sul suo scrittoio?

« - Sono scritte in italiano. Mi proverò... Su tutte le direzioni dei fogli è scritto: "A S. E. Monsignor Presidente delle Armi - Roma".

« - Che v'ha nella camera?

« - Il ritratto del Papa, un oriuolo sul caminetto in faccia alle due finestre; nell'angolo, diversi schioppi militari e sciabole... Vien picchiato all'uscio a destra; entra un cameriere e porge una lettera a quel che è vestito di nero... Ah! ora sì che lo so il suo nome, e se mi date la matita ed un pezzo di carta, vi copierò il soprascritto del foglio.

«E l'Alexis scrisse, riflettendole e compitandole, le lettere seguenti:

«"Monsignor Giovanni Rusconi". Gli è in tal modo che ho saputo come il mio amico, già pro-maggiordomo di Sua Santità, sia stato assunto alla direzione del Ministero della Guerra».

E' a questo punto che la lucidità sonnambolica dell'Alexis si converte in una forma di chiaroveggenza nel futuro la quale esorbita i limiti della personalità umana per assurgere al grado di vaticinio politico; il quale è contenuto in una semplice osservazione incisiva del sonnambolo, osservazione inconcludente per coloro che l'ascoltavano, e che il Vecchi trascrive per puro scrupolo di relatore, interpolandola in questo breve paragrafo col quale egli conclude la relazione:

«Passando dinanzi al Pantheon vaticinommi che quel monumento dedicato da Agrippa a tutti gli Iddii, **avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta italiana.** Per quanto lo interrogassi, non potei sapere che avesse voluto dirmi con questo».

«A niuno sfuggirà la somma importanza del paragrafo citato, in cui si adombra, **in modo palese per la nostra generazione**, un evento storico che doveva realizzarsi 31 anni dopo, e più precisamente nell'anno 1878, in cui un decreto del Parlamento italiano trasformava il Pantheon di Agrippa in mausoleo racchiudente le spoglie mortali dei monarchi della terza Italia, a cominciare da Re Vittorio Emanuele I, morto in quell'anno; **con ciò divenendo quel Tempio il simbolo so-**

- 68 -

lenne dell'unità italiana insediata in Roma capitale, conforme al vaticinio dell'Alexis che il **Pantheon di Agrippa avrebbe avuto in seguito una destinazione più solenne, e tutta Italiana.** Da quest'ultimo inciso, emerge preciso e palese il pensiero del sonnambolo: non già Romana, regionale o cristiana, bensì nazionale, unitaria, **tutta italiana** doveva essere la solenne destinazione del Tempio.

Ora, se si riflette che al tempo in cui l'Alexis così profetizzava, regnava in Roma Pio IX, che il potere temporale dei Papi doveva protrarsi ancora 23 anni, che l'Italia era una semplice espressione geografica, che la dinastia di Savoia regnava sul piccolo Piemonte, che le campagne dell'indipendenza non erano peranco incominciate, e che l'idea di seppellire nel Pantheon i Re della terza Italia non poteva inferirsi - come causa ed effetto - da nessuno degli eventi politici che susseguirono; se si riflette a tutto ciò, la meraviglia è tale che la mente si smarrisce; ma i fatti parlano chiaro a dispetto della nostra incapacità a comprendere.

E dalla successiva osservazione del Vecchi: «Per quanto lo interrogassi non potei sapere che cosa avesse voluto dirmi con questo», si arguisce maggiormente come l'Alexis sapesse a quale evento alludeva, per quanto si rifiutasse a rivelarlo per ragioni facili a comprendersi. Povero Alexis, egli che aveva subíto processi e noie d'ogni sorta a proposito di altri suoi vaticinî politici, e che in quel momento possedeva il dono della chiaroveggenza, doveva capir benissimo che cosa lo avrebbe atteso qualora in tempi di reazione e di governi assoluti si fosse apertamente sbottonato.

Ed ora badiamo alle date. La relazione venne pubblicata per la prima volta dal Vecchi nel **Museo Scientifico, Letterario ed Artistico** di Torino; N. 24, anno IX, 1847; il libro che la ristampa porta la data del 1867; entrambi i relatori, sorvolando senza far commenti su tal paragrafo, dimostrano di non avere accordato - come non potevano accordare - importanza alcuna a quel vaticinio; i protagonisti, infine, vennero tutti a morire prima che il vaticinio stesso si realizzasse. Nulla pertanto esiste nel caso in esame che possa dar luogo a sospetti od insinuazioni di rabberciamenti posteriori agli eventi; i documenti che mi stanno dinanzi parlano chiaro: il fatto è cruciale.

- 69 -

Ci si trova pertanto di fronte a un vaticinio politico fra i più meravigliosi che si conoscano, inquantoché implicherebbe la preveggenza di tale complesso di vicende storiche da confondere la mente.

Come spiegarlo sulla scorta delle ipotesi enumerate nell'Introduzione? Il còmpito appare siffattamente arduo, che miglior consiglio sarebbe il rinunciarvi. Nondimeno azzarderò qualche considerazione in proposito, rilevando anzitutto come nella lucidità dell'Alexis non si riscontri traccia d'interventi estrinseci; ciò che naturalmente non autorizzerebbe a concluderne che tali prodigiose facoltà profetiche traessero esclusivamente origine nella subcoscienza di lui. Ricorderemo che nei casi precedentemente citati di sonnambolismo lucido, si è riscontrato come ben sovente emergano indizi comprovanti che le visioni subbiettive per le quali i sonnambuli scorgono l'avvenire, abbiano presumibilmente origine estrinseca, per quanto i sonnambuli parlino naturalmente in prima persona allorché descrivono le rappresentazioni che loro si fanno vedere; dal che potrebbesi inferirne come nel caso dell'Alexis siasi realizzato altrettanto anche in assenza di ogni indizio esteriore. Si è visto inoltre come in base ad argomentazioni di fatto, risulti provata l'esistenza di premonizioni personali le quali **non possono** originare nella subcoscienza, e se ciò avviene per molti episodi che non esorbitano il corso di un'esistenza individuale, si sarebbe tratti maggiormente a presumerlo di fronte a portentosi vaticinî politico-sociali analoghi al citato.

Comunque, mi affretto a dichiarare ch'io espongo tale punto di vista senza insistervi, ricordando ancora una volta come io non abbia difficoltà ad ammettere che vaticini di tal natura possano ugualmente conseguirsi in virtù delle facoltà subcoscienti, a condizione però di escludere l'ipotesi secondo la quale i sensitivi vi perverrebbero **inferendo l'avvenire da cause esistenti nel presente**, anche nel caso di eventi lontanissimi nel tempo, nonché d'ordine impersonale e accidentale; ipotesi che non appare soltanto inconciliabile con la natura umana, ma risulta in

aperto contrasto con le modalità di estrinsecazione proprie alle facoltà subcoscienti in genere (le quali sono **facoltà di senso**, non già **attributi dell'intelletto**), e soprattutto è contraddetta dalle premonizioni che *non salvano*.

- 70 -

Per converso, nulla potrebbe allegarsi in contrario qualora pei casi straordinari analoghi al citato, si ricorresse alle altre due versioni complementari dell'ipotesi subcosciente: la **fatalista** e la **reincarnazionista**, secondo le quali gli eventi cardinali nell'esistenza degli individui e dei popoli essendo preordinati, risulterebbero in certa guisa registrati, sia in un "ambiente metaeterico", o "piano astrale", sia nelle subcoscienze di ogni singolo individuo; dimodoché il sensitivo li discernerebbe, non già **inferendo l'avvenire dal presente**, bensì per un fenomeno di "messa in rapporto" coi piani "astrale" o "metaeterico", o con le subcoscienze degli individui; il che diverrebbe intelligibile senza che bisogno vi fosse di conferire l'onniscenza divina alle subcoscienze umane.

Nel caso nostro, essendo fuori questione l'ipotesi reincarnazionista, non rimarrebbe che la **fatalista** a disposizione di chi non intendesse dipartirsi dai poteri della subcoscienza; ma siccome l'ipotesi fatalista presuppone necessariamente l'esistenza di una Volontà Superiore, sola libera, ordinatrice del fatalismo stesso, e siccome una volta concesso tale punto essenziale, non vi sarebbe più ostacolo ad ammettere la esistenza di multiple Intelligenze spirituali preposte a governo dei destini umani, ne consegue che a spiegazione dei casi in esame, potrebbesi con verosimiglianza maggiore presupporre che i sensitivi, anziché entrare in rapporto con un "piano astrale" abbastanza ipotetico, entrassero invece telepaticamente in rapporto e desumessero gli eventi futuri dalla mentalità di siffatte Intelligenze spirituali dirigenti il corso dei medesimi, nell'identica guisa in cui i sensitivi in questione, entrano telepaticamente in rapporto con la mentalità subcosciente dei viventi, desumendo anche a grande distanza, i loro segreti personali più intimi.

Ammesso tale punto di vista (e in base alle premesse, non si può non ammetterne la legittimità), l'ipotesi fatalista verrebbe a combinarsi con la spiritualista.

- 71 -

* * *

Sottogruppo L - Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili.

Per taluni eminenti indagatori nel campo metapsichico, quest'ordine di premonizioni costituisce il maggiore ostacolo onde ammettere l'esistenza di un'intenzionalità qualsiasi nei fenomeni premonitori, e conseguentemente riconoscere la validità dell'ipotesi secondo la quale una parte fra i medesimi avrebbe origine estrinseca.

In altri termini: trovandosi essi di fronte ad episodi che da un lato risultano tipici esempi di chiaroveggenza nel futuro, e dall'altro consistono nella realizzazione di fatti insignificanti, triviali ed inutili (ciò che apparentemente denoterebbe assenza di finalità), non sanno trattenersi dal generalizzare considerando in massa le premonizioni quali manifestazioni di una legge psicologica ignorata, avente a sede esclusiva la subcoscienza, dalla quale emergerebbero in date circostanze e in forza di un cieco automatismo.

Noi, fedeli al principio di non avventurare deduzioni generali in base a indagini parziali, ricorderemo che se si riscontrano incidenti premonitori d'ordine insignificante ed inutile, se ne rinvengono altri in cui l'intenzionalità risalta palese e indubitabile; dal che ne consegue logicamente che l'esistenza dei primi non conferisce il diritto di sopprimere i secondi; tanto più se si considera che i primi risultano un'infima minoranza nella casistica premonitoria, ciò che indurrebbe piuttosto a considerarli quali eccezioni confermanti la regola; nel qual caso non rimarrebbe che ad analizzarli e compararli tra di loro onde presumibilmente scoprire i rapporti che li connetterebbero agli altri, e vedere se per avventura non risultassero a loro volta forniti di una finalità **sui generis.**

Rammento che nell'introduzione al presente lavoro, io mi espressi in proposito nei termini seguenti:

«Né con l'ipotesi reincarnazionista, né con quella fatalista si perverrebbero a spiegare i casi d'ordine insignificante e triviale, considerato che i medesimi non

potrebbero ritenersi preordinati a scopi

- 72 -

di perfezionamento morale dallo spirito in via di reincarnarsi, e tanto meno considerarsi l'effetto di una fatalità inesorabile, dal momento che risultano di una futilità e inutilità complete, sia moralmente che materialmente.

«Ad ovviare a questa difficoltà si affaccerebbe un'ipotesi che apparirebbe anche l'unica fondata su dati di fatto indiscutibili, e consisterebbe in ciò, che le premonizioni dell'ordine indicato dovrebbero considerarsi manifestazioni a sé, di cui sarebbero responsabili le personalità subcoscienti od estrinseche (si badi, ch'io non mi pronuncio sul vero essere delle personalità stesse), le quali anzitutto trasmetterebbero telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri dovrebbero trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, di infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo la loro azione sarebbe pressoché limitata ai fatti insignificanti, poiché non sarebbe loro possibile - salvo casi speciali - di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

«Per quanto il ricorrere ad un'ipotesi siffatta possa sembrare ardito, e per quanto siano rari i casi premonitori da cui ne scaturisca evidente la prova, d'altro lato esistono fatti i quali provano come le personalità medianiche pervengono in date circostanze a influire effettivamente sul corso delle azioni umane; bene inteso, non già in via normale, ma limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici o medianici; e di ciò fanno fede taluni episodi conseguiti nelle sedute sperimentali con la Piper ed altri medium, come a suo tempo dimostreremo».

Così mi espressi nell'introduzione, e il momento di dimostrarlo è venuto. Esordirò con l'osservare che per conseguire lo scopo si richiederebbe anzitutto la prova che negli ordinari fenomeni di trasmissione telepatica del pensiero si verifichi talvolta il fatto analogo

- 73 -

di un "agente" che determini il "recipiente" ad azioni speciali.

Orbene: non difettano gli esempi di tal natura. Ecco due tipici episodi che rispondono al caso, e che per brevità riassumerò. Li tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. VII, pag. 13).

Miss Emma Foy narra che un mattino in cui erasi recata in chiesa, lasciando solo in casa il signor F., questi ebbe ripetutamente l'audizione allucinatoria della frase: "Sali nella camera dei bimbi". Per liberarsi da tale spiacevole impressione, egli vi salì, e trovò che i canarini di Miss Foy erano fuggiti dalla gabbia. La finestra essendo aperta, egli fece appena in tempo per riprenderli.

Quando Miss Foy fu di ritorno e venne informata dell'accaduto, capì di esserne stata la causa, e spiegò che mentre stava in chiesa, si ricordò di non aver chiusa la gabbia dei canarini, per cui desiderò vivamente che al signor F. venisse in mente di salire nella camera ad impedirne la fuga. E quel desiderio intenso si tradusse in un impulso telepatico determinatore dell'azione corrispondente.

Nell'episodio esposto, l'azione telepatica risulta involontaria; in quest'altro, occorso alla signorina medesima, è invece volontaria.

Miss Foy era impiegata in qualità d'istitutrice nella famiglia F., e con lei si trovava una cameriera che soleva ricevere attenzioni e gentilezze da una vecchia signora decaduta e poverissima. Miss Foy si provò a suggerirle mentalmente di compensarla in qualche modo conservando l'anonimo per non offenderla. Pochi giorni dopo occorse a Miss Foy di recarsi dalla signora in questione, che subito le raccontò esserle capitato un caso strano: aveva ricevuto una lettera anonima contenente una piccola somma in francobolli. A scopo d'indagine, Miss Foy si recò dalla cameriera a raccontarle il fatto, ed ella arrossendo disse: «Non fatene parola con alcuno: sono io che pensai a mandarle un piccolo aiuto in quella forma per non urtare i suoi sentimenti, sapendola orgogliosa. **Fui spinta a farlo da un impulso**

irresistibile».

I casi della natura esposta dimostrano chiaramente come sia possibile determinare telepaticamente ad azioni precise una data persona, la quale per lo più rimane inconsapevole del fatto, e crede agire volontariamente.

- 74 -

Ne consegue che **a priori** non potrebbero accamparsi difficoltà contro l'ipotesi che conferisce analoghi poteri alle personalità medianiche.

Inoltre, l'ipotesi stessa verrebbe **a posteriori** confermata dalle risultanze di fatto; ed ecco alcuni esempi in sostegno di quanto affermo.

Questo primo episodio si riferisce a una premonizione mancata. Il dottore Ermacora narra:

«Farò cenno anzitutto di un insuccesso, il quale prova all'evidenza come le personalità medianiche operino per suggestione anche sul soggetto al fine di realizzare la premonizione. La personalità B. aveva una volta preannunciato un piccolo incidente, il quale si basava sopra un errore che la signora Maria avrebbe fatto nel confezionare degli oggetti in biancheria. Ora, il giorno precedente a quello fissato per la realizzazione, la personalità B. annullò la premonizione, **dicendo che non riuscì a far sbagliare la Maria**». (**Rivista di Studi Psichici**, 1896, pag. 330).

Desumo quest'altro episodio da una lunga e interessante relazione del prof. Oliver Lodge (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XXIII), riguardante una serie di sedute sperimentali in cui si manifestava la personalità medianica del Myers. Quest'ultimo era morto in data 17 gennaio 1901. Il giorno 30 gennaio, la medium Miss Rawson scriveva automaticamente in suo nome: «Io mi manifesterò pel tramite di Mrs. Thompson. Il mio vivo desiderio era di tornare per dirvi ch'io vivo, e che la mia nuova esistenza è in gran parte conforme a quanto avevo immaginato... **Io predisposi Mrs. Thompson, che si presterà all'uopo**, ma non mi manifesterò che per breve tempo» (pag. 222). Conforme a tali affermazioni, e ad insaputa di quanto la Rawson aveva scritto, la signora Thompson, **che da lunghi anni aveva rinunciato a tener sedute, si sentì spinta irresistibilmente a riprenderle**, e a tale scopo si recò a Birmingham dal prof. Oliver Lodge, in casa del quale tenne due sedute interessantissime, in cui personalità comunicante fu; precisamente il Myers (pag. 198).

Tolgo questo terzo episodio dal libro del dott. Maxwell: **Les Phénomènes Psychiques** (pag. 240). Egli narra di una giovane medium perseguitata da un corteggiatore importuno e pericoloso, il quale vedendosi respinto aveva risoluto di vendicarsi. Durante una seduta, la

- 75 -

personalità comunicante scrisse: «Non lasciate uscire quest'oggi la medium. Penserò io a sbarazzarvi di questo giovane pericoloso **facendo nascere nell'animo di lui** il desiderio irresistibile di un viaggio dal quale non tornerà più». Due o tre giorni dopo, si venne a sapere che il giovane era improvvisamente partito per l'Algeria.

Anche a Pierre-Emile Cornillier, in seguito alle proprie esperienze con la notevolissima "sensitiva" **Reine**, occorse di rilevare il fatto della influenza esercitata dalle personalità medianiche sul corso delle azioni umane, determinando incidenti che avrebbero dovuto ritenersi per fenomeni precognitivi qualora le personalità medesime non avessero dichiarato preventivamente che si sarebbero provate a provocarli influenzando le persone designate. Egli scrive:

«Questa influenza occulta sui destini umani non riguarda solamente eventi d'importanza sociale o mondiale. In base alle predizioni veridiche da me conseguite, mi fu possibile riscontrare che certi preannunci riguardanti incidenti comuni dell'esistenza privata, non erano dovuti a chiaroveggenza nel futuro, bensì all'intervento **non dichiarato** degli spiriti comunicanti, i quali si erano provati a determinarli senza preannunciare tale loro intenzione, e ciò con lo scopo d'indurre i viventi a riflettere sul mistero dell'essere, ovvero per rendersi utili a una data persona. Ecco un esempio del genere:

«Nel febbraio del 1913, il pittore M. aveva impegnata "Reine", come modella, per tre mattinate, ma essendo stato due giorni indisposto, erasi rifiutato di pagarle l'intera mercede, per quanto "Reine" avesse ugualmente perduto il suo tempo. La giovane era troppo fiera per insistere nell'esigerla, ma dovette sopportarne le conseguenze: dieci lire di meno, significavano per lei tre giorni di privazioni.

«Nel frattempo, io tenni una seduta con lei, e quando essa cadde in sonno sonnambolico, si manifestò "Vetellini" che le disse: "Reine, non farti del cattivo sangue. Penserò ai casi tuoi. M. rimprovererà se stesso per il suo modo di condursi con te, e martedì prossimo consegnerà alla tua portinaia una busta contenente dieci lire, con invito di tornare a posare per lui".

«Tale preannuncio si realizzò puntualmente, ma in quel momento ne rimasi sorpreso, e nulla più. Ci vollero altri cinque anni di in-

dagini medianiche per arrivare a veder chiaro nei fenomeni di tal natura. E fu un preannuncio il quale non si realizzò che valse a mettermi sulla buona via per comprenderne la genesi; ciò soprattutto in causa di una frase rivelatrice di "Vetellini": "Non sono riuscito a influenzarlo". Allora compresi come anche nel caso di "Reine" egli si fosse proposto di sollevare l'animo depresso di lei suggestionando telepaticamente il pittore M. nel senso desiderato. Quest'ultimo era un "sensitivo", e in conseguenza "Vetellini" riuscì nel suo proposito, laddove con l'altro individuo destituito di sensitività telepatica, non gli fu possibile conseguire lo scopo». (**Ivi**, pag. 21).

In altra circostanza il relatore scrive: «Nel febbraio e nel marzo 1913, "Reine" ricevette parecchie visite inquietanti dal padre suo, il quale ad ogni volta le spillava denaro. Egli era stato un eccellente operaio specializzato, il quale essendosi dato ai liquori, aveva rovinato se stesso. La poveretta era presa letteralmente da paura quando lo vedeva capitare; ma era troppo fiera per confidarsi con me allo stato di veglia. Me ne avvidi cogliendo qualche vaga frase in cui essa se ne lagnava conversando con "Vetellini" durante il sonno sonnambolico. Corsero alcune frasi velate tra i due; quindi "Vetellini" si rivolse a me dicendomi: "Quando "Reine" si sveglierà, informala che d'ora innanzi essa non avrà più da temere le visite paterne, giacché mi propongo di avviarlo per sempre in altra direzione. Essa non lo rivedrà mai più".

«E così avvenne: il padre di lei non tornò mai più a importunarla, e "Reine" non seppe mai che cosa fosse avvenuto di lui. (**Ivi**, pag. 49-50).

Eccoci pertanto in presenza di quattro episodi in cui si contengono preannunci di eventi realizzatisi, i quali, come tanti altri, dovrebbero ritenersi d'ordine premonitorio qualora le personalità medianiche, anziché lasciare che fossero ritenuti per tali, non avessero fatto comprendere, o dichiarato esplicitamente che li avrebbero provocati esse medesime influenzando telepaticamente le persone designate.

Da ciò la deduzione che i fenomeni telepatici e medianici autorizzano a presupporre che ogni qual volta si conseguano premonizioni tanto insignificanti da non comprenderne la finalità, ci si trovi di fronte

a manifestazioni analoghe; presupposizione che ne giustificherebbe la genesi conferendo loro un'intenzionalità **sui generis**, e che sarebbe avvalorata dalle esplicite dichiarazioni in tal senso delle stesse personalità medianiche.

E ben sovente gli episodi che andremo citando suggeriscono irresistibilmente siffatta spiegazione. Così, ad esempio, il seguente.

CASO CXXXI - Lo desumo dal vol. XX, pag. 331, dei **Proceedings of the S. P.R.**, e fa parte dell'interessante rapporto di Mrs. Verrall sulle proprie esperienze di scrittura automatica.

Il giorno 11 dicembre 1901, Mrs. Verrall scrisse automaticamente queste frasi enigmatiche: «Niente da trascurare; anche gli eventi più insignificanti possono servire; sii fiduciosa». Per esempio, questo incidente: «Il freddo era glaciale, e una candela diffondeva una luce fioca. Egli leggeva Marmontel, sdraiato su di un sofà, o sul letto, alla luce di una semplice candela. Essa certamente se ne ricorderà. Il libro era preso in imprestito. Non gli apparteneva punto. Parlò del suo contenuto».

Il messaggio terminava con un tentativo di scrivere il nome "Sidgwick".

Mrs. Verrall supponendo che tutto ciò riguardasse Mrs. Sidgwick, le inviò il messaggio; e questa, in data 17 dicembre, rispose ch'esso non aveva significato per lei, e che qualora nei documenti di scrittura automatica affidati alle sue cure

avesse rinvenuto allusioni in relazione al messaggio, ne avrebbe avvertita Mrs. Verrall. Nel giorno stesso, quest'ultima si sentì spinta irresistibilmente a scrivere automaticamente, sebbene avesse deciso di astenersene durante la propria assenza da casa; e vennero dettate queste altre frasi: «Sono io che desideravo scrivere. Il nome Marmontel è esatto. Era un libro francese; credo fossero le sue memorie. Il nome di Passy può aiutare a ricordare: Passy, o Fleury. Il nome di Marmontel non appariva sulla copertina; il libro era rilegato all'antica, ed era preso in imprestito; erano due volumi. Di tutto ciò non bisogna cercare il bandolo nei vostri scritti automatici. E' un tentativo per fare che qualcuno si ricordi di questo incidente».

- 78 -

Nel gennaio del 1902, Mrs. Verrall scrisse a un amico di famiglia, invitandolo per qualche giorno a casa sua. Egli rispose accettando; e il primo di marzo, a tavola, disse incidentalmente di aver letto da poco Marmontel.

Risultò ch'egli aveva letto le "Memorie" di quest'ultimo; che **le aveva prese ad imprestito** dalla biblioteca di Londra, portando seco il primo volume a Parigi, dove l'aveva letto a due riprese, nelle sere del 20 e del 21 febbraio; che in entrambe le circostanze lo aveva letto **al lume di una candela**, la prima volta **coricato sul letto**, la seconda **sdraiato su due seggiole**; ch'egli **aveva parlato a lungo del suo contenuto** con gli amici di Parigi; che in quelle sere la temperatura era assai rigida, per quanto non scendesse a zero; che il libro era **rilegato all'antica**, ma che, contrariamente all'asserto del messaggio, il nome di Marmontel era scritto sul dorso del libro (non però sulla copertina, e lo scritto parlava della copertina); che l'opera era in tre volumi, di cui però il signor Marsh **non ne aveva letti che due**; infine, che la sera del 21 febbraio egli aveva letto un capitolo in cui Marmontel narrava la scoperta fatta di un dipinto **a Passy**, il tutto connesso a un incidente nel quale **Fleury** rappresentava una parte importante.

Questo il riassunto dell'incidente strano. Mrs. Verrall osserva in proposito:

«E' da rilevare come i messaggi del dicembre 1901, descrivano al passato un incidente che doveva effettivamente occorrere due mesi dopo, nel febbraio 1902, e che indubbiamente era imprevedibile al momento in cui furono conseguiti. Seppi dal signor Marsh che l'idea di leggere Marmontel gli venne poco prima della sua gita a Parigi. E' molto probabile che s'egli non avesse avuto occasione di vedermi quasi subito dopo il suo ritorno, quando cioè la sua mente era ancora piena dell'ultima lettura, io non avrei mai scoperta la veridicità profetica dei messaggi del 16 e 17 dicembre».

Le considerazioni accennate traggono logicamente e irresistibilmente a concluderne che la personalità medianica responsabile dei messaggi premonitori, fosse stata l'agente che ne determinò la realizzazione influendo telepaticamente sulle persone designate. E qualora si tenga conto degli esempi riferiti in precedenza, i quali attestano che

- 79 -

un identico processo si riscontra talvolta nei casi ordinari di trasmissione telepatica, il presupposto in questione assurge quasi al grado di certezza.

Tale altresí è l'opinione del professore Oliver Lodge, il quale osserva in proposito come la circostanza di aver taciuto il nome di chi doveva leggere il libro designato, valga a dimostrare l'esistenza di un'intenzionalità dirigente lo svolgimento dei fatti. Egli scrive:

«Questa reticenza è caratteristica nel messaggio; e sebbene da taluno potrebbe superficialmente venir considerata dal lato sarcastico, sta di fatto che risulta essenziale per la buona riuscita della predizione. Qualora infatti il nome del Marsh fosse stato svelato, in tal caso Mrs. Verrall gli avrebbe scritto immediatamente, dando luogo a un'inchiesta prematura che avrebbe sciupato ogni cosa. Per converso, l'ignoranza in cui si lasciò Mrs. Verrall su tal punto, permise che il signor Marsh conducesse a termine inconsciamente la premonizione, ignaro che di ciò si trattasse, e conseguentemente rimanendo libero da qualsiasi influenza suggestiva». (**The Survival of Man**, pag. 158-159).

Dalla predetta osservazione del Lodge ne scaturisce un'altra, ed è che tale forma di reticenza intenzionalmente voluta nell'intento palese di non ostacolare lo svolgersi di una premonizione determinata telepaticamente, porta naturalmente a

riflettere alle analoghe reticenze quali si riscontrano nelle premonizioni **che non salvano**, reticenze intenzionalmente volute allo scopo di non ostacolare il corso degli eventi che si preparano. Ora il fatto di rinvenire la medesima caratteristica nei due ordini estremi di manifestazioni premonitorie, non può non far pensare a una presumibile comunità d'origine; ciò che implicherebbe l'esistenza di entità spirituali preposte a governo dei destini umani, o, in altri termini, ciò che tornerebbe a conferma della ipotesi "fatalista".

CASO CXXXII - Desumo quest'altro caso dal libro di Conan Doyle: **The Edge of the Unknown** (pag. 91-92), ed è rilevabile il fatto che l'autore lo commenta facendo capo alla medesima spiegazione da me proposta, per quanto nel caso stesso non ne trasparisca indizio. Egli riferisce:

- 80 -

«Ricevo da Liverpool una missiva in cui lo scrivente m'informa intorno a un sogno da lui fatto, il quale si realizzò in ogni particolare, sebbene si trattasse di un incidente insignificante ed inutile.

«Nel sonno gli parve di trovarsi in una stazione ferroviaria, guardando a sé dinanzi una strada la quale ascendeva dolcemente, incrociandosi a breve distanza con un'altra strada. Nel punto in cui egli si trovava si ergevano le travate di un largo ponte di ferro, sul quale in quel momento transitava un "tram" che portava scritto a lettere cubitali il nome di un paese di cui egli ignorava l'esistenza.

«Parecchi mesi dopo eragli occorso di recarsi per la prima volta a Wrexham, e improvvisamente ritrovò se stesso nella identica situazione sognata. Si trovava in una stazione ferroviaria, guardando a sé dinanzi una strada la quale ascendeva dolcemente, incrociandosi a breve distanza con un'altra strada, mentre a lui soprastanti si ergevano le travate di un largo ponte in ferro, sul quale in quel momento transitava l'identico "tram" visualizzato in sogno, con sopra scritto in lettere cubitali il nome di un paese di cui egli ignorava l'esistenza.

«Nulla occorse in relazione con tale visualizzazione veridica di una località in cui si ritrovò casualmente all'istante matematico in cui vi transitava il "tram" da lui sognato. Così stando le cose, è naturale che il mio corrispondente si domandi sbalordito il perché di siffatta visione precognitiva inconcludente ed inutile».

Il Conan Doyle così commenta: «Nei casi analoghi al citato, in cui gli incidenti precognitivi veridici risultano nel tempo stesso supernormali, triviali ed inutili, si direbbe che ci si trovi in presenza di un'intenzionalità purchessia - di cui nulla sappiamo, e in merito alla quale nulla possiamo affermare - la quale si proponga di risvegliare l'interesse dei percipienti sui problemi dello spirito umano, facendo loro intravvedere misteri psichici i quali esorbitano dai limiti angusti in cui si ostina a rinserrarsi la scienza ufficiale. E tali visioni precognitive hanno positivamente la virtù d'indurre i percipienti a riflettere, rendendoli assai più inclinati a prestar fede ad altre forme di gran lunga più suggestive di fenomenologia supernormale».

- 81 -

CASI CXXXIII-CXXXIV-CXXXV - Gli episodi seguenti vennero prima pubblicati nel "Grand Magazine", ed in seguito investigati dal prof. Hyslop, che li ripubblicava con aggiunte nel **Journal of the American S. P. R.** (1909, pag. 492). Il percipiente, signor J. K., scrive:

«Io sono dotato della facoltà di scorgere cose invisibili per gli altri. Non vidi mai fantasmi di defunti, ma in compenso scorgo scene e persone esistenti; ed ecco qualche esempio del genere.

Primo caso.

«Addì 28 agosto 1905, il signor H. mi scriveva fissandomi appuntamento in New York, alle ore 9,30 del 31 agosto. Conformemente, all'alba del 31, lasciai Filadelfia per recarmi al convegno. Durante il viaggio lessi i giornali fino alla stazione di Trenton; quindi sentendomi stanco, mi allungai sui cuscini lasciando che la mente divagasse. D'un tratto mi vidi seduto in una camera, di fronte a una porta aperta che mi permetteva di scorgere nell'anticamera. Splendeva il sole, o piuttosto io ne osservavo il riflesso nella camera attigua. Da quella porta vidi entrare un

uomo alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse. La visione era assolutamente chiara e naturale come al vero, per quanto nulla significasse per me, che non conoscevo né l'ambiente né la persona.

«Giunto a New York, e non sapendo orientarmi per trovare l'ufficio del signor H., ne chiesi a una guardia; ma le sue indicazioni non risultando sufficienti, mi recai da un tabaccaio per ulteriori ragguagli. Accenno a questi particolari perché dimostrano ch'io non conoscevo affatto la località dove mi dirigevo. Senza troppe difficoltà pervenni alla mèta, entrai nell'ufficio, e chiesi del signor H. Mi si rispose che non era in ufficio, che poteva giungere da un momento all'altro, e che mi accomodassi. Mi sedetti di fronte alla porta per la quale ero passato, e ciò fatto, riconobbi immediatamente l'ambiente da me visualizzato in treno, fatta eccezione del sole che non splendeva. Ma non andò molto che il sole fece capolino fra le nubi, e allora mi avvidi che illuminava l'altra camera nell'identica guisa visualizzata. Subito dopo avvertii l'eco di un passo pesante nell'anti-

camera, e si presentò sulla soglia **un signore alto e robusto, con in testa un berretto nero da corse**, il quale mi venne incontro stringendomi calorosamente la mano, per quanto io non lo conoscessi affatto: egli mi aveva scambiato per un altro. Tutto ciò accadde due ore dopo la visione avuta».

Secondo caso.

«Mi avvenne ai primi dello scorso febbraio. Avevo finito di pranzare, e m'indugiavo a sedere, allorché mi vidi improvvisamente nel mio ufficio, in piedi vicino alla porta, e a me di fronte alla distanza di un metro, appoggiato a un alto scrittoio, col dorso rivolto alla porta, un signore attempato, alto, grigio e in maniche di camicia. A me di fianco, a sinistra, stava un altro signore.

«La visione era stata fugace, e non mi fu possibile riconoscere il signore in maniche di camicia, per quanto fossi sicuro di conoscerlo. All'altro signore di sinistra non avevo badato.

«Raccontai subito la visione a mia moglie, e il domani, a tre impiegati del mio ufficio, aggiungendo che si sarebbe realizzata in quel giorno.

«Verso l'una pomeridiana, mentre m'intrattenevo con un cliente, mi accadde inavvertitamente di collocarmi nella posizione visualizzata, e scorsi in distanza un signore che riconobbi subito per quello della mia visione; per cui dichiarai tosto dinanzi ai presenti: "Ecco il mio uomo che viene". Quel signore non aveva intenzione di venirmi a trovare, ma conoscendomi e vedendomi sulla porta dell'ufficio, gli venne voglia di entrare e salutarmi. E conversando, erasi appoggiato a un alto scrittoio, col dorso rivolto alla porta, assumendo l'esatta posizione in cui l'avevo scorto nella visione, meno la circostanza che non era in maniche di camicia. Ma ecco ch'egli si lagna per l'eccessivo calore irradiato dal camino, e così dicendo, si toglie il soprabito e il cappotto, riprendendo quindi, in maniche di camicia, la posizione di prima. E con ciò la mia visione venne a realizzarsi appieno!»

Terzo caso.

«Pochi giorni or sono, alle ore sei e un quarto della sera, appena finito il pranzo, mi apparve una giovane signora vestita di bianco, con un soprabito nero e senza cappello. In pari tempo, ebbi l'impressione che nella sera stessa dovevo vederla.

«Un'ora e mezza dopo, vennero a trovarmi diverse persone, tra le quali la signora in questione, vestita in guisa identica alla visione.

«Naturalmente presi a interrogarla, e seppi che al momento in cui mi apparve essa non aveva alcuna idea di venire a trovarmi, e fu per pura combinazione che vi si decise. Aveva pranzato con una famiglia di miei vicini, e dopo l'asciolvere, quando cioè mi era già apparsa, il capo di famiglia disse che aveva da parlarmi, e propose alla signora in discorso di unirsi alla comitiva per venirmi a trovare. Essa mi garantì che cinque minuti prima, non sapeva di venire.

«Questo il genere di fenomeni cui vado soggetto frequentemente, e posso aggiungere che quando simili visioni mi occorrono da sveglio - come nei casi esposti -, io mi

sento sicuro che dovranno realizzarsi, ciò che non manca mai di avvenire. Tuttavia non sono in grado di stabilire il giorno e l'ora del loro compimento, e riesco soltanto a presupporlo in guisa approssimativa, avendo notato che di regola, quanto più la visione si mostra a me vicina, tanto più presto deve realizzarsi».

CASO CXXXVI - Il maestro Carlo Mittelmayer, istitutore a Dingolfing (Bassa Baviera), inviava al dottor Bormann, in data 27 ottobre 1899, la relazione del seguente incidente personale:

«Nell'anno 1891, io ero istitutore in un piccolo villaggio di Wallendorf. Una notte sognai con grande intensità di visione che il signor F. di Kunzig, villaggio a noi vicino, mi mandava un contadino, reduce dalla messa, per avvertirmi che al tocco sarebbe venuto a prendermi per fare insieme un'escursione al villaggio di Forsthart. Questo signore F. si trovava da poco stabilito a Kunzig, e non avevamo mai fatte escursioni assieme. Quindi, nel sogno, vidi sopraggiungere il signor F., e di conserva attraversammo il villaggio, uscim-

mo alla campagna, osservammo alcuni contadini di mia conoscenza, intenti al lavoro dei campi, e finalmente giungemmo a Forsthart, dove incontrammo un crocchio di ecclesiastici e di maestri. Sempre nel sogno, io notai che vicino al crocchio sedeva un signore a me noto per le sue tendenze socialiste, il quale lasciava spuntare con ostentazione dalla tasca una copia del **Munchener Post**, probabilmente per irritare gli ecclesiastici...

«Orbene: il domani si realizzò quanto avevo sognato. Alle ore 8 e un quarto, il contadino reduce dalla messa, venne a compiere il mandato del signor F.; e al tocco, questi comparve puntualmente per la passeggiata. Traversammo insieme il villaggio, e uscendo alla campagna osservammo i contadini da me conosciuti, intenti al lavoro dei campi. A questo punto non seppi trattenermi dal raccontare all'amico il sogno fatto, ch'egli naturalmente non pervenne a interpretare. Giunti a Forsthart, incontrammo il crocchio dei signori visti in sogno, nonché l'uomo dal Munchener Post facente capolino dalla tasca. Un signore del crocchio chiese ed ottenne di vedere il giornale, ch'egli percorse rapidamente. Conteneva un'appendice del Flugger, di cui non ricordo il titolo, ma in cui si trovava un passaggio eccessivamente verista e che scandolezzò profondamente gli ecclesiastici. Pertanto, il sogno fatto erasi realizzato dal principio alla fine».

(La moglie del relatore conferma in questi termini: «Io sottoscritta dichiaro avermi mio marito raccontato il sogno fatto al momento in cui si svegliò. La sua realizzazione fu così immediata e completa da riempirci di stupore». Firmata: M. Mittelmayer, in **Révue des Etudes Psychiques**, 1902, pag. 284).

CASO CXXXVII - Il signor R. A. Fleury, della "Société Universelle d'Études Psychiques", inviava alle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 194), il seguente episodio occorso alla consorte di un suo intimo amico.

«Il giorno 13 maggio 1904, verso le ore due pomeridiane, la signora M. A. si trovava a letto in preda a un accesso di febbre. A un dato momento aperse gli occhi e vide un fantasma di donna curvato su di lei. Non ne scorse che il busto, in basso del quale stava scritto

un nome: **Maria**, ed un cognome, di cui ella non pervenne a leggere che le due ultime sillabe: **et**.

«Il 15 maggio, la signora M. A. lasciava Parigi, per andarsi a stabilire a Montgeron e a Crosnes (Seine-et-Oise). In quest'ultimo paese trovò un alloggio al primo piano di una casa, nella quale il piano terreno era occupato da un'altra famiglia.

«La sera del 24 maggio, giorno in cui essa prese possesso dell'appartamento, la vicina del piano terreno si recò a salutarla, e la signora M. A. ravvisò tosto in lei la donna dell'apparizione. Chiese il di lei cognome, e seppe che si chiamava Galichet. Allora essa esclamò: "Ora sono certa che il vostro nome è **Maria**". E così era infatti.

«Il marito della signora M. A., che è mio intimo amico, mi confermò che sua moglie, fino al momento in cui lasciò Parigi, ignorava l'esistenza del paese di

Crosne». (Firmato: R. A. Fleury).

CASO CXXXVIII - Il pubblicista Henry Buisson, comunicava alle **Annales des Sciences Psychiques** (1907, pag. 610), il sogno seguente, a lui medesimo occorso:

«Nella notte dal 9 al 10 aprile scorso, sognai che il portinaio veniva a battere alla mia porta, annunciandomi: "Signore, per ordine del prefetto Lepine, siete licenziato, avendo voi tenuto i lumi accesi dopo le nove". Stupito, guardai nella strada, e scorsi il prefetto Lepine in costume siffattamente eccentrico che ne scoppiai dalle risa. Non potevo figurarmi un prefetto addobbato nel seguente modo: Vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola. Naturalmente io non l'avevo mai visto in simile tenuta. Nel tempo stesso (sempre in sogno), vidi scoppiare un grande incendio in una casa vicina, e mi recai subito a prestare man forte, compiendo atti di grande valore.

«Come sempre, appena sveglio, raccontai il sogno a mia moglie. Il giorno passò senza che nulla avvenisse. Alla sera, verso le 8 e mezza, e quando noi eravamo a pranzo, avvertimmo il frastuono dei pompieri che passavano di corsa. Ci precipitammo alla finestra, e scorgemmo a sinistra, nel viale Clichy, i riflessi di un grande incendio. Erano i lavatoi della via Jacquemont che bruciavano. Mi recai sul

luogo del disastro, e dopo essermi fatto largo tra la folla penetrando oltre il recinto vietato, il primo ch'io vidi fu il prefetto Lepine, in vestaglia chiara, cappello floscio, un piede calzato in uno stivale, l'altro in una pantofola! Venni in seguito a sapere che in quel giorno il prefetto erasi ferito a un piede, motivo per cui fu obbligato a calzare una pantofola».

(La moglie e il fratello di Henry Buisson testificano che il sogno venne loro raccontato prima della sua realizzazione).

CASO CXXXIX - Mrs. Sidgwick, nella sua monografia **On the evidences for Premonitions** (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 345), riferisce quest'altro episodio occorso a una giovane signora di sua conoscenza, la quale non desidera che venga pubblicato il di lei nome:

«Circa un anno fa, io feci un sogno notevolissimo per la sua vivacità. Mi pareva di trovarmi nel parco di Richmond (vicino a Londra) con mia sorella, e di scorgere sopra un sedile una spilla-medaglione, ch'io presi e diedi in regalo alla cameriera. Il mattino seguente raccontai il sogno a mia sorella, nonché alla cameriera in questione.

«Quando il sogno occorse, io non avevo idea che si potesse andare il domani al parco dì Richmond. Nondimeno vi andammo, e mentre con mia sorella mi dirigevo verso un sedile, scorgemmo entrambe simultaneamente una grossa spilla-medaglione posata su di esso. Mia sorella, come più anziana, la reclamò per sé, ma qualche giorno dopo me la diede, ed io ne feci regalo alla cameriera».

(La sorella della percipiente scrive: «Certifico che il sogno fatto da mia sorella, riguardante una spilla-medaglione da lei trovata nel parco di Richmond, mi fu da lei raccontato nel mattino stesso in cui l'ebbe; vale a dire, prima che si realizzasse»).

CASO CXL - Lo tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. XII, pag. 312), e si riferisce alla morte di un cardellino. Il signor E. J. Bowring scrive in data 11 febbraio 1906:

«Nella notte del 23-24 gennaio 1906, io ebbi un sogno vivacissimo, in cui vedevo un cardellino favorito di mia moglie disteso nell'acqua,

con le ali aperte. Nel sogno, apersi la porta della gabbia, e introdussi la mano per salvarlo; ma quando stavo per coglierlo, mi svegliai. In quel mattino medesimo raccontai il sogno a mia moglie. Esso differiva dagli altri in quanto l'incidente non era collegato ad alcun altro: tutto il sogno consisteva in quell'unico episodio». (Firmato: E. J. Bowring).

La signora Bowring scrive a sua volta: «Nel mattino del 24 gennaio, mio marito svegliandosi raccontò: "Ebbi un vivacissimo sogno che si riferisce al tuo canarino. Lo vedevo giacere come morto nella cunetta dell'acqua, con le ali aperte". A tali

parole, mi alzai, scesi in basso a guardare nella gabbia, e quando vidi libera la cunetta dell'acqua e vivo il cardellino, mi sentii rinfrancata. Non si può dire però ch'io fossi rassicurata: dimodoché non rimasi troppo sorpresa quando il mattino seguente rinvenni disteso nella cunetta dell'acqua, con le ali aperte, il mio cardellino morto. Mi erano morti in passato altri uccelli, ma sempre con le ali chiuse. La mia gabbia ne conteneva allora dieci o undici, fra i quali non eravi che un solo cardellino, il quale era il mio favorito. In precedenza non vi erano stati discorsi o incidenti che potessero suggerire o giustificare un sogno siffatto... » (Firmata: Florina Bowring).

CASO CXLI - La percipiente, Mrs. Effie Johnson, va frequentemente soggetta a visioni d'ordine telepatico e profetico, ed ha la lodevole abitudine di prenderne nota immediata in un albo apposito, disposto in tre colonne, nella prima delle quali essa registra la visione avuta, nella seconda il suo significato presumibile, nella terza le modalità con cui si realizza. In data 20 marzo 1897, essa notava quanto segue:

«Vidi me stessa uscire da una bottega le cui vetrine erano completamente vuote. In virtù di una speciale intuizione solita ad accompagnare in me tali visioni, io seppi che quella bottega, per quanto ordinata all'inglese, si trovava in contrade straniere, e che tutto ciò significava ch'io dovevo intraprendere un viaggio. Ma la parte divertente della visione consisteva in un enorme berretto rosso da giullare improvvisamente apparso a me dinanzi. Non avendo mai visto un

berretto simile, non riuscivo a comprenderne il significato presumibile.

«Nondimeno sul principio della successiva primavera io lo compresi perfettamente, poiché fui condotta in guisa inaspettata e per la prima volta sulla riviera di Cannes, e colà mi venne incontro un signore tutto sussiego ed inchini, il quale aveva in capo un enorme berretto rosso da giullare, identico a quello della mia visione. Tutto ciò si spiegava col fatto che si era in tempo di carnevale!

«Il domani, mentre invano mi arrabattavo a trovar fiori, vidi ad un tratto me stessa uscire in realtà da quella stessa bottega da me visualizzata un anno prima, la quale per le richieste eccezionali della stagione, aveva le vetrine e l'interno completamente vuoti!

«... Io non so spiegarmi simili fatti, ma so di certa scienza ch'essi avvengono, e me lo attesta una lunga personale esperienza, dalla quale sembra emergere la prova che nel cammino di nostra vita non esistono sentieri dinanzi ai quali ci troviamo per puro caso». (Firmata: Effie Johnson, in **Light**, 1901, pag. 149).

CASO CXLII - Venne raccolto e investigato dal Gurney, e lo pubblicò Mrs. Sidgwick nella monografia sulle premonizioni (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. V, pag. 343-4). La percipiente, Mrs. Mackenzie, scrive in data 14 luglio 1884:

«Un mattino della primavera scorsa, mentre facevo colazione, mi ricorse improvviso alla mente un sogno fatto nella notte, che subito raccontai ai miei dieci commensali. Premetto che i familiari e gli amici scherzavano spesso a proposito dei sogni veridici da me raccontati, e a cui dichiaravo di credere; dimodoché quando annunciai un altro sogno del genere, fui subito accolta dal solito coro di apostrofi scherzose. Dissi allora: "Almeno ascoltatemi: ecco il mio sogno. Mi trovavo nel salotto insieme ad alcune persone di nostra conoscenza, tra le quali il signor J., e lasciai un momento gli ospiti per informarmi se la colazione era pronta. Al mio ritorno vidi il tappeto cosparso di macchie nere, ciò che m'irritò grandemente, trattandosi di un tappeto nuovo, e quando il signor J. osservò che parevano macchie d'inchiostro, risposi: - Non è vero: sono bruciature -, e ne contai cinque. Qui termina il mio sogno".

«Era giorno di domenica. Finita la colazione, si andò tutti in chiesa, e nel ritorno il signor J. venne con noi a merenda (cosa ch'egli non aveva mai fatto), insieme ad altre persone. Io lasciai un momento gli ospiti per recarmi a vedere se tutto fosse in ordine nella sala da pranzo; quindi rientrai nel salotto, e subito notai sul tappeto una macchia scura vicino alla porta. Ero molto gelosa del mio tappeto nuovo, e osservai risentita che qualcheduno era entrato nel salotto coi

piedi insudiciati. Come nel mio sogno, interloquì il signor J., osservando che parevano macchie d'inchiostro, e facendomi notare altre chiazze sparse all'intorno. Mentre così diceva, io esclamai: "Oh! il mio sogno! Ecco un tappeto rovinato! Sono bruciature!".

«Risultò dall'inchiesta, che la cameriera, avendo lasciato spegnere il fuoco nel camino, aveva preso con la pala dei carboni ardenti in un'altra camera, e rientrando nel salotto aveva urtato contro la porta, spargendo i carboni sul tappeto, che produssero in esso **cinque fori...** »

(La figlia della percipiente, Miss Gertrude Agnes Mackenzie, conferma in tutto il racconto della madre).

CASO CXLIII - Fu investigato dal Myers, al quale la percipiente, Mrs. Atlay, vedova del vescovo di Hereford, così scriveva in data del marzo 1893:

«Sognai che il vescovo era assente, e che perciò non potendosi recitare le consuete preghiere familiari nella cappella, io le lessi nel salone del palazzo vescovile, da un lato del quale si apre una porta che mette nella sala da pranzo. Nel sogno, appena finite le preghiere, io mi diressi verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare, quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi un enorme maiale interposto fra la tavola e la cristalliera. Il sogno era insolitamente vivace, e valse a divertirmi.

«Il vescovo era ancora assente; ed appena alzata, mi recai nel salone vescovile per recitare le consuete preci. I servi non vi si trovavano ancora, ma vi erano la governante e i figli miei, ai quali narrai il sogno fatto, che valse a divertirli a loro volta. Poco dopo giunsero le persone di servizio, e si recitarono le preghiere in comune; finite le quali, ciascuno tornò alle proprie incombenze domestiche. Io mi dires-

si verso la porta della sala da pranzo, l'apersi e feci per entrare; quando con mio grande stupore ed orrore, mi si parò dinanzi il maiale sognato, nell'identico punto in cui l'avevo già visto!

«Voi, egregio signor Myers, mi chiedete se per avventura, durante il sonno, non avessi potuto sentire gironzare il maiale. Assolutamente no, perché si trovava chiuso nel porcile, il quale è posto dall'altra parte della casa, in fondo al cortile. Esso poté introdursi in casa, perché il giardiniere intraprese la pulizia del porcile al momento in cui noi tutti eravamo adunati nel salone; dimodoché mancando la sorveglianza dei servi, e le porte essendo aperte, il maiale poté avventurarsi nel suo viaggio di esplorazione». (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 487).

(La governante, signora Emily Nimmo, conferma quanto sopra).

CASO CXLIV - Miss Goodrich-Freer, di cui già si citarono altre esperienze premonitorie conseguite mediante la "visione nel cristallo", scrive in data dell'ottobre 1893:

«Due settimane or sono mi trovavo in campagna, ospite in casa di una famiglia amica. Nel mattino in cui dovevo congedarmi, dissi: "Chi sa che cosa farete quando sarò partita?".

«Per tutta risposta, l'amica mia depose a me dinanzi un oggetto in mogano verniciato e lucidissimo, osservando: "Questo è un cristallo: guarda".

«Vidi subito apparire una scena campestre, ed esclamai: "Questa indubbiamente è la scena della merenda in campagna durante la gita progettata al molino "Pin". Ma dov'è questo molino? Io non lo vedo da nessuna parte. Scorgo invece un bel prato verde, e alcuni cespugli di pruni nel fondo. Ma ecco che tu con la signora K. vi alzate improvvisamente e ve ne andate... Perché? Le signore G. e S. rimangono sul posto, e la prima si comporta in guisa che si direbbe che abbia male alle spalle. Avete portato con voi anche la balia col bimbo".

«La mia amica osservò: "Io non so dire affatto in che consista il molino "Pin"; mai in ogni modo, la balia col bimbo non vi si recheranno di sicuro".

«Due giorni dopo, essa mi scriveva in questi termini: "Le tue

affermazioni circa il molino "Pin" risultarono conformi al vero. Infatti non

esistono molini in vista, e noi facemmo merenda in un bel prato verde. D'improvviso la signora K. venne colta da crampi, e dovetti prenderla sotto braccio per condurla a passeggiare, lasciando sole sul posto le signore G. e S. E' pure esatto che la signora G. aveva male alle spalle, causa uno sforzo; come pure è vero che si trovavano con noi la balia col bimbo. I cespugli in fondo al prato non erano precisamente pruni, ma sambuchi commisti a more selvatiche, che però da lontano rassomigliavano perfettamente a cespugli di pruni».

(Il Myers, citando il fatto nei **Proceedings of the S. P. R.**, vol. XI, pag. 503, dichiara di aver letta la lettera sopra riferita).

CASO CXLV - Il Myers, nel suo lavoro sulla «Coscienza Subliminale» cita il seguente fatto (**Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 491), occorso al signor Haggard, console inglese a Trieste, e da lui narrato in questi termini, in data 21 settembre 1893:

«Alcuni mesi or sono io ebbi un sogno vivacissimo, che appena svegliatomi raccontai a mia moglie, e che si realizzò nei più minuziosi particolari circa sei settimane dopo. Non sembra esservi stata finalità di sorta nel sogno, per cui si è tratti a formulare un interrogativo: "A che scopo tutto ciò?".

«Sognai di essere invitato a pranzo dal console generale di Germania, e di essere introdotto in una vasta sala le cui pareti erano ornate da trofei d'armi e di scudi provenienti dall'Africa orientale, regione a me ben nota per esservi dimorato a lungo. Dopo il pranzo, mi recai ad osservare da vicino le armi, tra le quali notai una bella spada dall'elsa dorata, che indicai al vice-console francese osservando come probabilmente fosse un dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. Sopraggiunse in quel momento il console russo, che interloquì rilevando come l'elsa di quella spada fosse talmente piccola da rendere l'arma inservibile per uno schermitore europeo; e così dicendo, egli alzò il braccio sopra la testa agitandolo come se brandisse la spada, intendendo con ciò illustrare quanto asseriva. Fu in quell'istante che mi svegliai, rimanendo siffattamente impressionato dalla

vivacità del sogno, da indurmi a svegliare mia moglie per raccontarglielo.

«Circa sei settimane dopo, fummo invitati a pranzo dal console generale di Germania. Noto che nel frattempo, avevamo entrambi dimenticato il sogno.

«Fummo introdotti in una vasta sala dove non ero stato mai, per quanto provassi il sentimento che l'ambiente mi fosse familiare. Le sue pareti erano ornate da trofei d'arme e di scudi provenienti dall'Africa orientale, tra i quali notai una bella spada dall'elsa dorata, dono del Sultano di Zanzibar al console tedesco. In breve: ogni particolare sognato venne successivamente a realizzarsi, per quanto io non mi ricordassi del sogno fino a quando il console russo alzò il braccio sopra la testa agitandolo come una spada; momento in cui mi balenò improvviso alla mente. Mi avvicinai tosto a mia moglie, che s'indugiava a conversare sulla soglia, chiedendole: "Te ne ricordi del mio sogno circa i trofei d'arme dello Zanzibar?". Essa rispose di ricordarlo in ogni particolare; dimodoché fu testimone con me della sua realizzazione. Dopo ciò, mi determinai a narrare il sogno alle persone cointeressate, le quali se ne dimostrarono grandemente sorprese».

La signora Haggard scrive a sua volta:

«Ricordo di essere stata svegliata da mio marito, il quale aveva un sogno curioso da raccontarmi. Ciò avvenne parecchi mesi or sono, e posso aver dimenticato qualche particolare secondario, ma la sostanza del sogno è la seguente:

«Egli sognò di trovarsi con me a pranzo dal console generale di Germania, il salotto del quale era ornato da trofei d'armi provenienti dalla costa orientale dell'Africa. Avendo egli fatta una lunga dimora in quelle regioni, s'interessò a quelle armi, e volle esaminarle da vicino. Mentre stava osservandole, si avvicinò il console russo che rilevò come una certa spada avesse l'elsa così piccola da non potersi brandire da mani europee; e così dicendo, alzò il braccio agitandolo in aria.

«Questo è quanto io ricordo del sogno, il quale si realizzò alcune settimane dopo, quando già noi lo avevamo dimenticato.

«Pranzammo infatti dal console generale di Germania, insieme al console russo e ad

altri invitati. Dopo il pranzo, mio marito volle esaminare da vicino i trofei d'armi appesi alle pareti, e mentre stava osservando, si avvicinò il console russo che interloquì con le parole del sogno, e finì per alzare il braccio ed agitarlo con la vivacità in lui abituale; ciò che valse a richiamare il sogno alla mente di mio marito, che subito venne a chiedermi se ricordavo. Io ricordavo benissimo, ma siccome in quel momento stavo conversando, la coincidenza probabilmente mi sarebbe sfuggita senza il di lui intervento... » (Firmata: Agnes Haggard).

(Il console russo A. De Kolemine, e il vice-console francese J. Michabelle, scrivono confermando quanto rispettivamente li concerne).

Questo il caso curioso e interessante raccolto dal Myers, a proposito del quale noterò come l'osservazione del percipiente d'aver egli ricordato il sogno solo al momento in cui il console russo agitò il braccio in aria, suggerirebbe una considerazione analoga a quella esposta dal Lodge a proposito dell'episodio di Mrs. Verrall (Caso CXXXI), in cui fu preannunciato ogni particolare dell'episodio stesso, meno il nome del protagonista; reticenza necessaria alla buona riuscita della predizione, e con ciò suggestiva d'intenzionalità, tenuto conto che se Mrs. Verrall avesse saputo a chi dirigersi per informazioni, non avrebbe mancato di farlo, dando luogo a un'inchiesta che avrebbe sciupato ogni cosa.

Nell'episodio in esame, potrebbe ugualmente osservarsi come per la buona riuscita della predizione fosse necessario che il percipiente dimenticasse il sogno per ricordarsene solo al momento in cui si estrinsecava l'incidente finale, cioè il gesto del console russo. Che se il percipiente se ne fosse ricordato al momento in cui fu introdotto nella sala, in tal caso non avrebbe mancato di parlare del sogno coi presenti, o di fissare il pensiero sul medesimo, nell'attesa dell'ulteriore suo svolgimento, con ciò sciupando la buona riuscita della premonizione.

Dal che pertanto emergerebbe palese come tali incidenti non traggano origine da un cieco automatismo subcosciente, ma rivelino invece un'intenzionalità, la quale a sua volta tenderebbe a provare come la loro realizzazione sia determinata in via suggestiva dalle perso-

nalità medianiche, o subcoscienti, che li preannunciano. Così essendo, ne consegue che siffatti episodi non possono non contenere una finalità, che nondimeno rimarrebbe inesplicabile qualora si trattasse di personalità subcoscienti, ma che a norma di quanto si disse in principio, si spiegherebbe invece soddisfacentemente qualora si trattasse di personalità estrinseche o spirituali.

Ed ove poi tali reticenze nelle premonizioni d'ordine **insignificante e praticamente inutile**, reticenze palesemente volute a scopo di non ostacolare la successione prestabilita degli avvenimenti, si comparassero alle analoghe reticenze nelle premonizioni d'infortuni o di morte, a loro volta palesemente volute a scopo di non ostacolare il corso fatale degli eventi, si sarebbe tratti più che mai ad accordare alle **prime**, quella medesima origine estrinseca che non si può rifiutare alle **seconde.**

Termino rilevando in via incidentale come la presente categoria risulti quasi per intero composta di casi in cui le premonizioni furono confidate a terzi o registrate prima che si realizzassero; circostanza che elimina qualsiasi ipotesi intesa a darne ragione attribuendole ad illusioni mnemoniche.

Osservo infine come tutti i percipienti insistano in modo specialissimo sulla straordinaria vivacità dei sogni fatti; particolarità che sebbene comune alla grande maggioranza dei sogni premonitori, può affermarsi non apparire così cospicua in nessun'altra categoria come in questa in cui si contemplano i casi **insignificanti e praticamente inutili;** quasiché la futilità del contenuto inducesse le personalità medianiche o subcoscienti ad imprimer loro una vivacità maggiore onde fissarne i particolari nella memoria dei percipienti.

* * *

Sottogruppo M - Premonizioni meteorologiche e sismiche.

Sotto questa denominazione vanno compresi gli episodi premonitori che si riferiscono a catastrofi telluriche, perturbazioni atmosferiche, accidenti causati dal fulmine, e via dicendo.

Avverto che per le solite inevitabili difficoltà di classificazione,

dipendenti dal fatto che si rinvengono episodi con particolari classificabili in diverse categorie, è occorso che in vari casi assegnati altrove, e più precisamente nei casi XXI-XLI-LII e CLXXXII, si contengano particolari d'ordine meteorologico e sismico. Nel primo fra essi, si tratta di premonizione di terremoto, nel secondo di temporale, nel terzo di nevicata e nel quarto di un ciclone devastatore.

Gli episodi del genere contemplato si contano in gran numero; ciò nullameno, il presente sottogruppo riuscirà scarso di fatti e poco interessante, in causa della difficoltà di rinvenire casi di tal natura rigorosamente investigati; il che è dovuto all'indole stessa dei fatti, i quali di regola, emergono e pullulano dopo le grandi catastrofi sismiche e atmosferiche, vale a dire, a fatti compiuti; e per la condizione stessa delle cose, raramente accade di poterli controllare in guisa scientificamente adeguata.

Comincerò con alcuni esempi di premonizioni telluriche.

CASO CXLVI - Il dottor Wolff, nel libro: **Viaggi in oriente**, narra il seguente fatto, in cui l'avvento di un terremoto catastrofico fu preconizzato un anno prima, designandone l'epoca:

«Trovandomi in Aleppo nel 1822, ospite del console generale inglese in quella città - Mr. John Barker -, chiesi nuove di Lady Esther Stanhope. "Essa è pazza, o quasi", rispose Mr. Barker; e in prova di ciò, mi riferì ch'essa ospitava un gentiluomo francese, di nome Lustenau, il quale era stato generale di Tippoo Sahib in India, e che aveva riputazione di profeta. Tra l'altro, egli aveva preconizzato a Lady Esther la fuga di Napoleone dall'Elba, designando il giorno e l'ora.

«Dopo siffatto preambolo, Mr. Barker, in presenza di M. Lesseps, M. Derche, interprete, e il signor Maseyk, console di Danimarca, mi lesse una lettera a lui diretta da Lady Esther, datata dall'aprile del 1821, nella quale essa lo esortava a non recarsi in Aleppo o in Antiochia, poiché il Lustenau aveva profetizzato che dopo un anno entrambe le città sarebbero distrutte da un terremoto. La data fatale si avvicinava e il signor Derche aggiunse che Lady Esther aveva recentemente ammonito lui pure a non raggiungere il console in

Aleppo, poiché la città doveva essere distrutta entro quindici giorni.

«Durante il pranzo, naturalmente, i commensali scherzarono allegramente intorno al profeta e alla profezia.

«Pochi giorni dopo lasciai Aleppo, e verso sera accampai sulla strada che conduce a Latakia, nel deserto, vicino al villaggio di Juseea. Mentre stavo conversando con alcuni uomini del villaggio, si fecero sentire i primi fremiti del suolo, e un istante dopo, il villaggio di Juseea disparve in un immenso crepaccio; le scosse si succedevano alle scosse, mentre da lungi giungeva un frastuono come di mille cannoni. Da ogni parte arrivavano a briglia sciolta torme di arabi e di beduini, col cappuccio abbassato sul volto, gridando: "E' Allah che lo manda! E' Allah che lo vuole!". Questi popoli orientali fanno costantemente capo alla prima causa, cioè a Dio...

«Immediatamente inviai ad Aleppo un messo a cavallo in cerca del Barker. Egli trovò la città completamente distrutta, e riferì che Antiochia, Latakia, Hums e Haina avevano subito la medesima sorte insieme a tutti i villaggi circonvicini per un raggio di venti leghe, e che 60.000 persone erano perite. Il Barker, coi componenti la sua famiglia, si erano miracolosamente salvati, strisciando l'uno dopo l'altro sotto le rovine della propria casa». (Citato da William Howitt nell'opera; **History of the Supernatural**, vol. II, pag. 26).

CASO CXLVII - Poco dopo avvenuto il terremoto catastrofico di Messina, fece il giro dei giornali italiani ed esteri, una breve comunicazione del dott. Santi, specialista delle malatte nervose, in cui egli narrava un caso interessante di predizione di quel cataclisma; senonché non mi fu possibile rintracciare il periodico in cui si contiene la relazione originale, e debbo rassegnarmi a darne il riassunto quale fu riprodotto dagli altri giornali; riassunto che fu da me riscontrato identico per la sostanza in tre diverse pubblicazioni:

«Il dott. Santi narra che una distinta signora dell'aristocrazia romana,

sottoposta alle sue cure per accessi d'isterismo e di nevrastenia, lo informò in data 2 dicembre 1909, di una visione avuta in sogno, in cui "scorgeva Messina distrutta dal terremoto e dal maremoto"; in pari tempo erale rimasta l'impressione che la catastrofe avverrebbe

- 97 -

l'8, o il 18, o il 28 del mese stesso. Essa era talmente convinta sulla veridicità della visione avuta, che scrisse una lettera al Re d'Italia in cui lo avvertiva sull'imminente grande cataclisma; lettera che il dottor Santi si guardò bene dall'inviare a destino, ma che conserva quale documento irrefragabile comprovante la premonizione.

«Nei giorni 7, 8 e 27 del mese, la sua cliente sofferse recidive negli accessi isterici e nevrastenici; il giorno 28 la catastrofe preconizzata avvenne, e gli accessi non si rinnovarono più». (Secolo XIX, gennaio 15 - **Daily News**, gennaio 22 - **Light**, 1909, pag. 51).

CASO CXLVIII - Sempre a proposito del terremoto di Messina, il pubblicista Enrico Scalea narra in data 4 gennaio 1909, nell'**Ora** di Palermo:

«Ho potuto parlare, in una sosta a Milazzo, oltre che col marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, con la contessa Cumbo, la quale, insieme con le sue figliuole, assistette i feriti in gran parte appartenenti all'aristocrazia messinese, accolti nella sua villa di Milazzo, dove la contessa, che è di Messina, trovavasi a villeggiare.

«"Mio marito e mio figlio" mi disse la contessa, "son vivi, qui accanto a me, ma per un miracolo, per un caso prodigioso. La notte precedente a quella in cui avvenne il terremoto, io sognai mio nonno. Mi pareva di vederlo: era tutto stravolto. Mi gridò: - Non far partire tuo marito; non far partire tuo figlio! Vedi quante rovine, quante tombe, quanti morti! - E vidi in sogno quel che mi mostrava mio nonno: tutta Messina in rovine! L'indomani mio marito e mio figlio dovevano partire. Io mi opposi assolutamente. Non partirono, e sono salvi. Sono salvi così per il mio avvertimento, mentre il nostro palazzo, lungo la marina, a quanto ci dicono, è crollato interamente!"».

CASO CXLIX - Anche all'epoca del terremoto catastrofico di San Francisco, le relazioni di profezie sul cataclisma pullularono ovunque, ma risultano quasi sempre troppo vaghe per prenderle in considerazione. Ne riferirò una sola, che sembra sufficientemente documentata. Il signor J. F. Stiewig comunica:

- 98 -

«Questa la profezia fatta in mia presenza, in data I° marzo 1906.

«In compagnia del rev. T. W. Woodrow, di Hobart (Oklahoma), feci una visita a un amico spiritualista, ed ebbi occasione di assistere a una seduta in cui fungeva da "medium" il di lui fratello (di cui taccio il nome per un riguardo alla famiglia), il quale tra l'altro disse: "In un futuro molto prossimo S. Francisco sarà provata da un cataclisma. Vedo ogni cosa agitarsi; molte persone periranno, molte proprietà saranno distrutte. Sembra che scoppieranno grandi incendi. Gli elementi appariscono conturbati e foschi; il popolo è invaso da folle terrore: ogni dove è confusione; non esistono più distinzioni di nazionalità; tutti fuggono verso oriente. Si tratta di un cataclisma fisico. Tale almeno a me sembra, e si estenderà verso oriente fino al Colorado. Quivi si arresterà, e la valle del Mississipi non sarà disturbata... ».

«Tali parole fecero su di me una grande impressione, e quando avvenne il terremoto di S. Francisco, ebbi la conferma ch'egli aveva predetto il vero». (Firmato: J. F. Stiewig, in **Light**, 1906, pag. 302).

(Il rev. T. W. Woodrow testifica: «Dichiaro che la relazione sopra riferita è conforme a quanto io ricordo». Firmato: T. W. Woodrow).

CASO CL - Lo ricavo dalla **Revue Métapsychique** (1924, pag. 188). Si tratta di una lettera di Bert L. Kuhn, direttore del giornale di Shangai **China Press**, nella quale egli comunica di avere assistito alla narrazione anticipata di un sogno premonitorio riguardante il tremendo cataclisma tellurico che in quell'anno distrusse in gran parte la città di Tokio, capitale del Giappone; cataclisma in cui le onde sismiche provocate alla superficie del suolo raggiunsero l'altezza di un metro, tutto

abbattendo, aprendo voragini spaventose nel terreno, e provocando enormi incendi i quali compierono l'opera di distruzione. In un solo quartiere centrale, 30.000 persone accerchiate dal fuoco, perirono nel rogo immane. Il relatore riferisce quanto segue:

«Eravamo salpati da Yokohama il mercoledì, diretti a Kobè. Nella sera del venerdì alcuni passeggeri si erano attardati a tavola conversando, allorché uno (tra essi, il dottore Giorgio C. Ballard, medico

della Fondazione Rockefeller, raccontò che nella notte del giovedì, egli aveva fatto un sogno terrificante. Gli si chiese di che si trattava, ed egli spiegò: "Certamente si trattava del più spaventevole incubo sofferto in vita mia. Figuratevi che sognai di trovarmi a Tokio, dove assistetti a un cataclisma tellurico terrificante, subito seguito da enormi incendi generali. Scorgevo il terreno sconvolto, e gli edifici ridotti a un cumulo di rovine, sotto le quali giacevano centinaia di migliaia di vittime".

«Naturalmente gli ascoltatori risero bonariamente di tale narrazione apocalittica, e l'uno di noi espresse l'opinione che nella sera precedente il dottor Ballard avesse dovuto cibarsi esageratamente.

«Nel sabato sera si giunse a Kobè, dove si apprese che in quella città erasi sentita una forte scossa sismica, ma nulla si sapeva ancora circa la catastrofe che nell'ora medesima aveva demolito Tokio e Yokohama.

«A mezzanotte il nostro piroscafo intercettò un radiogramma emesso da un altro piroscafo in viaggio, il quale annunciava ai propri armatori di avere imbarcato 300 superstiti del terremoto di Yokohama.

«Soltanto il domani mattina fummo informati sul cataclisma che aveva distrutto la città di Tokio, e ciò poco prima che il nostro piroscafo salpasse per Shianghai.

«Il sogno del dottor Ballard si era realizzato appieno; ma lui per il primo non sa spiegarsi come abbia potuto preconoscere nel sonno l'imminenza del grande cataclisma».

Questo il contenuto della lettera di Bert L. Kuhn. Risulta che il sogno premonitorio avvenne nella notte dal giovedì al venerdì, mentre il cataclisma tellurico occorse nel pomeriggio del sabato. Si può pertanto calcolare che il sogno premonitorio si svolse circa 35 ore prima del cataclisma. In tali contingenze si potrebbe presumere che il sensitivo-percipiente abbia avvertito telestesicamente nel sonno l'imminenza del cataclisma in quanto le tremende forze endogene che lo provocarono si trovavano già concentrate ad altissima pressione; percezione che nel dormiente si sarebbe concretizzata in una rappresentazione onirica delle conseguenze del cataclisma stesso. Rimarrebbe

nondimeno da spiegare com'egli abbia potuto divinare che l'epicentro della catastrofe tellurica dovesse risultare sottostante alla capitale del Giappone.

CASO CLI - A proposito di premonizioni telluriche è rilevabile che nel libro di Ivan Cooke: **Thy Kingdom Come**, in cui si contengono i messaggi medianici ottenuti dall'autore, pel tramite della propria consorte, da un'entità sé affermante il defunto Sir Conan Doyle, messaggi che l'autore sottopose al giudizio dei familiari del defunto, i quali li dichiararono unanimemente autentici in forza delle incontestabili prove d'identificazione fornite dal comunicante; è notevolissimo - dico - che lo "spirito-guida" di tali sedute, il quale aveva introdotto il Conan Doyle, rivelò a un dato momento la curiosa facoltà di predire l'imminenza dei terremoti in qualsiasi parte del mondo, ovvero di avvertirli quando avvenivano, nel qual caso egli interrompeva bruscamente il messaggio in corso per osservare: «In questo momento avviene un terremoto»; ciò che non mancava mai di venire confermato dai giornali. Quando invece li preannunciava prima che si realizzassero, ciò avveniva ben sovente parecchi giorni prima. Così, ad esempio, una volta in cui lo "spirito-guida" era occupato a trasmettere un messaggio importante, s'interruppe bruscamente, annunciando: «Tra qualche giorno avverrà un fortissimo terremoto». Ciò detto, riprese e condusse a termine il messaggio in corso. Il relatore così commenta quest'ultimo episodio:

«Sul finire della seduta esposta, i lettori avranno rilevato che lo "spirito-

guida" s'interruppe bruscamente per annunciare un prossimo terremoto catastrofico. Ciò avveniva il giorno 22 marzo, e il giorno 31 del medesimo mese, la capitale del Nicaragua veniva distrutta da un cataclisma tellurico in cui 3000 persone perdettero la vita, sopra una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti.

«Questa profezia fu la prima di una lunga serie, in cui la medium, o chi per essa, sviluppò gradatamente la curiosa facoltà di predire i terremoti, ovvero di avvertirli quando si producevano.

«Così, ad esempio, il giorno 12 novembre 1930, essa "udì" una

serie di gravi franamenti tellurici che in una cittadina di Francia seppellirono due strade, causando la morte di cinquanta persone.

«Il giorno 7 di febbraio 1931, predisse invece un movimento tellurico in Inghilterra, con epicentro nel Galles, terremoto che si realizzò, e fu il più forte avvenuto nel nostro paese da lungo tempo.

«Il giorno 3 di febbraio, essa percepì ed annunciò il terremoto della Nuova Zelanda, in cui rimasero uccise 160 persone, ed altre 1500 furono più o meno gravemente ferite, con immense distruzioni di edifici e di proprietà private.

«Quindi nei giorni 13 e 14 gennaio 1932, registrò i terremoti dell'Argentina e del Messico, come anche un terzo terremoto sottomarino avvenuto nelle acque del Giappone.

«Si è visto che nel primo caso riferito, il quale fu anche il primo da noi conseguito nel genere tellurico, la medium, o chi per essa, aveva preannunciato il movimento sismico nove giorni prima. Per converso, alcuni giorni dopo lo "spirito-guida" aveva interrotto bruscamente un messaggio, **assumendo una posa di ascolto**, per poi annunciare: "In questo momento avviene un terremoto". Il giorno successivo venne riscontrato dai giornali che un terremoto era realmente avvenuto all'ora medesima... » (Ivi, pag. 67-69).

CASO CLII - Cambiando tema, riferirò un esempio curioso di predizione del tempo mediante la scrittura automatica.

Il signor R. M. Brereton pubblicava nel **Journal of the American S. P. R.** (1908, pag. 675), e in seguito nel **Light** (1908, pag. 500), questa relazione:

«Mia moglie ed io, sedendo insieme ed usando la "planchette", siamo soliti conseguire comunicazioni d'ogni sorta, tra le quali si annoverano predizioni meteorologiche sul tempo che farà; ciò che, se non erro, risulta un tema affatto nuovo nel campo delle ricerche psichiche e scientifiche.

«Negli ultimi otto anni raccolsi molte predizioni del genere, riscontrandole sempre molto più corrette di quelle giornalmente pubblicate dall'osservatorio meteorologico. Dirò anzi che le riscontrai tanto corrette da regolare i miei viaggi in base ad esse; e ben so-

vente i distretti in cui dovevo recarmi erano lontani centinaia di miglia.

«L'ultima prova della correttezza di siffatte predizioni, io l'ebbi il giorno 12 agosto. Addì 24 luglio io chiesi: "Quando avremo la pioggia?" Venne risposto: "L'avrete il giorno degli sponsali di Cloudie". Questi è mio figlio, e i suoi sponsali erano fissati per il giorno 12 agosto. Dal 24 luglio al 12 agosto, intercorrono 19 giorni, i quali rappresentano un distacco ragguardevole per una predizione di tal natura. Il tempo continuò bello e caldo per l'intero periodo, fino alla mezzanotte dell'11 agosto, e il barometro aneroide si mantenne costantemente tra un minimo di 754 e un massimo di 757.

«Verso le 7 antimeridiane del 12, cominciò a piovere, e piovve dirottamente tutto il giorno, con vento di sud-est.

«Il Bollettino dell'ufficio meteorologico per le previsioni del tempo in Portland, annuncia per il giorno di mercoledì 12 agosto, quanto segue: "Portland e dintorni: mercoledì, **tempo bello**, temperatura moderata; vento di **nord-est**". Tale "bollettino" venne redatto alle 5 pom. del giorno 11.

«Queste le mie esperienze. Ora, deve esistere una legge che permette siffatte compenetrazioni psichiche sul tempo che farà; ciò che dovrebbe formare materia interessante di studio nel campo scientifico, sebbene probabilmente evocherà invece qualche sorriso incredulo fra gli scienziati che leggeranno. Comunque, io sento il

dovere di pubblicare i fatti osservati nella speranza di riuscire utile; non fosse altro, inducendo qualche indagatore a ripetere le mie esperienze». (Firmato: R. M. Brereton - Woodstock - Oregon).

CASO CLIII - Nell'episodio seguente, in cui si tratta della caduta di un fulmine, probabilmente la visione a distanza del fulmine è telepatica, ma siccome fu preceduta dal presentimento vago di pericolo imminente, e ciò implicando nel percipiente la precognizione subcosciente del fatto, m'indussi a classificare l'episodio in questo sottogruppo.

Venne raccolto e investigato dal dott. Hodgson, e pubblicato dal

Myers nello studio sulla "Coscienza Subliminale" (**Proceedings of the S. P. R.**, vol. XI, pag. 507).

Il dott. T. F. Leech, vice-presidente della "Medical Society" nello Stato d'Indiana, scrive in data 14 agosto 1893:

«Premetto ch'io soffro di reumatismi cronici, e che qualche volta le sofferenze e le notti insonni, combinate al trambusto degli affari, mi rendono temporaneamente nervoso. L'esperienza che segue io l'ebbi durante uno di tali periodi.

«I miei due figli, Ellerslie e Charlie, furono tra i fondatori della "Società per gli accampamenti della Virginia" (giugno 1892), e d'allora in poi erano soliti partire a tarda sera in carrozzella per le visite notturne ai diversi villaggi; cosa di cui non mi curavo e preoccupavo affatto.

«Un pomeriggio, durante il pranzo, Ellerslie disse: "Papà, questa notte dovrò recarmi a Mace". Il villaggio di Mace è lontano sei miglia, e la strada che vi conduce è ottima. Tuttavia, mentre mio figlio così parlava, mi balenò in mente che al suo ritorno avrebbe corso pericolo; e allora il pensiero fantasticò sulla possibilità di un malore improvviso, di un cattivo incontro, e via dicendo. Senza far cenno delle mie apprensioni, io gli chiesi se non aveva pensato a procurarsi un compagno. Rispose negativamente, e allora io proposi che vi andasse con Charlie. Egli obbiettò che Charlie doveva passare gli esami il domani, e non poteva. Proposi allora il vicino Griffith, membro della società in discorso, ma egli pure aveva da passare gli esami... Mi sforzai di scacciare l'inquietudine, e mi avviai all'ufficio. Appena uscito, m'incontrai in un giovane amico, di nome Wellington, al quale chiesi se voleva accompagnare Ellerslie, ed egli accondiscese. Tornai indietro ad avvertire mio figlio, che se ne mostrò soddisfatto, e da quel momento io misi il cuore in pace; o, almeno, lo credetti.

«Rimasi in ufficio fino alle nove, e quando feci ritorno a casa, mia moglie erasi già ritirata. Mi posi a letto, lessi qualche tempo, poi spensi il lume e mi addormentai, senza più ricordarmi del figlio assente. Verso le undici mi svegliai di soprassalto: nel sonno avevo scorto Ellerslie, solo nella carrozzella, che a piccolo trotto faceva ritorno a casa, e si trovava a un miglio da Crawfordsville. Riconobbi

così bene la località, che mi sentirei di recarmi difilato sul luogo. Mentre guardavo, vidi piombare un fulmine in mezzo alla strada, a 15 metri dal cavallo. Il mio primo impulso fu di accorrere sul posto; poi ricordandomi che Ellerslie erasi recato a Mace, e che vi era andato con l'amico Wellington, feci forza su me stesso onde calmare l'ingiustificabile ansietà che mi aveva colto... Non riuscendovi, svegliai mia moglie per chiederle se Wellington era andato con Ellerslie, e seppi ch'egli aveva rinunciato ad accompagnarlo perché a lui non competeva di assistere a quella assemblea. La mia inquietudine aumentava, ma in buon punto avvertimmo il rumore della carrozzella, e non avendo più ragione di preoccuparmi, ripresi sonno senza confidarmi con alcuno.

«Nell'ora di colazione, Ellerslie disse: "Vidi la notte scorsa uno spettacolo terrificante. Mentre tornavo a casa, cadde il fulmine in mezzo alla strada proprio dinanzi al cavallo, sprizzando intorno un nembo di scintille abbarbaglianti. Ne rimasi terrorizzato". Gli si domandò: "E il cavallo non si è spaventato?" "Si arrestò di botto, ma io gli diedi una frustata, incoraggiandolo con la voce. Astraendo dal pericolo, lo spettacolo fu imponente, e tale da digradarne qualsiasi fuoco d'artificio". Chiesi ancora s'egli era solo, e se il cavallo andava al piccolo trotto, e n'ebbi risposte affermative. Chiesi in qual punto era avvenuto

l'incidente, e la località designata risultò quella da me scorta. Allora raccontai la mia esperienza e i miei presentimenti.

«Quando ripenso al fatto, trovo strano ch'io dovessi allarmarmi perché mio figlio accennò ad una delle solite gite, strano ch'io presentissi ch'egli avrebbe corso pericolo, e precisamente nel viaggio di ritorno; strano che io mi addormentassi senza ricordare il figlio assente (generalmente io non prendo sonno fino a quando i miei figli non sono rincasati); strano ch'io vedessi in carrozzella lui solo mentre lo ritenevo accompagnato, e scorgessi il cavallo andare al piccolo trotto, e notassi la precisa località in cui si trovava, e distinguessi il fulmine piombare dinanzi al cavallo nella guisa precisa da lui descritta. Aggiungerò che mentre mio figlio narrava l'incidente, io ebbi l'impres-

sione di essermi trovato sul posto e di avere assistito al fatto... » (Firmato: dott. T. F. Leech).

(La moglie, Mary E. Leech, e il figlio Ellerslie, controfirmano la relazione).

Nel caso esposto, il quale potrebbe considerarsi d'ordine premonitorio combinatosi a un fenomeno telepatico, ovvero d'ordine premonitorio combinatosi a un fenomeno di "bilocazione" nel sonno (a norma delle impressioni risentite dal protagonista), è da rilevare soprattutto la circostanza curiosa del protagonista stesso il quale mentre enumera nei commenti tutte le circostanze d'ordine supernormale che rendono notevolissimo il suo caso, dimentica di far cenno alla più straordinaria in fra tutte, la quale consiste in ciò, che il presentimento di pericolo che avrebbe corso il figlio consisteva nella caduta di un fulmine dinanzi alla sua carrozzella; vale a dire che consisteva in un evento accidentale dipendente da un fenomeno meteorologico ultra-imprevedibile, sia per se stesso, sia per la località in cui doveva piombare matematicamente all'istante in cui vi transitava il figlio. E' in questo che risiede il mistero imperscrutabile e perturbante del caso in esame, mistero combinatosi a tutte le altre circostanze supernormali enumerate dal relatore.

CASO CLIV - Stralcio il seguente episodio da una relazione che un eminente ministro della chiesa anglicana inviava al prof. Oliver Lodge, amico suo. In essa egli espone le proprie esperienze psichiche, quelle di sua figlia e di suo padre. A proposito di quest'ultimo, egli narra:

«In un mattino di giugno, con un sole splendido e un cielo senza nubi, egli scese ad avvertire la moglie che anticipasse di molto l'ora della merenda, asserendo che doveva scoppiare un temporale formidabile, e che non sarebbe stato prudente lasciarsi sorprendere con tanti utensili di metallo sul tavolo. Egli narrò che aveva visto in sogno scatenarsi il temporale, che a un dato momento un fulmine globulare era penetrato nella sala, e simultaneamente una fila di camini posti sul tetto di fronte, colpiti dalla scarica elettrica, erano precipitati al suolo.

«Sta di fatto che ogni cosa si realizzò com'egli aveva preconizzato, sebbene il temporale sopraggiungesse tanto improvviso che mia madre, al principio della merenda, indicò scherzosamente il cielo limpidissimo a mio padre chiedendo che conto dovesse fare del suo sogno. Venti minuti dopo, il fulmine globulare ci aveva tutti abbarbagliati, e i camini sul tetto di fronte precipitavano al suolo divelti dalla scarica elettrica». (**Journal of the S. P. R.**, vol. VIII, pag. 265).

CASO CLV - La principessa Tola Dorian-Metzcherski, narra il seguente caso strano, occorso a lei personalmente:

«Il giorno 3 di giugno 1902, tornavo a casa alle undici e mezza di notte, quando un impulso improvviso e irresistibile mi spinse a ordinare al cocchiere di dirigersi alla casa di una signora amica, la quale mi aveva invitata a una seduta medianica indetta in quella sera.

«Era il tempo in cui dubitavo ancora sui fatti medianici, e non prendevo interesse ai problemi spirituali.

«Mi appressai al tavolino medianico, e chiesi se fossero presenti entità a me note. Il tavolo battendo vigorosamente, compitò il nome di mio marito: Charles Dorian. Avevo visto il giorno prima mio marito, che godeva perfetta salute e si preparava ad un viaggio. Dissi: "Come mai! Sei dunque esulato dal corpo". Venne

risposto: "Colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina". Replicai: "Ma tu sei deputato, e i giornali lo avrebbero subito annunciato". Rispose: "Essi ne parleranno".

«Passarono alcuni giorni senza che nulla accadesse a mio marito, ch'io vedevo frequentemente, per quanto non gli parlassi del messaggio conseguito, ben sapendo ch'egli detestava le pratiche spiritiche.

«Nel giorno di venerdì, 13 giugno - dieci giorni dopo conseguito il messaggio - io vidi la carrozza di mio marito entrare al gran trotto nel cortile: subito dopo bussò il cocchiere, che mi consegnò un biglietto di mio cognato, in cui lessi: "Il nostro povero Carlo **fu colpito dal fulmine alle 9.30 di questa mattina**". La morte fu istantanea.

«In seguito ebbi un'altra seduta col medesimo **medium**, e nella casa medesima. Si manifestò lo spirito di mio marito, al quale do-

mandai s'egli era finalmente persuaso della sopravvivenza. Rispose: "Ora credo perché conosco". Quando chiesi come mai gli fu possibile comunicare da vivo con me, venne dettato : "Erano le undici e mezza, e in quel momento dormivo. L'anima mia prevedendo l'imminente fine della sua terrena esistenza, volle preannunciartela".

«Sulla scrupolosa esattezza di quanto espongo, sono pronte a testimoniare le persone presenti alle due sedute». (Firmata: Tola Dorian-Metzcherski, in **Light**, 1906, pag. 112).

In quest'ultimo caso avrebbe il sopravvento la tesi **fatalista.** Rimarrebbe il mistero imperscrutabile di un «Io subcosciente» il quale preconosce la sua fine anche se causata da un accidente imprevedibile come sarebbe la caduta di un fulmine! E qui il pensiero ricorre alle considerazioni di Vincenzo Cavalli (Caso CXXIII), che adatterò alla circostanza sostituendo la parola **fulmine** a quella di **tegolo** da lui adoperata:

«Se un fulmine incenerisce un uomo, quest'uomo **ha potuto ben essere condotto** sia dal proprio spirito, sia da un altro "spirito", a trovarsi in quel punto preciso colpito dal fulmine **per una ragione che s'ignora**, ma che deve pur esserci se la vita terrena ha una funzione per finalità ultraterrene... Il Caso non è che il gerente responsabile della nostra ignoranza, e l'esecutore giudiziario della Legge di causalità... »

E che realmente esista «una ragione che s'ignora» di simili fatti, può indursi dalla circostanza che se nel caso nostro, l'**Io subcosciente** del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava **inferendo l'avvenire dal presente**, in tal caso, liberissimo com'egli era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo. Invece, come d'ordinario avviene in contingenze simili, lo fece in termini oscuri ed oracolari; vale a dire, sufficienti per lasciare intravvedere alla moglie il fato che lo attendeva, ma insufficienti per impedirlo; quasiché egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si doveva e non si poteva impedire, perché accadeva per il suo meglio; il che non potrebbe intendersi senonché ammettendo la sopravvivenza. La tesi **fatalista** avrebbe quindi il sopravven-

to, e con essa l'ipotesi che il dormiente, in istato di lucidità, abbia appreso il suo fato per un fenomeno di "messa in rapporto" con un "ambiente metaeterico" registratore degli eventi preordinati, o, più semplicemente ancora, con Intelligenze spirituali preposte al governo dei destini umani.

Tutto ciò in merito all'ultimo caso citato; per ciò che si riferisce al valore intrinseco e all'importanza teorica dei casi appartenenti al gruppo delle **premonizioni meteorologiche e sismiche**, convengo che essi risultano pochi e deficienti, e che a volerli considerare a parte, non basterebbero a provare scientificamente l'esistenza di premonizioni di tal natura; ma considerandoli invece in unione agli altri enumerati e da enumerarsi, in cui se ne contengono un gran numero non meno perturbanti e meravigliosi, allora è forza convenire che non vi sarebbe ragione per non concederne l'esistenza presumibile, la quale, anzi, dovrebbe ammettersi per non ingenerare soluzioni di continuità ingiustificabili nella gamma ascendente ed organica dei fatti.

Tenuto conto di ciò, non sembra ozioso discutere sulla loro importanza teorica

anche in base a prove di fatto insufficienti; importanza che risulterebbe notevolissima, per quanto non superiore a quella di molti altri episodi riportati. Infatti, dato che fosse possibile prevedere un mese prima il tempo che farà, o un anno prima l'avvento di un terremoto catastrofico, tutto ciò risulterebbe indubbiamente meraviglioso, ma siccome le perturbazioni atmosferiche e le commozioni sismiche obbediscono a leggi fisiche immutabili, apparirebbe meno imperscrutabile di molti altri eventi premonitori d'ordine accidentale e imprevedibile; ai quali però si ragguaglierebbero gli episodi in cui fu visualizzato il punto preciso della caduta di un fulmine, o specificato il danno che un fulmine doveva arrecare, o la persona che doveva colpire! Misteri imperscrutabili di certo, ma teoricamente identici a quelli di ogni altro evento imprevedibile, quindi suscettibili di venire come gli altri dilucidati con quelle fra le ipotesi enunciate in principio che meglio si conformassero alle circostanze.

* * *

Sottogruppo N - Premonizioni tutelari.

Per quanto comparando il presente «sottogruppo» con quelli che precedono, si rilevi com'esso apparisca tra i meglio forniti di casi, tuttavia si sarebbe indotti in errore deducendone che le **premonizioni che salvano** si realizzino con più frequenza delle altre. Il contrario piuttosto è vero, e le più frequenti risultano di gran lunga quelle che **non salvano.** L'ampiezza proporzionale del sottogruppo dipende dal fatto che mentre negli altri non riportai che una minima parte del materiale raccolto, in questo invece - tenuto conto della sua speciale importanza - inclusi quanti più casi mi fu possibile, escludendo soltanto quelli deficienti dal lato probativo.

E la loro importanza speciale nei risultati utilitari che ne derivano, considerati in rapporto alle loro modalità di estrinsecazione, che in molti casi appariscono altamente suggestive d'interventi spirituali; come pure, nelle complicazioni teoriche che ne scaturiscono sotto forma di apparenti contraddizioni, le quali rendono più che mai intricato il mistero che avvolge la genesi della fenomenologia in esame.

Infatti le premonizioni **che salvano**, sembrerebbero in aperto contrasto con quelle **che non salvano**, nelle quali non solo non si palesa alcun proposito di scongiurare dal capo degli interessati le prove che loro sovrastano, ma traspare invece l'intenzionalità di tacer loro quei particolari di cui potrebbero valersi per evitarle; caratteristica che si presterebbe a induzioni e deduzioni chiare ed esplicite, se non fosse per l'esistenza dei casi antitetici qui considerati, mercé i quali si apprende come la caratteristica stessa non si palesi assoluta nella fenomenologia premonitoria, bensì suscettibile di numerose eccezioni.

Come spiegare queste ultime? Come conciliarle con la regola inflessibile che governerebbe tanta parte della fenomenologia?

Essendo lontano il giorno in cui le indagini comparate sui fatti condurranno a una soluzione scientificamente adeguata dell'arduo quesito, non rimane per ora che appagarsi di semplici induzioni, le quali non possono rivestire altro valore che quello di aiutare la mente

brancicante nel buio a discernere da qual parte potrebbe intravvedersi uno spiraglio di luce.

Ciò premesso, osservo che a voler conciliare i fatti con le ipotesi "fatalista" e "reincarnazionista", occorrerebbe presumere che se una persona viene favorita da una premonizione che la salvi da rischio mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte - per così esprimermi - del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta l'ora fatidica, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per intento di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendoci conformare a un'induzione precedentemente espressa, secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla

ferrea disciplina **fatalista**, si avrebbe a concluderne che le premonizioni **che non salvano** si riferiscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle **che salvano**, alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero **inibizioni superiori** che impedissero ad entità spirituali di intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi lo rendesse possibile.

Qualora poi si volessero eliminare le ipotesi **fatalista** e **reincarnazionista** per attenersi a quella **spiritualista** propriamente detta, secondo la quale gli eventi futuri non sarebbero preordinati, ma semplicemente accessibili (e nella loro forma più complessa, unicamente accessibili) ad entità spirituali gerarchicamente elevate, cui sarebbe dato inferirli dal presente, in tal caso si potrebbe dare adeguatamente ragione delle premonizioni **che salvano** e di quelle che **non salvano**, osservando che in linea di massima, il fatto di discernere le vicende future di una data persona in virtù della concatenazione delle cause e degli effetti, non conferirebbe ad entità spirituali il diritto d'intervenire onde sviarne il corso, considerato che si tratterebbe di arbitrio inconciliabile con l'esistenza di un Supremo Ordinatore dell'Universo; salvo naturalmente circostanze speciali, in cui l'evento intempestivo di morte sovrastasse persona che sopravvivendo avrebbe meglio condotto a termine il proprio ciclo evolutivo terreno, o avrebbe compiuta

missione utile in terra (non importa se umilissima o grande); tutto ciò, bene inteso, dal punto di vista assoluto dei termini **evoluzione** e **missione**, non già da quello **relativo** dipendente dalla corta visione umana.

A questo punto prevedo un'obbiezione, ed è che a taluni sembrerà più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana. D'accordo su ciò, ma in qual modo? Escluse per un momento le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", non rimarrebbe altra via d'uscita che spiegare in massa le premonizioni **che salvano**, riabilitando per la circostanza l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinate**, e in questo caso giustificandola, osservando come le premonizioni **che salvano** non sollevino contro di sé l'obbiezione insormontabile implicita nelle reticenze e nei simbolismi che contraddistinguono quelle **che non salvano**; reticenze e simbolismi da non potersi attribuire alla subcoscienza perché palesemente voluti onde impedire al sensitivo di eludere il destino che l'attende.

Senonché tale giustificazione dell'ipotesi in discorso, apparirebbe oltre ogni dire sofistica, non essendo lecito selezionare arbitrariamente i fatti per adattarli alle proprie teorie, dato che un'ipotesi è vera solo in quanto si conforma al complesso dei fatti, o almeno, solo in quanto si concilia con quelli che non ispiega; ne mai può esser vera quando risulta in flagrante contraddizione coi più importanti.

Non è il caso pertanto di discutere ulteriormente l'ipotesi in questione, pur concedendo che tra le premonizioni **che salvano** se ne rinvenga un certo numero che indubbiamente traggono origine da **inferenze subcoscienti**; circostanza che nulla risolve, poiché ripeto che non si tratta di spiegare qualche singolo caso fra i più semplici, bensì il complesso delle premonizioni in esame considerate in rapporto con le altre categorie di premonizioni; e a conseguire lo scopo, occorre ben altro che l'ipotesi sbrigativa dell'onniscienza subcosciente; e se in argomento tanto misterioso vi è cosa da potersi asserire con sicurezza scientifica, essa è questa; che il complesso dei fatti non si può spiegare senonché ammettendo l'intervento di entità spirituali e l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; e ciò

per la considerazione che con l'ipotesi di una personalità subcosciente **autonoma ed onnisciente, ma soggetta ad estinguersi con la morte del corpo**, non si spiegheranno mai le premonizioni or ora indicate: quelle **che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**, premonizioni in cui si contiene un problema da risolvere che costituirà la **chiave di volta** per l'interpretazione avvenire dell'intera fenomenologia.

E qui mi arresto con le induzioni teoriche. Inizierò la classificazione esponendo

un dato numero di casi in cui **le premonizioni che salvano, riflettono circostanze di fatto che già esistono, od eventi che si svolgono in prossimità dei percipienti al momento della premonizione.**

Come facilmente si comprende, sono queste le forme di premonizioni suscettibili di venire interpretate con le ipotesi delle inferenze, o percezioni, o reviviscenze subcoscienti; tuttavia non sembra facile applicarle a taluni fra i casi riportati.

CASO CLVI - Fu investigato dal dott. Hodgson, e pubblicato dal Myers nel suo lavoro sulla «Coscienza Subliminale» (**Proceedings**, vol. XI, pag. 422). Il signor Marshall Wait scrive al dottor Hodgson, in data 30 ottobre 1892:

«Vi mando relazione di un incidente in cui la mia vita fu salva per aver io obbedito a un impulso che non ebbe certamente origine in una percezione cosciente.

«Or fanno alcuni anni, io sbarcai a Stillwater (Minnesota) da un battello col quale avevo disceso il fiume St. Croix. Era un piccolo battello privato, laonde al nostro arrivo non vi erano veicoli ad attendere. Quando toccammo Stillwater, io ero l'unico passeggero a bordo, per cui dovetti avviarmi da solo verso l'albergo. Erano le 9 pomeridiane di una notte senza stelle, e i magazzini che sorgono lungo le calate m'impedivano di scorgere il chiarore della città; insomma, l'ora, le nubi e l'ombra dei magazzini si univano per avvolgere le calate nelle più profonde tenebre.

«Ero stato altra volta a Stillwater, ed erami rimasta impressa una idea generale della città, per quanto fossero trascorsi parecchi anni;

tuttavia sono certissimo di non essere mai passato nella località in cui mi trovavo in quella sera.

«Quando scesi dal battello, scorsi in lontananza i fanali di un ponte alla mia sinistra, e ricordando che al ponte faceva capo la strada in cui si trovava il mio albergo, m'incamminai lungo le calate in quella direzione.

«Avevo percorso un piccolo tratto, quando improvvisamente fui colto da un impulso irresistibile di tornare indietro, al quale istantaneamente obbedii. Non vedevo nulla, non sentivo nulla, e neppure provavo l'impressione di pericolo, ma unicamente il sentimento irresistibile di tornare indietro. Ricordo perfettamente che la mia ragione si ribellava, e tacciavo me stesso di folle per avere abbandonata la via diretta ed essermi cacciato di traverso, con la prospettiva di perdermi nell'intricato deposito ferroviario, e di dovermi arrampicare su per qualche cancellata alta dieci piedi. Io ridevo di me, e cammin facendo, continuavo ad apostrofarmi: "Pazzo che sei! Perché fai questo? Dove vai?". Contuttociò l'impulso era più forte della ragione, e proseguivo sempre, fino a che raggiunsi la buona strada, quindi l'albergo; e non tardò molto che dimenticai l'incidente.

«Il domani, capitai casualmente nella località in questione, e scopersi che quando nella sera precedente io tornai bruscamente indietro, mi trovavo a pochi passi dal punto dove termina il piano della calata, la quale scende in acqua con declivio così ripido che nessuno avrebbe potuto sostenervisi, ammenoché non vi si accingesse con la massima circospezione. Qualora nell'oscurità io avessi messo piede fuori del piano, avrei perduto immancabilmente l'equilibrio, e sarei ruzzolato nel fiume; e siccome io sono inesperto al nuoto, ed ero imbarazzato da un pesante soprabito, con bisaccia a tracolla, sarei miseramente annegato.

«L'importanza del fatto sta in ciò (e l'affermo sulla mia parola d'onore) che il mio temperamento non è affatto impulsivo, bensì perseverante e raziocinatore. Quindi il mio atto era contrario alla mia natura, e le proteste inutili della mia ragione contro un procedere che pareva assurdo e pazzesco, mi hanno persuaso come l'atto stesso non

sia dilucidabile che in due modi: o fui influenzato da un'intelligenza estrinseca, o il mio subcosciente agì in base a percezioni che il mio **Io cosciente** non poteva scorgere». (Firmato: Marshall Wait, Chicago, Madison Avenue, Hyde Park, 5-144).

Il Myers, con la prudenza abituale, suggerisce che il relatore potrebbe avere intuito il pericolo « dalle esalazioni dell'acqua limacciosa fattesi più intense, o forse da una vaga differenza nell'aspetto delle tenebre, od anche dalla resistenza dell'aria». Tutte induzioni che non mi convincono; piuttosto sarebbe da presupporre un fenomeno di percezione supernormale subcosciente (**telestesia**), con relativa

trasmissione del messaggio all'Io cosciente; senonché in tal caso rimarrebbe da spiegare come mai tale emersione sporadica delle facoltà supernormali subcoscienti, sia capitata così in buon punto a un individuo che non ne aveva sperimentate mai.

CASO CLVII - Nei **Ricordi autobiografici** dell'insigne scultore Giovanni Duprè, editi dai successori Le Monnier (pag. 352), leggesi l'episodio seguente:

«Un fatto che avrei dovuto narrare molto addietro, tutto domestico, tutto intimo, avevo taciuto, per un certo sentimento che io non so ben definire. Ora, nel ricordare la buona mia moglie, e le creature mie morte, sento come una voce interiore che mi dice: "Narra, scrivi il fatto com'è, senza aggiungere e senza levar nulla, e senza neanche giudicarlo". Eccolo:

«La seconda mia figliuolina, Carolina, fu data a balia, e fu l'unica, e gli altri rilevò da sé la buona mamma, ma questa non poté per cagion di salute. La balia di questa bambina stava a Londa sopra la Rufina; la bambina veniva bene, ma ad un tratto un'eruzione molto estesa e cattiva la mise in pericolo; e la balia ci scrisse che andassimo a vederla. Io senza porre indugi, noleggiato un calesse, partii con mia moglie. Arrivati al Pontassieve piegammo alla Rufina, e di lì proseguimmo per Londa, e su per un monte, in parte boschivo a castagni e in parte nudo e sassoso, giungemmo alla casipola della balia della mia piccina. La strada gira intorno al monte ed in vari

punti è sì stretta, che a mala pena può passarvi un calesse, ed è naturale: che ha egli a che fare un calesse su per quel monte, fra quelle catapecchie? Ma come Dio volle arrivammo.

«La bambina era molto malata, nè dava ormai alcuna speranza che potesse guarire. Ci trattenemmo un giorno e una notte, e dati gli ordini pel caso ormai certo della morte di quell'angiolino, la mamma, che non poteva staccarsi di lì, menai via piangente. Come ho detto, la strada era stretta e nella discesa sulla strada, ci stava il culmine del monte, e alla sinistra quasi a picco e molto profondo un torrentello; non so se il Rincine, o la Moscia, o altro. Il cavallo andava di un trotterello discreto sia per la facilità della discesa, e la sicurezza che il cavallo sentiva pel freno che avevo messo alle ruote; mia moglie, cogli occhi bagnati, diceva non so quali parole dettate dalla speranza che la bimba guarisse; limpido era il cielo e il sole s'era levato di poco; nessuna persona si vedeva sul monte, né in alcuna altra parte. Ad un tratto una voce si udì, e disse: "Fermate!". La voce pareva venisse dalla parte del monte; io e mia moglie ci voltammo da quella parte e soffermai alquanto il cavallo, ma non vedemmo nessuno. Toccai il cavallo per proseguire, ma nello stesso tempo si fece nuovamente sentire la voce, e più forte, così: "Fermate! Fermate!".

«Ritenni le redini e fermai: questa volta mia moglie, dopo aver guardato con me senza vedere anima viva, ebbe paura. "Animo, via" dissi "di che hai paura? Vedi, non c'è nessuno, e perciò nessuno può offenderci". E per rompere quella specie di sgomento che sentivo anch'io, diedi una forte frustata al cavallo; ma non appena si mosse, che per tre volte distintamente e più forte che mai sentimmo la stessa voce gridare: "Fermate, fermate, fermate!". Fermai, e senza sapere né che fare, né che pensare, discesi ed aiutai a discendere mia moglie tutta tremante; e qual fu la nostra meraviglia, la nostra paura, la nostra riconoscenza, per l'avviso datoci di fermare! Dalla ruota a sinistra era uscito l'acciarino; stava tutta piegata ed era per uscire dal suo pernio, e quasi rasente al precipizio. Con tutta forza rialzai da quella parte il calesse e spinsi la ruota al suo posto; corsi indietro per

vedere se ritrovavo l'acciarino, ma non lo trovai; chiamai e richiamai la persona che mi aveva avvertito per aiutarmi e per ringraziarla, ma non vidi nessuno! Ma intanto a quel modo non si poteva proseguire; il paesello della Rufina era distante, e potevamo bensì far quella strada a piedi; ma il calesse come poteva proseguire con una ruota senza acciarino? Mi diedi a cercare per la montagna un tronchetto di legno, e trovatolo, lo appuntai, e con un sasso lo ficcai nel buco in luogo dell'acciarino; ma quanto al rimontare in calesse non era da pensare; e preso il cavallo a mano, passo passo scendemmo alla Rufina. Né mia moglie né io facemmo parola, ma tratto tratto guardandoci ci dicevamo il pericolo corso, l'avviso

mirabile. Alla Rufina, da un carradore feci rimettere l'acciarino, e tornammo felicemente a casa.

«Se chi legge, ride, tal sia; io no, non rido: anzi nella verità e serietà di questo fatto, accaduto or è presso che quarant'anni, ora come allora mi sento compreso di confusione e di stupore».

Mi limito ad osservare che nel caso esposto ben difficilmente potrebbe attribuirsi il fenomeno di allucinazione auditiva veridica, a un fatto di percezione subcosciente dell'acciarino smarrito; tanto più se si considera che la voce allucinatoria venne intesa da entrambi i protagonisti.

CASO CLVIII - Il capitano W. Everett, della Società di navigazione «Merthyr», la quale esercita il cabotaggio tra Bristol e Carmarthen, invia al **Light** (1910, pag. 47) il seguente fatto personale:

«Mi trovavo nel canale di Bristol, all'altezza di Barry; il pilota, uomo assai vecchio, stava al timone. Io avevo compiuto il mio turno, e mi trovavo nella cabina immerso nel sonno; quando improvvisamente fui svegliato da una voce che mi chiamava. Stetti un momento in ascolto, quindi reclinai la testa sul guanciale disponendomi a riprendere sonno, ma la chiamata si rinnovò con timbro vocale eccitatissimo.

«Senza chiedere chi mi chiamasse, o perché mi si chiamasse, saltai dalla cuccetta, e così come mi trovavo, salii di corsa in coperta. Malgrado le tenebre, scorsi a brevissima distanza l'ombra di un altro

piroscafo che ci tagliava la rotta. In un baleno compresi la reciproca nostra situazione, corsi al timone (40 piedi lontano), ne strappai la ruota dalle mani del pilota, e mutai bruscamente di rotta, con ciò evitando l'urto per un distacco di alcuni pollici!

«La voce udita era assolutamente umana. Debbo aggiungere che mi sono morti padre, madre, fratello, e che talvolta quando seggo solo nella mia cabina, provo il sentimento vivissimo della loro presenza». (Firmato: W. Everett).

A tutto rigore, in questo caso non si potrebbe escludere la possibilità di un'azione telepatica presumibilmente originata nel pensiero ansioso del pilota dell'altro piroscafo; senonché si potrebbe obbiettare che chi mutò di rotta fu il capitano Everett, ciò che dimostrerebbe come sull'altro piroscafo non vi fosse alcuno che avesse avvertito il pericolo.

CASO CLIX - Venne pubblicato dal Myers (**Proceedings**, volume VIII, pag. 401), e fu da me citato altra volta nella monografia **Simbolismo e fenomeni metapsichici.**

Il percipiente, Mr. Brighten, di professione legale, è persona conosciuta dal Podmore, il quale lo descrive come uomo intelligente, perspicace, di temperamento pratico ed equilibrato.

Egli racconta come nell'anno 1861 un amico suo, certo James Clarckburn, avendo acquistato un battello a vapore per la navigazione fluviale, lo invitasse seco per una gita di piacere. Partirono da Norwich, e dopo una giornata di navigazione lungo il fiume, si ormeggiarono alla sera a Yarmouth, poco discosto dalla foce, assicurando con corde di prora e di poppa il battello a un'imbarcazione vicina. Dopo di che, verso le nove e mezza, si ritirarono nelle rispettive cabine. Egli così continua:

«Io potevo aver dormito qualche ora, allorché ebbe principio il mio sogno. Immaginai che aprivo gli occhi e vedevo attraverso il soffitto della cabina, in modo da discernere due tenebrosi fantasmi sospesi in alto presso la gola del fumaiuolo. Parevano assorti in una vivace conversazione, ed ora accennavano alla foce del fiume, ora alle corde

che trattenevano il battello. Infine si separarono gesticolando e ammiccando come se si fossero intesi circa un loro piano di azione. Sempre sospesi in aria, si portarono l'uno a prora e l'altro a poppa, tenendo entrambi l'indice disteso, col quale toccarono simultaneamente una delle corde d'ormeggio, che divamparono come se accostate da ferro rovente. Il battello, reso libero, venne trascinato alla deriva; passò il ponte sospeso, quindi l'altro in ferro, traversò il largo di Braidon, il ponte di Yarmouth e la lunga linea di bastimenti ivi ancorati.

«Nel frattempo, i due fantasmi, sempre sospesi in aria sopra il battello, emettevano strani suoni musicali. Avrei voluto risvegliare il compagno, poiché ben sapevo che se la corrente ci trascinava alla foce, saremmo inevitabilmente naufragati al passaggio della barra; e nel sogno tentavo liberarmi dall'incubo che m'opprimeva, ma inutilmente. Si correva sempre; lungo il percorso i miei occhi discernevano qualsiasi oggetto; oltrepassammo Southtown, indi il villaggio di Gorleston, e infine si giunse all'ultimo svolto del fiume dove l'acqua corre precipitosa ad accavallarsi sulla barra e a confondersi col mare. In breve: fummo travolti in quei vortici, e mi avvidi che il battello cominciava a sprofondare. Contemporaneamente i suoni musicali che i due fantasmi emettevano, si tramutarono in terrificanti ululati di trionfo. L'acqua mi arrivava alla gola, rantolavo, annegavo. Con uno sforzo disperato saltai dalla cuccetta e mi avventai alla porta che infransi di un colpo. Mi ritrovai sveglio e in camicia al cospetto di una notte serena illuminata dalla luna. Istintivamente volsi lo sguardo alla corda di poppa, e vidi con terrore che proprio in quel momento l'ormeggio erasi strappato. Mi volsi all'arpione di prora, e scorsi a me daccanto il mio compagno, accorso al rumore della porta fracassata, che vociando accennava all'altro ormeggio perduto. Entrambi ci attaccammo disperatamente agli arpioni con le mani, non badando alla pelle che improtetta sanguinava, e cominciammo a chiamare al soccorso. Non tardarono a sopraggiungere uomini dalla vicina imbarcazione, i quali fecero in tempo a provvedere nuove corde.

«Passato il rischio, il mio amico cominciò a riproverarmi per la rovina della porta; al che risposi narrando il sogno fatto, il quale

mi teneva ancora in grande agitazione. Il mattino seguente, riflettendo con animo pacato sull'accaduto, mi convinsi che se al momento in cui le corde rilasciarono gli ormeggi noi due avessimo continuato a dormire, il dramma sognato si sarebbe inesorabilmente realizzato in ogni particolare». (Firmato: William E. Brighten).

Volendo spiegare l'episodio esposto senza discostarsi dall'ipotesi subcosciente, si dovrebbe considerarlo telestesico per la percezione iniziale, e premonitorio per le conseguenze. Nel qual caso si avrebbe a dire che la personalità integrale subcosciente di Mr. Brighten, avendo percepito nel sonno che gli ormeggi si scioglievano sotto la tensione della corrente, siasi affrettata a risvegliarlo col mezzo di visioni simboliche terrificanti tolte al bagagliaio onirico.

Il Myers rimane perplesso circa il vero significato del simbolismo occorso, e considerando il sogno in unione ad altro più significativo intervenuto al medesimo percipiente, è propenso a scorgervi un'intenzionalità d'origine spirituale.

CASO CLX - Il rev. B. F. Austin, narra il seguente episodio da lui investigato:

«Michele Quinn, è un doganiere sulla via di Butzville (Oxford), il quale fu ringraziato e premiato dalla direzione delle ferrovie per avere, mercoledì scorso, scongiurata una catastrofe del treno direttissimo.

«Il modo con cui la scongiurò è degno di essere rilevato. Venti minuti prima del passaggio del direttissimo, egli aveva visto transitare un treno merci dinanzi alla sua garetta di doganiere, e subito dopo era stato colto da un senso strano di pericolo imminente. Non sapeva rendersene conto, non comprendeva a che si riferisse, ma si sentiva l'animo oppresso da ansietà profonda; fino a che l'ansietà divenne orgasmo, e l'impressione si concretò nell'intuizione che un guasto grave erasi prodotto in qualche punto dei dintorni. Allora si mise a correre dietro al treno-merci, e a un quarto di miglio dalla sua garetta, trovò una rotaia spezzata ed asportata dal passaggio del treno; e siccome si trattava di una rotaia esterna in una forte curva,

il treno successivo sarebbe inevitabilmente precipitato nella sottostante pianura.

«Egli improvvisò alla meglio una bandieruola rossa col proprio fazzoletto, e tornando di corsa alla sua garetta, l'agitò dinanzi al treno direttissimo, riuscendo a farlo arrestare. In breve tempo gli operai ferrovieri provvidero una nuova rotaia, e il direttissimo poté ripartire». (Firmato: rev. B. F. Austin, in **Light**, 1904, pag. 416).

Il rev. Austin così commenta:

«Sorge spontanea una domanda: Quale l'origine del senso di pericolo imminente da cui fu invaso l'animo di Quinn? Sarebbe stato forse il suo "subcosciente" a scorgere per chiaroveggenza l'incidente della rotaia? O sarebbe stata invece un'Intelligenza spirituale che trovando nel doganiere un **sensitivo**, l'avrebbe impressionato telepaticamente sul guasto prodottosi e il pericolo di un disastro imminente?»

Non pare dubbio che la seconda induzione del rev. Austin sia la vera, visto che il fatto di una rotaia spostata non poteva impressionare la subcoscienza del "sensitivo". Si domanda, infatti, quale "rapporto psichico" poteva esistere tra una rotaia divelta e la subcoscienza del doganiere.

CASO CLXI - Lo ricavo dal **Light** (1897, pag. 135). Si tace il nome della relatrice, alla quale viene accennato in questi termini:

«... L'incidente avvenne nella casa della narratrice a Meerat (Indie occidentali), e in merito alla sua autenticità non esiste dubbio: le sorelle in discorso sono in relazione con le principali famiglie residenti in paese, e con varii ufficiali dell'esercito inglese...

«... Una di esse sedeva una sera leggendo al chiarore di una lampada, e a un dato momento, giudicando venuta l'ora di ritirarsi, alzò gli occhi dal libro scorgendo con immenso stupore un uomo seduto a sé dinanzi, e più precisamente, interposto **tra la sua persona e il gabinetto da bagno.** Non conosceva l'intruso, il quale figgeva lo sguardo su di lei in attitudine calma e serena; tuttavia la sua sorpresa era troppo grande perché pensasse a chiedergli il motivo della sua presenza in casa sua. Rimase attonita a guardarlo, quindi le balenò il

pensiero che l'intruso non fosse persona reale, bensì un visitatore dell'«Al di là»... Continuò a guardare in silenzio, mentre in silenzio il misterioso visitante figgeva costantemente in lei lo sguardo.

«Quanto siasi prolungata tale situazione la signora non lo saprebbe dire, ma presumibilmente non durò a lungo, e terminò col dileguarsi rapido del fantasma...

«Era l'ora del bagno serale, e prima di accingersi a farlo, la signora pensò di liberare i due cagnolini confinati nella camera vicina. Aperse la porta, e i cagnolini si precipitarono abbaiando furiosamente **nella direzione del bagno.** La signora guardò, e in fondo al gabinetto vide un mostruoso serpentello "cobra", il cui morso produce una morte fulminea. Fu pronta a chiudere la porta, e così facendo, vide il rettile voltarsi e introdursi nel foro in cui passavano i tubi dell'acqua, foro lasciato per incuria più ampio del necessario.

«Ove la signora si fosse recata direttamente nel bagno, come avrebbe fatto indubbiamente **qualora non si fosse interposto quel visitatore-fantasma**, la vita di lei sarebbe stata sacrificata».

Anche in questo episodio, la visione premonitoria potrebbe ascriversi a un fenomeno di determinismo simbolico originato in una percezione subcosciente del serpentello "cobra".

Qui pongo termine alle citazioni di esempi in cui **le premonizioni che salvano, riguardano circostanze di fatto che già esistono, od eventi che già si svolgono in prossimità dei percipienti al momento della premonizione**, per passare a quelli in cui **le premonizioni che salvano riguardano eventi fortuiti non ancora iniziati, o realizzatisi dopo trascorso un tempo più o meno lungo.**

CASO CLXII - Il prof. Th. Flournoy, nel libro **Esprits et Mediums** (pag. 316), cita il fatto seguente da lui personalmente investigato:

«Il caso riguarda un grande commerciante che gli affari e lo spirito d'iniziativa condussero a viaggiare ripetute volte attraverso l'America del Sud. A norma di quanto raccolsi dalla sua bocca, nel corso della sua vita affaccendata egli intese varie volte una misteriosa "voce bianca", costantemente identica, che impartiva consigli e am-

monimenti in forma laconica e incisiva. Di temperamento essenzialmente pratico e positivo, estraneo a qualsiasi preoccupazione filosofica e religiosa, il signor X. non architettò mai teorie su quella «voce», contentandosi di registrarne le manifestazioni con senso di legittimo stupore.

«Ecco due esempi in cui la "voce" gli salvò la vita, unitamente a quella degli indiani che l'accompagnavano e gli servivano di guide nelle sue spedizioni avventurose:

«Una volta, insieme ai suoi uomini, egli fece sosta ai piedi di un albero gigantesco, con l'intento di prepararvi il pasto alla sua ombra; quando improvvisamente sentì la "voce" comandare: "Fuggite tutti!". Ed egli obbligò i suoi uomini a riprendere le suppellettili e ad allontanarsi. Appena discostatisi, risvegliatosi un po' di vento, l'albero si abbatté rumorosamente sul punto preciso che avevano abbandonato. Se non fosse stato per la premonizione, sarebbero tutti periti. Osservando l'affusto dell'albero gigantesco, si vide ch'esso era stato completamente svuotato dalle formiche "termiti".

«Un'altra volta, discendendo un fiume in canotto, e volendo abbreviare il cammino in un gomito del fiume, diresse l'imbarcazione verso un promontorio, con l'intenzione di passarvi rasente, allorché si fece udire la "voce", che gli ordinava di traversare in senso opposto il fiume e raggiungere al più presto l'altra riva. Tutto ciò appariva così assurdo, ch'egli dovette puntare il fucile contro i rematori recalcitranti, e minacciarli di far fuoco se non obbedivano. Non avevano compiuta ancora la traversata, che il promontorio franò completamente, inabissandosi nell'acqua e provocando tali vortici che il canotto rischiò di capovolgersi; evento che sarebbe occorso immancabilmente se avessero continuato a remare nella direzione primitiva».

Questi i fatti; il prof. Flournoy così commenta:

«In queste due occasioni la "voce", secondo il signor X., aveva accento siffattamente imperativo da non permettere esitazione alcuna, ed egli fu letteralmente costretto ad obbedire e a farsi obbedire dai suoi uomini. In altri termini, all'automatismo verbale erasi aggiunto un automatismo cenestesico ed emotivo irresistibile (sentimento di

pericolo imminente ed impulsione a fuggire), il cui punto di partenza trovavasi indubbiamente (in base a quanto è noto circa i fenomeni analoghi) in talune percezioni visuali (traccie di termiti, aspetto delle rive minate dall'acqua, ecc.), oppure auditive (scricchiolii preliminari), rimaste incoscienti o impercettibili per la personalità normale».

Così il prof. Flournoy; senonché noto com'egli si dimostri troppo categorico nell'esprimere le sue convinzione; ché se le ipotesi da lui enunciate appariscono scientificamente legittime, il dichiararle **indubbiamente vere** non risulta conforme alle regole della prudenza scientifica. Tanto più che se si fosse trattato di percezioni di "traccie di termiti, o di scricchiolii preliminari, o di rive dall'aspetto minato dalle acque", in tal caso i primi ad avvedersene sarebbero stati gli indiani, praticissimi dei pericoli che presentano le loro foreste, e dotati di un istinto incomparabile per avvertirli.

Inoltre, non si può non tener conto del fatto che esistono in gran numero episodi analoghi in cui le "voci premonitorie in senso tutelare" si estrinsecano in circostanze tali da escludere in modo assoluto l'ipotesi delle "percezioni subcoscienti"; dimodoché apparirebbe altrettanto legittimo inferirne che se in questi ultimi episodi le "voci misteriose" in discorso traggono presumibilmente origine da cause estrinseche ai "sensitivi", anche nei casi in cui l'evidenza è minore abbiano talora ad operare le medesime cause; ciò che consiglia ad essere prudenti nel formulare giudizi categorici al riguardo. Ricordo in proposito l'episodio dianzi citato dello scultore Duprè, in cui l'evidenza dei dati di fatto in favore d'interventi estrinseci è deficente dal punto di vista scientifico, mentre l'efficacia suggestiva in tal senso dell'episodio stesso, appare comparabile a quella dei casi migliori in cui l'evidenza d'interventi estrinseci è palese.

CASO CLXIII - Venne rigorosamente investigato dal dottor Hodgson, e pubblicato dal Myers nei **Proceedings of the S. P. R.**; vol. XI, pag. 424. Il signor C. Hazen Brown scrive da Boston, in data 17 agosto 1894:

«... Alcune settimane or sono mi occorse di consultare un dentista,

e all'ora prestabilita mi recai nel di lui gabinetto, trovandolo in uno stato di

sovreccitazione estrema in causa di un incidente drammatico e strano accadutogli un momento prima. Il gabinetto si trova in via Tremmont, ed è costituito da un'ampia e bella camera, in un angolo della quale, e precisamente nel punto più lontano dalla finestra, il dentista ha collocato il suo laboratorio, isolandolo con una paratia.

«Ivi si trovava una calderina in rame, di cui egli si serviva per la vulcanizzazione della guttaperca usata per fissare i denti posticci. Egli aggiustava una dentiera, e stava curvo sul banco, vicino alla calderina in ebollizione, quando improvvisamente sentì una voce gridargli con accento imperativo: "Corri alla finestra! Presto!". E subito dopo, la voce ripeté concitata la medesima ingiunzione: «Corri alla finestra! Presto!». Senza indagare chi fosse che così ordinava, egli corse alla finestra, si affacciò, guardò in istrada; ed ecco simultaneamente prodursi uno scoppio tremendo nel laboratorio. La calderina aveva esploso, e un frammento erasi conficcato nel soffitto. Il dentista si precipitò nel laboratorio, dove la violenza dell'esplosione aveva tutto sconquassato; il banco stesso era ridotto in frantumi, per quanto avesse lo spessore di due pollici. I vicini accorsi allo scoppio, rimasero attoniti al racconto del dentista. Egli era solo nel gabinetto, e non sa rendersi conto del misterioso avvertimento.

«La calderina era provvista di valvola di sicurezza; senonché, a quanto risultò dall'esame dei frammenti, essa non funzionò perché ossidata e sporca.

«Questo il fatto, quale me lo raccontò il dentista in mezzo alle rovine del laboratorio e del gabinetto, le quali confermavano le sue parole. Come dissi, un frammento della calderina, del peso di circa dieci libbre, erasi conficcato nel soffitto; ciò che dimostra come la potenza esplosiva fosse relativamente grande; e infatti la pressione al momento dell'esplosione doveva aggirarsi sulle 80 libbre per pollice quadrato. E' indubitabile che se non fosse intervenuta quella misteriosa voce amica, il dentista sarebbe rimasto gravemente ferito, o morto. Si tratta pertanto di un episodio altamente interessante dal punto di vista psichico». (Firmato: C. Hazen Brown).

(Il dottor Hodgson si recò ad interrogare il dentista, ed ebbe piena conferma dell'incidente narrato. Il dentista aggiunse di non avere riconosciuta la voce, e di non avere avuta altra esperienza supernormale in vita sua).

Il Myers, riferendo il caso, osserva come non sia facile trovare per esso un'origine **iperestesica**; e la cosa appare evidente, per quanto non mancherebbero uomini di scienza pronti a risolvere il mistero sentenziando che la subcoscienza del dentista avendo avuta la percezione della valvola ossidata e del pericolo che ne derivava, ne avvertì la personalità cosciente mediante la voce allucinatoria. A tutto ciò si potrebbe obbiettare che la valvola era ossidata da lungo tempo, e che da lungo tempo la calderina funzionava; laonde rimarrebbe da spiegare come mai la subcoscienza del dentista abbia compenetrato il pericolo proprio la volta in cui l'ossidazione in discorso doveva provocare il disastro, ed abbia indovinato proprio l'istante matematico in cui la calderina doveva esplodere; tutti misteri da risolvere, ma che non imbarazzerebbero punto taluni uomini di scienza: esiste una credulità scientifica comparabile in tutto alla cieca fede dei veri credenti. Intendiamoci: le manifestazioni supernormali subcoscienti esistono, gli automatismi esistono, la criptomnesia è fondata, e fondati sono i fenomeni in genere delle percezioni iperestesiche; ma sarebbe illusione inconcepibile l'ostinarsi a voler tutto costringere entro i limiti angusti di siffatte ipotesi; e chi vi si compiace, non parla più in nome della scienza, bensì della fede combinata a fantasia poetica.

CASO CLXIV - Una signora amica del Myers, così gli scriveva in data 3 giugno 1890:

«Nella notte del 21 maggio 1890, io mi trovavo a F. (Inghilterra), e siccome con me dormiva la mia bimba, mantenevo nella camera una lampadina costantemente accesa, la quale era deposta sopra una mensola in legno, e consisteva in un piattello pieno di sostanze grasse, con lucignolo; ciò che non diede mai luogo ad inconvenienti di sorta. Erano circa le ore una e tre quarti antimeridiane, quando improvvisamente fui svegliata da una voce che mi chiamava, e non si trat-

tava di un'**impressione**, bensì di una voce naturale distintissima, che mi rintronava ancora negli orecchi allorché mi alzai di soprassalto a sedere. E tanto più profondo

era il mio stupore, che mi ero sentita chiamare con un'abbreviazione del mio nome da nessuno usata in Inghilterra. Quando mi convinsi che ogni cosa intorno era tranquilla, mi riposi a giacere, riflettendo sulla voce misteriosa, e soprattutto impressionata dalla circostanza del nome familiarmente vezzeggiativo con cui mi si era chiamata e che da tanto tempo più non udivo.

«Mezzo minuto dopo, s'incendiava il paralume della lampada, e subito divampava il grasso contenuto nel piattello, il quale appiccava il fuoco al legno della mensola; e la fiammata si sarebbe estesa all'impiantito in legno della parete, se non fossi accorsa prontamente a spegnere il fuoco quando ancora era tempo; e se feci in tempo, lo debbo a chi mi aveva svegliata». (**Proceedings**, vol. XI, pag. 419).

Nell'episodio esposto non sembra possibile attribuire il fenomeno premonitorio a percezioni subcoscienti, considerato che quando la "voce" si fece udire, svegliando la percipiente, il pericolo minacciato non esisteva ancora, e che la percipiente, da sveglia, nulla d'insolito pervenne ad avvertire, per quanto vi rivolgesse l'attenzione.

Da notarsi il particolare altamente suggestivo della percipiente la quale si sentì chiamata dalla "voce misteriosa" col nomignolo vezzeggiativo con cui, da giovinetta, la chiamavano i familiari, ciò che tende a far presumere l'intervento di taluno dei di lei familiari defunti.

CASO CLXV - La signora Florence Montague, nome assai noto tra gli spiritualisti anglo-sassoni, pubblicava nel **Philosophical Journal** di San Francisco (California), in data 12 febbraio 1893, la narrazione seguente:

«Ero segretaria-corrispondente della Società femminile di soccorso ai marinai, e durante l'assenza del cappellano, io lo sostituivo. Il mio còmpito non era facile in quel periodo di lotte intestine, in cui accadevano frequenti risse tra i nostri protetti e gli affigliati alla "Unione dei marinai", alla quale i nostri non avevano voluto aderire. Erano

anzi giunte alla direzione lettere anonime, nelle quali si minacciava di far saltare la casa...

«Siccome ho per abitudine di alzarmi tardi al mattino, e la luce mi disturbava il sonno, avevo riparato all'inconveniente collocando la testata del letto nell'arco della finestra.

«In una notte dell'autunno 1892, benché molto assonnata, mi avvenne il caso strano di non potermi coricare perché ogni qual volta mi appressavo al letto, una misteriosa influenza mi costringeva a discostarmene. Cercai distrarmi con la musica e la lettura, ma non resistetti a lungo, e mi coricai. Stavo per prendere sonno, quando improvvisamente fui impossessata dall'idea che dovevo rimuovere il letto dall'arco della finestra.

«In quel tempo io non mi occupavo d'indagini psichiche, e le mie cognizioni in argomento erano molto rudimentali; lottai quindi contro siffatta impressione che mi appariva irragionevole, in ciò coadiuvata dalla naturale riluttanza ad alzarmi; tuttavia non pervenni a prendere sonno che dopo lunghi sforzi.

«Non saprei dire quanto dormissi, ma mi svegliai al suono della mia propria voce che automaticamente gridava: "Levati, e gira il letto". Neppure questa circostanza strana ebbe per effetto d'impressionarmi; tuttavia mi risolvetti ad obbedire all'ingiunzione per finirla con la stravagante fissazione, e pormi in grado di dormire tranquilla. Mi levai, e senza neppure accendere il gas, mi diedi a trascinare il letto scostandolo dalla finestra; ma il mobile era pesante, ed io molto assonnata. Inoltre un piede del letto s'impigliò nel tappeto, laonde interruppi a mezzo il compito, e il letto rimase con la testata nell'angolo opposto alla finestra, vale a dire, nel punto più lontano dalla finestra stessa. Mi ricoricai, e caddi subito in sonno.

«Potevano essere trascorse delle ore, come anche dei minuti, quando mi destai di soprassalto provando un senso di scuotimento e di pressione in tutto il corpo, ma soprattutto alla testa; e quando mi resi pienamente conto di quanto accadeva, ero in mezzo a un frastuono spaventevole, seguito da un conquasso indescrivibile.

«Tutti ricordano a S. Francisco l'attentato alla dinamite contro

la "Casa dei marinai". In quella notte, fortunatamente, l'inesperienza dei malfattori fece sì che il vecchio edificio, e le centinaia di persone che l'abitavano, fossero salvi. La costruzione fu peraltro scossa dalle fondamenta; tutti i vetri andarono in frantumi, si produssero crepacci nei muri, ed alcuni rovinarono. Una fossa della profondità di venti piedi impedì il traffico nella via per parecchi giorni; il rombo venne udito a dieci miglia all'intorno.

«La finestra dove si trovava la testata del mio letto era ridotta un ammasso di pietre, di calcinacci e di vetri infranti, stante la rovina completa della finestra e di un pezzo del muro. Il misterioso avvertimento mi aveva salvata la vita!»

Vi è in questo caso la circostanza delle lettere anonime minaccianti attentati, le quali non potevano non avere impressionato la relatrice. Esisteva dunque una predisposizione a paventare il realizzarsi nella notte delle minaccie criminose, ciò che in parte infirmerebbe l'interpretazione in senso premonitorio dell'incidente, il quale potrebbe così attribuirsi a una «coincidenza fortuita».

Tuttavia, per poco che si rifletta sulle forme impulsive reiterate e irresistibili che spinsero ad agire la sensitiva, non si può non concluderne che l'ipotesi premonitoria rimane ancor quella che si presenti in aspetto più verosimile. Infatti, se si fosse trattato d'impulsi subcoscienti originati dall'apprensione generica di un attentato imminente per fare saltare la casa, impulsi che per pura combinazione avessero coinciso con la notte stessa dell'attentato, in tal caso la sensitiva avrebbe dovuto - tutto al più - sentirsi spinta a fuggire dalla casa che doveva crollare, non già a discostare puramente il letto dall'arco della finestra: quest'ultimo particolare dimostrerebbe nella **causa agente** la percezione esatta del punto in cui era circoscritto il pericolo, e la chiara intenzionalità di provvedere nel modo strettamente conforme alla situazione.

CASO CLXVI - Lo tolgo dal libro del Dale Owen: **Footfalls on the Boundary of another World** (pag. 332-335), e venne personalmente investigato dall'autore.

- 129 -

Il Dale Owen riferisce come un giorno il senatore dott. Lynn venisse invitato ad un pranzo diplomatico, al quale prendevano parte le primarie personalità politiche degli Stati Uniti. Egli era desideroso di assistervi, ma in seguito a una lieve indisposizione, dovette rinunciarvi, pregando la propria moglie e recarvisi in sua vece. Il Dale Owen così continua:

«Già dall'inizio del pranzo la signora Lynn fu colta da un senso d'inquietudine grande per suo marito, e per quanto tentasse scacciare l'impressione ripetendo a se stessa che l'indisposizione di cui egli soffriva era cosa da nulla, contuttociò non vi pervenne. Finì per confidare le sue apprensioni al generale Macomb, che per calmarla le rammentò quanto ella medesima aveva detto un momento prima, che cioè il generale Jones erasi trattenuto in compagnia di suo marito, e che perciò, in caso d'improvviso malore, egli non avrebbe mancato di avvertirla. Nonostante ciò, l'inquietudine inesplicabile che l'aveva invasa andò sempre aumentando, fino a che sul finire del pranzo si mutò in orgasmo ed impulso irrefrenabile di tornare a casa immediatamente: essa **sentiva** di non potersi trattenere un istante di più.

«Il senatore Wright, rilevando il suo pallore, ne fu preoccupato, e chiese: "Signora Lynn, voi non vi sentite bene: ditemi che cosa avete?" "Nulla" essa rispose, "ma sento che **devo** raggiungere immediatamente mio marito". Il senatore Wright tentò calmarla a sua volta, ottenendo in risposta: "Se volete usarmi una gentilezza di cui vi sarò grata per la vita, scusatevi col padrone di casa, e accompagnatemi da mio marito". Vedendola sovreccitata in sommo grado, egli accondiscese, sebbene il pranzo non fosse finito, e insieme alla propria consorte prese congedo e l'accompagnò.

«Giunti alla porta di casa, il senatore Wright si accomiatò dicendo: "Domani tornerò a prendere notizie, e a ridere di cuore sulle vostre paure insieme a vostro marito e a voi medesima".

«La signora Lynn ascese rapidamente le scale, e incontrando la portinaia, chiese ansiosamente: "Come sta mio marito?" "Benissimo" rispose la donna, "egli ha preso il bagno un'ora fa, e ritengo dorma profondamente. Il generale Jones mi disse ch'egli si era com-

- 130 -

pletamente rimesso". Al che la signora Lynn: "Dunque il generale se n'è andato?" "Credo che sì; mi pare di averlo veduto a passare mezz'ora fa".

«In certa misura rassicurata, la signora Lynn si diresse alla camera di suo marito, trovando chiusa la porta. Non sì tosto l'aperse, nembi di fumo densissimo e soffocante la fecero arretrare e barcollare un istante. Si rimise in pochi secondi ed entrò, riscontrando che ardevano le coperte e i guanciali, dal cui piumino si sprigionava quel fumo pestifero. Si abbandonò col corpo sul letto per soffocare il fuoco che ardeva lento per mancanza d'aria, ma si sprigionò d'un tratto una fiammata per l'apertura della porta, e le sue vesti leggere divamparono. Fu pronta ad immergersi nel bagno, un'ora prima usato dal marito; quindi rimettendosi all'opera, strappò i guanciali e le coperte immergendole a loro volta nell'acqua, non senza scottarsi seriamente le mani. Finalmente, con forza raddoppiata dalla disperazione, trasse in salvo il corpo esanime del marito. Solo allora, pensò a chiamare al soccorso.

«Accorse prontamente il dottor Sewell, che mise in opera le pratiche del caso, pervenendo dopo oltre mezz'ora a richiamare in vita l'asfittico; il quale fu costretto a letto per una settimana, e non si rimise completamente che dopo tre mesi.

«Il dottor Sewell ebbe a dire alla signora Lynn: "Quale fortuna che voi siate giunta ancora in tempo! Cinque minuti di ritardo, anzi tre soli minuti sarebbero bastati per non ritrovare più vivo vostro marito".

«I particolari esposti mi vennero riferiti a viva voce dalla signora Lynn in persona, nel giorno 4 luglio 1859, in Washington, e mi si concesse di pubblicarli».

Il Dale Owen così commenta:

«Vi è un punto in questo episodio meritevole di speciale attenzione: nell'ipotesi che l'impulso irrefrenabile da cui fu invasa Mrs. Lynn avesse origine spirituale, rimarrebbe da risolvere un quesito, e cioè se l'impulso debba considerarsi avvertimento di un infortunio già esistente, o presentimento d'infortunio che non esisteva ancora.

In altri termini: si tratterebbe di un fenomeno di chiaroveggenza nel presente, o di chiaroveggenza nel futuro?

«La signora Lynn mi disse che l'impressione di ansietà per suo marito s'impossessò di lei almeno mezz'ora prima che s'intensificasse al punto da obbligarla ad abbandonare il pranzo e i commensali. Aggiunse che uscendo coi coniugi Wright, dovettero tornarsene a piedi, poiché le vetture per gli invitati erano ordinate per le undici. La distanza era di un miglio e mezzo, ed impiegarono oltre mezz'ora a compierla. Ne consegue che l'impressione di ansietà per la quale Mrs. Lynn fu costretta a tornare a casa, s'impossessò di lei un'ora prima, e forse più, ch'essa aprisse la porta della camera coniugale. Stando le cose in questi termini, e siccome il fatto non può ascriversi a "coincidenza fortuita", si dovrà concluderne trattarsi di un fenomeno di chiaroveggenza nel futuro».

CASO CLXVII - I dottori Vaschide e Pieron, in un articolo pubblicato sulla **Revue des Revues** (16 giugno 1901), e intitolato : "De la valeur prophétique du Rêve", narrano il seguente caso storico, d'altronde assai noto:

«Una notte la principessa di Conti vide in sogno che l'appartamento del suo palazzo in cui dormivano i propri bimbi, stava per crollare, e che i bimbi correvano rischio di rimanere travolti nelle macerie. Lo spettacolo spaventevole presentatosi alla sua immaginazione la mise in orgasmo terribile: si svegliò di soprassalto, chiamando immediatamente le sue cameriere che dormivano nella stanza vicina. Appena si presentarono, essa raccontò la visione avuta, ordinando loro di recarsi senza indugio a prendere i bimbi per portarli da lei. Le cameriere si provarono a resistere all'ordine, citando l'antico proverbio che "ogni sogno è menzogna"; ma la principessa comandò loro di andare. Fecero le finte di obbedire, poi tornarono sui loro passi dicendo che i principini dormivano così bene che sarebbe apparso delitto turbarne il riposo.

«La principessa vedendo la loro ostinazione e comprendendo che non vi si erano recate, chiese fieramente la sua veste da camera. Non

era possibile rifiutarsi più oltre: le donne si recarono a prendere i bimbi, e non appena furono tornate con essi nella camera della madre, l'appartamento che avevano abbandonato crollava rumorosamente».

Cesare De Vesme, direttore della **Revue des études Psychiques**, riportando il caso nel fascicolo di agosto 1901 (pag. 229) della rivista stessa, fa seguire i seguenti commenti:

«E' da notare come non si tratti dell'appartamento della persona che sogna - cioè della principessa di Conti -, bensì di quello dei suoi figli, il quale doveva essere abbastanza lontano, senza di che la madre non avrebbe avuto bisogno di aiuti o preparativi per recarsi da una camera all'altra a prendere i bimbi. Ne consegue che in questo caso non potevano esistere scricchiolii preannuncianti il crollo. D'altra parte, si rischierebbe di far ridere i lettori presupponendo che la principessa di Conti avesse notato che l'appartamento dei bimbi minacciava rovina, e che siffatta constatazione (per cui si rivelavano in lei talenti di architetto), rimasta latente in fondo alla di lei subcoscienza, si fosse risvegliata all'improvviso (combinazioni dell'azzardo!) proprio al momento in cui la catastrofe avveniva. Ed ecco in quali eccessi di credulità cadono coloro che sono increduli!»

CASO CLXVIII - Il prof. William Barrett, raccogliendo le lettere e gli scritti inediti di C. C. Massey, a scopo di pubblicarli in volume, rinvenne la seguente nota scritta di suo pugno, la quale riflette un incidente premonitorio.

«Verso la metà del maggio scorso (1897), nel villaggio di Bank (New Forest - Lyndhurst), dove io soggiornavo, una giovane domestica tentò di suicidarsi gettandosi in un pozzo profondo 47 piedi fino al pelo dell'acqua, con altri 25 piedi d'acqua. Ciò avvenne quando appena albeggiava, ed una sola persona nel villaggio si trovava fuori a quell'ora. Questi era un uomo che abitava a me daccanto, di nome Whiltshire, ed egli vide la giovane camminare affrettatamente a sé dinanzi, e gesticolare in guisa da dimostrarsi in preda a un

grande dolore. La perdette di vista un momento, ma non cessò di seguirne le traccie, e avvicinandosi al pozzo, sentì delle grida innalzarsi dall'interno. Si affacciò, e la vide sospesa ad un chiodo per le vesti. Immediatamente fece scendere il secchio, al quale la giovane si aggrappò; ma non riuscendo da solo a trarla fuori, le gridò di attendere un momento, la istruì sul modo di aggrapparsi per non affaticarsi troppo, la incoraggiò con buone parole, e corse in paese per aiuto. In breve: egli pervenne a trarla fuori dal pozzo, e la giovane deve la vita alla prontezza e all'energia del signor Whiltshire.

«Io fui subito avvertito del fatto dalla mia padrona di casa. Or ecco la parte strana dell'episodio: Il signor Whiltshire, contro il solito, erasi alzato così per tempo e si trovava fuori prima dell'alba, perché **era stato chiamato, e ripetutamente chiamato per nome.** Egli non aveva riconosciuta la voce e non sapeva spiegarsene la provenienza. Svegliò suo figlio, per sentirsi rispondere ch'egli nulla aveva udito; si affacciò alla finestra, ma la strada era deserta, e nessuno del borgo era alzato a quell'ora. La voce aveva accento concitato, e gli era rimasta **l'impressione che si preparava un alcunché di triste e che si avrebbe avuto bisogno di lui.** Sul principio, naturalmente, egli pensò che l'avvertimento potesse connettersi ai propri affari, ed essendo allevatore di bestiame, disse al figlio che andava ad ispezionare le stalle, ed uscì. Come si è visto, fu ben diverso il còmpito che lo attendeva». (**Light**, 1908, pag. 161).

Il caso esposto appare teoricamente interessante ed istruttivo. Nell'ipotesi di un intervento estrinseco, si avrebbe a dire che l'entità comunicante, consapevole dell'atto disperato della giovane e desiderosa di salvarla, non riuscendo a impressionarla telepaticamente, né potendo agire sui familiari, tutte persone destituite di sensitività psichica, abbia ricorso all'unico sensitivo del villaggio, impressionandolo conforme alla di lui natura, vale a dire in forma auditiva-intuitiva; con ciò pervenendo indirettamente allo scopo.

CASO CLXIX - William Stead, nel numero di ottobre 1900 della **Review of Reviews**, pubblicava il seguente episodio occorso alla con-

tessa Schimmelmann, nota in Norvegia per le sue opere filantropiche. Essa scriveva:

«Due anni or sono, durante una crociera col mio "yacht" **Duen**, gittammo l'ancora nel Lymfyord. Mio figlio minore, ancora fanciullo, discese in barca con un marinaio, ed entrambi remigando si discostarono circa un miglio e mezzo dallo "yacht". Dall'alto del ponte io li osservavo, e l'atmosfera limpidissima dei paesi del nord mi permetteva di scorgerli distintamente.

«A un dato momento, vidi mio figlio alzarsi e simultaneamente il burchiello capovolgersi; li vidi entrambi nuotare sforzandosi di rimanere a galla; vidi in ultimo che mio figlio pareva sprofondare lentamente, fino a che non emergevano più che i suoi copiosi ricci d'oro. La scena orribile si potrasse parecchi minuti, ma io avevo dato l'allarme appena vidi il burchiello capovolgersi, e subito i marinai avevano calato la barca di salvataggio, vogando a tutta forza verso il luogo del disastro, ansiosi di giungere in tempo; ma era impossibile giungervi in meno di un quarto d'ora.

«Quando finalmente arrivarono, trovarono il burchiello galleggiante, e i due giovani intenti a pescare tranquillamente. I marinai non sapevano capacitarsi come mai dal ponte avessi potuto scorgere ciò che non era avvenuto, e voltarono senz'altro, dirigendosi a bordo. Ma non avevano percorso che un breve tratto, allorché l'infortunio da me scorto un quarto d'ora prima, si realizzò in ogni particolare! Fortunatamente l'imbarcazione era vicina, e il pilota fece in tempo ad afferrare pei capelli mio figlio al momento che sprofondava. Il suo compagno si era aggrappato alla chiglia del burchiello, e fu salvato a sua volta.

«Io non vado soggetta a illusioni visive di sorta alcuna; espongo il fatto quale avvenne in presenza di tutti, e non posso spiegarlo in altra guisa che considerandolo un avvertimento supernormale inteso a salvare le vite dei due giovani».

Questo il racconto della contessa Schimmelmann, al quale non sembrerebbe applicabile altra ipotesi che quella da lei preposta, qualora si consideri che l'infortunio fu accidentale e quindi imprevedi-

bile, e che la visione allucinatoria **di ciò che doveva accadere**, precorse di un quarto d'ora l'infortunio; vale a dire, si estrinsecò proprio all'istante matematicamente necessario onde permettere all'imbarcazione di salvataggio di giungere in tempo a salvare le vittime di un naufragio non ancora avvenuto; tutte circostanze che rivelerebbero una prescienza meravigliosa.

CASO CLXX - Di esso è relatrice e percipiente Mrs. De Morgan, moglie del prof. De Morgan, e autrice del noto libro: **From Matter to Spirit**. Essa scrive in data 11 ottobre 1883:

«Cinque settimane or sono, mi recai nel Dorsetshire con la famiglia, che si compone di mia figlia, di mia cognata, dei quattro bimbi di lei, e di una persona di servizio. Quattro giorni prima di lasciare Londra, io mi svegliai al mattino di soprassalto, con la seguente visione impressa nella mente: Sedevamo in un bel prato leggendo, quando mia cognata si alzò di scatto correndo verso un punto del prato in cui cresceva una folta macchia di rovi, di canne, di erbe selvatiche aggrovigliate insieme. Quindi la vidi trattenere uno dei bimbi che correva verso la macchia, e voltarsi esclamando che in quel punto stava un profondo pozzo e senza ripari. A tale notizia, e in vedere il bimbo salvo, diedi in un grande sospiro di sollievo.

«Il sogno - o la visione - fece su di me un'impressione profonda, e lo raccontai senza indugio a mia cognata, che a sua volta lo raccontò ad altri.

«Allorché scendemmo alla stazione ferroviaria, venne ad incontrarci il padrone di casa per condurci in carrozzella al villaggio. Lungo il cammino io chiesi se vi fossero pozzi scoperti nelle vicinanze della casa a noi destinata, facendogli osservare come noi avessimo quattro bimbi da sorvegliare. Rispose che nella casa esisteva un solo pozzo coperto, al quale era sovrapposta una pompa.

«Tre o quattro giorni dopo, io e mia cognata sedevamo leggendo in un bel prato verde appartenente al padrone di casa, mentre i bimbi giuocavano poco discosto. Improvvisamente vidi mia cognata alzarsi e correre verso un punto del prato in cui cresceva una folta macchia

di rovi, di canne e di erbe selvatiche. In pari tempo, il bimbo minore, dell'età di due anni, correva egli pure verso la macchia, ma la mamma fece in tempo per trattenerlo, e voltandosi gridò: "Qui sta un pozzo profondo e senza ripari!». A tale esclamazione, entrambe rammentammo subito la visione, e riconoscemmo l'assennatezza dei nostri propositi di cautela. Comunque, il sogno fu inutile dal punto di vista premonitorio, poiché l'avevamo entrambe dimenticato, dopo che il padrone di casa ci aveva rassicurate». (**Proceedings**, vol. V, pag. 339).

L'osservazione di Mrs. De Morgan che il sogno fu inutile dal punto di vista premonitorio, avendolo entrambe dimenticato, non è da prendersi alla lettera, poiché la circostanza dell'essersi sua cognata alzata di scatto per correre verso il punto pericoloso, giungendo in tempo per salvare il bimbo, induce a credere che l'atto di lei abbia avuto origine da un impulso più o meno subcosciente e in rapporto con l'apprensione in lei rimasta per la visione di Mrs. De Morgan.

CASO CLXXI - Il Myers riporta la seguente relazione di un curioso incidente occorso a una distinta signora di sua conoscenza, di cui non è autorizzato a pubblicare il nome (**Proceedings**, vol. XI, pag. 497).

«Noi abitavamo in Hartford-Street (Mayfair), e un giorno deliberai di recarmi il domani, con la mia carrozza, a trovare una parente a Woolwich, portando meco la balia col bimbo.

«Nella notte io ebbi una vivacissima e penosa visione di me medesima in carrozza, al momento che si svoltava per una strada del quartiere di Piccadilly; poi di me medesima che scesa in quel punto col bimbo in braccio, vedevo il nostro cocchiere piegare da un lato e stramazzare riverso dal cassetto sulla strada, schiacciando contro terra il cappello a tuba. Tale visione mi sconcertò al punto che quando al mattino mandai per il cocchiere, io speravo di sentirmi rispondere che non si poteva partire in causa di qualche incidente; ciò che mi avrebbe fornito un pretesto per andare con la ferrovia. Egli era da lungo tempo al nostro servizio, ed era uomo fidatissimo e affezionato. Quando si presentò, gli dissi che dovevo recarmi a Woolwich, e che si tenesse pronto con la carrozza per le ore dieci. Senza allegare diffi-

coltà, egli rimase esitante; proposi allora di partire alle undici, al che parve accondiscendere con soddisfazione. Non diede spiegazioni circa le cause della sua titubanza, e riferì che i cavalli erano in perfetto ordine. Gli feci osservare che potevo benissimo partire con la ferrovia, ma egli ripeté che ogni cosa era in ordine.

«Si partì per Woolwich, dove si passò la giornata, e tutto andò bene fino a che di ritorno non si attraversò il quartiere di Piccadilly; nel qual punto la mia attenzione venne attratta dalla circostanza che i cocchieri da noi incontrati guardavano tutti con espressione curiosa il nostro cocchiere. Guardai a mia volta attraverso il vetro di fronte, e vidi ch'egli sedeva a cassetta col corpo riverso all'indietro, come se avesse da frenare la foga di cavalli imbizzarriti, ciò che non era il caso. Voltammo per Downstreet, e guardando un'altra volta, vidi ch'egli persisteva in quella strana attitudine; e allora mi balenò improvviso alla mente il sogno fatto. Gli ordinai subito di fermare; tolsi in braccio il bimbo e saltai a terra, chiamando una guardia in soccorso del cocchiere. Proprio all'istante che la guardia sopraggiungeva, il cocchiere cadeva riverso di fianco, stramazzando da cassetta nelle braccia della guardia; dimodoché se avessi tardato un secondo, egli sarebbe battuto sul selciato all'identica guisa in cui lo vidi nel sogno.

«Seppi in seguito che il povero vecchio era sofferente per un grave attacco di dissenteria, e che la fatica del viaggio lo aveva gradatamente esaurito, fino a provocare il deliquio. Egli era astemio, e l'unico suo torto fu di credersi forte abbastanza per sostenere la lunga prova.

«La mia visione differì dalla realtà in due punti: l'uno, che nel sogno noi giungevamo a Downstreet dal lato occidentale, laddove in realtà vi arrivammo dalla parte opposta; l'altro, che io vedevo stramazzare al suolo il cocchiere, col particolare vividissimo del cappello a tuba schiacciato contro terra, laddove in realtà l'infortunio fu evitato dalla pronta azione a cui mi spinse il ricordo del sogno». (Firmata: Lady Z.).

Nel caso esposto l'infortunio che il sogno valse ad evitare, non è di lieve importanza come a tutta prima si direbbe, considerato che senza di esso, il cocchiere di Lady Z. si sarebbe fracassato il cranio sul selciato. Ed è sommamente interessante il riscontrare come l'incidente siasi svolto in quell'angolo di strada e nella guisa identica visualizzate, salvo la provvida variante finale determinata dalla rammemorazione del sogno. E quest'ultima inesattezza costituisce il particolare teoricamente più suggestivo, inquantoché si direbbe che con ciò la causa agente abbia inteso presentare un quadro subbiettivo dell'infortunio quale avrebbe dovuto realizzarsi se si fosse svolta liberamente la cieca sequenza delle cause e degli effetti, quasi a contrasto del modo in cui venne a risolversi in conseguenza dell'intervento premonitorio. Comunque, il complesso dei fatti non si saprebbe spiegare altrimenti che ricorrendo a taluna fra le ipotesi spiritualiste accennate al principio del capitolo.

CASO CLXXII - Venne originariamente pubblicato sulla rivista tedesca **Sphinx**, e Mrs. Sidgwick lo comprese nella sua classificazione dei fenomeni premonitori (**Proceedings**, vol. V, pag. 335). E' un caso autenticato da numerose testimonianze, i cui verbali sono in possesso del direttore della rivista citata. La relatrice, Frau K., descrive in questi termini la sua esperienza:

«In una notte dei primi di agosto 1886, io assistetti in sogno al divampare di un incendio enorme, le cui fasi grandiose produssero in me un senso di terrore paralizzante. Quando mi svegliai, me ne risentivo al segno, che se avessi assistito a un incendio reale non avrei potuto esserne maggiormente impressionata. Strano a dirsi, appena fui desta, mi traversò la mente il pensiero che le carte-valori da noi possedute, e custodite nel forziere a prova di fuoco esistente nella fabbrica di birra del signor B., fossero in pericolo. Io non ricordo di aver sognato questo particolare; e, d'altra parte, non vi erano ragioni per connetterlo all'incendio sognato; comunque, e a dispetto di qualsiasi ragione da mia parte, tale sentimento non motivato, divenne intenso al punto da riempirmi di stupore e togliermi la quiete; laonde

mi decisi a raccontare ai familiari il sogno fatto e le trepidanze che mi avevano colto.

«Tre giorni dopo, il medesimo sogno si ripeté con vivacità maggiore, quasiché mi si volesse confermare in quella guisa che i miei timori erano fondati. E l'inesplicabile preoccupazione persisteva e s'intensificava, mentre avvertivo come l'eco di una voce interiore che ammoniva di mettere in salvo le carte-valori. La perdita delle medesime avrebbe segnata la nostra rovina, e perciò non esitai a seguire i consigli della voce misteriosa, pregando vivamente mio marito a toglierli dal forziere e a collocarli altrove. Egli vi si rifiutò, osservando che i miei timori erano assurdi, e più assurdo ancora il dare importanza ai sogni. Ma l'ansietà che mi possedeva era così forte da rendermi infelice, per cui non desistevo un momento dall'importunarlo affinché mi ascoltasse; ed infine, dopo dieci giorni d'insistenze, egli si risolvette a farlo, non già in considerazione del mio sogno, bensì per ridare a me la tranquillità perduta.

«Appena seppi le carte-valori al sicuro nella Banca di Monaco, ricuperai la mia tranquillità.

«Pochi giorni dopo partimmo per il Tirolo, e non avrei più pensato all'incidente, se non mi fosse occorso di assistere in sogno, per la terza volta, al medesimo grandioso incendio, e ciò nella notte del 14-15 settembre; senonché invece di sentirmi invasa dal consueto senso di terrore paralizzante, provavo in questa circostanza un sentimento di grande sollievo al pensiero che le nostre carte-valori erano in salvo.

«Nel mattino stesso raccontai il sogno ai familiari, e il domani giunse notizia che la fabbrica di birra in questione, era stata distrutta da un incendio scoppiato il giorno 14 settembre. Venimmo in seguito a sapere che nulla erasi salvato, e che il forziere a prova di fuoco, era rimasto per 36 ore avvolto nelle fiamme, dimodoché le carte e i valori in esso custoditi furono ridotti a un cumulo di cenere. Il sogno fatto valse a salvarci dalla rovina».

(Seguono le attestazioni del marito della relatrice, di tutti i fami-

liari, degli amici di Herr von M., Frau von A., barone von E., e del proprietario della fabbrica incendiata).

Mrs. Sidgwick così commenta:

«Il caso esposto contiene alcuni particolari meritevoli di attenzione. Anzitutto l'ansietà provata da Frau K. circa i valori in pericolo, la quale risulta l'unica circostanza per cui si stabiliva un rapporto tra l'incendio sognato e quello realizzatosi. Non sembra però che fosse originata nel sogno, per quanto abbia potuto appartenervi ed essere stata dimenticata in quanto ad esso connessa. Un altro punto importante è la circostanza del terzo sogno simultaneo all'incendio, coincidenza che indubbiamente aggiunge peso al presupposto che la sequela intera degli incidenti risulti d'ordine supernormale».

CASO CLXXIII - Venne raccolto e investigato dal Gurney, e pubblicato da Mrs. Sidgwick (**Proceedings**, vol. V, pag. 313). La percipiente e relatrice, Mrs. Reay, scrive in data 17 settembre 1884:

«Dovevo recarmi a passare un giorno con mia sorella residente a Roehampton, e nella notte precedente, al momento in cui prendevo sonno, mi si presentò dinanzi una visione per la quale assistevo al capovolgersi e al precipitare nella sottostante siepe, della carrozza su cui dovevo salire alla stazione di Mortlake. Mi svegliai di soprassalto, senza accordare importanza alla visione; senonché appena stavo per riprendere sonno, essa mi si ripresentò in forma identica; ciò che mi rese nervosa, ma alla fine mi riaddormentai, e il domani non pensavo più al sogno.

«Mi recai con la ferrovia a Mortlake, dove non trovai la carrozza, che però giunse dopo qualche minuto. Tutto andò bene per un lungo tratto di strada, ma quando si pervenne al punto in cui si sale alla palazzina di mia sorella, il cavallo diede improvvisamente segni d'irrequietezza. Il vetturino scese a visitare le bardature, e trovando ogni cosa in ordine, riprese il cammino. L'incidente si ripeté una seconda volta, quindi una terza; e allora, mentre il vetturino aggiustava le cinghie, mi balenò in mente all'improvviso la visione avuta. Divenni nervosa, e scesi immediatamente avvertendo il cocchiere che avrei fatto

il restante della strada a piedi. Egli volle dissuadermi, ma tornando inutili le sue insistenze, proseguii da sola con le valigie. Si era allontanato di ben poco, quando il cavallo divenne a tal segno furioso, che vedendo il vetturino in pericolo, io feci cenno ad alcuni passanti di accorrere in suo aiuto; ma prima che arrivassero, cavallo e vetturino precipitavano dall'alto della strada nella sottoposta siepe; e ciò nell'identica guisa da me visualizzata nella sera precedente, sebbene la località non fosse precisamente la stessa. La vettura ne andò conquassata, ma il cocchiere poté salvarsi; e quando lo avvicinai, esclamò: "Fortunata voi che avete tanto insistito per proseguire a piedi. Se foste salita in carrozza ben difficilmente avreste scampata la vita".

«Noto che io non ebbi mai paura dei cavalli, e che non sarei certamente scesa dalla vettura se non fosse stato il ricordo improvviso delle visioni che precedettero l'infortunio». (Firmata: Emily Reay).

(Il marito della relatrice conferma quanto sopra).

CASO CLXXIV - Il dottor Kinsolving, della chiesa episcopale di Filadelfia, scrive al dottor Hodgson (Proceedings, vol XI, pag. 495), in data 14 ottobre 1891, nei termini seguenti:

«Ecco il sogno di cui vi scrissi. Mi trovavo in una boscaglia situata a tergo dell'Hôtel di "Capon Springs", quando improvvisamente mi si parò dinanzi un serpente a sonagli, che pervenni ad uccidere, riscontrando che aveva soltanto due vertebre caudali disseccate (sonagliere), come pure che le ossa caudali apparivano mal conformate e prominenti ai lati, e che il colore della sua pelle era eccezionalmente sbiadito. Al risveglio, mi rimase impressa in guisa nitidissima nella mente la visione del rettile, e stavo per raccontare il sogno a mia moglie, quando me ne trattenne il pensiero di non provocare in lei delle ansietà intempestive, avendo io per abitudine di fare lunghe escursioni nei dintorni.

«Dopo colazione, io e mio fratello partimmo per una di siffatte escursioni lungo il dorsale maggiore delle montagne del nord, e dopo esserci allontanati oltre dodici

miglia dall'albergo, risolvemmo di scendere a valle per raggiungere più presto la strada che conduceva a

casa. Mentre camminavamo a mezza costa della montagna, mi balenò vividissimo alla mente il ricordo del sogno fatto, e ciò in guisa così repentina da farmi trasalire e mettermi in allarme. Non avevo ancora fatti trenta passi, che mi si parò dinanzi un serpente a sonagli ravvolto a spire su se stesso, la testa eretta, pronto a scattare per colpire. Rimasi col piede in aria, e se avessi compiuto il passo avrei calpestato il rettile. Fui pronto a gettarmi da un lato ruzzolando pesantemente a terra; quindi riavendomi dalla tremenda sorpresa, mi rialzai, e con l'aiuto di mio fratello, uccidemmo il rettile. Ora avvenne che osservandolo, riscontrai come in ogni particolare risultasse quel medesimo serpente a sonaglio da me visualizzato in sogno! Nulla mancava: la taglia, il colore eccezionalmente sbiadito, e la peculiare mal conformazione delle ossa caudali.

«E' certo che se non calpestai il rettile, io lo debbo al ricordo improvviso del sogno, che mi rese guardingo; tuttavia non formulerò speciali teorie al riguardo, considerato che ogni qual volta mi soffermo con la mente su tali esperienze anormali, io ne rimango passabilmente confuso e disorientato». (Firmato : rev. C. H. Kinsolving).

(Il fratello del relatore, Arthur B. Kinsolving, scrive una lunga lettera in cui descrive indipendentemente il fatto, e le due relazioni collimano in ogni particolare, salvo ch'egli parla di una vertebra caudale disseccata nel rettile, anziché di due).

Qualora nell'episodio esposto si fosse trattato della visualizzazione premonitoria di un serpente a sonaglio **generico**, il fenomeno non avrebbe mancato di apparire assai interessante, ma quando si pensa che il sensitivo ebbe in sogno la rappresentazione fedele di quel medesimo rettile mal conformato che avrebbe incontrato sul suo cammino attraverso una boscaglia senza sentiero, il fenomeno diviene perturbante. Nondimeno i fatti sono fatti, e non bastano certo le ipotesi delle "inferenze subcoscienti", o delle "coincidenze fortuite" a darne ragione.

Si comprendono pertanto le conclusioni del relatore-percipiente il quale dichiara che non formulerà speciali teorie a spiegazione di quanto gli avvenne, poiché ogni qual volta si sofferma col pensiero su tali

incidenti supernormali, ne rimane passabilmente confuso e disorientato. Proprio così: i fenomeni della chiaroveggenza nel futuro confondono, disorientano, sconcertano la nostra ragione che invano si sforza di compenetrarne il mistero. Consoliamoci pensando che per converso, essi ci apportano la prova incontestabile che il mistero dell'Essere è d'ordine essenzialmente spirituale, e che perciò non può costringersi nell'angusta cerchia determinista-meccanicista in cui vorrebbe confinarlo la piccola scienza umana quale è insegnata dalle cattedre universitarie.

CASO CLXXV - Il rev. Philipps riferisce il seguente fatto personale:

«Avevo quattordici anni; mio padre era ufficiale ferroviario, e una notte sognai di vederlo in procinto di precipitare da una larga fenditura aperta nel ponte sull'Hook, a due miglia dal paese di Goole. Mi svegliai di soprassalto, e riscontrando che mio padre era assente da casa, mi vestii in fretta, chiamai il più giovane dei suoi dipendenti, pregandolo a volermi accompagnare fino al ponte sopradetto.

«Ivi giunti, avvertimmo un passo cadenzato che veniva in direzione nostra, e in pari tempo mi si presentò dinanzi l'identico spettacolo da me visualizzato in sogno: nel ponte si apriva una larga fenditura, dalla quale si sprigionavano nembi di fumo. Mio padre era a venti passi dal ponte, e procedeva nella nebbia col suo solito passo dondolante, ignaro del fato che l'attendeva.

«Io non avevo mai attraversato il ponte, poiché a nessuno era concesso di farlo, salvo agli ufficiali della compagnia, i quali vi transitavano a loro rischio e pericolo.

«Mio padre non dubitò mai un istante che la mia comparsa provvidenziale a capo del ponte non gli avesse salvata la vita; poiché egli non poteva immaginare che avessero asportata una parte dell'armatura del ponte; e, d'altra parte, la nebbia e il fumo

gli rendevano impossibile di scorgere il breve tratto mancante». (**Light**, 1905, pag. 461).

- 144 -

Il rev. Philipps, commentando il caso, scorge un'intenzionalità e un disegno palesi in quanto gli avvenne, e conclude:

«Una qualche influenza ignota provocò in me la visualizzazione subbiettiva del ponte interrotto, collegandola con l'idea di pericolo imminente per mio padre, proprio al momento necessario, quando cioè mio padre si trovava a tre o quattro miglia dal luogo del pericolo».

CASO CLXXVI - Lo riferisce il rev. William Stainton Moses nel **Light** (1892, pag. 181). Egli non fa il nome della protagonista, ma da un'altra relazione del medesimo fatto, comparsa molti anni dopo nella rivista stessa (1907, pag. 64), risulta che si chiamava Miss Gray, e che la città in cui si svolse l'incidente era Chicago. Il Moses scrive:

«Un'amica personale mi riferisce il seguente notevolissimo sogno premonitorio. Le parve di sentir battere un forte colpo alla porta di casa, e affacciandosi vide un carro funebre fermo dinanzi alla porta. Grandemente sorpresa, scese ad aprire. Un uomo dal sembiante caratteristico e dallo sguardo strano, sedeva a cassetto del carro funebre, e vedendola comparire sulla soglia, chiese: "Signorina, non siete ancora pronta?" Essa rispose: "Oh no! Certamente no!» e gli sbatté la porta in faccia. L'eco del colpo parve destarla di soprassalto. Rimase impressionata e perplessa, non sapendo che pensare del sogno fatto e del presumibile suo significato. Le sembianze di quell'uomo rimasero impresse nella sua mente alla guisa di un'ossessione, e per quanto si sforzasse a distrarne la mente, non perveniva a dimenticarle. Ella raccontò il sogno ai familiari ed amici, che lo discussero e lo commentarono a lungo insieme a lei.

«Trascorsero alcune settimane, quando un giorno alla mia amica occorse di entrare in un grande negozio posto nel centro della città, e dovendo salire ai piani superiori, stava per entrare nell'ascensore, quando le venne fatto di guardare in faccia l'inserviente dell'ascensore stesso, e immediatamente si arrestò spaventata, avendo in lui riconosciuto l'uomo del sogno. E la sua costernazione si accrebbe

- 145 -

a dismisura, quando sentì l'inserviente invitarla ad entrare con le identiche parole udite in sogno: "Signorina, non siete ancora pronta?" Tale straordinaria coincidenza, la riconfermò più che mai nel proposito di non entrare, e l'ascensore partì. Non era ancora pervenuto al quarto piano, che i congegni si ruppero; la **gabbia** precipitò nel vuoto fracassandosi, e l'inserviente rimase ucciso sul colpo».

(Nella relazione pubblicata col nome della protagonista, nell'anno 1907, è detto che oltre l'inserviente rimasero uccise altre due persone).

Anche in questo episodio, ad estrinsecazione simbolica, le circostanze preconizzate risultano oltre ogni dire complesse e perturbanti. Si pensi che la "causa agente", onde aver modo di telepatizzare la visione salvatrice alla sensitiva, doveva preconoscere alcune settimane prima, che a un dato giorno, ora e minuto, i congegni di un ascensore in Chicago si sarebbero rotti, e che nel preciso istante in cui esso doveva elevarsi per l'ultima volta, si sarebbe presentata la sensitiva per entrarvi!

CASO CLXXVII - Lo tolgo dal **Journal of the S. P. R.** (vol. VIII, pag. 45), ed è un caso rigorosamente autenticato. Lo comunica il dott. Lockhart Robertson, di Gunsgreen (The Drive, Wimbledon). La relazione venne pubblicata privatamente nell'anno 1878, e fu scritta dalla percipiente, signora W., moglie al rev. dott. W., di cui è parola nella relazione. Quest'ultimo non desidera si facciano i nomi. La signora W. riferisce:

«Nel luglio del 1860 io mi recai a soggiornare per breve tempo a Trinity, presso Edimburgo, insieme a mia figlia A., allora fanciulla, e a una persona di servizio. Nella domenica del giorno 15 di quel mese, il rev. dott. W. venne da Edimburgo a trovarmi, giungendo tardi nel dopopranzo. Per via, aveva udito di un terribile disastro ferroviario occorso in quel momento sulla linea Edimburgo-Granton, nel quale una macchina col "tender" era deragliata precipitando dal muraglione, e tre

dei cinque uomini che la guidavano erano rimasti uccisi. Chiese se nulla io ne sapessi, ed io soggiunsi che non avendo

visto alcuno nel dopopranzo, lo ignoravo, ma che avevo avuto una strana impressione nervosa di cui non sapevo rendermi conto, e che probabilmente aveva relazione col disastro; e gliela esposi in questi termini:

«Avevo detto a mia figlia A., allora una bimba, che dalle tre alle quattro la lasciavo libera di andare a passeggio; e siccome era sola, la consigliai a recarsi nel "giardino della ferrovia" (nome da lei dato a uno stretto lembo di terra posto tra il mare e la ferrovia). Pochi minuti dopo la sua partenza, io sentii distintamente una voce interiore che mi ammoniva: "Manda per essa immediatamente, o le accadrà qualche cosa di spaventevole".

«Io pensai si trattasse di una strana auto-suggestione, e mi domandai che cosa potesse accaderle in un giorno così bello, col mare appena increspato, in un breve tratto di strada dove non avrebbe incontrato nessuno, tranne qualche bambina, poiché era l'ora del servizio religioso; e mi astenni dal mandare per essa.

«Senonché un momento dopo la medesima voce riprese ad ammonirmi con le identiche parole, ma con enfasi maggiore. Resistetti ancora, e misi alla prova la mia immaginazione per indovinare che cosa potesse accaderle; e mi venne in mente un incontro con un cane rabbioso, ma il fatto era così improbabile da persuadermi che sarebbe stato assurdo il richiamarla in base a una simile fantasia; e sebbene cominciassi a sentirmi inquieta, mi risolvetti a non far nulla, distraendomi col pensare ad altro.

«Per qualche tempo mi riuscì, ma ben presto la voce rinnovò l'intimazione con le parole medesime: "Manda per essa immediatamente, o le accadrà qualche cosa di terribile". In pari tempo fui colta da un tremito violento, e da un senso di estremo terrore. Mi alzai bruscamente, suonai il campanello, ordinando alla domestica di recarsi immediatamente a prendere la signorina A., ripetendo automaticamente le medesime parole dell'intimazione: "altrimenti le accadrà qualche cosa di terribile". La domestica, notando la mia agitazione, tentò calmarmi osservando che niente di male poteva accaderle in una giornata così bella, col mare calmo e nell'ora in cui

tutti erano in chiesa; e aggiunse: "La signorina è stata a passeggio da sola già molte volte, e non mi avvidi mai che la signora se ne dimostrasse inquieta". "E' vero", risposi, "ma ora andate subito; non vi è tempo da perdere". La domestica uscendo, raccontò alla padrona di casa, signorina O., per quale motivo ingiustificato essa usciva in cerca della fanciulla.

«Durante l'assenza di lei, il terrore inesplicabile che mi aveva colto si accrebbe ancora, e temevo di non rivedere più mia figlia. In capo ad un quarto d'ora, la domestica tornò con la fanciulla, la quale delusa di vedersi chiamata così presto, chiese se proprio volevo tenerla in casa tutto il dopopranzo. "No" risposi, "e se mi prometti di non recarti più nel "giardino della ferrovia", puoi andare dove vuoi. Per esempio, da tuo zio, il maggiore F., dove potrai divertirti nel giardino coi piccoli cugini". E pensavo che fra quelle quattro mura ella sarebbe al sicuro; poiché, sebbene la mia bimba fosse tornata sana e salva, io **sentivo** chiaramente che nel luogo dove si trovava prima, perdurava sempre il pericolo, e volevo impedire che vi tornasse ancora. Appena essa ebbe lasciato la casa, ogni timore sul di lei conto si dileguò, né più mi fermai col pensiero sul sentimento provato, il quale era svanito come sogno dalla mia mente, e se tu non mi avessi informato del terribile disastro avvenuto, probabilmente non te ne avrei parlato mai.

«Così conchiusi il mio racconto. Poco dopo entrò mia figlia, a cui il dottor W. chiese dove si dirigeva allorché la domestica la raggiunse per farla tornare indietro, ed essa rispose che stava traversando il "giardinetto della ferrovia" col proposito di andarsi a sedere sopra le grandi pietre in riva al mare, per udire il passaggio dei treni. Essa aggiunse: "L'ultima domenica stetti là col fratello per quasi due ore, a sentire correre i treni avanti e indietro. Quale strepito facevano passando sotto l'arco!" Ora fu precisamente in quel punto che la macchina e il "tender" deragliarono, rompendo i parapetti e fracassandosi contro quelle stesse pietre dove la fanciulla era solita recarsi a sedere, e dove rimasero uccisi tre uomini dei cinque che stavano sulla macchina.

«Poco dopo la fanciulla, insieme al fratello tredicenne, visitarono la scena del disastro, e facendosi largo tra la folla accorsa al triste annuncio, videro la macchina fracassata giacere proprio sul luogo dove la fanciulla era diretta, e dove entrambi si erano indugiati per lungo tempo la domenica precedente.

«In seguito, riandando tutte le circostanze del fatto, credetti capire molto chiaramente la ragione per la quale fui spinta ad agire con una fretta che a tutta prima non mi era sembrata necessaria, visto che il disastro doveva succedere alquanto più tardi; ed è che se io avessi frapposto anche un lieve ritardo, la mia bimba sarebbe passata oltre il viale, ed avrebbe raggiunto il sito prediletto vicino al mare, dove sarebbe rimasta completamente nascosta agli sguardi di chi la cercava, dimodoché la domestica sarebbe tornata senza di lei. Inoltre, se io non avessi esplicitamente proibito alla bimba di tornare in quel luogo, essa certamente vi sarebbe ritornata (come mi confessò), avendo quel luogo più attrattive per lei di qualunque altro; laonde si sarebbe trovata sulle grandi pietre quando il treno di Granton passava».

(Il dott. W., la signorina A. W. protagonista dell'episodio, il dott. C. L. Robertson, e la padrona di casa, scrivono confermando quanto sopra esposto).

Il caso citato, convalidato da testimonianze ineccepibili, appare assai interessante; e le considerazioni fatte seguire dalla percipiente denotano con quale matematica esattezza la "causa agente" avesse calcolato il momento utile dell'intervento supernormale per la salvezza della bimba.

In pari tempo, il caso stesso si presterebbe a un'osservazione analoga a quella tante volte formulata circa le premonizioni che **non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**; e ciò pel fatto che se la bimba venne sottratta a certa morte, non fu così pei tre uomini del personale viaggiante, rimaste vittime del disastro. Eppure dal modo di condursi della "causa agente" risultava palese com'essa non fosse soltanto vagamente edotta sul disastro che si preparava, bensì pienamente consapevole dell'ora esatta e della località in cui doveva accadere; e pertanto non si può non riflettere ch'essa

avrebbe potuto scongiurarlo modificando il messaggio telepatizzato alla sensitiva; vale a dire, che in luogo dell'ingiunzione vaga e oracolare: «manda per tua figlia immediatamente, o le accadrà qualche cosa di terribile», nulla impedivale di trasmettere quest'altra ingiunzione: «Sull'arco a mare si è prodotto un guasto che farà deviare il treno; manda immediatamente ad avvertirne i dirigenti»; e con ciò si sarebbero salvate quattro vite, anziché una.

Come si vede, anche nella circostanza delle premonizioni **che salvano**, si rilevano le consuete reticenze misteriose e suggestive (sebbene in forma meno evidente al confronto delle premonizioni **che non salvano**), che si direbbero intese a circoscriverne la benefica influenza a una data persona, abbandonando alla loro sorte le altre vittime di un medesimo disastro; reticenze che a loro volta denoterebbero una intenzionalità che agirebbe in base a una finalità prestabilita e inesorabile, la quale apparirebbe letteralmente inconciliabile con l'ipotesi dell'origine subcosciente delle premonizioni in esame.

CASO CLXXVIII - Mrs. Leigh Hunt Wallace, dopo avere assistito a una conferenza del dott. Richardson, in cui si dava ragione di qualunque sogno con le leggi della psicologia, scrisse al direttore del Light (1892, pag. 263), la lettera seguente:

«Londra, N. W - Regent's Park-road.

«Egregio signore,

«La conferenza del dott. B. W. Richardson, tendente a ridurre qualsiasi sogno nell'àmbito delle leggi fisiologiche, apparve indubbiamente interessante; contuttociò io feci di recente un sogno dal quale derivarono conseguenze tali, da farmi ritenere che a dilucidarlo non bastano i lumi del dottore in questione.

«Glielo espongo brevemente.

«Sabato scorso andai a letto assai tardi, e il domani mi sentivo assonnata. Nel pomeriggio fui colta un istante dal sonno, ma per un tempo assai breve, che forse

non oltrepassò i due minuti, e dal quale mi svegliai di soprassalto, tremante e inorridita, essendomi in

quel fuggevole momento apparso il quadro della mia bimba di otto mesi affogata nel bagno. Il sogno era stato a tal segno vivace e realistico, da provocare in me un accesso irrefrenabile di pianto e di grida disperate, che cagionarono grande stupore in mio marito e nella di lui segretaria, signorina Simpson.

«Senonché un momento dopo anche la signorina Simpson venne chiamata d'urgenza; ed essa andò, ma quando giunse in fondo alle scale, subitaneamente si ricordò del mio sogno, e risalì di corsa, giungendo appena in tempo per estrarre viva dal bagno la bimba, che vi era scivolata accidentalmente. Dalla camera in cui mi trovavo, sentendo gridare la signorina Simpson, piantai l'amica senza cerimonie, e corsi di sopra, trovandola con la bimba in braccio, già nera in volto e completamente immollata.

«Dopo siffatta esperienza, che pensarne in argomento di sogni? Dirò che sono immensamente grata alla fisiologia per avermi concesso il sogno salvatore, considerato che se la signorina Simpson non se ne fosse ricordata proprio all'istante necessario, la mia bimba sarebbe affogata.

«Mi si spiegherà che se la fisiologia non c'entra, si tratta in ogni modo di una "coincidenza fortuita"; nel qual caso mi dichiaro profondamente riconoscente all'inventore delle "coincidenze fortuite"; tanto più che in altra occasione, tale ingegnosa invenzione salvò me pure da morte insieme ad altri». (Firmata: C: Leigh Hunt Wallace).

CASO CLXXIX - Il dottore Abercombrie, nell'opera: **Intellectual Power** (pag. 215), narra il seguente episodio, che venne in seguito ulteriormente investigato da Robert Dale Owen:

«Il maggiore Griffith con la propria consorte, avevano ospite nel loro castello a Edimburgo, il nipote Giuseppe D'Acre, di Kirlington, nella Contea di Cumberland. Il giovane era venuto a Edimburgo per attendere agli studi, ed era stato caldamente raccomandato agli zii.

«Un dopopranzo, egli annunciò che il domani mattina si sarebbe recato a Inch-Keith con alcuni compagni per una partita di pesca; al che gli zii nulla obbiettarono.

«Durante la notte, la signora Griffith si svegliò di soprassalto, in preda al terrore, gridando: "Il battello sprofonda! Salvateli! Salvateli!" Il di lei marito, svegliatosi a quelle grida, attribuì l'incidente ad ansietà per la gita annunciata dal nipote; ma la signora Griffith dichiarò di non averne provata affatto, e di non essersi neppure fermata col pensiero sulla gita.

«Non passò molto che si riaddormentò, ma per sognare una seconda e una terza volta il medesimo sogno. Nell'ultima, le si presentò un quadro del battello inghiottito dalle onde con tutte le persone a bordo; ciò che valse ad allarmare seriamente la signora Griffith, che senza attendere il mattino, indossò una vestaglia e si recò a svegliare il nipote, supplicandolo a voler rinunciare alla gita, e a mandare un servo a Leith con una scusa qualunque. Ebbe a durare fatica a convincerlo, ma finì per ottenere lo scopo.

«Il mattino si annunciava bellissimo, e la comitiva s'imbarcò senza il giovane D'Acre. Verso le tre pomeridiane scoppiava improvviso un uragano, al quale non tenne fronte il battello, che scomparve inghiottito dalle onde insieme a tutte le persone a bordo».

(Il Dale Owen poté leggere una relazione del fatto scritta di mano della signora Mary Clarice, figlia al signor D'Acre, protagonista dell'episodio, e dalla quale si apprende che i componenti la comitiva erano i signori Patrick Cunning, commerciante; Colin Campbell, capitano marittimo; un di lui nipote a nome Cleland, e due marinai. Il battello si capovolse per un colpo di vento da sud-est, e tutti annegarono salvo il capitano Campbell, che fu raccolto sfinito dopo cinque ore). R. Dale Owen: **Footfalls on the Boundary of another World**, pag. 103.

CASO CLXXX - Lo tolgo dal volume I, pag. 283, del **Journal of the S. P. R.**, e venne raccolto e investigato dal prof. W. F. Barrett. Il capitano Mac Gowan racconta il

seguente incidente personale:

«Nel gennaio del 1877, trovandomi a Brooklyn insieme ai miei due figli giovinetti, allora in vacanze scolastiche, promisi loro di condurli in una data sera a teatro. Già dal giorno prima mi ero

- 152 -

recato a fissare e pagare i tre scanni; dopo di che, mi ero indugiato a visitare l'interno del teatro, compreso il palcoscenico.

«Nel mattino del giorno prefisso, cominciai ad avvertire una voce interiore che mi ripeteva insistentemente: "Non recarti a teatro; riconduci i figli in collegio". Per quanto cercassi distrarmi, non potevo impedire a quella voce di continuare a ripetere le medesime frasi con accento più che mai imperativo; fino a che, verso il mezzogiorno mi risolvetti ad informare amici e figli, che a teatro non si sarebbe andati. Ma gli amici presero a rimproverarmi e a farmi osservare quanto fosse crudele il privare i fanciulli di un divertimento tanto inusitato per loro, tanto impazientemente atteso, e dopo formale promessa loro fatta; dimodoché finirono per convincermi e farmi mutare consiglio.

«Senonché in tutto il dopopranzo quella voce interiore mai non restò dal ripetere l'ammonimento con tale impressionante insistenza, che, giunta la sera, e un'ora prima che lo spettacolo cominciasse, io annunciai perentoriamente ai figli che invece di recarci a teatro si sarebbe andati a New York per passare la notte in un albergo prossimo alla stazione ferroviaria, e partire col primo treno del mattino. Così dicendo, sentivo quasi vergogna di me medesimo, vedendomi indotto a comportarmi spietatamente in forza di un sentimento assurdo che non riuscivo a dominare. Ciò nonostante, si partì per New York.

«Ora avvenne che in quella notte medesima il teatro fosse totalmente distrutto da un incendio, e che 300 persone perissero tra le fiamme.

«Qualora fossi stato presente, avrei indubbiamente tentata la fuga dal palcoscenico, in fondo al quale avevo notato il giorno prima una uscita riservata; e avrei colà trovato la morte, come ve la trovarono tutti coloro che tentarono quella via di scampo, e ciò in causa di un accidente che rese la fuga impossibile da quella parte.

«E qualora io fossi andato, mia sorella che si trovava a teatro, sarebbe indubbiamente perita con gli altri, poiché avevamo combinato di tornare a casa insieme; invece, essendo sola, si decise a tornare prima che terminasse lo spettacolo.

- 153 -

«Io non ebbi in vita mia altro presentimento che questo: non sono uso a mutare propositi senza buone ragioni, e in questa occasione lo feci con la massima riluttanza e mio malgrado.

«Quale dunque fu la causa che contro la mia volontà mi costrinse a non recarmi a teatro dopo averne pagati gli scanni, e tutto predisposto onde trascorrere lietamente la serata?»

(Il capitano Mac Gowan spiegò al prof. Barrett che la voce interiore risuonava chiarissima per lui «come se si trattasse di qualcuno che gli parlasse effettivamente dall'interno del corpo», e che aveva persistito dall'ora della prima colazione fino al momento in cui condusse i figli a New York... La sorella conserva le tre tessere degli scanni acquistati il giorno prima dal capitano Mac Gowan. Nella notte dell'incendio perirono 305 persone).

Notevole in questo caso l'insistenza con la quale la "voce premonitoria" ha persistito per un'intera giornata a risuonare distintissima ed imperiosa alla percezione subbiettiva del "sensitivo"; ciò in corrispondenza alla riluttanza del percipiente ad accogliere le provvidenziali ingiunzioni che gli si impartivano sotto forma di un intervento supernormale; intervento che raggiunse finalmente lo scopo un'ora prima che fosse troppo tardi per salvare da morte quattro persone per le quali non era ancora suonata l'ora fatidica dei loro destini terreni. Tornerò su quest'ultimo misteriosissimo tema nei commenti all'ultimo caso del presente sottogruppo.

CASO CLXXI - Lo ricavo dal **Journal of the S. P. R.**, vol. XVI, pag. 29, e venne inviato a Sir Oliver Lodge da Mr. A. Williams, di Aberglaslyn Hall (Galles del

nord), in una lettera datata 31 ottobre 1912. Venne in seguito investigato a fondo da Arthur Hill, ed è un caso convalidato da un'abbondante documentazione. Il relatore-protagonista scrive:

«Io sono il principale proprietario di una grande cava di ardesie, dove mi reco sovente per sorvegliare i lavori, in compagnia del direttore dell'industria.

- 154 -

«Nel giorno 25 di novembre io mi recai colà con mio fratello, e in unione al direttore, ispezionammo l'interno della cava.

«Durante il nostro ritorno in automobile, mio fratello mi narrava le vicende di una partita di caccia alla quale aveva partecipato, ed io l'ascoltavo con vivo interesse, poiché colui che lo aveva invitato era un amico comune. Senonché, durante la narrazione, vidi apparire bruscamente dinanzi allo sguardo la visione di una galleria profonda della cava, combinata all'impressione che gli operai al lavoro correvano pericolo imminente di rimanere seppelliti. Interruppi il racconto di mio fratello, osservando: "Scusami se t'interrompo, ma in questo momento io ebbi una straordinaria impressione, combinata a visione, in cui mi pareva che gli otto uomini da noi osservati al lavoro in fondo alla cava, correvano rischio imminente di rimanere seppelliti da una frana". Egli osservò: "Ma come fai a saperlo? E poi considera che sono tutti operai che lavorano nella cava da parecchi anni, per cui solo essi dovrebbero avvertire per esperienza l'imminenza di un pericolo. Inoltre sai bene che il direttore e i sorveglianti conoscono a fondo i sotterranei della cava". Risposi: "Tutto ciò non ha importanza per me. Io mi arresterò al primo ufficio postale, e tu proseguirai con l'automobile. Intendo telegrafare al direttore di sospendere immediatamente i lavori". Mio fratello soggiunse: "Egli crederà che tu sei diventato matto; tanto più che non prendesti mai misure simili, che sono di spettanza del direttore". Tutto fu inutile. Io scesi al primo ufficio postale, e subito inviai il telegramma, in cui ordinavo l'immediata sospensione dei lavori.

«Seppi in seguito che il direttore, non appena ricevuto il telegramma, erasi recato sul posto, dicendo agli uomini che ivi lavoravano: "Accade un incidente incomprensibile. Il signor Williams mi telegrafa di sospendere immediatamente i lavori. Non ne capisco nulla, ma dobbiamo obbedire all'ordine del proprietario. Sospendete i lavori, e uscite tutti dalla cava". Gli operai rimasero altrettanto sorpresi e stupiti per l'ordine ricevuto, ma riunirono i loro strumenti da lavoro, e uscirono dalla cava.

«Circa mezz'ora dopo, tutto il terreno soprastante alle gallerie

- 155 -

precipitò nel fondo, coprendo una lunghezza di 120 metri. Niente avrebbe potuto salvare gli operai da una morte immediata e inevitabile, poiché lo sfondamento non fu preceduto da nessun segno precursore.

«Nel mattino giunsero parecchi telegrammi, uno dei quali del direttore, così concepito: "Il vostro telegramma fu provvidenziale. Non appena gli uomini uscirono dalla cava, il terreno soprastante franò in tutta la lunghezza delle gallerie". Negli altri telegrammi si esprimevano sensi di gratitudine verso di me che avevo salvati gli operai da morte sicura. La mia emozione in riceverli fu tale che mi abbandonai sopra un sofà in preda a uno stato accentuato di sovreccitazione nervosa che si prolungò per parecchie ore.

«Quando il domani mi recai alla cava per provvedere ai lavori da farsi, uno degli operai, a nome di tutti, venne ad esprimermi i sensi della loro gratitudine per averli sottratti miracolosamente a una certa morte». (Firmato: John A. Williams).

(Seguono lettere di conferma del direttore della cava, degli agenti per le spedizioni, e del fratello del direttore).

Niun dubbio che appare fondata l'osservazione del fratello del percipiente, secondo il quale se vi fosse stata imminenza di franamenti nella cava, i primi ad avvedersene dovevano essere gli operai praticissimi dei pericoli inerenti all'ambiente del loro lavoro. Tale osservazione razionale risulta convalidata (nel senso che non potevano esistere pericoli palesi di tal natura) dalla circostanza che gli operai stessi rimasero stupiti in apprendere l'ordine trasmesso dal proprietario della cava; stupore che dimostra come neanche tale ordine urgente, trasmesso telegraficamente, risvegliasse in essi l'idea di un pericolo imminente di franamento.

Così stando le cose, emerge palese che l'origine della visione premonitoria non potrebbe ascriversi alla percezione subcosciente, da parte del relatore, dell'imminenza di un pericolo, dal momento che gli stessi operai nulla sospettavano al riguardo. Ne deriva che la genesi supernormale della "premonizione tutelare" non pare contestabile.

- 156 -

CASO CLXXII - Lo ricavo dal **Journal of the American S.P.R.**, fascicolo di maggio, 1932, pag. 121. Mrs. Florence A. Brunke riferisce:

«Da bambina mi avevano insegnato che ciascuno di noi aveva il suo "angelo custode", il quale ci sorvegliava costantemente, pronto sempre a proteggerci dai pericoli. Da lunghi anni più non credo a tale confortante leggenda, ma tuttavia io sono ugualmente convinta - chiamate pure una fisima la mia convinzione - che una volta, io con mio marito, fummo salvati da sicura morte da un preannuncio provvidenziale di natura analoga.

«Nell'anno 1928, noi abitavamo in Corona (California). Un giorno mio marito propose di recarci a trovare una famiglia amica residente a Newhall, cittadina del circondario di Mohave. Si trasse dalla rimessa la vettura da viaggio, si sellarono i cavalli, e si partì.

«Pervenuti che fummo a poche miglia al di là di San Bernardino, mio marito arrestò bruscamente i cavalli, osservando; "Ho cambiato idea: non vado più oltre".

«Sorpresa e delusa, chiesi: "Perché?"

«Egli non rispose: voltò i cavalli, e tornammo a Corona, dove giungemmo alle cinque pomeridiane.

«Poche ore dopo, verso la mezzanotte, la grande diga di San Francesco rovinò completamente, e l'immenso volume delle acque precipitando a valle, tutto travolse sul proprio cammino, compresa la cittadina di Newhall, in cui settecento persone vi perdettero la vita, tra le quali **l'intera famiglia che si andava a trovare.** Se ci fossimo recati colà, nessuno avrebbe più saputo che cosa fosse avvenuto di noi.

«Chiesi a mio marito: "Dimmi, dunque, perché sei tornato indietro?" Rispose: "Ho sentito una voce imperiosa che mi disse: "Non andare più oltre!" Era un'ordine perentorio, al quale ho prontamente obbedito".

«Ora io mi domando: Quale, dunque, la provenienza di quella misteriosa voce ammonitrice?» (Firmata: Mrs. Florence A. Brunke).

Il capitano W. Brunke, scrive a sua volta al direttore del **Journal:**

«Testifico che la relazione inviata alla vostra rivista da mia moglie,

- 157 -

in data 26 gennaio corrente, riguardante l'incidente miracoloso che ci salvò da sicura morte in occasione della rottura della diga di San Francesco, è rigorosamente conforme a verità.

«Io guidavo i cavalli i quali procedevano al trotto, allorché una voce distintissima e imperiosa mi gridò nell'orecchio: "Torna indietro". Immediatamente mi arrestai, voltai, tornai a Corona. Alcune ore dopo, la grande diga si sfasciava totalmente. Qualora fossimo andati dove eravamo diretti, ci saremmo trovati sul percorso esatto della tremenda fiumana che travolse la cittadina di Newhall, con una parte degli abitanti sorpresi nel sonno, compresa la famiglia amica che avrebbe dovuto ospitarci». (Firmato: Capitano Waldemar Brunke).

Come si è visto, la relatrice comincia osservando che da bambina le avevano insegnato a credere agli "angeli custodi" preposti a vigilare sul benessere di ogni singola persona; confortante leggenda alla quale essa più non credeva da lungo tempo, per quanto le fosse accaduto un evento il quale presentava analogie con la leggenda stessa, traendola a presumere l'esistenza di un alcunché di simile.

Ora la verità in proposito è questa, che nelle leggende dei popoli si rinviene quasi sempre un fondamento di vero; per cui, nel caso nostro, si avrebbe a inferirne che se gli "angeli custodi" di cui parla la religione cristiana non possono accogliersi alla lettera, però non è men vero che esistono gli "spiriti dei defunti" i quali, quando le circostanze lo permettono, fungono praticamente da "angeli custodi" nei riguardi dei loro cari tuttora viventi, alla condizione, però, che questi ultimi posseggano facoltà di "sensitivi", rendendo con ciò possibile lo stabilirsi di rapporti telepatici, o di altra natura, coi medesimi. Questo il fondo di verità esistente nella leggenda degli "angeli custodi", e questa l'origine della

grande maggioranza delle "premonizioni tutelari". Si prenda nota ch'io parlo della "grande maggioranza" delle premonizioni in discorso, e non di tutte, giacché tutto concorre a dimostrare che un'esigua minoranza delle medesime risulta d'origine subcosciente; al qual proposito non bisogna mai dimenti-

care che le manifestazioni dello "Animismo" si avvicendano necessariamente e sempre con quelle dello "Spiritismo"; ciò per la buona ragione che l'uomo è uno "spirito" anche da "incarnato".

CASI CLXXIII, CLXXIV, CLXXV - Riunisco insieme tre brevi episodi di "premonizioni tutelari" nell'imminenza di un pericolo di morte accidentale, facendo rilevare come in tali circostanze il preannuncio che salva assuma quasi sempre la forma "auditiva", dimodoché i percipienti odono all'improvviso risuonare una "voce" che per lo più giudicano obbiettiva, la quale li avverte sul pericolo che loro sovrasta.

Camillo Flammarion, nel volume intitolato: **La mort et son mystère - Autour de la Mort** (vol. II, pag. 248), scrive:

«Vi sono avvertimenti premonitori d'origine enigmatica. Ecco un esempio che scelgo fra cento altri. Vittoriano Sardou mi raccontò ripetute volte che un giorno in cui passava per la via della Banca, sentì una voce interiore che lo ammonì: "Traversa!". Egli non se ne curò; ma subito quella voce ripeté con raddoppiata energia il medesimo ordine: "Traversa!". Questa volta egli obbedì, e subito dopo, una lastra staccatasi dal cornicione di un caseggiato, precipitò sul marciapiede, nel punto preciso in cui egli si sarebbe trovato se la "voce tutelare" non avesse risuonato».

Ecco un secondo esempio del genere. Mr. Victor Warren narra come alcuni giorni prima, viaggiando in motociclo, e correndo alla velocità di quaranta miglia all'ora, udisse all'improvviso una voce imperiosa che gli gridò: "Rallenta! Rallenta!" Quella voce aveva risuonato dietro di lui. Senonché egli era solo, e la strada appariva deserta. Attribuì il fatto a un'illusione acustica, e continuò la sua corsa. Ma la voce risuonò una seconda volta, con timbro squillante, più energica che mai, e lo chiamò per nome. Mr. Warren così prosegue:

«Si sarebbe detto che avessi con me un compagno nervoso ed imperioso, il quale mi ordinasse di rallentare... Questa volta, però, io avevo obbedito, e siccome a breve distanza la strada faceva una svolta, giunsi in quel punto con marcia notevolmente rallentata, non senza

considerare me stesso un imbecille per avere obbedito a una voce illusoria. Senonché pervenuto alla svolta, mi avvidi con immenso stupore e terrore che la voce misteriosa mi aveva salvata la vita. Trovai la strada sbarrata da un albero di quercia secolare abbattuto dal vento, o forse dal fulmine. Se fossi giunto alla svolta con la velocità che avevo, mi sarei certissimamente sfracellato contro l'ostacolo. Non era il caso di provarsi a superare quello sbarramento di rami; dimodoché tornai indietro, in cerca di una via traversa che mi conducesse alla meta, e non tardai a trovarla». (**Light**, 1926, pag. 571).

Ed ecco un terzo esempio del genere. Mr. Oliver Baldwin, figlio all'attuale primo Ministro nel Gabinetto inglese, in una riunione socialista a Birmingham, si dichiarò spiritualista, e raccontò questi due incidenti a lui medesimo occorsi:

«Io credo all'esistenza di "spiriti-guardiani", i quali, in fondo, non risulterebbero che gli "angeli custodi" di cui parla la Chiesa.

«In una circostanza in cui mi trovavo a viaggiare in motociclo, e correvo a una velocità di quaranta miglia all'ora, mi occorse all'improvviso di udire una voce distintissima che mi gridò: "Attento alla strada!". Ma la strada era deserta. Comunque io rallentai, e pervenendo a un crocicchio, sopraggiunse un'automobile lanciata a grande velocità, che mi traversò il cammino volando.

«Un'altra volta, durante la guerra, sedevo insieme a un caporale a una certa distanza dalla mia compagnia, quando all'improvviso risuonò una voce - che naturalmente non era quella del caporale - la quale m'ingiunse: "Corri a ispezionare la Compagnia!". Obbedii, e pochi secondi dopo, una granata cadde nel punto preciso in cui mi trovavo, uccidendo il caporale. (**Light**, 1926, pag. 307).

In quest'ultimo caso si osserva il solito frequente e stridente contrasto di due persone, entrambe destinate a perire di morte violenta, e di cui luna è favorita da

un intervento supernormale che la salva dal pericolo mortale che la sovrasta, mentre l'altra è abbandonata al suo destino.

Il direttore del **Light** così commenta:

«Qualcuno si chiederà: Perché i due uomini non furono entrambi

- 160 -

avvertiti, ed entrambi salvati? Perché uno solo è stato favorito? Malgrado le apparenze, tale quesito non è insolubile».

E infatti io avevo già risposto in precedenza a tali interrogativi; per cui applicando al caso in esame le dilucidazioni fornite, dovrebbe dirsi che se il Comandante Baldwin fu preavvertito e salvato, ciò si deve alla circostanza ch'egli aveva facoltà di "sensitivo", laddove il povero caporale andò incontro al suo destino perché per lui non era possibile ricettare un messaggio telepatico.

Senonché tali considerazioni - indubbiamente fondate - risolvono unicamente il quesito formulato dal direttore del **Light**, e lasciano insoluto l'altro quesito del **fatalismo** considerato nei suoi rapporti con le premonizioni che **salvano** e quelle che **non salvano**; due gruppi di manifestazioni in aperta contraddizione tra di loro, visto che le ultime indurrebbero a postulare l'esistenza di una fatalità inesorabile preposta al governo delle vicende umane, laddove le prime farebbero presumere che le vicende umane risultino in balia di arbitrarie ingerenze spirituali. Ricordo come anche a tale perturbante quesito, io ebbi già a rispondere in precedenza. Comunque, mi propongo di tornare in argomento nei commenti all'ultimo caso del presente sottogruppo.

CASI CLXXVI, CLXXVII,CLXXVIII - L'ultimo incidente narrato dal Comandante Baldwin risulta una premonizione tutelare occorsa sui campi di battaglia nella Grande Guerra del 1914-18. Ciò mi ricorda che il prof. Richet e il direttore di una rivista inglese, ebbero l'idea di raccogliere incidenti di manifestazioni supernormali occorse in guerra, rivolgendosi a tale scopo agli ufficiali dell'esercito. Il risultato fu che si raccolsero centinaia di casi telepatici, di apparizioni di defunti e di premonizioni tutelari.

Non essendo il caso di riprodurre qui gli episodi di quest'ultima natura, i quali essendo troppi e tutti analoghi, genererebbero monotonia, mi limito a riferirne tre soli esempi tipici, a titolo di saggio.

- 161 -

* * *

Il Comandante R. E. Davies (Breiton Avenue, Hereford) scrive:

«Durante una corsa sfrenata attraverso un'ampia radura in mezzo a una boscaglia, ci ritrovammo sotto il fuoco nemico.

«A metà della traversata, echeggiò una voce squillante a me daccanto, la quale gridò: "Buttati a terra, Dick! Presto!".

«Mi buttai a terra, dietro a un rialzo del terreno alto due piedi, e all'istante medesimo una granata scoppiò con fracasso infernale proprio dietro al rialzo che mi proteggeva, asportando nettamente una metà del medesimo. Ma io rimasi illeso». (**Psychic News**, 1932, n. 25).

* * *

Il caporale E. J. Guilfoyle (30, Ancona Road, Plumstead, S. E. 18), riferisce:

«Una sera, io con quattro compagni, sedevamo conversando e scherzando dentro una trincea coperta, quando improvvisamente una vocina misteriosa mi bisbigliò all'orecchio: "Va via!".

«Non presi sul serio l'ingiunzione, ma la "vocina" continuò a bisbigliarmi all'orecchio con accento ansioso: "Va via! Va via!" Automaticamente mi alzai, recandomi nella parte più lontana e ben protetta della trincea. Non appena vi posi piede, uno scoppio terrificante fece traballare e in parte rovinare la trincea. Una granata di grande potenza era caduta sulla sezione coperta della medesima, uccidendo il sergente e ferendo gravemente gli altri tre artiglieri miei compagni.

«Ancora, oggidì, con senso di stupore, io mi domando quale fosse l'origine di quella vocina misteriosa e persistente che mi salvò la vita». (**Psychic News**, 1932,

n. 25).

* * *

Gilbert Manning, caporale artigliere, appartenente alla terza Compagnia del reggimento «London Yeomanry», residente a Kensington (87 Queen's Gate, London S. W. 7), scrive:

- 162 -

«Nel 1915, a Gallipoli, una notte sognai di essere stato comandato al trasporto di munizioni a schiena di mulo, e in tale incombenza vedevo me stesso a guidare l'animale stando alla sua sinistra, laddove il mio compagno di sezione guidava il proprio animale stando alla sua destra, per cui si procedeva di conserva: cosa contraria al regolamento. Eravamo stati avvistati dal nemico, e le granate piovevano intorno a noi; quando all'improvviso avvertii il sibilo sinistro di un grosso proietto, e **compresi subito** che ci avrebbe colpiti e sfracellati.

«Questo il sogno. Il domani si realizzò quanto avevo sognato. Fummo comandati per tale servizio, e caricammo munizioni e viveri sui muli. Si noti che questa era **la prima volta** in tutta la guerra, che mi accadeva di guidare dei muli.

«A un dato punto della nostra marcia, mi occorse di osservare la circostanza inconsueta che mentre io guidavo regolarmente il mulo stando alla sua sinistra, il mio compagno di sezione, invece, guidava il proprio stando alla sua destra, cosa contraria al regolamento, ma che ci poneva a contatto. Così pensando, mi balenò improvviso alla mente il sogno fatto, e nell'istante medesimo mi pervenne il sibilo sinistro di un proietto del massimo calibro che si avvicinava. Io compresi subito che ci avrebbe colpiti, come nel sogno. Gridai al compagno: "Attento!" e così dicendo, lo afferrai per la vita trascinandolo a terra con me, faccia contro il suolo, dietro il riparo di un grosso macigno. Seguì immediata una tremenda esplosione, e scheggie di macigno volarono in aria. Ci rialzammo a guardare che cosa era avvenuto dei nostri muli. Tutto quanto rimaneva delle povere bestie erano brandelli di carni sanguinolente. Il mio sogno ci aveva salvata la vita». (**Psychic News**, 1932, n. 274).

CASO CLXXIX - Il caso seguente è analogo all'ultimo incidente che precede in cui la trasmissione del messaggio tutelare avvenne in sogno, ma ne differisce in quanto la situazione sognata anziché imminente, si realizzò alcuni giorni dopo.

Le sorelle Elisabetta e Winifred Shafto sono due sensitive notevolissime, dotate di medianità psicografica. Di esse, da qualche anno,

- 163 -

si parla assai favorevolmente in Inghilterra per il valore teorico dei messaggi conseguiti per loro mezzo. Esercitano la professione di dattilografe, e quando loro avanza un po' di tempo, si dedicano alle loro ricerche favorite con grande serietà di propositi. Si annuncia prossima la pubblicazione di un loro libro di messaggi medianici con prove importanti d'identificazione personale di defunti. Nella circostanza qui considerata, Miss Elisabeth scrive in questi termini al direttore del **Light** (1926, pag. 554).

«Io, con mia sorella Winnie risolvemmo di recarci a Cromer per un cambiamento d'aria. Avevamo da poco acquistato un motociclo provvisto di carrozzella, e su di esso doveva compiersi il nostro viaggio. Nella notte che precedette la partenza, io sognai di trovarmi in viaggio, e di percorrere una strada difficile. Il mare spumeggiava sulle roccie sottoposte, ed era sulla nostra destra. Mentre si procedeva a sbalzi su quella strada orribile, io divenni consapevole dell'imminenza di un grave accidente di viaggio. In quella, giungemmo ad una svolta, e mia sorella, la quale guidava la macchina, fu pronta a fermarla di botto. Dinanzi a noi non eravi più strada, giacché una parte della medesima era franata in mare. Ancora pochi metri, e la macchina sarebbe precipitata nel vuoto sfracellandosi sulle roccie.

«Giunto il mattino, raccontai il mio sogno alla sorella, per poi dimenticarmene affatto.

«Ci ponemmo in viaggio, e giungemmo a destino senza inconvenienti notevoli. Senonché il giorno dopo, avendo deciso di esplorare quelle coste, ci rimettemmo in cammino, con Winnie alla macchina ed io in carrozzella... La strada era orribile: si

procedeva a sbalzi ed a scosse formidabili, che fino a un certo punto ci divertivano per le strane accentuazioni che determinavano nelle nostre parole. Ma un sobbalzo più forte degli altri ebbe per effetto di farmi ricordare all'improvviso il sogno fatto, con l'impressione di un imminente disastro, e il senso di paura enorme che mi aveva invaso sognando.

«Gridai alla sorella: "Rallenta! Rallenta! Questa strada è orribile".

«La marcia fu ridotta al minimo. A poca distanza la strada svol-

tava seguendo la curva delle roccie. Appena si giunse allo svolto, ebbi l'impressione di avere già visto quel paesaggio; quindi ricordai di averlo visto in sogno.

«Gridai alla sorella: "Ferma! Ferma! Il mio sogno!".

«La macchina si fermò a pochi metri dall'orlo di un abisso. Quella strada non era più in uso da qualche tempo (ciò che spiegava lo stato in cui si trovava), e correva parallela al mare; ma uno scoscendimento del terreno l'aveva distrutta per un lungo tratto. Se non fosse stato per il sogno fatto, noi ci saremmo inevitabilmente sfracellate sulle roccie sottostanti».

Come si è visto, nel caso esposto non si tratta più di "voci premonitorie" che salvano nell'imminenza di un pericolo; bensì di un sogno premonitorio, con visione cinematografica in cui vengono rappresentate al vero le vicende successive di una corsa in motociclo che le due sorelle dovranno compiere tre giorni dopo, nonché riprodotta dal vero anche la località in cui le viaggiatrici incorreranno in un grave rischio; e tale riproduzione avrà importanza decisiva nei riguardi della salvezza delle sorelle, poiché farà sorgere nella sognatrice il ricordo di avere già visto quella località, quindi il ricordo di averla visualizzata in sogno, e infine, il ricordo del grande rischio esistente nell'ambiente sognato; ciò che salverà da un disastro le viaggiatrici.

Date le circostanze in esame, qualcuno potrebbe considerare la premonizione occorsa d'origine subcosciente; vale a dire, giudicarla un fenomeno di chiaroveggenza nel sonno, con inferenze nel futuro imminente, dedotte da cause esistenti nel presente. O, in altri termini, che la sensitiva, nel sonno, abbia avuto la visione telestesica della strada e della località ch'essa con la sorella avrebbero percorso in motociclo alcuni giorni dopo; e in conseguenza, la visione della strada franata e del rischio che avrebbero corso in quel punto; ciò che l'avrebbe sufficientemente impressionata nel sonno per ricordarsene da sveglia.

Tale interpretazione dei fatti, per quanto piuttosto involuta e stiracchiata, potrebbe, a tutto rigore, sostenersi, ma solo nel caso che il sogno fosse avvenuto alla vigilia della gita in motociclo; vale a dire,

allorché le due sorelle avevano già deliberato di compierla; ciò che avrebbe teoricamente spiegato il consecutivo fenomeno di chiaroveggenza nel sonno. Senonché, come si è visto, il sogno profetico avvenne invece alla vigilia della partenza da casa per il villaggio scelto a residenza temporanea; mentre la progettata gita lungo il mare avvenne quando già le due sorelle si trovavano nel villaggio stesso; ciò che rende ben poco verosimile la spiegazione naturalistica in base alle "inferenze nel futuro dedotte da cause esistenti nel passato", e dimostra molto più legittima l'interpretazione supernormale dei fatti.

Ciò posto, riconosco che l'interpretazione supernormale dei fatti non impedisce di ritenere originata nella subcoscienza della sensitiva tale manifestazione genuinamente premonitoria; ed osservo anzi, che su tal punto possono trovarsi d'accordo indagatori appartenenti a scuole teoriche opposte. Ciò pel fatto che la così detta "personalità integrale, o spirituale", la quale esiste allo stato latente nei recessi delle subcoscienze umane, munita di sensi spirituali; dei quali, appunto, si rileva l'esistenza durante la vita terrena in forza delle manifestazioni telepatiche, telestesiche, criptomnesiche, precognitive e retrocognitive. Nulla osta, pertanto, che nel caso in esame il fenomeno della visione telestesica con preannuncio premonitorio, abbia avuto origine subcosciente; ed appare legittimo il presumerlo in quanto non si rilevano in esso particolari teoricamente inconciliabili con tale ipotesi, quali sarebbero le consuete reticenze e i simbolismi espressamente voluti dalla "causa agente" onde limitare il beneficio della premonizione tutelare a

una sola persona, escludendo le altre. Si riscontra, al contrario, che il sogno premonitore si svolse chiaro, definito e pienamente sufficiente nei particolari rivelatori, mentre le persone in pericolo, le quali erano due, furono entrambe salvate. Ripeto pertanto: nulla d'inverosimile nell'attribuire l'episodio premonitorio in esame alle facoltà supernormali subcoscienti della sognatrice.

Non mi stancherò mai dal ripetere che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo; che senza l'Animismo, lo Spiritismo mancherebbe di base, e che se l'uomo è uno "spirito" anche da

"incarnato", allora deve logicamente inferirsene che ciò che può compiere uno "spirito disincarnato", deve poterlo compiere anche uno "spirito incarnato" (salvo inevitabili restrizioni, e meno bene) ogni qual volta il vivente si trovi in condizioni incipienti di "disincarnazione" dello spirito; ciò che si verifica nel sonno fisiologico, nel sonno provocato, negli stati medianici, nell'estasi, nella narcosi, nel coma ed all'istante preagonico.

CASO CLXXX - Tolgo quest'altro caso dalla **Revue Spirite** (1922, pag. 402), e chi lo riferisce è Camillo Flammarion. Egli scrive:

«Recentemente ricevetti da Varsavia, in data 4 ottobre 1922, la lettera seguente, del conte Augusto De Malachowski:

«Illustre Maestro,

«mi prendo la libertà di comunicarvi un episodio occorso in questi giorni, il quale potrà interessarvi.

«Vi trasmetto i nomi, ma vi prego di non pubblicarne che le iniziali, giacché la protagonista dei fatti ignora che io ve ne informi.

«La signorina S. F. si trovava ai bagni di mare a Puck, sulle rive del Baltico (Polonia), in compagnia di un capitano dell'esercito polonese e di sua moglie.

«Dovevano aver luogo delle manovre di areoplani sulla riva del mare, con gettito di bombe in acqua. La signorina S. F., la quale erasi ferita lievemente ad un piede, ma si proponeva ugualmente di recarsi con gli altri alle manovre, pensò di coricarsi vestita sul letto onde concedere il necessario riposo preventivo al piede invalido; e non andò molto che si addormentò.

«Immediatamente le apparve in sogno il padre suo, morto da qualche tempo, il quale le si avvicinò, la prese per mano, l'accarezzò sul capo chiedendole che le promettesse di non uscire di casa in quel giorno. Egli ripeté per tre volte la medesima richiesta, con espressione così premurosa ed ansiosa, che la figlia finì per promettergli formalmente che non sarebbe uscita.

«Si risvegliò profondamente impressionata per la promessa fatta in sogno al padre suo; per cui risolvette di mantenerla a qualunque

costo, rifiutandosi di uscire; e gli amici dovettero recarsi alle manovre senza di lei.

«Non passò gran tempo che il frastuono di un'esplosione formidabile la fece trasalire. Poco dopo giunse il capitano chiedendo ansiosamente di sua moglie, ch'egli non aveva potuto accompagnare alle manovre. Apprendendo ch'essa erasi recata ad assistervi con gli amici, esclamò: "Quale sventura! Tutto è perduto!".

«Questo l'occorso: in seguito a falsa manovra, la bomba gettata da un aviatore, anziché tuffarsi in mare, esplose nel mezzo agli spettatori, facendo molte vittime, tra le quali la moglie del capitano.

«Senza l'intervento provvidenziale del padre defunto, la signorina S. F. sarebbe rimasta vittima del tragico accidente insieme all'amica sua e agli altri suoi compagni.

«Questo il fatto, che vi esposi nella sua drammatica semplicità, e del quale vi garantisco l'autenticità sulla mia parola d'onore». (Firmato: Conte Augusto Malachowski).

Il Flammarion così commenta:

«Impossibile negare in questo caso l'esistenza di un avvertimento tutelare che valse a salvare una vita. Sarebbe dunque questa una prova della manifestazione reale alla veggente del padre defunto? Lascio i lettori liberi di rispondere, a seconda delle loro convinzioni filosofiche; ma si capisce che certi indagatori parecchio

teorici attribuiranno la manifestazione ed il consiglio tutelare alla "subcoscienza" della veggente.

«Ma, qual'è, dunque, la natura di questo subcosciente a cui si conferiscono arbitrariamente tante facoltà? Non è forse più semplice, non è forse più verosimile e probabile che il padre defunto, trovandosi in condizioni migliori onde prevedere l'avvenire, sia intervenuto per salvare la vita della figlia? Comunque sia di ciò, convengo che ci si trova ancora nel periodo delle indagini preliminari. Noi siamo gli sterratori che preparano il cantiere di una nuova scienza; noi siamo i costruttori della grande officina del psichismo dell'avvenire».

Nel caso esposto, in cui si tratta di una bomba esplosa accidentalmente in mezzo alla folla; vale a dire, in cui si tratta di una disgrazia

letteralmente imprevedibile, è presumibile che abbia ragione il Flammarion, il quale osserva che «siccome gli spiriti dei defunti si trovano in migliore condizioni onde prevedere l'avvenire», la spiegazione più semplice, più verosimile e più probabile dei fatti, è quella d'inferirne che il padre defunto della sensitiva sia intervenuto onde salvare la vita alla figlia. Ora, siccome in base all'indagine approfondita delle manifestazioni precognitive, emerge palese che ben sovente esse traggono origine da facoltà di senso supernormali esistenti allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi liberamente in ambiente spirituale dopo la crisi della morte, ne deriva logicamente che gli spiriti dei defunti **debbono trovarsi in condizioni migliori onde compenetrare l'avvenire.** Nulla pertanto di più verosimile che, potendolo, essi colgano le occasioni che loro si offrono onde intervenire a tutela dei loro cari tuttora viventi. Da questo punto di vista è notevole il fatto che, di regola, le premonizioni più complesse ed importanti si svolgono sotto forma di conversazioni con entità spirituali di defunti, sia nel sonno, sia negli stati estatici, sonnambolici e medianici.

CASO CLXXXI - Quest'altro caso di premonizione tutelare è molto diverso da quelli che precedono, in quanto si tratta di un vivente che si comunica nel sonno a una medium scrivente amica sua, al fine di rivelarle che il destino preparava una grande sventura a lui medesimo, e che perciò le si manifestava onde fornire istruzioni intese ad impedire che nel momento della grande crisi, egli commettesse un atto disperato.

Il professore Frederick Thurstan, il quale esercitò lungamente nelle Indie la sua missione d'insegnante, narra in un lungo articolo pubblicato nel **Light** (1921, pag. 752), alcune esperienze personali di comunicazioni medianiche tra viventi a grandissima distanza, giacché si estrinsecarono tra di lui, residente nelle Indie, e due sorelle residenti a Chailly-Montreux, sul lago di Ginevra. Il prof. Thurstan conosceva intimamente le due sorelle, la più giovane delle quali posse-

deva notevoli facoltà medianiche d'ordine psicografico. Tra gli episodi da lui esposti, rilevo il seguente:

«Nei miei quarantanni d'indagini sui rapporti che intercorrono tra i due stati di esistenza dello spirito umano, non vi è episodio che su di me abbia fatto più profonda impressione di quello realizzatosi pel tramite della medium in discorso, e in cui ebbi anch'io a rappresentare una parte drammatica.

«Prima che le due sorelle lasciassero la loro residenza di Londra e si stabilissero in Isvizzera, io avevo condotto alle loro sedute un capitano dell'esercito amico mio e mio compagno di ricerche psichiche...

«Una sera in cui esse tenevano seduta a Chailly, egli si manifestò con la scrittura automatica, informando le sue amiche che - come spirito - egli era in quel momento profondamente costernato, avendo consapevolezza che il destino gli preparava una grande sventura di cui la sua personalità cosciente nulla sapeva. Ed egli rivelava la natura e i particolari della sventura domestica che l'attendeva, chiedendo alla medium d'inviare a me che risiedevo nella medesima località, la pagina da lui dettata medianicamente, informandomi che al momento della grande crisi, io dovessi intervenire onde dimostrargli - col documento alla mano - che il colpo tremendo che abbatteva la sua felicità domestica era fatalmente preordinato; in tal guisa impedendo ch'egli compiesse atti disperati. Le sorelle in discorso

m'informarono immediatamente di ogni cosa; ma l'evento preconizzato a se stesso dallo spirito del vivente era siffattamente improbabile, ch'io non credetti affatto all'autenticità medianica di quel messaggio.

«Passò un anno, e quando io più non pensavo all'occorso, l'evento preconizzato piombò come fulmine a ciel sereno sul capo del disgraziato amico mio. Intervenni immediatamente, presentando all'amico il documento che testificava come ciò che accadeva era preordinato, e in conseguenza doveva accadere; pervenendo in tal guisa a salvargli la vita, giacché si preparava a compiere un atto disperato...

«Ricordo una notte brillantemente stellata nelle Indie, in cui io sedevo sul terrazzo dell'asilo di Adjar in compagnia del colonnello Olcott, e gli raccontavo questo episodio, allora di data recentissima.

Il colonnello Olcott ne rimase così impressionato, che mi esortò a scriverne la relazione per la sua rivista **The Theosophist**, suggerendomi di alterare i nomi e le località onde rispettare il segreto dell'amico. Io così feci, e nei primi mesi del 1895 tale relazione venne pubblicata sulla rivista in questione, sotto il mio pseudonimo di allora: Conte Ernest von Leben. Salvo i cambiamenti dei nomi e delle località, ogni particolare dell'episodio esposto risulta scrupolosamente vero.

«Aggiungo infine che la medium con cui si estrinsecò tale episodio è tuttora vivente, e risiede in Inghilterra. Ho comunicato al direttore del **Light** il di lei nome e indirizzo, nel caso che qualche sincero indagatore desiderasse di scriverle per la conferma dei fatti... ».

Premetto che gli episodi analoghi al citato, in cui lo spirito di un vivente si comunica medianicamente al fine di preannunciare a se stesso una prossima sventura o la morte, si contano in buon numero nella casistica precognitiva. Aggiungo che tra gli episodi stessi se ne rilevano diversi in cui si tratta di autopremonizioni di morte accidentale; vale a dire di episodi la cui natura imprevedibile risulta inconciliabile con l'ipotesi delle "inferenze da cause esistenti nel presente". Così dicasi, ad esempio, di quello citato in precedenza (caso CLV), in cui è questione del marito della principessa Tola-Dorian Metzcherski, il quale le si manifesta medianicamente - con la scrittura automatica - per annunciarle che prossimamente egli dovrà morire colpito da un fulmine; e dieci giorni dopo egli muore colpito da un fulmine.

Niun dubbio che i casi di tal natura suggeriscono irresistibilmente la tesi fatalista. Nella circostanza in discorso io così argomentavo:

«Non può certo negarsi l'esistenza di "una ragione che s'ignora" in simili fatti, la quale emerge dalla circostanza che se nel caso nostro, l'**Io subcosciente** del sensitivo avesse previsto l'accidente fatale che lo minacciava inferendo **l'avvenire da cause esistenti nel presente**, in tal caso, liberissimo qual era di provvedere alla propria salvezza, avrebbe potuto telepatizzare alla moglie l'evento in termini così chiari da raggiungere lo scopo di salvare se stesso. Invece, come avviene d'ordinario, egli lo fece in termini oscuri e oracolari; vale a dire suffi-

cienti per impedirlo; quasiché egli avesse la chiara nozione che quanto stava per accadere, non si poteva e non si doveva evitare, perché accadeva per il suo meglio; considerazione che non potrebbe avere un senso se nel contempo non si ammette la sopravvivenza».

Noto che le osservazioni valgono altresí per il caso qui considerato, visto che lo spirito del vivente comunicante, specificò bensì qual era la sventura che doveva colpirlo (la fuga della moglie con un amante; il che, però, doveva realizzarsi un anno dopo), ma volle che il contenuto del proprio messaggio medianico gli fosse dall'amico rivelato **ad evento compiuto**; che se invece avesse ordinato all'amico di farglielo subito conoscere, allora egli avrebbe potuto scongiurare dal proprio capo la sventura che lo sovrastava, sia facendosi traslocare altrove, sia svelando preventivamente ogni cosa alla propria consorte. Invece egli si comunicò medianicamente all'unico scopo d'impedire a se stesso di compiere in tali circostanze un atto disperato, lasciando volontariamente che si svolgesse l'evento che pur tanto paventava; ed anzi osservando in proposito che l'evento doveva fatalmente realizzarsi.

Tutto concorre pertanto a ribadire la tesi fatalista, anche in questo caso.

Ricordo, nondimeno, come in tesi generale, la fatalità sovrastante ogni esistenza umana, debba intendersi limitata alle tappe obbligate del nostro pellegrinaggio in terra. Tornerò ampiamente sul tema importantissimo nel capitolo conclusionale del presente lavoro.

Ciò stabilito, rimarrebbe pur sempre il mistero imperscrutabile di una "personalità integrale subcosciente" la quale perviene a preconoscere le vicende della propria esistenza terrena, anche nel caso che risultino d'ordine accidentale; mistero che solo può compenetrarsi in minima parte presupponendo col Myers l'esistenza d'innumerevoli gerarchie spirituali preposte a governo dei destini umani, con le quali il dormiente in istato di lucidità perverrebbe talvolta ad entrare in rapporto, acquistando in tal guisa qualche nozione frammentaria intorno alla parte preordinata della propria esistenza. Osservo, del resto, che tale presupposizione risulta il complemento necessario della tesi fatalista.

- 172 -

CASO CLXXXII - Il rev. Elder Myrich pubblica sulla rivista **The Progressive Thinker** (Chicago, ottobre 1900), un articolo ponderato e profondo intorno ad alcuni casi di presentimento occorso a lui medesimo, i quali lo rendono teoricamente perplesso e moralmente preoccupato. Egli scrive:

«Avevo preso impegno di tenere due servizi religiosi in una cittadina dei dintorni di Chicago. Quando al mattino per tempo mi accinsi al primo servizio, faceva un tempo splendido, e i fedeli erano accorsi oltre ogni aspettativa numerosi. Avevo quindi motivo di sentirmene lusingato e soddisfatto; contuttociò allorché venne il momento di annunciare il sermone da tenersi alle quattro del pomeriggio, fui subitamente invaso da un sentimento inesplicabile e prepotente, che mi costrinse mio malgrado a dichiarare che rinunciavo a tenerlo. Il sole continuava a risplendere in un cielo senza nubi, la mia salute era ottima, ed eccellenti le mie disposizioni oratorie; ciò nullameno mi ero sciolto arbitrariamente da un impegno preso, lasciando profondamente delusa un'accolta di fedeli desiderosa di ascoltarmi.

«In quel giorno ero invitato a pranzo dal senatore di quello Stato, la cui residenza era prossima alla chiesa; ma in forza del medesimo impulso, mi recai da lui per congedarmi, chiedendogli scusa e confessando sinceramente per quale sentimento misterioso e insormontabile, io così mi comportassi. Egli ne rise, e bonariamente prese a burlarsi di me, che rassegnato stetti ad ascoltare, senza ristare dal tornarmene a casa.

«Alle ore quattro del pomeriggio, momento in cui avrei dovuto iniziare il tanto atteso sermone, al quale non avrebbe mancato di assistere una folla di uditori, scoppiava subitaneo un ciclone spaventevole, che in brevi istanti travolgeva e demoliva la chiesa, riducendola a un cumulo di rovine.

«In un'altra occasione, avevo compiuto l'intero ciclo dei servizi religiosi cui mi ero impegnato, ed appena concluso l'ultimo sermone, mi disponevo a ripartire immediatamente, quando mi colse il medesimo senso non motivato e insormontabile, che mi costrinse a indugiarmi in paese per una notte ancora. Orbene: il treno col quale

- 173 -

avrei dovuto partire, s'incontrò con un altro, e ne seguì un disastro spaventevole.

«Qui sorge irresistibile una domanda: Se Dio - il buon Dio - si degnò preavvertirmi in guisa da salvarmi, perché non salvò con me tanti altri poveri infelici che ignari salirono sul treno? Io sento abbastanza modestamente di me per ritenere fossero giusti e buoni quanto sono io, ed altrettanto meritevoli della clemenza divina.. Perché non furono avvertiti? Perché? Perché?...

«Ne consegue che se un Dio personale esiste in qualche plaga dell'Universo, non io penserò ad attribuire siffatti eventi direttamente a Lui. Un padre che dispensasse arbitrariamente le sue "speciali provvidenze", sarebbe un padre inumano. Salvare me da un disastro, e permettere serenamente che altri cento periscano, non può essere opera di Dio; ed invero io non sento il bisogno di un Dio dispensatore di "speciali provvidenze". Eppure rimane un mistero da risolvere, ed è che io fui preavvertito e salvato! Mio Dio, Perché? Perché? Strano, molto strano.

«Ecco un ultimo fatto: Mi trovavo in un grande fabbricato in costruzione, e subitamente fui colto dalla solita impressione misteriosa e insormontabile che mi costrinse a spostarmi con furia tale che si sarebbe detto fossi strappato dal posto a viva forza. Un istante dopo, un trave enorme sfuggiva agli operai che lavoravano

al tetto, e strapiombava, rovinando e fracassando, nel punto preciso in cui prima mi trovavo. Ancora una volta fui salvo in grazia dell'avvertimento misterioso.

«Ma io avevo un amico, un bravo ragazzo, uno splendido giovanotto, orgoglio della madre sua, di nome Giorgio Sharp. Un giorno egli sedeva nella foresta, vicino a un albero disseccato. Nessuna intuizione, nessuna premonizione, nessuna "speciale provvidenza" intervenne in suo favore, e l'albero morto, in seguito a una folata di vento, si abbatté all'improvviso da quella parte, uccidendo sul colpo il mio povero amico.

«Dio mio... non comprendo... Perché queste preferenze? Gesù disse: "Di due che stanno alla macina, l'uno sarà accolto e l'altro

congedato"... Si direbbe che questa sia la Legge: io non mi ribello, ma me ne sento preoccupato, e vorrei poter comprendere da qual parte provengano i presentimenti che salvano... »

Così il rev. Elder Myrick. Circa il mistero che tanto lo preoccupa, quello dell'apparente ingiustizia divina nei riguardi dei presentimenti che salvano i pochi e abbandonano i molti al loro destino, ripeteremo ancora una volta che nell'ipotesi di un intervento estrinseco, si avrebbe a dire che il rev. Myrick deve la sua salvezza **alle proprie facoltà di sensitivo**, le quali permisero ad entità disincarnate a lui vincolate affettivamente, d'influenzarlo telepaticamente al momento critico; e per converso, che l'amico suo e i viaggiatori del treno distrutto, andarono fatalmente incontro alla morte perché privi di quella sensitività psichica indispensabile a ricettare i messaggi spirituali. Il che risolverebbe in parte il mistero.

Diciamo "in parte soltanto", poiché rimarrebbe da spiegare come mai tra i sensitivi stessi ve ne abbiano taluni favoriti da premonizioni che li salvano, ed altri a cui le premonizioni sono trasmesse con l'intendimento palese di predisporli all'evento fatale, ma non di salvarli; come pure rimarrebbe da spiegare come mai la "causa agente", la quale in certi casi risulta pienamente edotta sul disastro che si prepara, nonché validissima a trasmetterne notizia al sensitivo in guisa da salvare con lui le altre vittime del disastro stesso, contuttociò si dimostri intenzionalmente reticente, quasiché intendesse in realtà di circoscrivere il beneficio a lui solo.

Rammento che in precedenza avevo affrontato l'arduo tema dei commenti al caso CLXXVII, in cui una madre è preavvertita in tempo onde salvare da morte la sua bimba, la quale stava baloccandosi nel punto preciso di un giardino in cui, subito dopo, precipitò dall'alto di un ponte una macchina ferroviaria; disastro in cui perirono i tre uomini del personale viaggiante. In tale circostanza io così mi esprimevo:

«Il caso si presterebbe a un'osservazione analoga a quella tante volte formulata circa le premonizioni **che non salvano per tacito od espresso consenso della causa agente**; e ciò pel fatto che se la bimba

venne sottratta a certa morte, non fu così pei tre uomini del personale viaggiante, rimasti vittime del disastro. Eppure, dal modo di esprimersi della "causa agente", risultava palese com'essa non fosse soltanto vagamente edotta sul disastro che si preparava, bensì pienamente consapevole dell'ora esatta e della località in cui doveva accadere; laonde non si può non riflettere ch'essa avrebbe potuto scongiurarlo, modificando il messaggio telepatizzato alla sensitiva; vale a dire, che in luogo dell'ingiunzione oracolare: "Manda per tua figlia immediatamente, o le accadrà qualche cosa di orribile", nulla impedivale di trasmettere quest'altra ingiunzione: "Sull'arco a mare si è prodotto un guasto che farà deragliare il treno; manda immediatamente ad avvertirne i dirigenti" ; e con ciò si sarebbero salvate quattro vite, anziché una. Come si vede, anche nella circostanza delle premonizioni **che salvano**, si rilevano le consuete reticenze misteriose e suggestive, che si direbbero intese a circoscriverne la benefica influenza a una data persona, abbandonando alla loro sorte le altre vittime del medesimo disastro; reticenze che a loro volta denoterebbero un'intenzionalità che agirebbe in base a una finalità prestabilita, la quale apparirebbe letteralmente inconciliabile con l'ipotesi dell'origine subcosciente delle premonizioni in esame».

Così mi esprimevo nelle circostanze esposte; ed è forza riconoscere come le considerazioni formulate appariscano incontestabili. Senonché si rileva che con le medesime vengono posti in evidenza i termini del quesito da risolvere, senza però risolverlo.

Volendo avventurarsi nell'arduo còmpito, potrebbe osservarsi che l'apparente contraddizione esistente tra i due gruppi di premonizioni in esame, diverrebbe conciliabile qualora si presupponga che quando una persona viene favorita da una premonizione che la salva da un accidente mortale, ciò significhi che la premonizione stessa formava parte - per così esprimermi - del programma prestabilito della sua esistenza incarnata; vale a dire, che non essendo per essa giunta ancora l'ora fatidica, l'intervento stesso era contemplato, ed aveva per iscopo di preservarla da un accidente intempestivo che avrebbe interrotto anzitempo il corso della sua esistenza terrena.

Oppure, volendo conformarci a quanto emerge dall'analisi comparata dei fatti - secondo la quale una parte soltanto delle vicende umane dovrebbe considerarsi soggetta alla ferrea disciplina fatalista -, si avrebbe a concluderne che le premonizioni **che non salvano** si riferiscano alla parte preordinata delle vicende stesse, e quelle **che salvano**, alla parte non preordinata e libera, per la quale non esisterebbero **inibizioni superiori** che impedissero ad entità spirituali d'intervenire in favore dei viventi ogni qual volta l'esistenza di facoltà medianiche in questi ultimi lo rendesse possibile.

A questo punto mi si potrebbe obbiettare che sarebbe più conforme ai metodi d'indagine scientifica il conferire i poteri di cui sopra alla subcoscienza umana, anziché parlare dell'intervento di entità spirituali. Rispondo che se una fatalità esiste, essa sottintende necessariamente un intervento spirituale nelle vicende umane; dopo di che, aggiungo che ove anche si prescindesse da ciò, non sarebbe logicamente ammissibile di attribuire alla subcoscienza umana le premonizioni in esame, giacché se si trattasse di **personalità subcoscienti** le quali preavvertissero le loro **personalità coscienti** intorno a un pericolo di morte che loro sovrasta, o sovrasta ad altra persona, in tal caso non si saprebbe spiegare come mai le personalità subcoscienti, **le quali non sono sottoposte ad "inizioni superiori"**, pongano tanta cura nell'occultare una parte di ciò che sanno, laddove se tutto dicessero, salverebbero da morte numerose persone, anziché una sola. Come si vede, **anche nel caso delle premonizioni che salvano**, ci si trova al cospetto del medesimo mistero perturbante, visto che in esse si ripete sotto altra forma, ciò che si è rivelato per le "premonizioni che non salvano", in cui la "causa agente" involge il proprio messaggio in simboli sufficientemente oscuri per riuscire impenetrabili a tutti, **fino ad evento compiuto**, allo scopo manifesto d'impedire alla vittima di sottrarsi al proprio destino.

Daccapo dunque: tutto concorre a dimostrare che con l'ipotesi di una personalità subcosciente autonoma - anche ad elargire l'onniscienza alla medesima - non si spiegheranno mai i casi più importanti delle premonizioni che **salvano** e di quelle che **non salvano**; ciò

in causa delle modalità con cui si estrinsecano, modalità che traggono necessariamente ad ammettere un intervento estrinseco, o spirituale.

* * *

Sottogruppo O - Premonizioni che determinano il compiersi dell'evento preconizzato.

Nei casi appartenenti a questo sottogruppo si riscontra la caratteristica misteriosa che se la premonizione non fosse occorsa, neanche il fatto preconizzato si sarebbe realizzato; vale a dire, che solo in conseguenza del preannunzio i sensitivi furono condotti ad agire o a comportarsi in guisa da provocarne il compimento.

A niuno sfuggirà il grande valore teorico degli episodi di tal natura; valore altamente suggestivo, il quale a seconda dei casi, può valere a confermare, da un punto di vista nuovo, l'ipotesi dell'origine e della realizzazione subcoscienti di

una classe speciale di premonizioni che per se stesse risultano insignificanti e praticamente inutili; mentre in altre circostanze, può valere a convalidare efficacemente l'origine estrinseca, o spirituale, della grande maggioranza dei fenomeni premonitori; e soprattutto può valere a confermare l'ipotesi dell'esistenza di un'incombente fatalità nello svolgimento delle vicende umane.

Già si comprende che i casi di tal natura risultano estremamente rari, e ben pochi se ne contengono nelle mie classificazioni; ma per quanto in pochi, il loro significato appare notevolissimo, e teoricamente fondamentale per le inferenze che se ne traggono.

CASO CLXXXIII - Lo tolgo dallo studio del Myers sulla "coscienza subliminale" (**Proceedings**, vol. XI, pag. 488). Mrs. C, conosciuta dal Myers, scrive in data 29 febbraio 1888:

«Io provo un orrore insormontabile per le scimmie, che non guardo mai quando mi riesce di evitarne la vista.

«Una notte sognai di essere persistentemente inseguita da uno scimmione diverso da quanti ne avevo visti, dal quale non potevo liberarmi, risentendone un terrore indicibile.

«L'impressione in me rimasta al risveglio era così spiacevole che nella speranza di scacciarla, mi risolvetti a parlarne coi familiari. Mio marito consigliò ch'io provassi ad uscire per una passeggiata. **Contrariamente alle mie abitudini**, feci venire i bimbi ed uscii con essi, senza curarmi di chiamare la governante ad accompagnarli; e siccome la loro passeggiata favorita era in direzione di **Nightingale-lane**, dove si trovano i poderi cintati del Duca di Argyll, io mi diressi a quella volta.

«Quando si giunse ad Argyll Lodge, vidi con orrore sul tetto della rimessa, quel medesimo scimmione da me sognato. Sorpresa e spaventata, presi una rincorsa gridando: "Oh! il mio sogno! Il mio sogno!" facendo stupire il cocchiere del Duca, fermo sulla soglia della rimessa.

«Le mie grida probabilmente attrassero l'attenzione della scimmia, la quale prese ad inseguirci dall'alto del muro di cinta, mentre noi fuggivamo lungo il muro stesso, sempre in procinto di vederla spiccare un salto e piombarci addosso! Il terrore da me risentito fu identico a quello provato in sogno. Per colmo di disdetta, uno dei bimbi era troppo piccino per riuscire a correre sveltamente, ciò che contribuiva ad accrescere il mio spavento.

«Finalmente riuscimmo a metterci in salvo; e appena tornati a casa, mandai la cameriera ad assumere informazioni circa lo scimmione da me veduto, poiché mi sentivo in preda a uno stato di nervosità estrema. Essa venne a sapere che l'animale apparteneva alla Duchessa di Argyll, che si trattava di una specie assai rara e di grande valore, e che nel mattino esso era casualmente sfuggito alla sorveglianza dei guardiani.

«Tutto ciò spiegava l'incidente a me toccato, ma il sogno della notte precedente rimaneva e rimane inesplicabile».

(Il marito di Mrs. C, e la governante di lei, scrivono rispettivamente al Myers confermando quanto sopra).

Il Myers commenta:

«Nella nostra collezione di fatti, il caso esposto appare quasi unico in questo rispetto: che la premonizione è quella che determina

il proprio compimento suggestionando le modalità di condotta che dovranno portare la sensitiva verso l'accidente paventato».

Infatti, la narrazione del sogno determina il marito a consigliare alla moglie di uscire per una passeggiata, ed essa, contrariamente alle sue abitudini, accetta il consiglio, e si avvia per quella strada che dovrà condurla alla realizzazione del sogno.

Tutto ciò suggerirebbe la medesima spiegazione da noi proposta in occasione delle **premonizioni insignificanti e praticamente inutili**, e cioè che la "causa agente" provocatrice del sogno, ne abbia determinato altresí telepaticamente il compimento; e la cosa appare maggiormente verosimile inquantoché il caso in esame appartiene per

la tenuità dell'evento alla medesima categoria.

Senonché, malgrado l'apparenza «insignificante e praticamente inutile» dell'incidente che lo costituisce, apparirebbe teoricamente gratuito, e quasi audace, il ritenere che la "causa agente" debba rinvenirsi nella subcoscienza della sognatrice, e ciò per la considerazione che in tal caso la personalità subcosciente avrebbe dovuto suggestionare telepaticamente anche i guardiani dello scimmione affinché, per distrazione, lo lasciassero temporaneamente libero, nonché dirigere telepaticamente lo scimmione stesso a salire sul muro di cinta, e ciò all'ora medesima in cui doveva passare in quei paraggi la sognatrice; come pure, suggestionare telepaticamente il marito di lei nel senso di consigliarle di fare una inconsueta passeggiata mattutina; e infine suggestionare la personalità cosciente di sé medesima per ottenere che s'incamminasse nella direzione voluta. Come si vede, l'incidente in esame, nell'apparente sua tenuità, appare invece abbastanza complesso teoricamente per indurre a riflettere prima di concludere nel senso della genesi subcosciente del medesimo. Infatti, sono troppe e troppo inverosimili le azioni telepatiche a distanza, e financo animalesche, che dovrebbero presupporsi onde concludere in tal senso.

Per converso, apparirebbe più verosimile accogliere la spiegazione fornita dalle personalità medianiche operanti, secondo le quali esse determinerebbero tali sorta di premonizioni insignificanti ed innocue allo scopo d'indurre i viventi a rivolgere qualche volta il pensiero

al mistero dell'Essere, mistero troppo trascurato dai medesimi; traendoli con ciò a riflettere sulla possibilità dell'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, con le conseguenze teoriche che ne derivano.

CASO CLXXXIV - Lo desumo dal vol. II, pag. 495, della **Storia dello Spiritismo** di Cesare Baudi di Vesme. Egli scrive:

«Un sogno premonitorio che ha tutto il carattere di quelli oggigiorno studiati dagli psichisti, ci è narrato dal famoso Pietro Gassendi (1592-1655). Ecco le sue parole:

«Il signor Pereisch partì una volta per Nimes con un amico, certo signor Rainier. Questi, durante la notte, avendo udito che Pereisch parlava dormendo, lo svegliò e gli chiese che avesse. Quegli rispose: "Sognavo ch'eravamo già pervenuti a Nimes, e che uno tra quegli orefici mi offriva una medaglia di Giulio Cesare per il prezzo di quattro scudi: mentre appunto stavo per rimettergli il denaro, voi, con mio grande rammarico, mi avete destato".

«Arrivati che fummo a Nimes, nel passeggiare per la città, il Pereisch riconobbe il negozio dell'orafo veduto in sogno. Entratovi, gli domandò se nulla di curioso avesse da vendere, e ne ottenne in risposta che sì: cioè una medaglia di Giulio Cesare. Alla interrogazione: quanto la stimasse, replicò: "Quattro scudi". Il signor Pereisch si affrettò a pagarli, e fu lietissimo di vedere il suo sogno così felicemente compiuto».

Risulta palese come anche in questo caso il compimento della premonizione onirica venne determinato dal ricordo della premonizione stessa, giacché il Pereisch non sarebbe entrato nella bottega dell'orafo se non si fosse ricordato del sogno fatto.

Dal punto di vista dell'interpretazione teorica, la "causa agente" potrebbe questa volta ritenersi originata nella subcoscienza del dormiente, visto che tale spiegazione sottintende unicamente che le facoltà latenti telestesiche del sognatore, il quale era un appassionato collezionista in "numismatica", si fossero esercitate durante il sonno nel

senso che appassionava la personalità cosciente, scoprendo in tal guisa l'esistenza di un'autentica medaglia romana nella bottega dell'orafo di quella cittadina.

CASO CLXXXV - Il dott. Charpignon, nell'opera: **Physiologie, médecine et métaphysique du magnetisme** (pag. 312), narra il fatto seguente, da lui ricavato dai **Souvenirs** de Mad.me De Crequi:

«Il principe Radziwil aveva adottato una nipote rimasta orfana. Egli abitava in un castello della Galizia, in cui si trovava un ampio salone che separava gli

appartamenti del principe da quelli dei figli; dimodoché per comunicare dagli uni agli altri era necessario traversare il salone, o passare per la corte interna.

«La contessina Anna, dell'età di cinque o sei anni, gittava sempre urla disperate ogni qual volta la facevano traversare il salone, indicando con espressione di terrore un enorme quadro sospeso al di sopra della porta, rappresentante la Sibilla Cumana. Si tentò per lungo tempo di vincere tale ritrosia, che si attribuiva ad ostinazione infantile, ma siccome ebbero a verificarsi inconvenienti seri per la salute della bimba, si finì per concederle di non entrare più nel salone; dimodoché per dieci o dodici anni la fanciulla preferì traversare con la pioggia, la neve e il freddo, la vastissima corte, ovvero il giardino, pur di non varcare la soglia di quella porta, fonte per lei d'impressioni penose e misteriose.

«Venne il giorno in cui la contessina Anna, cresciuta negli anni, fu fidanzata; e una sera si dava al castello un grande ricevimento in suo onore. La numerosa comitiva, volendo darsi spasso, si avviò al salone, nel quale d'altronde doveva svolgersi il ricevimento di nozze. Incoraggiata dalla lieta gioventù che la circonda, la contessina Anna non esita a seguire la comitiva. Senonché, appena varcata la soglia della porta, si sente invasa dalla paura, e lo confessa. A norma delle consuetudini, l'avevano fatta entrare per la prima, e il fidanzato e le amiche, nonché lo zio, ridendo per la sua fanciullagine, chiudono la porta onde impedire che fugga. L'infelice giovinetta vuole resistere, e agitando fortemente un battente della porta, provoca la caduta del-

l'enorme quadro soprastante, che la colpisce d'angolo sulla testa, fratturandole il cranio e uccidendola sul colpo».

L'episodio esposto, il cui valore suggestivo, dal punto di vista **fatalista e reincarnazionista** apparirebbe grande, ha purtroppo il difetto di essere molto antico, tenuto conto che la relatrice - Mad. De Crequi - visse al tempo di Luigi XV. Rinuncio pertanto a rilevarne i punti teoricamente notevoli.

CASO CLXXXVI - Tolgo l'episodio seguente dalla rivista **The International Psychic Gazette** (1933, pag. 73), e chi lo riferisce è Pascal Forthuny, il notissimo poeta, romanziere e metapsichista francese, il quale scoperse un giorno di possedere facoltà non comuni di "veggente", che in breve lo resero famoso in ambiente d'indagini psichiche. Egli scrive:

«Tre mesi or sono, venne a trovarmi un giovane il quale si disse desideroso ch'io esercitassi le mie facoltà di veggente intorno al di lui avvenire; e ciò in quanto erano miseramente fallite le sue speranze d'iniziare una speciale carriera.

«Io presi la sua mano, e fui subito indotto ad osservargli: "Signore, voi siete nato con la vocazione dell'uomo di mare, e lo diverrete. Al qual proposito vi assicuro che non passerete le feste natalizie in terraferma, poiché sarete già divenuto un "ufficiale apprendista" su di un piroscafo mercantile nel Mediterraneo.

«Il mio visitante esclamò: "Purtroppo la cosa è impossibile: otto giorni or sono sono stato "bocciato" agli esami di capitano marittimo, e non vi saranno altri esami fino al giugno dell'anno prossimo. Ne deriva che io non m'imbarcherò certamente in dicembre.

«Io insistetti con decisione, riaffermando: "Signore, al contrario, voi navigherete in mare aperto alcuni giorni prima del 25 dicembre; e vi assicuro che ciò si realizzerà indubbiamente, alla sola condizione che voi facciate quello che vi dirò; ed è che voi dovete recarvi senza indugio al piccolo porto sul Mediterraneo denominato "Port-de-Bou". Colà v'incontrerete con un uomo di mare, al quale voi ispirerete una speciale simpatia; ed è lui che vi farà ottenere un posto di "ufficiale

apprendista" sopra un piroscafo mercantile. In tal guisa, voi avrete tempo di prepararvi per gli esami di giugno".

«Il mio giovane consultante, il quale non pareva troppo convinto su quanto gli preconizzavo, osservò: "Io non posso credere alle vostre parole, ma in ogni modo, mi propongo di seguire il vostro consiglio. Domani mi recherò in Provenza ad avvertire in proposito i miei genitori, per indi partire alla volta di "Port-de-Bou", località in cui io non conosco nessuno; ciò che mi rende scettico in merito al vostro

vaticinio, secondo il quale io troverò un protettore in quel porto".

«Io replicai: "Vi garantisco che a "Port-de-Bou" lo troverete. Abbiate fiducia in me: ripeto che voi celebrerete in mare aperto il giorno del Natale; e allora vi ricorderete del mio vaticinio".

«Dopo di che, il giovane consultante se ne andò piuttosto deluso. Comunque, egli si recò in Provenza presso i genitori, per indi proseguire per "Port-de-Bou".

«Quivi egli s'incontrò casualmente con un uomo di mare molto influente, nonché funzionario della Capitaneria del porto, il quale manifestò subito una viva simpatia per il giovane desideroso di navigare, promettendogli che gli avrebbe trovato l'ambito impiego di "ufficiale apprendista".

«Due settimane dopo, il giovane firmava il suo ingaggiamento quale "ufficiale apprendista" a bordo di un piroscafo mercantile, con entrata in servizio per il giorno 20 dicembre.

«Il giorno 23 io ricevetti una sua cartolina in cui egli così m'informava:

«"Da tre giorni sono a bordo del piroscafo "P. L. M. 23", nel quale io mi trovo magnificamente bene. Questa sera salperemo per Cardiff, dove il piroscafo fu noleggiato per un carico di carbone. Rispettosi saluti e ringraziamenti".

«Sta di fatto pertanto che la mia predizione si realizzò in pieno, visto che il giovane mio consultante celebrò il Natale in mare aperto.

«Dato che vi fosse chi giudicasse troppo meraviglioso il mio racconto, mi affretto a fornire i seguenti ragguagli controllabili da chiunque. Il nome dell'aspirante a un posto di "ufficiale apprendista" è

Frederic Barraquand. La di lui famiglia risiede ad Arles, nel distretto di Beauchamps (Bocche del Rodano). Il piroscafo è registrato nel porto di "Port-de-Bou et Carante". Aggiungo che se taluno dei miei lettori residenti a Cardiff vorrà recarsi nel porto, ivi troverà ancorato il piroscafo "P. L. M. 23", e in conseguenza potrà chiedere di parlare con l'ufficiale Barraquand, il quale gli confermerà la scrupolosa esattezza di quanto sopra riferito». (Firmato: Pascal Forthuny).

L'episodio esposto, nell'apparente sua semplicità, risulta invece assai arduo a interpretarsi teoricamente.

Anzitutto perché gli scopi della premonizione, sebbene per se stessi di poca importanza, non erano tali per il consultante il quale ambiva ansiosamente di conseguirli; ciò che vale ad escludere che la premonizione veridica occorsa possa classificarsi nella categoria delle "premonizioni insignificanti e praticamente inutili", per le quali si è visto che il miglior modo d'interpretarle era quello di presumere che la personalità subcosciente del "sensitivo" fosse quella che aveva provocato per suggestione telepatica la realizzazione dell'incidente preconizzato; interpretazione codesta che non era punto gratuita, bensì fondata su circostanze di fatto indiscutibili.

Senonché gli episodi del genere si realizzavano costantemente nell'ambiente stesso in cui vivevano il "sensitivo", il consultante e i personaggi da influenzare telepaticamente, laddove nel caso in esame il "sensitivo" e il "personaggio" che si sarebbe dovuto influenzare telepaticamente, nonché subcoscientemente da parte del sensitivo, era lontano parecchie centinaia di chilometri; non solo, **ma era anche sconosciuto al medesimo**, circostanza quest'ultima che rendeva impossibile lo stabilirsi del "rapporto psichico" tra la subcoscienza del "sensitivo", e quella dello sconosciuto lontano.

Deve pertanto escludersi che la premonizione siasi realizzata per suggestione telepatica subcosciente da parte del "sensitivo", dimodoché, per le ragioni espresse nell'Introduzione, non potendosi ricorrere né all'ipotesi assurda dello "eterno presente", né a quella della "concatenazione d'inferenze che dal presente si addentrano nel futuro", e tanto meno alla "fatalista", si è tratti a far capo all'unica

ipotesi razionale disponibile, nonché, in altre circostanze, mille volte dimostrata sulla base dei fatti, secondo la quale in contingenze simili si tratterebbe dell'intervento di entità di defunti vincolate affettivamente al consultante, le quali avrebbero predisposto l'evento agendo telepaticamente sul consultante, sul "sensitivo" e sul personaggio esecutore della premonizione.

Al qual proposito non mi stancherò mai dal ripetere che le manifestazioni supernormali, nel loro complesso integrale - fisico e psichico - possono risultare indifferentemente ora "animiche" ed ora "spiritiche", a seconda delle modalità con cui si estrinsecano, e ciò per la buona ragione che l'uomo è uno "spirito" anche da "incarnato", con la conseguenza che le facoltà di senso spirituali esistenti allo stato latente nei recessi della subcoscienza, vanno soggette ad emergere a sprazzi fugaci ogni qual volta si determini in un dato individuo una condizione transitoria d'incipiente disincarnazione dello spirito (sonno fisiologico, ipnotico, medianico; estasi, deliquio, narcosi, coma).

Nel caso qui considerato sarebbe invece occorso il fenomeno inverso, in cui il "sensitivo" anziché funzionare attivamente da "veggente", avrebbe agito passivamente da "medium"; il che si realizza assai di frequente, come rileveremo a misura che le circostanze ci si presteranno.

Dal punto di vista che riguarda il presente sottogruppo, emerge palese che nel caso in esame si tratta precisamente di una premonizione che determina il proprio compimento, visto che il protagonista non si sarebbe mai incontrato con l'individuo che doveva assecondare il proprio desiderio d'impiego, se la premonizione formulata da Pascal Forthuny non lo avesse indotto a recarsi nella località che gli veniva indicata.

CASO CLXXXVII - Ricavo quest'altro episodio dalla rivista **Psychica** (1932, pag. 140), e chi lo riferisce è Mad. Frondoni-Lacombe, la nota autrice del libro **Merveilleux Phénomènes de l'Au-de-là**, nel quale riferisce le notevolissime personali esperienze conseguite con

una medium privata, appartenente all'alta aristocrazia portoghese, della quale essa pubblica il nome.

Mad. Frondoni-Lacombe riferisce:

«Allorché soggiornavo a Bellas con mio figlio, allora in età di 5 anni, feci la conoscenza di una distinta signora francese: Mad. Ardavane, la quale aveva preso alloggio nel mio stesso albergo, insieme al proprio bimbo di 5 anni, e ad un nipotino di pari età, figlio di Mad. Rambado, grande modista notissima a Lisbona.

«Un giorno in cui faceva molto caldo, la signora Ardavane scese in giardino dopo la colazione, e sedutasi all'ombra di un pergolato con tavolo di marmo, si dispose a scrivere alla propria sorella.

«Dal terrazzo della sala da pranzo io la scorgevo benissimo, e a un dato momento essa mi chiamò: "Signora Lacombe, per favore, volete darmi un foglio di carta da lettere, poiché in questo momento ho macchiato gli unici due fogli che possedevo". Io mi recai in camera, presi un quaderno di carta da lettere, che misi a sua disposizione. Pochi istanti dopo, essa emise un grido quasi disperato. Chiesi: "Che cosa è successo?" "Guardate - diss'ella, - ho rovesciato il calamaio sul vostro quaderno. Ciò significa che mi sovrasta disgrazia, poiché tutte le volte che mi avvenne di rovesciare un calamaio, succedette a breve distanza un evento disastroso per me".

«In quel tempo io ero giovane, e niente affatto superstiziosa; per cui volgendo la cosa in ridicolo, cercai consolarla a modo mio; ma tutto fu inutile.

«Essa insisteva nel ripetere: "Qualche cosa di grave ci sovrasta. Voi lo vedrete. Dove sono i bimbi? Bisogna sorvegliarli e tenerli sempre con noi. Vi sono stagni e pozzi in quella direzione. Ho paura. Io non sono tranquilla".

«I nostri tre bambini, come sempre avviene a tale età, facevano ben sovente i sordi allorché si voleva frenarli nelle loro scorribande, ed era necessario sorvegliarli costantemente.

«Chiesi s'ella abbisognava di altra carta. Rispose che no, aggiungendo: "Ora ho compreso che ciò ch'io dovevo scrivere a mia sorella non si è ancora realizzato".

«Quando giunse l'ora del pranzo (ore 18) nulla era occorso, e la signora Ardavane cominciava a dimostrarsi meno nervosa. Dopo il pranzo, i bimbi tornarono in giardino, ma essa li richiamò, avviandoli invece verso la spianata dinanzi al portone dell'albergo. Ivi si trovava una cancellata pesante, appoggiata, ma non ancora fissata a due grossi pilastri in pietra.

«Dalla finestra con veranda, in cui noi eravamo rimaste sedute, potevamo sorvegliare molto bene i bimbi, ma l'uomo propone e Dio dispone, ovvero: e il diavolo indispone.

«Fatto si è che noi due fummo a un dato momento distratte dalla lettura di una poesia di Alfredo De Musset, fino a quando fummo riscosse da un grido di allarme di donna. Era la contessa Villafranca, abitante di fronte all'albergo, la quale aveva visto che i bimbi, divertendosi a spostare la cancellata, avevano finito per tirarsela addosso.

«Mad. Ardavane accorse di volo. Io la seguii, e scendendo lo scalone, la vidi che rimontava tenendo fra le braccia il proprio nipotino svenuto. Ne rimasi sconcertata. Nulla era occorso a mio figlio, e nulla al suo.

«Sua sorella, Mad. Rambado, avvertita con telegramma, giunse la sera stessa. Il di lei figlio aveva le gambe fratturate, ciò che lo costrinse a letto per parecchi mesi, e dopo la guarigione rimase in permanenza zoppo.

«L'evento doloroso occorso mi fece riflettere, e d'allora in poi non mi sono più divertita alle spalle dei superstiziosi. Vi è un fondo di verità anche in questi strani avvertimenti del destino.

«E, d'altra parte, appare stupefacente il fatto che il presentimento di Mad. Ardavane siasi realizzato malgrado le precauzioni prese per evitarlo. Si direbbe che la fatalità abbia spinto la signora in discorso, impressionata per avere rovesciato il calamio, **ad avviare essa medesima i bimbi sul posto in cui doveva prodursi l'accidente!**

«Da rilevare altresí la di lei osservazione profetica: "Ora ho compreso che ciò ch'io dovevo scrivere a mia sorella non si è ancora realizzato". Si è visto, infatti, che la disgrazia riguardava diretta-

mente la di lei sorella, mentre il figlio di Mad. Ardavane e il mia non ebbero a riportare neanche una graffiatura.

«Che pensarne di tutto questo? L'interpretazione è tutt'altro che facile. Vi sarebbero forse delle basse entità spirituali le quali si compiacciono di provocare disgrazie suggestionando i viventi onde conseguire lo scopo, e ciò, sia per congenita malvagità, sia per provare in quella guisa ai viventi ch'essi esistono, per quanto invisibili?... Chi può negarlo? Chi ne sa nulla?»

Queste ultime considerazioni della relatrice hanno purtroppo la loro ragion d'essere nel fatto perturbante che se a Mad. Ardavane non fosse occorso l'incidente premonitorio di disgrazia imminente, i bimbi sarebbero rimasti in giardino, e la disgrazia non sarebbe avvenuta. Fu precisamente il presentimento di disgrazia che spinse la signora ad avviare i bimbi nella precisa località in cui la disgrazia doveva realizzarsi; mentre al momento fatale, le due signore intente a sorvegliare i bimbi, ne furono distratte da una lettura interessante; ciò che dimostra come anche tale intempestiva distrazione costituisse un fattore indispensabile affinché la premonizione di disgrazia dovesse compiersi. Ciò rilevato, come dunque pretendere, senza cadere nell'assurdo, che tutta questa concatenazione di coincidenze intenzionali e perverse sia stata predisposta e condotta a compimento dalla "personalità subcosciente" della signora Ardavane, che tanto ebbe a soffrirne? E se ciò non è ammissibile, allora le considerazioni della relatrice appariscono meno gratuite di quel che a tutta prima sembrerebbe. Noi, però, ricordando quanto si fece rilevare a proposito delle ipotesi "fatalista" e "reincarnazionista", ci appagheremo d'inferirne che debba esistere «una ragione che s'ignora» anche in questi incidenti di disgrazie accidentali, palesemente combinati da una misteriosa "causa agente", così come doveva ammettersi nei casi di morte accidentale per la caduta di un fulmine, o di una tegola piombata sul capo di un passante. E siccome nel caso dianzi riferito di una morte preconizzata per la caduta di un fulmine, fu lo stesso vivente che rivelò medianicamente nel sonno quanto doveva accadergli, ma - si noti bene - dimostrandosi reticente in guisa da impedire a

se stesso di eludere il fato che lo sovrastava (quasiché fosse consapevole che quanto avveniva era a suo vantaggio spirituale), da un caso siffatto - dico - ne deriva che anche in quest'altro incidente di disgrazia accidentale dovrebbe concludersi nella guisa medesima in cui si concluse allora, osservando che quel che

accadde doveva accadere perché fatalmente preordinato a titolo di "elemento di prova" nella scuola della vita del bimbo infortunato, nonché quale stimolo atto a risvegliare l'idea di un mistero dell'Essere in chi ebbe ad assistervi, e in chi leggendone la relazione si dimostri in grado di dedurne i profondi insegnamenti filosofici che gli eventi della natura esposta suggeriscono a qualunque pensatore immune da preconcetti di scuola.

CASO CLXXXVIII - Lo ricavo dal libro di Mrs. Crow: **The Nightside of Nature** (pag. 80-81). Essa riferisce:

«Una lettera da Amburgo m'informa sul seguente fattaccio di cronaca, il quale si combina a un sogno premonitorio.

«Un giovane apprendista in un'officina meccanica raccontò un mattino al padrone, signor Claudio Soller, che nella notte aveva sognato di essere assassinato sulla strada che conduce a Bergsdorff; cittadina quest'ultima lontana due ore di marcia da Amburgo. Il giovane appariva molto impressionato dal sogno fatto; ciò che indusse il padrone a schernirlo per la sua credulità, e volendo dimostrargli praticamente che non dovevasi credere ai sogni, insisté per mandarlo proprio a Bergsdorff, incaricandolo di portare al proprio cognato, colà residente, la somma dovutagli di 140 "Rix-dollari". Il giovane apprendista supplicò il padrone a incaricarne un altro, ma tutto fu inutile, ed egli fu obbligato a partire a quella volta verso le undici antimeridiane.

«Giunto che fu nel villaggio di Billwaerder, situato a metà cammino, il ricordo del sogno divenne per lui ossessionante, e scorgendo il pretore del villaggio il quale parlava con un operaio suo dipendente, colse l'occasione per avvicinarlo e raccontargli il sogno fatto, pregandolo a volergli assegnare un compagno per il tratto di boscaglia in cui doveva inoltrarsi; ed aveva aggiunto ch'egli era maggiormente

impensierito in quanto (portava con sé una somma di denaro. Il pretore sorrise per la credulità del giovane, ma lo appagò ordinando al suo dipendente con cui parlava, di accompagnarlo per tutto il tratto boscoso.

«Il giorno dopo si rinvenne nella boscaglia il cadavere del giovane apprendista, presso il quale fu raccolto un falcetto insanguinato che aveva servito a recidere la gola alla vittima. Il pretore riconobbe il falcetto per suo, spiegando che lo aveva consegnato in quel mattino all'operaio di cui si tratta, affinché se ne servisse per la potatura delle piante nel frutteto.

«L'operaio in discorso venne arrestato, e quando fu condotto in presenza della sua vittima, egli finì per confessare il delitto compiuto, adducendo a sua scusa che la narrazione del sogno, lo aveva indotto irresistibilmente a commettere il delitto.

«L'assassino ha trentacinque anni, è nativo di Billwaerder, e in precedenza, la sua condotta era sempre stata irreprensibile sotto ogni punto di vista».

Nel caso esposto non si tratta più di premonizione di disgrazia, in cui tutti i protagonisti si comportano in guisa da provocarne la realizzazione, bensì di premonizione di morte per assassinio, in cui tutti i protagonisti, a loro volta, sono tratti a comportarsi in guisa da provocarne il compimento: il che assume un significato di gran lunga più perturbante.

Si è visto, infatti, che il proprietario dell'officina meccanica, per dimostrare al suo dipendente che non si doveva credere ai sogni, lo costrinse a percorrere il cammino del sogno, mentre il giovane apprendista concorse a sua volta a prepararne il compimento chiedendo ed ottenendo dal pretore, che **casualmente** aveva incontrato per via, un compagno di viaggio, e fu proprio quest'ultimo colui che fu colto dall'impulso morboso di compiere il delitto preconizzato nel sogno. E siccome è detto che il giovane assassino aveva sempre tenuto in passato una condotta irreprensibile, si è tratti a inferirne ch'egli fosse sincero allorché disse di esservi stato indotto da un impulso irresistibile, che probabilmente era d'ordine telepatico.

Non ignoro che un critico facilone potrebbe obbiettare che il caso in esame si spiega anche meglio presupponendo che il giovane assassino abbia agito per avidità di lucro. Rispondo preventivamente che appare contrario ai metodi d'indagine

scientifica, nonché alla logica, il pretendere d'isolare e analizzare un particolare qualunque di un dato evento, per indi assurgere a conclusioni d'ordine generale, dimenticando il complesso dei fattori costituenti l'evento stesso, la cui sintesi può solo conferire il diritto e la possibilità di pronunciarsi con cognizione di causa. Ora si è visto che il caso in esame è costituito da un gruppo di particolari, o fattori determinanti, i quali si combinano tutti in una concatenazione indissolubile, nonché indispensabile onde raggiungere la realizzazione della premonizione. Questi i fattori in discorso:

1° - Il sogno premonitorio.
2° - Il padrone dell'officina il quale costringe il suo dipendente a percorrere il cammino del sogno.
3° - Il pretore che **casualmente** si trova fermo sulla via.
4° - Il giovane predestinato il quale chiede ed ottiene dal pretore un compagno di viaggio.
5° - L'assassino il quale si sente suggestionato a compiere il delitto sognato.
6° - Tanto più che si trova in possesso dell'arma per compierlo, **fornitagli dal pretore.**
7° - I precedenti morali irreprensibili dell'assassino.

Niun dubbio che dall'esposta enumerazione dei fattori costituenti il caso in esame, emerge palese l'esistenza di un'intenzionalità purchessia nella complessa fatale concatenazione dei fattori stessi, tutti indispensabili a che la premonizione di morte si compiesse; ed è l'esistenza di tale misteriosa intenzionalità che occorre prendere in considerazione, non già limitarsi arbitrariamente ad analizzare un solo fattore nell'evento occorso, isolandolo dal complesso degli altri fattori in cui si trova integrato alla guisa di un anello in una catena. Così stando le cose, ne deriva che l'obbiezione esposta risulta insostenibile,

sofistica, contraria alla logica, e condannata dai metodi d'indagine scientifica.
E' vero nondimeno che in base ai processi dell'analisi comparata applicati ai fenomeni premonitori, dovrebbe inferirsene che se, da una parte, emerge come tale forma d'intenzionalità trasparisca quasi sempre dai fenomeni precognitivi in genere, d'altra parte, però, risulterebbe altresí che la medesima, a seconda delle circostanze, debbasi considerare ora subcosciente, ed ora estrinseca. Giusto anche questo, senonché nel caso in esame apparirebbe assurdo il presumere che l'intenzionalità suggestionatrice del sogno, del suo svolgimento pratico e del suo compimento tragico, fosse la personalità subcosciente del sognatore; tanto più che in tali contingenze la personalità subcosciente del medesimo avrebbe dovuto influire telepaticamente anche sul pretore per farlo trovare in mezzo alla strada, al momento preciso, insieme al futuro improvvisato assassino, il quale, a sua volta, avrebbe dovuto essere suggestionato telepaticamente a compiere il delitto preconizzato, e per soprappiù, avrebbe dovuto trovarsi in possesso dell'arma necessaria per compierlo, che, nel caso nostro, gli sarebbe stata fornita - sempre per suggestione telepatica - dallo stesso pretore. Non è chi non vegga come tale aggrovigliarsi, in tutte le direzioni, di suggestioni telepaticamente indotte, risulti inverosimile fino all'assurdo qualora si voglia ascriverlo alla volontà della personalità subcosciente della vittima, la quale - si noti bene - si sarebbe così comportata allo scopo insensato di sopprimere insieme alla vittima, **anche se medesima!**
Così stando le cose, non credo che possa rinvenirsi un solo lettore il quale accolga la soluzione subcosciente del misterioso quesito in esame. E se così è, allora la genesi del caso qui considerato deve necessariamente risultare estrinseca a tutti i protagonisti; nel qual caso, l'unica soluzione verosimile a nostra disposizione risulterebbe quella discussa nei commenti al caso che precede, la quale appare anche saldamente fondata sui dati emergenti dall'analisi comparata dei fenomeni premonitori in genere.
Infine, dal punto di vista del tema riguardante il presente sotto-

gruppo, niun dubbio sul fatto che la narrazione in esame appartiene alla serie impressionante delle "premonizioni che determinano il compiersi dell'evento

preconizzato".

CASO CLXXXIX - Lo tolgo da uno studio del dottor François Moutin, intitolato: «La premonizione nella vita giornaliera», studio da lui pubblicato sulla Revue Métapsychique (1934, pag. 389). Si tratta di un'altra premonizione di morte che ne provoca la realizzazione, e ciò con modalità addirittura impressionanti. Il dottore in discorso riferisce:

«Si conoscono premonizioni più ancora drammatiche di quelle riferite in precedenza, e consistono in premonizioni che uccidono. Esse sono rare, per cui non vennero ancora prese nella dovuta considerazione. Eccone un esempio rigorosamente autentico, dall'impronta nettamente sinistra. Me lo riferisce il professore Desdevizes du Désert, Decano della Facoltà di Lettere di Clermont-Ferrand, il quale conobbe personalmente tutti i protagonisti del dramma.

«Un Istitutore di Clermont-Ferrand assolutamente normale per l'intelligenza ed il carattere, sognò una notte di rimanere ucciso in un incidente ferroviario. Si risvegliò, pensando tra sé: "Io sono nel mio letto; ciò è vero, ma mia moglie a quest'ora viaggia in treno, e deve arrivare a Clermont-Ferrand con lo "espresso" delle 6 di questa mattina. Il sogno dunque non riguarda me. Vi è stato errore di persona. Comunque se ho sognato erroneamente di un disastro ferroviario del quale io rimanevo vittima, sta di fatto che se io non mi trovo nel treno in arrivo, però vi si trova mia moglie. E' di lei che si tratta. Indubbiamente è così". Il disgraziato si veste in gran fretta, corre alla stazione ferroviaria, interroga un sorvegliante, il quale risponde di non avere notizia di un accidente ferroviario su quella linea. A tali parole il nostro Istitutore si calma, e attende l'arrivo imminente del treno.

«Incombeva un velario di nebbia, ma ciò non basta a giustificare l'errore fatale da lui commesso, ed è ch'egli rimase fermo ad attendere il treno nel punto in cui si trovava, ed era in mezzo alle rotaie,

anziché sulla piattaforma aderente alle medesime. E il treno "espresso" in cui si trovava la di lui moglie, giunse fulmineamente, travolgendolo. Ne venne tratto fuori maciullato mortalmente, con la colonna vertebrale spezzata e le gambe fratturate. L'infelice sopravvisse qualche ora, e morì chiedendo perdono alla moglie per la folle imprudenza commessa».

Questo il dramma occorso, il quale suggerisce al dottor Moutin le seguenti considerazioni:

«Secondo me, non si saprebbe escogitare una sorte più atroce di questa, la quale si direbbe perpetrata da una fatalità inesorabile. Tutto si svolse come se il destino, volendo uccidere un uomo, gli abbia trasmesso un brutto sogno, gli abbia imposta la falsa interpretazione del medesimo, e lo abbia indotto in condizioni di "assenza psichica" fatale».

Come si vede, le considerazioni del relatore dimostrano che i fenomeni premonitori **i quali uccidono**, suggeriscono a chi li analizza conclusioni analoghe a quelle da me propugnate: il Destino esiste, ma presumibilmente circoscritto agli eventi determinanti l'orientamento e la durata di ogni singola vita, nonché alle modalità in cui si determina la morte. E altrettanto dovrebbe inferirsi per le vicende determinanti l'evoluzione e l'involuzione nel progresso civile dei popoli.

Per ciò che si riferisce al tema perturbante dell'apparente ingiustizia implicita in tanti casi del genere in cui si tratta di benemerite personalità scientifiche, la cui morte prematura e accidentale venne preconizzata con annunci i quali avrebbero potuto sottrarli alla morte qualora non fossero stati **volutamente** formulati in termini reticenti, simbolici, oracolari, in guisa da risultare impenetrabili **fino ad evento compiuto**, per ciò che riguarda siffatto tema, noi, purtroppo, non disponiamo di spiegazioni in qualche modo scientificamente valide per giustificarli, salvo l'osservazione filosoficamente legittima che debba esistere «una ragione che s'ignora» anche in circostanze siffatte di estrinsecazione. Ricordo in proposito che nei commenti al caso pietosissimo riguardante la morte dell'insigne dottor Geley, morte

stata preconizzata in termini sibillini, e in conseguenza inutili per salvarlo dal fato tragico che lo sovrastava, io riprodussi il responso fornito in proposito da

una personalità medianica, nel quale si contenevano le seguenti osservazioni: «Dal vostro punto di vista circoscritto ed erroneo, la morte prematura di un uomo di scienza tanto insigne e benemerito, apparirebbe un Male inflitto a una vittima innocente, laddove in realtà risulta un Bene e un guiderdone elargito a chi aveva compiuto tutto il suo dovere in terra. L'esistenza terrena è una parentesi insignificante di fronte all'esistenza spirituale».

Così venne dettato medianicamente da un'entità sé affermantesi lo "spirito-guida" della medium, e comunque si voglia giudicarne la provenienza, non potrà non riconoscersi che in tali dilucidazioni si contiene una verità filosoficamente legittima, e razionalmente incontestabile, qualora si ammetta la sopravvivenza.

CASO CXC - Quest'altro incidente di "premonizione che uccide", appare più ancora pietoso di quel che precede. Lo riferisce il già citato Pascal Forthuny nella rivista **The International Psychic Gazette** (1927, pag. 44). Egli scrive:

«Giorni or sono, a Nizza, una donna del popolo si buttò in mare a scopo suicida. Soccorsa prontamente, si pervenne a salvarla, per quanto fosse già in condizioni di asfissia. Interrogata sui motivi dell'atto disperato, rispose: "Perché stamane fui colta da un presentimento subitaneo di grande sventura che mi sovrastava inesorabile, la quale doveva compiersi in questo giorno stesso. Ne fui a tal segno costernata, che decisi di finirla con la vita".

«La donna fu trasportata all'ospedale, e si mandò subito ad avvertirne il di lei marito. Egli pervenne a calmare lo stato di assurda disperazione che aveva invasa la propria moglie, e chiese ed ottenne da lei la promessa che non avrebbe mai più attentato ai propri giorni. Ciò conseguito, egli pensò che la presenza dei loro bimbi avrebbe contribuito a sollevare l'animo di lei più di ogni conforto a parole, e conformemente, per fare più presto ad allietare la moglie con la bella sorpresa, noleggiò un'automobile. Senonché, volle sventura, che

l'automobile in cui si trovava, si scontrasse disastrosamente con un'altra. Vi furono tre morti, e fra questi il marito di colei che aveva avuto la nefasta premonizione!

«Avvenne in tal guisa che questa moglie infelice, la quale voleva suicidarsi per evitare la sventura che le sovrastava, ne provocò invece la realizzazione, e in quel medesimo giorno - come le aveva segnalato il presentimento avuto - era rimasta improvvisamente vedova, mentre era stato il presentimento stesso che aveva determinato la sventura che la colpiva!»

Anche in questo episodio, i fattori determinanti il compiersi fatale della premonizione risultano abbastanza complessi e concatenati indissolubilmente tra di loro per escludere in guisa risolutiva l'ipotesi delle "fortuite coincidenze". Vi si rilevano infatti i fattori seguenti:

1° - Il presentimento ossessionante di una grande sventura che doveva compiersi in quel giorno stesso.

2° L'orgasmo che invade la percipiente, spingendola a compiere un atto disperato, il quale si è rivelato indispensabile affinché avvenisse il compimento del presentimento avuto.

3° - Il marito che per confortare la moglie, ebbe l'idea di condurle all'ospedale i loro bimbi, altro fattore indispensabile per la preparazione di ciò che doveva accadere.

4° - L'altra intempestiva idea sorta in mente al medesimo, di noleggiare un'automobile per fare più presto ad allietare la moglie con la presenza dei bimbi; fattore quest'ultimo determinante il compiersi fatale del presentimento.

Niun dubbio che in tale concatenazione di fattori determinanti, tutti indispensabili per arrivare al compimento della premonizione occorsa, si rivela l'esistenza di una intenzionalità purchessia, dirigente e inesorabile, la quale non poteva risultare di natura subcosciente.

Ne deriva che al caso esposto si adattano più che mai le considerazioni formulate per quello che precede, considerazioni che svolgeremo ulteriormente nelle conclusioni finali.

CASO CXCI - Lo tolgo dalla rivista **The Two Worlds** (1939, pag. 554). Mr. C. Cooper

è un pensatore cristianamente ortodosso, il quale avendo assistito, nella cerchia delle proprie conoscenze, a tutte le fasi con cui si svolse una premonizione tragica, si sforza di conciliare l'idea fatalista che ne scaturisce, con quella cristiana della "predestinazione".

Questo il riassunto da lui pubblicato del caso pietosissimo.

«Allorché avvenne la dichiarazione di guerra del 1914, una signora di mia conoscenza, residente a Scarborough, col marito e cinque figli, fu subito invasa del presentimento catastrofico che quella tremenda data storica significava per lei la morte di tutta la famiglia. Invano il marito e gli amici tentarono dissuaderla scherzando bonariamente sulla di lei stramba quanto riprovevole idea fissa: essa rimaneva irremovibile nel preconizzare che sarebbero tutti uccisi.

«Allorché Scarborough fu bombardata da una squadriglia di areoplani nemici, il suo terrore divenne panico, e il marito dovette accontentarla, trasferendo il proprio domicilio a Londra.

«Senonché, appena la famiglia erasi stabilita nella nuova dimora, avvenne il primo attacco di areoplani a Londra, e una bomba cadde nella strada adiacente a quella da essi abitata. La povera signora più che mai invasa da panico impressionante, supplicò il marito a volersi traslocare nuovamente altrove, e partirono tutti per Kingston-on-Thames, dove presero stabile dimora. Ed ecco che una squadriglia di areoplani tedeschi arriva sulla cittadina, e una bomba scoppia e demolisce la casa contigua a quella abitata dalla famiglia predestinata.

«Ancora una volta tutta la famiglia sloggiò in fretta e furia da Kingston, trasferendosi nella solitaria cittadina di Harrow. Orbene: in tutta la guerra avvenne una sola incursione di velivoli nemici sulla cittadina, ma una delle poche bombe sganciate, cadde sulla casa abitata dalla predestinata famiglia, **uccidendoli tutti!**»

Il relatore così commenta:

«In questo caso impressionante ci si trova in presenza di una concatenazione di eventi i quali ci rivelano come neanche il dono della "chiaroveggenza nel futuro" possa alterare il compiersi del Destino.

Non solo, ma le modalità fatidiche con cui si svolsero gli eventi dimostrano invece che gli stessi sforzi della "sensitiva" onde sottrarsi al fato che sovrastava a tutta la famiglia, non fecero che approssimarvela gradatamente, passo per passo, sempre più vicino, fino a incogliere in pieno nel tragico epilogo presentito. Nessuno penserà di sicuro a spiegare con l'ipotesi delle "fortuite coincidenze" tale concatenazione progressivamente sempre più eloquente d'incidenti drammatici che seguitarono spietatamente a realizzarsi intorno alla famiglia predestinata, ovunque essa andasse. Tutto concorre invece a dimostrare che un'intenzionalità misteriosa aveva preordinato gli eventi, onde presumibilmente avvertire vagamente le vittime sul fato che loro incombeva, e con ciò predisporli al supremo cimento, il quale significava che per quelle anime era scoccata l'ora della loro emancipazione dai vincoli della carne, in quanto avevano esaurito le prove loro riservate nella scuola della Vita...

«Allorché guardiamo nel nostro passato, accade ben sovente di rilevare che gli eventi della nostra vita, ed ogni deliberazione da noi presa, talora dall'apparenza insignificante, ci avevano condotti gradatamente e inevitabilmente a raggiungere una fase culminante delle nostre vicende vissute; e così essendo, non diviene forse evidente che noi abbiamo percorso le tappe di un piano accuratamente predisposto da un pensiero estrinseco, quale còmpito a noi assegnato nella scuola della vita?...

«Molti sostengono che la teoria della "predestinazione" è anticristiana, e irreligiosa; ma che cosa c'è d'irreligioso nel concetto che Dio ha predisposto un progetto di Vita adattato allo stato di evoluzione raggiunto da ogni singolo individuo? Il che significa che la navicella della nostra esistenza incarnata non è abbandonata alla deriva, senza timone e senza timoniere. La predestinazione spiega invece molti misteri che imbarazzano il nostro criterio... La Divina legislazione onniveggente che ha creato la Vita nei mondi, è certamente capace di dirigerla. E allora perché temere di affrontare il grande mistero della "predestinazione"? Indubbiamente tutte le nostre perplessità riguardanti le incognite che ci avvolgono, complicate dal

timore di ciò che ci attende, si dileguerebbero qualora da parte nostra si riconoscesse e si accettasse il gran fatto dell'esistenza di una saggia e benefica Provvidenza la quale ha tracciato in anticipo le tappe obbligate della via che dovremo percorrere; il che ci renderebbe consapevoli che le vicende favorevoli e quelle contrarie, quali intervengono a tutti i viventi, non sono l'opera del caso, ma la trama sottile, talora brillantemente colorata, tal altra funereamente offuscata, che concorre a contessere la mirabile tela trascendentale dei nostri destini... »

Così il relatore. Come si vede, egli, con tutti gli altri, è tratto a inferire dalle "premonizioni che uccidono", la realtà dell'esistenza di un Destino nelle vicende umane. Nondimeno, egli propende decisamente per l'esistenza di un Destino, o, se si vuole, di una Provvidenza la quale avrebbe predisposto immutabilmente tutte le vicende di ogni singola vita, ciò che s'identificherebbe con la negazione assoluta del "libero arbitrio"; conclusione filosoficamente e moralmente inaccettabile, mentre ciò non risulta - secondo me -, dalla sintesi conclusionale emergente dall'analisi comparata di tutte le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni premonitori e profetici considerati nel loro complesso. Già lo dissi, ma non sarà inutile reiterarlo, che da tale analisi plenaria emergerebbe bensì l'esistenza di una sequela di tappe obbligate nelle vicende di ogni singolo individuo fino all'ora della morte, e al genere della morte; ma con ampie opportunità di libera scelta nello svolgimento delle azioni consecutive agli eventi predestinati; e questi ultimi, ben sovente non risulterebbero predestinati da una "volontà estrinseca", bensì subcosciente; ma ciò, bene inteso, per chiunque ammetta l'esistenza di una palingenesi umana, vale a dire di una concatenazione progressiva di vite successive. Anche questo già si fece rilevare, ma gioverà tornare più oltre sul misterioso tema onde svolgerlo ulteriormente. Per ora occorre soltanto prendere nota dell'esistenza presumibile per l'uomo di una "Libertà Condizionata", e non mai di un "Fatalismo assoluto"; ciò che mi dispongo a dimostrare - fin dove è umanamente possibile - nel capitolo conclusionale.

* * *

Senonché le considerazioni esposte non esauriscono il mistero formidabile implicito nelle premonizioni del genere contemplato; per cui non sarà inutile indagarlo da un altro punto di vista, formulando con ciò delle riflessioni d'ordine generale.

Negli ultimi quattro casi citati, in cui si tratta di "premonizioni che uccidono", si rileva una concatenazione tale di eventi tragici da perturbare il criterio di chi li indaga, e ciò in quanto essi non si limitano a confermare l'esistenza di una "fatalità" regolatrice dell'ora della morte, e delle modalità con cui dovrà morire ogni singolo individuo, ma ci rivelano altresí l'esistenza di eventi di morte intenzionalmente predisposti da una "causa agente" indubbiamente estrinseca, i quali appariscono a tal segno spietati, da indurre a presumere che nella gerarchia delle Intelligenze Spirituali preposte al còmpito solenne di regolare il fattore indispensabile della "morte dei corpi", a tutto vantaggio della palingenesi dello Spirito, abbiano talora ad insinuarsi Intelligenze Malefiche le quali si compiacciano -forse a titolo vendicativo -, ad escogitare metodi sinistramente perversi per l'emancipazione dello spirito dall'organismo corporeo.

Tale il significato apparente delle **premonizioni che uccidono.** Dico "apparente", poiché l'intuizione ammonisce come anche nei casi delle premonizioni in esame abbia ad esistere "una giusta ragione che si ignora", ragione che per ora risulta impenetrabile alle indagini della nuova "Scienza dell'Anima".

E così essendo, daremo prova di saggezza nel riservare ogni giudizio in merito a siffatti eventi, i quali risultano a tal segno eccezionali, che in mezzo secolo d'indagini psichiche, i casi del genere riportati sono gli unici da me raccolti.

Non rimane pertanto che concludere ripetendo le rassegnate riflessioni che al rev. Myrick (caso CLXXXII) suggeriva la circostanza di essere stato per tre volte salvato da morte in causa di altrettante premonizioni tutelari intervenute in suo favore, laddove molti altri

individui non favoriti in tal senso erano periti miseramente in causa degli eventi stessi. Egli osserva:

«Se Dio - il buon Dio - si degnò preavvertirmi in guisa da salvarmi, perché non salvò con me tanti altri poveri infelici che ignari salirono sul treno? Perché non furono avvertiti a loro volta? Perché? Perché?... Dio mio, non comprendo... Perché queste preferenze? Gesù disse: "Di due che stanno alla macina, l'uno sarà accolto e l'altro congedato"... Si direbbe che questa sia la Legge... Io non mi ribello, ma me ne sento preoccupato, e vorrei poter comprendere da qual parte provengano le premonizioni che salvano... »

A tali riflessioni del rev. Myrick, potrebbero aggiungersi, con ragioni di gran lunga più perturbanti, queste altre complementari: Neanche i pensatori che meditano sulle "premonizioni che uccidono" manifestano propositi di ribellione, ma essi, a loro volta, vorrebbero poter comprendere da qual parte provengano e in qual modo possano moralmente giustificarsi tali tragici, misteriosissimi eventi. Nondimeno, i pensatori stessi nutrono fiducia che col progresso ulteriore delle indagini psichiche si perverrà a risolvere un giorno il tenebroso quesito in discorso, così come si pervenne a risolvere pianamente, semplicemente, soddisfacentemente l'altro quesito che tanto preoccupava il reverendo Myrick.

* * *

Sottogruppo P - Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante.

Con l'analisi di quest'ultimo gruppo di episodi, io mi propongo di fornire un primo tentativo di dimostrazione, sulla base dei fatti, nel senso che se l'indagine approfondita della casistica precognitiva in genere, conduce inevitabilmente ad ammettere l'esistenza di una Fatalità incombente sui destini umani, però è altrettanto vero che nella casistica stessa si rinvengono episodi i quali tendono a dimostrare come tale fatalità non risulti **assoluta**, ma **relativa**, in guisa da doversi attribuire alla volontà umana una parte comparativamente importante

nel determinare lo svolgimento delle vicende vissute, individuali e collettive.

Ciò premesso, entro in argomento avvertendo anzitutto che il quesito del "Fatalismo"' è ben diverso dall'altro quesito analogo filosofico-scientifico, noto con l'appellativo di "Determinismo", tenuto conto che in quest'ultimo caso sarebbero le leggi della natura - fisiche ed organiche - quelle che determinano inesorabilmente tutte le azioni umane, dalle più insignificanti alle più importanti; laddove nel "Fatalismo" si tratterebbe invece di direttive preordinate per ogni singola individualità umana, da una Volontà estrinseca, sola libera; Volontà che i popoli greco-romani denominavano il "Fato", e che i popoli cristiani denominano la "Provvidenza".

Quest'ultima osservazione porge occasione di rammentare che l'idea dell'esistenza di una Fatalità sovrastante i destini umani si rinviene nelle filosofie di tutti i popoli, antichi e moderni, civili, barbari e selvaggi; in guisa da doversi concludere ch'essa è coeva con la credenza all'esistenza di Dio e alla sopravvivenza dello spirito umano.

In merito alle circostanze di fatto le quali traggono ad inferire che i fenomeni premonitori confermano, in linea di massima, tale intuizione dell'umanità, rammento che in precedenza ebbi lungamente a discutere intorno ad una di siffatte circostanze, ed è quella vertente sull'esistenza di premonizioni di morte **accidentale** le quali si estrinsecano in guisa **volutamente oracolare, o simbolica, o reticente**, col proposito palese di evitare che il percipiente o il consultante se ne valgano onde sottrarsi alla sorte che li attende; quasiché vi fosse soltanto intenzione di preavvertirli al fine di predisporli alle prove che li attendono, non già di risparmiar loro le prove stesse. Il che vale anzitutto a fare emergere che nei casi in cui tale sorta di premonizioni possono ritenersi d'origine subcosciente, si è logicamente indotti a riconoscere l'esistenza sub-liminale di un "Io integrale" **il quale sa di essere immortale, e agisce in conseguenza**; tutto ciò per la considerazione che apparirebbe insensato ammettere l'esistenza di un "Io subcosciente" destinato a perire con la morte del corpo, padrone di sé e del proprio avvenire, il quale essendo consapevole della sorte fatale

- 203 -

che sovrasta al proprio "Io cosciente" - quindi a se stesso -, e pur potendo salvarlo da morte e salvarsi da morte comunicandogli precisi ragguagli intorno al pericolo che lo minaccia, egli, al contrario, glieli nasconda accuratamente, o glieli adombri in simboli impenetrabili **fino ad evento compiuto**, con l'intento preciso di lasciarlo morire e **di lasciarsi morire.** E una volta riconosciuta l'assurdità logica di tale interpretazione dei fatti, ne consegue che tanto nel caso in cui le premonizioni in esame provengano da entità spirituali, quanto nel caso in cui traggano origine dalla subcoscienza, si è condotti a riconoscere che le reticenze intenzionali di cui si tratta, debbano avvenire in vista di una finalità ultraterrena; il che, dal nostro punto di vista, equivale ad ammettere ch'esse risultano prestabilite, inesorabili, fatali.

Si è tratti pertanto a riconoscere l'esistenza di una Fatalità sovrastante le vicende umane, per quanto presumibilmente limitata alle grandi linee direttive di ogni singola esistenza individuale; e tali conclusioni sembrano le più conformi alle risultanze dell'analisi comparata applicata alla fenomenologia premonitoria.

Comunque, non è da dimenticare che vi sono indagatori i quali concludono invece per l'esistenza di una "Fatalità assoluta" determinatrice di tutte le vicende umane, individuali e collettive. Già si fece rilevare come tali conclusioni risultino fondate principalmente sopra una classe notevolissima di manifestazioni premonitorie in cui gli eventi vaticinati si realizzano nei più insignificanti particolari; e siccome, in realtà, tali manifestazioni risultano teoricamente molto imbarazzanti, non si può non riconoscere che le conclusioni stesse appariscono legittimamente indotte. Tuttavia non è che un'apparenza, poiché si è visto che se si analizzano più addentro i particolari insignificanti intercalati nel quadro degli eventi importanti contenuti nella premonizione stessa, si è indotti a inferirne (bene inteso, applicando i processi dell'analisi comparata al complesso intero della casistica premonitoria) che la maggior parte delle premonizioni in discorso si dimostra suscettibile di un'interpretazione diversa, fondata incrollabilmente sulle modalità con cui si estrinseca un gruppo speciale di casi in cui si tratta di "premonizioni di eventi insignificanti e praticamente

- 204 -

inutili", per quanto questo gruppo speciale di casi risulti precisamente quello di cui si valgono per le loro conclusioni gli assertori di un "Fatalismo assoluto", tra i quali si annovera il dottore Eugène Osty, che, come è noto, è la maggiore autorità in tema di premonizioni. Si è dimostrato, invece, come tutto concorra a provare che gli episodi del gruppo in esame risultano predisposti e condotti a buon fine dalle personalità medianiche (non importa se subcoscienti od estrinseche), le quali raggiungono i loro scopi per ausilio di suggestioni telepatiche appropriate, o in altre guise; mentre le personalità in discorso si limiterebbero a provocare tali sorta di premonizioni "insignificanti e praticamente inutili" perché non sarebbe loro possibile - salvo circostanze speciali - di suggestionare telepaticamente, o in altre guise, i viventi ad azioni di qualche importanza. Non sarà inutile ricordare in proposito ciò che si disse in precedenza, ed è che le medesime personalità dichiarano di farlo allo scopo di elargire ai viventi ammaestramenti pratici e istruttivi sul mistero dell'Essere, da essi deplorevolmente trascurato.

Ciò nondimeno, risulta palese che se la giusta interpretazione delle "premonizioni insignificanti e praticamente inutili" appare sufficiente per escludere la necessità apparentemente razionale di far capo all'esistenza di un Fatalismo assoluto, non basta però ad eliminare anche l'esistenza di un "Fatalismo relativo", e ciò soprattutto in causa del numero soverchiante delle premonizioni or ora discusse, in cui un evento di morte accidentale è vaticinato in termini oracolari, o simbolici, o reticenti con l'intento preciso di non ostacolare il compiersi dell'evento stesso; ciò che riconduce alla concezione dell'esistenza di una "Fatalità" purchessia, sebbene circoscritta agli eventi costituenti le direttive di ogni singola vita individuale.

Ciò stabilito, rilevo che se in base a quanto esposto, difficilmente potrebbero contestarsi le considerazioni intorno alla natura inesorabile dei destini umani per ciò che si riferisce alle vicende capitali di ogni esistenza individuale, nondimeno anche al riguardo di tali vicende fondamentali emergerebbero elementi notevolissimi

di variabilità, di cui mi propongo discutere nel presente sottogruppo, mentre ciò emerge-

rebbe altresí dai numerosi esempi di "premonizioni che salvano da morte" mediante avvertimenti chiari ed espliciti sul pericolo che sovrasta il percipiente, o il consultante; dimodoché l'esistenza di questo gruppo di premonizioni tutelari risulterebbe già una buona prova in favore della tesi che non sempre la Fatalità appare inesorabile ed assoluta, visto ch'essa comporta numerose eccezioni anche in rapporto ad eventi di morte, per quanto risultino passabilmente oscuri i motivi che determinano talune di siffatte eccezioni. Ma non è questo il momento di provarsi ulteriormente a compenetrarne il mistero, all'infuori di quanto se ne disse in precedenza; e pertanto mi limito ad avvertire preventivamente che se l'esistenza delle "premonizioni **che salvano**" vale già a circoscrivere in dati limiti l'ipotesi Fatalista, non è men vero, però, che la loro esistenza rende più che mai palese e inevitabile l'interpretazione fatalista delle premonizioni che **non salvano.**

Concludendo: resta inteso che indubbiamente esiste un Fatalismo purchessia sovrastante alle vicende umane individuali e collettive, e così essendo, a me non rimane che proseguire nel còmpito di svolgere ulteriormente la tesi secondo la quale i decreti del Destino non risultano d'ordine spietatamente **assoluto**, ma **relativo.**

Il professore William James, nella sua opera: **The Will to Believe**, pag. 180-181, suggerì una forma geniale di conciliazione tra i quesiti apparentemente antitetici del "Libero Arbitrio" e della "Fatalità".

Queste le sue parole:

«La credenza nel "Libero Arbitrio" non è affatto incompatibile con la credenza nella "Provvidenza", purché noi non concepiamo una Provvidenza la quale ci fulmini con decreti **fatali.** Qualora noi la concepiamo nel senso che provveda delle "possibilità", così come delle "attualità" nell'universo, per modo che Essa conduca innanzi le sue mire in entrambe le categorie, così come noi lo facciamo dal canto nostro, allora vi possono essere per noi delle "opportunità" non controllate neanche dalla Provvidenza, e il corso dell'Universo può risultare effettivamente ambiguo, mentre la finalità delle cose può ri-

sultare ugualmente la medesima che la Provvidenza intendeva che dovesse essere di fronte all'eternità.

«Ricorrendo a un'analogia, si può rendere più chiaro il concetto esposto. Supponiamo due giuocatori di scacchi seduti dinanzi alla scacchiera, l'uno dei quali sia un principiante e l'altro un esperto giuocatore. Quest'ultimo sarà il vincitore; nondimeno egli non può prevedere esattamente tutte le mosse che il suo avversario si prepara a fare, per quanto conosca quali potrebbero essere tutte le mosse dell'altro, e sappia anticipatamente come rispondere a ciascuna di esse con una mossa appropriata che dovrà condurlo alla vittoria. E alla vittoria egli giungerà infallibilmente, non importa per quali vie più o meno tortuose, per mezzo di quella forma predestinata di "scaccomatto" ch'egli intendeva infliggere al Re del proprio avversario».

Ciò posto, il prof. William James postula la possibilità che le ambiguità di cui si tratta possano costituire una parte importante delle stesse intenzioni Divine dal principio della Creazione dell'Universo; il che non implicherebbe punto che Dio **non avrebbe potuto** determinare ogni singolo atto, ma che non era nelle Sue intenzioni di farlo; ch'Egli, cioè, ebbe il proposito di lasciare che i particolari di ogni singola vita fossero determinati dalla libera scelta delle Sue creature. Indi così continua:

«Di una cosa, nondimeno, Egli doveva essere certo, ed è che il Suo Mondo era al sicuro da ogni disguido; per modo che malgrado le molteplici tortuosità del cammino percorso, Egli sapeva di condurlo alla mèta finale».

Questa la concezione del prof. William James, la quale, dal punto di vista dell'astrazione metafisica, appare geniale e legittima, nonché conforme al sentimento intuitivo dell'umanità; come anche appare in armonia con le concezioni che la ragione si forma intorno al problema della responsabilità morale. Nondimeno, dal punto di vista metapsichico, essa avrebbe bisogno di venire possibilmente convalidata in base a qualche induzione fondata sui fatti. Vediamo se ciò è

possibile.
Il dottore Eugène Osty, a pagina 285 della sua opera: **La Connais-**

sance Supra-normale, trattando delle multiple cause di errore cui vanno soggette le rivelazioni del futuro da parte dei "sensitivi" chiaroveggenti, rileva specialmente l'errore derivante dal fatto che i consultanti hanno talvolta in mente dei programmi di vita che in seguito abbandonano; dimodoché il veggente, prendendo cognizione per lettura del pensiero di tali programmi di vita, si trova indirizzato sopra una "falsa pista", per effetto della quale si svolge dinanzi alla sua visione subbiettiva una successione di eventi futuri interamente fantastici. E il dott. Osty conclude in proposito come segue:
«Tali errori, trasmessi palesemente da psichismo a psichismo, si rettificano, si raddrizzano, si dileguano nelle sedute successive, ma solo quando la medesima trasformazione si è pure effettuata nel pensiero dei consultanti».
Ora, sulla scorta dell'analisi comparata applicata a un gran numero di manifestazioni premonitorie svariatissime, vien fatto di chiedersi al riguardo: Tali "false piste" seguite dai sensitivi, false piste determinate da autentici programmi di vita esistenti nella mentalità dei consultanti, ma poi abbandonati dai medesimi, dovranno sempre considerarsi per errori di orientamento i quali abbiano provocato nel sensitivo lo svolgersi di un "romanzo sub-liminale", ovvero non potrebbero qualche volta rappresentare delle "concatenazioni di eventi" che si sarebbero svolti qualora il soggetto avesse realizzato quel dato programma di vita che aveva in mente? Tale presupposizione non è oziosa e non è inverosimile; tanto più se si riflette che si accorderebbe mirabilmente con la teoria proposta dal prof. William James.

CASO CXCII - In altro mio lavoro, io cito un caso d'identificazione spiritica occorso allo scrittore australiano professore James Smith, il quale narrando come fu indotto suo malgrado ad occuparsi di ricerche psichiche, accenna a una seduta in cui si manifestò il di lui fratello, morto da molti anni; e, tra l'altro, egli narra quanto segue:
«La medium immersa in sonno profondo, si rivolse a me, dicendo: "A voi daccanto sta un giovane, il quale vi rassomiglia stranamente. Egli mi si mostra come se uscisse dall'acqua, e dice di essere vostro

fratello". Quindi il nuovo arrivato prese possesso della medium, descrisse la sua morte per annegamento, aggiungendo che "in quel momento supremo passarono fulmineamente dinanzi al suo sguardo, come in un panorama, le vicende di tutta la sua vita, **seguite dal panorama di tutte le vicende non vissute del rimanente della propria esistenza, quali avrebbero dovuto svolgersi se avesse potuto viverla**». (Citato da chi scrive nel primo volume delle Indagini sulle manifestazioni supernormali, pag. 81-82).
A proposito dell'incidente esposto, giova ricordare che i fenomeni della "visione panoramica nell'imminenza della morte" si realizzano abbastanza frequentemente, e che sono da lungo tempo acquisiti alla scienza ufficiale, che li spiega a modo suo. Qui nondimeno si tratterebbe di una realizzazione post-mortem del medesimo fenomeno, e per quanto tale inattesa allusione a un raro fenomeno psicologico ignorato dal relatore e dalla medium, assuma un certo valore probativo nel senso della genuinità dell'allusione stessa, tanto più che il defunto era pervenuto a identificare mirabilmente se stesso, però, data la sua natura incontrollabile, non potrebbe prendersi in considerazione dal punto di vista scientifico. Non così dal punto di vista dell'astrazione filosofica, alla quale è concesso spaziare liberamente nel dominio dell'Idea. Ora i processi dell'astrazione filosofica rilevano in tale narrazione i germi di una nuova concezione dell'essere, in ordine al perturbante quesito del "Libero Arbitrio" di fronte al "Fatalismo", per cui essa merita di essere presa in considerazione per gli orizzonti nuovi che lascia intravvedere al pensatore, sotto forma di una possibile conciliazione tra le due opposte ipotesi riguardanti i destini umani.
Volendo pertanto considerare l'incidente esposto nei confronti con la concezione filosofica di William James, nonché nei riguardi della spiegazione da me avanzata

circa gli errori delle "false piste" in cui cadono qualche volta i sensitivi, si avrebbe da rilevare come la parte precognitiva della "visione panoramica" occorsa al fratello defunto del professore Smith, risulti in perfetta armonia con la spiegazione da me avanzata, nonché con la concezione del James; visto che nella guisa medesima in cui il defunto in discorso non aveva potuto vivere

gli eventi a lui prospettatisi in visione panoramica, poiché l'incidente drammatico del proprio annegamento ne aveva interrotto per sempre lo svolgimento, così i consultanti dei sensitivi chiaroveggenti di cui parla il dottore Osty, non avrebbero potuto vivere gli eventi a loro prospettati dai sensitivi stessi, perché ne avevano bruscamente interrotto lo svolgimento, adottando un altro programma di vita; **ma, in pari tempo, così facendo essi avrebbero dato prova di libertà di scelta.**

Rilevo di sfuggita che l'ipotesi della "onniscienza delle cause", intesa nel senso riferito in precedenza, si adatterebbe perfettamente a dare ragione degli errori delle "false piste" in cui cadono i sensitivi chiaroveggenti, giacché per la facoltà spirituale in discorso non apparirebbe necessario che la successione degli eventi futuri rappresentasse sempre una realtà a svolgimento concreto nel tempo; e dovrebbe invece potersi esercitare ugualmente qualora venisse sottoposto a un sensitivo il seguente quesito: « Dato che il consultante si risolva per il programma di vita che ha in mente, che cosa gli accadrà?». Nel qual caso il sensitivo-veggente dovrebbe trovarsi in grado di visualizzare il futuro in proposito, indipendentemente dal fatto che il consultante adotti il programma di vita vagheggiato o vi rinunci.

Noto, invece, che per l'ipotesi dello "Eterno presente", la prova risulterebbe insormontabile, visto che in tale impensabile condizione di esistenza, dovrebbero rinvenirsi unicamente eventi concreti, non mai eventi realizzabili "in potenza".

A rincalzo della tesi sostenuta riproduco altri cinque episodi del genere.

CASO CXCIII - In precedenza (nel sottogruppo H, caso LXXVI) ho citato un episodio interessante riferito da Mrs. Sidgwick, nel quale giova riportare qui il paragrafo che concerne la presente sezione della fenomenologia premonitoria, naturalmente facendolo seguire da nuovi commenti appropriati.

Nell'episodio in discorso, una signora amica di Mrs. Sidgwick, narra di essersi recata da una chiaroveggente a lei sconosciuta, presentandole una fotografia rappresentante in gruppo i propri figli, e la sen-

sitiva rilevò subito che uno dei figli ivi ritrattati non apparteneva più a questo mondo. Dopo di che, indicando nel gruppo un altro dei figli, osservò:

«Anche quest'altro sarà presto dei nostri, e la sua morte avverrà bruscamente; ma voi non dovete piangere, poiché tale prematura sua dipartita lo salverà dal male che altrimenti lo attenderebbe. Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi, ma questa volta noi vediamo che il farlo è a voi di vantaggio, poiché vi convincerà che non fu per puro accidente che lo perdeste». (Il figlio designato, moriva pochi giorni dopo, ferito mortalmente in una gara di "foot-ball").

A proposito delle dilucidazioni fornite dalla veggente nell'episodio esposto, si potrebbe obbiettare com'esse, alla guisa di quelle del caso precedente, risultino di natura incontrollabile. Vero; tuttavia occorre riflettere che se la veggente trovavasi in condizioni tanto eccezionali di lucidità da vaticinare la morte imminente di un individuo per disgrazia accidentale, nulla di più verosimile ch'essa avesse altresí cognizione delle cause determinanti l'evento stesso. E così essendo, le dilucidazioni fornite in argomento meritano di essere prese in considerazione, tanto più che la tesi qui contemplata è metapsichica e metafisica nel tempo stesso, in quanto si riferisce a una teoria filosofica proposta dal prof. William James.

Ciò posto, noto anzitutto che la seguente osservazione della veggente: «Non è quasi mai concesso di confidare segreti siffatti ai viventi», cade opportuna onde confermare le mie presupposizioni circa l'origine ben sovente estrinseca o spirituale, di molte premonizioni nelle quali non si rilevano particolari che autorizzino a presumerlo; mentre conferma altresí ciò che si disse intorno all'esistenza di "gerarchie spirituali superiori", le quali disciplinerebbero la trasmissione ai viventi delle rivelazioni premonitorie; il che equivale a riconoscere l'esistenza di una Fatalità, o, se si vuole, di una Provvidenza preposta

al governo delle vicende umane.
Dal nostro punto di vista, giova rilevare con particolare interesse il significato delle frasi: «Vostro figlio sarà presto dei nostri. La sua

- 211 -

morte avverrà bruscamente... E voi dovrete convincervi **che non fu per puro accidente** che lo perdeste», frasi le quali dimostrano palesemente come la personalità medianica comunicante non fosse soltanto consapevole della sua fine imminente, ma altresí del genere di morte che lo attendeva. Da ciò la considerazione che se la personalità medesima ne avesse preavvertito la madre, avrebbe con ciò salvata la vita del figlio, cui si sarebbe impedito di prendere parte alla tragica gara di "foot-ball". Ne deriva che da tali reticenze intenzionali (le quali si rilevano in guise ben più chiare ed esplicite in altri episodi) emerge palese l'elemento **fatale** nel caso esposto, per effetto del quale sarebbe stata troncata anzitempo un'esistenza umana, a beneficio della sua evoluzione spirituale.
Al qual proposito è lecito presumere altresí che se era vero che il giovinetto in discorso avrebbe avuto un'esistenza infelice qualora fosse sopravvissuto, in tal caso un'altra chiaroveggente avrebbe potuto benissimo avviarsi su tale "falsa pista", rivelando alla madre gli eventi principali di tale esistenza "in potenza", eventi che lungi dal risultare fantastici, avrebbero rappresentato una "possibilità di vita" non realizzatasi.
Osservo infine che la risposta della chiaroveggente, che, cioè, la morte prematura del giovinetto, lo avrebbe salvato dal male che lo attendeva, risulta teoricamente analoga alla "visione panoramica" di eventi non realizzatisi riferita nella comunicazione medianica precedente; vale a dire che concorrono entrambe a convalidare l'asserto che per ogni individualità umana possono darsi delle "possibilità di vita", le quali non si realizzino, sia in causa di eventi accidentali occorsi agli individui, sia per effetto di deliberazioni volontariamente prese dagli individui stessi; nel primo caso entrando in azione un elemento "fatale"; nel secondo, un elemento di "libera scelta".
Daccapo dunque: Fatalità e Libertà risulterebbero i due fattori in contrasto su cui s'impernia ogni singola esistenza umana; così come il progresso umano s'impernia sul contrasto sociale degli interessi e delle idee; e così come, nel domìnio della fisica, la trasformazione dell'energia elettrica in luce radiosa, s'impernia sul contrasto di due

- 212 -

correnti: positiva e negativa. Tale è la Legge imperscrutabile che governa l'Universo intero, dall'atomo all'astro, dall'ameba all'uomo.

CASO CXCIV - Ecco un altro esempio analogo al precedente. Nella mia monografia sugli **Enigmi della Psicometria**, riferisco il caso della scrittrice inglese Mrs. H. Penrose, alla quale una sensitiva chiaroveggente predisse il giorno e l'ora in cui l'unico di lei figlio, giovane di grandi talenti, sarebbe morto in guerra, sul fronte francese. Indi ella aggiunse:
«Sento ch'egli appartiene a un grado elevatissimo della scala umana. Egli è anche un grande carattere. Esercita la professione militare; è ufficiale regolare, e le sue attribuzioni riguardano in modo speciale l'artiglieria. Se gli fosse concesso di vivere, egli percorrerebbe una brillantissima carriera; ma purtroppo, se a quest'ora non è già morto, ciò avverrà indubbiamente tra breve, poiché per lui non vi è più nulla da fare in questo mondo. Egli sarà ferito gravemente, e ne morrà poco dopo...»
(Claudio Penrose venne ferito gravemente nel dopo pranzo del giorno in cui la lettera della veggente venne recapitata alla signora Penrose; e il giorno dopo egli soccombette **senza sofferenze**, come aveva preannunciato la veggente).
Anche questo caso, come i precedenti, è costituito da un gruppo di affermazioni controllabili risultate pienamente veridiche, nonché da osservazioni incontrollabili, le quali acquistano indirettamente valore teorico in quanto formano parte integrante di un episodio riscontrato veridico in ogni suo particolare controllabile. Complessivamente poi non è da trascurare il valore suggestivo emergente dai tre episodi riferiti, in cui si riscontrano allusioni originali mirabilmente concordanti tra di loro, e che si prestano a rischiarare di nuova luce uno dei più perturbanti misteri dell'Essere; allusioni che, in pari tempo,

concordano con la teoria proposta dal professore William James.

Ciò premesso, rilevo nel caso in esame l'osservazione della veggente che «se al figlio di Mrs. Penrose fosse stato concesso di vivere, egli avrebbe percorso una brillantissima carriera; ma che la cosa non era

- 213 -

possibile poiché per lui non vi era più nulla da fare in questo mondo»; osservazione la quale equivale ad ammettere l'esistenza nel caso in questione di una "possibilità di vita" che non si sarebbe realizzata in causa di un accidente fortuito di morte; il quale sottintenderebbe a sua volta un elemento "fatale", in quanto si sarebbe realizzato perché l'individualità implicata era un'anima eletta che "non aveva più nulla da fare in questo mondo".

Rammento come la tesi di William James sulle "possibilità di vita" implichi che le medesime possano o non possano realizzarsi, sia per effetto della volontà, sia contro la volontà dell'individuo; nel primo caso dimostrandosi l'esistenza nell'individuo stesso di una "Libertà di scelta relativa"; nel secondo, l'esistenza di una "Fatalità relativa"; dimodoché il secondo fattore risulterebbe complementare del primo, e sarebbero entrambi indispensabili a modellare un'anima; così come nel mondo dei viventi il Male risulta complementare del Bene, e sono entrambi indispensabili all'evoluzione della specie; e come il polo negativo risulta complementare del polo positivo in ogni applicazione elettrica, e sono entrambi indispensabili alla creazione della energia.

Noto infine come anche in questo caso potrebbe arguirsi che se Mrs. Penrose si fosse rivolta a un'altra chiaroveggente, questa avrebbe potuto verosimilmente seguire la "falsa pista" della "brillantissima carriera" riservata al di lei figlio se fosse vissuto, narrando una successione di eventi apparentemente fantastici, ma che in realtà avrebbero designato una "possibilità di vita" non realizzatasi per la morte accidentale dell'individuo implicato.

Osservo in proposito che l'inconveniente delle "false piste" seguite dai "sensitivi", si realizza frequentemente nelle esperienze di "psicometria", allorché l'oggetto presentato al sensitivo è stato maneggiato da diverse persone; nel qual caso avviene sovente che mentre il consultante si attende rivelazioni riguardanti - poniamo il caso - il mittente della lettera consegnata al sensitivo, questi fornisce minuziose informazioni intorno al destinatario.

- 214 -

CASO CXCV - Riferisco integralmente il caso seguente, poiché il riassumerlo andrebbe a detrimento del suo valore teorico, che è grande. L'abate Naudet, noto cultore di ricerche metapsichiche, riferisce il seguente episodio a lui personalmente occorso.

«Or fanno alcuni anni, io dovevo tenere una serie di prediche in una città del mezzogiorno della Francia, e la preparazione delle mie conferenze era già cominciata, quando mi occorse di recarmi dalla veggente signora Y., con l'intenzione di tentare un'esperienza telepatica; e a tale scopo, chiesi alla veggente che mi descrivesse l'ambiente in cui mi vedeva predicare. Essa rispose:

« - In una città del Nord della Francia.

« - No, vi sbagliate.

« - Può darsi, ma nondimeno io scorgo ogni cosa, come se mi ci trovassi.

« - Quand'è così, potreste descrivermi la chiesa. (In quel momento io pensavo intensamente alla magnifica cattedrale - l'una delle più belle della Francia - e nella quale io dovevo predicare. Essa rispose:

« - A dire il vero, la chiesa ch'io scorgo è di forma ben singolare, poiché fa pensare a un fabbricato che abbia servito per altri scopi.

« - Tra gli ascoltatori non vedete voi un Vescovo?

« - No, io scorgo solamente qualche prete: un parroco e i suoi curati.

« - Vi sbagliate; io predicherò nel mezzogiorno, e il Vescovo della diocesi deve assistere alle mie prediche.

«E con questo l'esperienza ebbe fine.

«Dopo qualche giorno ricevetti una lettera ed una visita. La lettera proveniva dal mezzogiorno, e mi spiegava che la serie delle mie predicazioni non poteva tenersi all'epoca stabilita, in causa di ostacoli intervenuti. La visita era quella di un parroco del nord-ovest, il quale veniva ad invitarmi a predicare nella sua

parrocchia, designando a un di presso il medesimo periodo di tempo. Colpito da tale coincidenza, io chiesi al parroco informazioni intorno alla chiesa parrocchiale. Egli rispose:

- 215 -

« - E' un antico stabilimento industriale che abbiamo utilizzato per il culto, in attesa che la nuova chiesa venga edificata.

«La mia veggente aveva dunque visualizzato il vero! Comunque, io pregai il parroco di lasciarmi riflettere qualche giorno, prima di assumere impegni definitivi. Nel frattempo, ricevetti un'altra lettera dal mezzogiorno della Francia, in cui mi si avvertiva che gli ostacoli intervenuti si erano dissipati, e che se io ero ancora libero, le mie predicazioni potevano aver luogo nel periodo stabilito. E infatti io predicai nel mezzogiorno.

«Ne consegue che la chiaroveggente si è sbagliata; ma è altrettanto vero che al momento della consultazione essa aveva perfettamente visto ciò che per il momento era per me l'avvenire. Tale avvenire non si realizzò, perché intervenne una volontà modificatrice delle circostanze; ma tutto ciò non prova forse che se l'avvenire è determinato, non lo è però fatalmente?» (**Annales des Sciences Psychiques**, 1916, pag. 107).

Come si vede, l'abbate Naudet conclude precisamente nel senso da me propugnato, tanto in ordine alla relatività del determinismo nelle azioni umane, quanto in ordine alla veggente, che sebbene si fosse ingannata, aveva in pari tempo visualizzato il vero, poiché ciò che aveva descritto era ciò che doveva realizzarsi qualora non fosse intervenuta una volontà modificatrice delle "cause e degli effetti" esistenti "in potenza", in quanto costituivano in quel momento il presente e l'avvenire del consultante. Osservo pertanto che l'incidente esposto risulta teoricamente il più importante tra quelli fino ad ora citati in sostegno della tesi propugnata, tenuto conto che negli altri le prove sulla genuinità di quanto affermavano le veggenti intorno al modo in cui si sarebbero svolte le vicende future di un'esistenza troncata dalla morte, poggiavano necessariamente su **prove indirette**, laddove nel caso in esame esse poggiano su **prove dirette**, in quanto la veggente rivelò un ragguaglio essenziale, che per una combinazione assai rara in simili contingenze, risultò controllabile e assolutamente veridico; ed è il ragguaglio intorno all'esistenza di una chiesa improvvisata d'entro a uno stabilimento industriale, nella quale avrebbe do-

- 216 -

vuto predicare il consultante, qualora non fosse intervenuto un mutamento inatteso di situazione; il che, naturalmente, vale ad escludere, sulla base dei fatti, l'ipotesi delle "false piste" intese nel senso che i soggetti chiaroveggenti, nelle circostanze in discorso, improvvisino dei "romanzi subliminali" assolutamente fantastici.

Si noti, inoltre, che quando l'abbate Naudet chiese alla sensitiva se vedeva un vescovo tra i suoi ascoltatori, essa rispose negativamente, aggiungendo che vedeva invece un curato e i suoi vicari; il che significa che la sensitiva ebbe altresì la visione di una situazione veridica quale avrebbe dovuto realizzarsi nel futuro del consultante se non fosse intervenuta una volontà estrinseca umana a mutare radicalmente il corso degli eventi. Ripeto pertanto che non si potrebbe desiderare una dimostrazione di fatto migliore di questa in sostegno della tesi propugnata: che, cioè, le così dette "false piste" seguite dai veggenti nelle circostanze in esame, risultano ben sovente descrizioni veridiche di "possibilità di vita" le quali non si realizzarono perché il consultante ha scelto, o ha dovuto scegliere un altro campo d'azione, dando luogo a una diversa concatenazione di "cause ed effetti".

Già si comprende che un Essere Onnisciente non dovrebbe mai ingannarsi nel senso qui considerato, giacché in simili circostanze Egli dovrebbe simultaneamente visualizzare entrambe le biforcazioni nei destini futuri del consultante: quella delle "possibilità di vita" destinate a rimanere "in potenza", e l'altra delle "possibilità di vita" destinate a realizzarsi nell'esistenza vissuta. Ma **prevedere** non significa **intervenire**, ed è ciò che il prof. William James ebbe cura di far rilevare, osservando che la sua teoria "non implicava affatto che Dio non avrebbe potuto determinare ogni singolo atto individuale umano, ma che non era Sua intenzione di farlo".

Qualora pertanto si tenga conto del complesso delle argomentazioni svolte, dovrà riconoscersi che l'incidente esposto convalida ulteriormente e mirabilmente la geniale intuizione del sommo filosofo in discorso, con le conseguenze che ne derivano.

- 217 -

CASO CXCVI - Tolgo quest'altro episodio da un libro che fa pensare, ed è quello di Mrs. St. John Montague ; **Revelations of a Society Clairvoyante.**

Mrs. Montague è figlia del generale Lucie-Smith, e in lei le facoltà di veggenza si rivelarono nell'infanzia., quando il babbo comandava un reggimento dislocato nelle Indie, e la bambinaia indiana, la quale era una veggente, avendo notato che la bimba parlava sovente di visioni, le pose sott'occhi il proprio globo di cristallo, invitandola a fissarlo. La bimba così fece, prorompendo in esclamazioni esultanti, poiché aveva visto apparire nel cristallo un piccolo mondo in azione.

Dissi che il libro fa pensare; e infatti accade raramente di trovare riunite tante visioni veridiche nel passato e nel futuro, ottenute per ausilio di una sola veggente; ciò che concorre a fare emergere in tutta la sua portentosa evidenza il grande mistero che avvolge la personalità spirituale umana, infinitamente più complessa di quanto presuppone la circoscritta ma boriosa psicologia universitaria.

Dal punto di vista probativo, non sarà inutile aggiungere che Mrs. St. John Montague, la quale appartiene all'alta società inglese, esercitò sempre le proprie facoltà supernormali in ambiente aristocratico e scientifico; per cui gli episodi da lei raccolti in volume sono ben sovente convalidati dalle testimonianze di generali dell'esercito inglese, di consoli ed ambasciatori britannici, di diplomati d'alto bordo, di ministri, deputati, letterati ed uomini di scienza.

A pagina 124 del suo libro, la relatrice riferisce il seguente episodio in cui era consultante il colonnello Penton Powney, comandante i Granatieri della Guardia.

«Alcune settimane or sono (1926), il colonnello Powney mi scrisse per avvertirmi che sarebbe venuto a trovarmi, poiché desiderava sapere ancora una volta che cosa avesse da rivelargli il mio cristallo. Quando giunse, io vidi apparire una visione piuttosto imbarazzante : quella di un uomo il quale si era caricato sulle spalle una grande statua in metallo. Ciò avveniva nella notte, e il portatore pareva barcollare sotto il grave peso. Subito dopo lo vidi sparire nelle tenebre. Mi apparve allora un'altra visione che mi fece rabbrividire. Descrissi in

- 218 -

ogni particolare al colonnello la figura di un signore che non mi giungeva nuovo, il quale guidava un'automobile; quindi gli segnalai che la medesima automobile mi appariva rovesciata in mezzo a una strada provinciale, e che poco discosto vedevo il cadavere del signore che la guidava.

«Il colonnello ebbe un sussulto, ed osservò : "Colui che mi avete descritto è l'amico mio Generale W. Domani andrò a visitarlo, e mi tratterò due giorni in casa sua, poiché dobbiamo recarci insieme, in automobile, a un'assemblea politica".

«Udendo ciò, io lo esortai a rinunciare alla progettata visita, dicendogli chiaramente che s'egli fosse andato, sarebbe rimasto ucciso in un incidente di automobile, così come doveva fatalmente accadere all'amico suo.

«Ma egli non si sentì di mancare al convegno allegando che la propria assenza avrebbe recato dispiacere all'amico.

«Quindi, quasi volesse riassicurare se stesso, mi chiese di guardare ancora una volta nel cristallo.

«Io così feci, e subito gli dissi: "Se voi andrete rimarrete ucciso; ma se rinuncierete alla visita progettata, allora vivrete per ricevere prossimamente un'ambita onorificenza".

«Malgrado ciò, egli se ne andò determinato a recarsi il domani dall'amico suo. Aveva data la sua parola che sarebbe andato, ed intendeva mantenerla.

«Senonché, per sua fortuna, in quella notte medesima occorse un evento spiacevole che gli fece cambiare opinione. Nel centro del suo giardino era collocata una bellissima statua in bronzo raffigurante Cupido -▪ la statua da me visualizzata nel cristallo - che durante la notte fu divelta dal piedestallo e trafugata. Quel furto realizzatosi in conformità della mia visione, fece emergere con efficacia raddoppiata il ricordo dell'altra mia visione; per cui, all'ultimo minuto, il colonnello Powney telegrafò di non potersi muovere.

«Il giorno seguente giunse notizia che il suo amico Generale W. era stato rinvenuto cadavere sopra una strada provinciale, accanto alla

propria automobile rovesciata e conquassata, accidente occorso allorché il Generale avviavasi a un'assemblea politica.

«Se il colonnello Powney fosse andato con lui, avrebbe incontrato la medesima sorte.

«Alcune settimane dopo, il nome del colonnello Powney venne inscritto nella "Lista dei **giorni natalizi** da doversi commemorare". Erasi pertanto realizzata anche la premonizione riguardante un'ambita onorificenza che gli sarebbe toccata».

(Il colonnello Powney tenne recentemente a Londra una conferenza d'argomento metapsichico, in cui espose nei medesimi termini il caso personale sopra riferito).

L'episodio citato appare teoricamente molto interessante, in quanto la veggente ebbe ad un tempo la percezione veridica delle due "possibilità di vita" che si prospettavano dinanzi alla "libertà di scelta" del comunicante in un momento critico di "biforcazione" del suo destino. Ma la veggente non seppe indicare quale delle due "possibilità di vita" egli avrebbe seguito, e in conseguenza gli disse : « Se vi recherete all'appuntamento voi perirete; ma se non vi andrete, allora vivrete per ricevere prossimamente un'ambita onorificenza».

Come si è visto, il consultante finì per non andare, determinando per sé la realizzazione della seconda "possibilità di vita", la quale s'iniziò con l'ambita onorificenza preconizzata dalla veggente.

Ed ora supponiamo per un momento che la veggente, anziché avere una doppia percezione sulle "possibilità di vita" che in quel momento si prospettavano "in potenza" dinanzi al destino del consultante, avesse soltanto visualizzato il di lui avvenire nella seconda di tali "possibilità di vita". In tal caso, essa avrebbe predetto che prossimamente egli doveva conseguire un'ambita onorificenza. Al contrario, il consultante, tutto ignorando al riguardo dell'altra "biforcazione" fatale del suo avvenire imminente, si sarebbe recato all'appuntamento con l'amico, e sarebbe perito con lui. Ciò che avrebbe condotto razionalmente a concluderne che la veggente aveva preso un grosso abbaglio, snocciolando frottole. E si avrebbe avuto torto; poiché in realtà la veggente avrebbe soltanto seguito una "falsa pista", vi-

sualizzando una "biforcazione" veridica di "cause ed effetti" destinata a rimanere "in potenza" per l'intervento di una causa accidentale che bruscamente troncava l'esistenza del consultante.

Come si vede, la tesi del prof. William James sulle multiple "possibilità di vita" che la Provvidenza riserverebbe ai viventi, concedendo in tal guisa ai medesimi una libertà di scelta in misura adeguata, emerge questa volta spontaneamente e palesemente dalle modalità con cui si estrinsecarono i fatti.

* * *

CASO CXCVII - Riferisco ancora un esempio di premonizione tutelare, in cui l'evento corrispondente alla premonizione si realizza in ogni più minuzioso particolare, salvo l'incidente finale, il quale non si realizza per effetto della premonizione stessa, che rammemorata all'istante critico, vale a salvare da morte l'individuo implicato.

L'evento fu già da me riportato in precedenza (sottogruppo N; caso CLXXI), ma giova riprodurlo qui in brevissimo riassunto, onde aver modo di farlo seguire da commenti diversi appropriati al nuovo punto di vista dal quale si considera.

Nel vol. XI dei **Proceedings of the S. P. R.**, il Myers riferisce un incidente occorso a una distinta signora di sua conoscenza; incidente che qui riassumo in un paragrafo.

La signora ebbe una notte una vivacissima e penosa visione di se medesima in carrozza, al momento in cui svoltava per una strada del quartiere di "Piccadilly"; poi di se stessa che scesa in quel punto, col bimbo in braccio, vedeva il cocchiere piegare da un lato e stramazzare riverso da cassetto, schiacciando contro terra il cappello a tuba. Il domani l'incidente si realizzò in ogni più minuzioso particolare, salvo l'epilogo fatale. Trovandosi essa ad attraversare in carrozza il

quartiere di Piccadilly, osservò che il cocchiere stava a cassetto in posizione pencolante e strana. Gli ordinò subito di fermare, scese dalla carrozza recando in braccio il proprio bimbo, e avvertendo che il cocchiere stava per venir meno, rammemorò improvvisamente il sogno fatto, e chiamò una guardia in suo soccorso, la quale sopraggiun-

se in tempo per afferrarlo in aria mentr'egli stramazzava a capofitto da cassetto.

Nel caso esposto, il particolare che teoricamente appare di gran lunga il più importante, risulta quello della mancata realizzazione dell'ultimo quadro visualizzato in sogno dalla percipiente. Infatti tale inesattezza, apparente, implica tutta una successione d'inferenze suggestive e interessanti. Anzitutto si direbbe che la causa agente abbia inteso presentare un quadro subbiettivo dell'infortunio, quale avrebbe dovuto realizzarsi se si fosse svolta liberamente la cieca sequenza delle cause e degli effetti; quasi a contrasto del modo in cui venne a risolversi in conseguenza dell'intervento premonitorio; il che convaliderebbe ancora una volta la tesi di William James sulle "multiple possibilità di vita" a disposizione di ogni singolo individuo, nonché l'altra tesi sulle "false piste" cui vanno soggetti i sensitivi, le quali ben sovente risulterebbero errori di orientamento, non già "romanzi sub-liminali". Comunque, risulta pur sempre palese che nel caso in esame - come in tanti altri analoghi al medesimo - è questione di un autentico intervento supernormale modificatore dei destini di un individuo, il quale dovendo perire in causa di una disgrazia accidentale, viene provvidenzialmente salvato. E così essendo, niun dubbio può rimanere sul fatto che i destini degli uomini non sono sottoposti a una fatalità inesorabile. Per esprimermi con le parole di William James, tutto ciò significa che la "Provvidenza non ci fulmina con decreti fatali", ma permette invece che un numero adeguato di "possibilità di vita" rimangano a disposizione di ogni singolo individuo.

* * *

In base a quanto si venne esponendo, si è tratti a concluderne che se è vero che la teoria del prof. William James risulta puramente metafisica, e quindi suscettibile di essere liberamente discussa, non può affermarsi altrettanto del materiale metapsichico da me apportato in sostegno della teoria medesima, visto che non si tratta più di argomentazioni teoriche, ma di fatti; e intorno ai fatti vi è poco da di-

scutere: bisogna accettarli qual sono, e cercare d'interpretarli senza vane ribellioni di fronte a presunte perplessità metafìsiche inerenti al loro estrinsecarsi; perplessità le quali non rappresentano che la misura dell'ignoranza nostra in presenza dei grandiosi enigmi dell'universo. Ora non v'ha dubbio che i fatti da me raccolti tendono a dimostrare fondata la teoria proposta da William James intorno alla presumibile esistenza di "possibilità di vita" assolutamente libere per ogni singolo individuo; e, per converso, tendono a dimostrare infondata ed erronea la tesi sull'esistenza di una "Fatalità assoluta" preposta a governo dell'universo intero, fisico e psichico.

Ciò stabilito, deve inferirsene che in base all'analisi comparata dei fenomeni precognitivi, non rimane che ripetere ciò che già si disse in precedenza, ed è che la migliore impostazione del formidabile quesito del "Libero Arbitrio" consiste nel presupporre che le vicende dei popoli e degli individui appariscono sottoposte alle Leggi Cosmiche della Necessità e della Libertà contemperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lascia intravvedere debba esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà. Il che è quanto basta onde orientare nel giusto senso la mente del pensatore in ordine ai problemi morali, sociali, filosofici che direttamente riguardano l'umanità. Questa l'unica impostazione razionale, nonché praticamente feconda, del quesito trascendentale considerato; per cui non rimarrebbe che sintetizzarne l'essenza in una definizione precisa e definita; il che venne già fatto in precedenza, in uno dei commenti ai casi riferiti, ma in termini che non assurgono ancora all'importanza di una "definizione"; ciò che mi riserbo di fare nel

capitolo conclusionale.

Infine, giova ripetere in forma più esplicita, ciò che si fece rilevare in precedenza, ed è che con la discussione or ora svolta intorno al formidabile quesito del Libero Arbitrio considerato nei suoi rapporti con la chiaroveggenza nel futuro, si è pervenuti **per la prima volta** a una conclusione la quale non si regge sulle basi malferme della speculazione filosofica, bensì risulta saldamente fondata sopra induzioni e deduzioni ricavate dai fatti; circostanza indubbiamente notevole,

- 223 -

giacché è questa altresí **la prima volta** che si contempla la possibilità di attrarre nell'orbita dei quesiti indagabili scientificamente, quello del Libero Arbitrio, il quale fu sempre considerato di natura imperscrutabile, quindi esclusivamente e irrevocabilmente riservato alla metafisica.

(Nota complementare sul "libero arbitrio").

Per l'orientamento e l'avviamento sociale, morale, giuridico della umanità non può esistere tema filosoficamente e scientificamente più importante di quello il quale si propone di risolvere, fin dove è possibile, con processi sperimentali, quindi sulla base dei fatti, il problema formidabile dell'esistenza o meno di una relativa responsabilità morale nelle vicende umane individuali, tema che da trenta secoli viene affrontato appassionatamente da tutti i sistemi filosofici, ma sempre invano.

Ne deriva che ogni logica, pratica, suggestiva concordanza d'idee in favore della concezione sull'esistenza di un "libero arbitrio relativo", deve accogliersi come un prezioso coefficiente per la dimostrazione scientificamente adeguata di tale suprema Verità indispensabile all'ulteriore ascensione civile e spirituale dell'umanità.

Mi risolvo pertanto a riprodurre in questa "nota", un brano di relazione già da me pubblicata nella recente monografia intitolata: **Popoli Primitivi e manifestazioni supernormali**, in cui si tratta di una perorazione notevolissima in favore dell'esistenza di un "libero arbitrio relativo", della quale è autrice una giovane "stregona africana", simpatica e intelligente, la quale aveva accompagnato in un lungo viaggio di esplorazione l'etnologo William Seabrook, al quale essa erasi profondamente affezionata; e mi risolvo a riprodurlo allo scopo di riunire in un solo corpo tutte le prove migliori, induttive e deduttive, che fino ad ora vennero a mia cognizione sul grande problema in esame.

Per la conoscenza della situazione che trasse la stregona Wamba a fornire ai Seabrook i ragguagli interessanti di cui si tratta, gioverà riassumere l'antefatto.

- 224 -

Il viaggiatore in discorso si trovava ai confini estremi della repubblica negra di Liberia, sui quali si estende immensa una foresta tenebrosa abitata da tribù selvaggie che non videro mai uomini bianchi. Egli decise pertanto d'inoltrarsi in quelle sconfinate boscaglie. Conformemente, la stregona Wamba riprese le pratiche rituali per la consultazione dei "feticci", i quali fino a quel giorno avevano sempre dato responsi favorevoli; ma questa volta non fu così, e per quanto essa tentasse e ritentasse la prova ricorrendo a metodi di consultazione diversi, ottenne sempre auspici sfavorevoli. In base a ciò, la stregona Wamba dichiarò che non dovevasi penetrare in Liberia, giacché senza esservi pericolo di morte, sarebbero stati accolti malissimo, e subito espulsi, con probabili tentativi di derubare la spedizione di quanto portava con sé.

Malgrado gli avversi auspici, il Seabrook si decise a partire con una scorta di portatori armati, mentre la stregona Wamba si accampò sulle rive del fiume confinante, in attesa del suo ritorno, ma contrariata ed afflitta per la cocciutaggine dell'uomo bianco che non aveva tenuto in conto alcuno i preavvisi dei "feticci".

E i "feticci" avevano vaticinato il vero! Il Seabrook venne accolto malissimo dal capo negro del primo villaggio incontrato, il quale gli ordinò di tornare indietro; e se non perdette gli averi e la vita, ciò si dovette alla circostanza curiosa ch'egli calzava un paio di stivaloni d'ordinanza dei generali inglesi, stivaloni a lui ceduti da un alto graduato di Stato Maggiore. E furono essi che salvarono gli averi e la vita al Seabrook, poiché il capo negro, il quale era anche un funzionario di guardia ai confini estremi della repubblica, rilevò che l'uomo bianco calzava gli

stivaloni d'ordinanza dei generali inglesi, per cui lo colse il dubbio che si trattasse di un autentico generale, e in conseguenza, temendo le rappresaglie spietate che in casi di offese ai propri sudditi aveva inflitto il governo inglese ai capi indigeni confinanti con la Liberia, si astenne prudentemente dai suoi propositi di rapina, appagandosi di espellerlo.

Ora da tale fortuito e fortunato incidente trassero origine le spiegazioni della stregona Wamba sul tema del "libero arbitrio". Non

- 225 -

appena era apparso di ritorno Seabrook, essa aveva esclamato trionfalmente: « I miei "feticci" lo avevano predetto! ». Dopo di che, aveva chiesto premurosamente ragguagli, e quando il Seabrook accennò all'incidente degli stivaloni da generale che lo avevano salvato da una rapina e peggio, la stregona Wamba osservò prontamente che siccome il **caso** non esiste, non poteva trattarsi di una fortuita coincidenza, ma bensì di un incidente preordinato dai "feticci" del Seabrook (cioè, dagli spiriti familiari di lui).

E qui merita di essere riportato quasi integralmente il brano della relazione in cui il nostro autore espone in qual modo i selvaggi delle foreste africane conciliano il "fatalismo" col "libero arbitrio". Egli scrive:

«Quando accennai all'incidente degli stivaloni, Wamba prese uno scossone, cessò dal rimproverarmi, e mi fece ripetere quanto avevo detto. A quel che sembra, quell'incidente aveva per lei ben altro significato di quel che aveva per me... Io lo consideravo una coincidenza fortunata e nulla più, ma Wamba osservò che il Caso non esiste, e spiegò che quando, cinque anni or sono, mi occorse di acquistare gli stivaloni, l'evento era stato predisposto al preciso scopo a cui doveva servire nell'episodio svoltosi in Liberia, episodio già esistente "in potenza" nel mio destino. In altri termini, acquistando gli stivaloni io avrei obbedito inconsapevolmente alla voce interna del mio "feticcio", o "angelo custode"; e con ciò gli stivaloni erano diventati "grigris" (amuleti) in cui si conteneva in embrione il controllo di un evento futuro... Tutte queste argomentazioni potrebbero interpretarsi come una forma di crudo fatalismo; ma così non è. Wamba, al contrario, sostiene che gli eventi futuri, sebbene prevedibili, risultano fino a un certo punto suscettibili di controllo; e questo sarebbe il vero scopo per cui si consultano i "feticci", giacché per opera dei medesimi diverrebbe possibile decifrare e controllare gli eventi futuri. Insomma, per la stregona Wamba, il nostro Fato, sebbene scritto da qualche parte, non si proietta nel futuro alla guisa di una linea retta, bensì alla guisa di molte linee rette che si diramano a ventaglio, e che possono variare all'infinito.

- 226 -

«Ed essa cercò di farmi comprendere questo concetto filosofico piuttosto astruso intorno al destino foggiato a ventaglio, ricorrendo alla seguente ingegnosa analogia:

«"Io mi trovo sperduta in una foresta immensa e sconosciuta, in cui mi si presentano tante direzioni da prendere, quanti punti vi sono in un circolo, e nulla so di ciò che mi attende in qualsiasi direzione io rivolga i miei passi; ma in ciascuna di queste direzioni esiste prestabilito un Fato che mi attende; in ciascuna di esse è già fissato ciò che mi dovrà accadere, nel senso che quanto mi accadrà esiste già in tutte le direzioni, quindi risulta inevitabile per me. Nondimeno sta di fatto che il mio Fato varierà enormemente in ragione della direzione che prenderò. Così, per esempio, s'io m'incammino in un primo sentiero, troverò un albero dal quale coglierò frutti saporiti e nutrienti. Se mi avvierò in un secondo sentiero, mi attenderà l'imboscata di una pantera, che mi sbranerà. Se prenderò un terzo sentiero, m'imbatterò in una limpida sorgente che mi disseterà. Se volgerò verso un quarto sentiero, incoglierò in una trappola da elefanti, e morirò trafitta da una selva di pali acuminati. Se preferirò un quinto sentiero, m'incontrerò in una tribù amica che mi colmerà di attenzioni ospitali. Tutti questi eventi esistono ugualmente fissati nel mio futuro, così come se fossero scritti sulle stecche di un ventaglio, e tutti risultano veri "in potenza"; ma è altrettanto vero che nella foresta della vita umana non esistono processi di logica capaci di rivelarci quale sia il sentiero migliore nel quale avviarsi. Dovremo volgere a destra od a sinistra? E siccome dalla nascita alla morte, noi siamo in continuo movimento verso qualche

direzione, ed ove anche rimanessimo fermi determineremmo con ciò una forma speciale di direzione alla vita, ne deriva che in un'esistenza umana non possono darsi incidenti a tal segno insignificanti e nulli da risultare privi di azione potenziale rispetto all'orientamento del nostro futuro"».

Dunque anche gli stivaloni da generale calzati dal Seabrook avevano assunto un valore di prim'ordine nella rettifica del suo avvenire, in quanto avevano scongiurato dal suo capo una pericolosa avventura.

- 227 -

Il relatore così commenta:

«Ora è per questo che i negri primitivi consultano i loro "feticci", e immaginano incantesimi, e fabbricano "grigris" per proteggersi nel labirinto degli eventi, tutti ugualmente possibili, fissati nel loro avvenire. Ne consegue che ove anche noi, popoli civili, non riponessimo fede alcuna nei loro metodi, dovremmo però riconoscere come in base alle dilucidazioni esposte, si pervenga a comprendere per quali ragioni, tutt'altro che assurde, i selvaggi africani ritengano indispensabile di provarsi a fare qualche cosa per guidare se stessi nella vita... Molti di noi, in circostanze simili, provvederebbero facendo le corna con ambe le mani incrociate, o buttando in aria una moneta: "croce o corona"?» (**Ivi**, pag. 79).

Per conto mio rilevo che il brano esposto presenta un valore etnologico, psicologico, filosofico notevolissimo, e ciò in quanto dimostra che sotto le pratiche rituali apparentemente assurde con cui i popoli primitivi concretizzano le loro concezioni sul mistero dell'Essere, si adombrano intuizioni filosofiche corrispondenti alle concezioni più elevate a cui pervennero i grandi pensatori tra i popoli civili. E il libro del Seabrook lo attesta in guisa sorprendente in altri importanti rilievi che qui sarebbe fuori luogo citare in quanto si riferiscono alle intuizioni d'ordine panteista-spiritualista con le quali i popoli primitivi spiegano la genesi del Creato. Nel brano riportato - come si è visto - le intuizioni stesse riguardano il quesito filosofico dell'esistenza di un fatalismo posto a governo delle vicende umane individuali e collettive, quesito apparentemente inconciliabile col postulato filosofico-religioso del "libero arbitrio". Ma la stregona Wamba risolve invece pianamente, semplicemente l'ardua perplessità vertente sul modo di conciliare le due tesi antagoniste, e la risolve nella guisa medesima in cui lo scrivente si è provato a dilucidarla nel presente saggio analitico intitolato: **Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità.** Si riscontra infatti che tale "elemento di variabilità", quale emerge dai casi riferiti, corrisponde esattamente a ciò che si proponeva dimostrare la stregona Wamba col suo ingegnoso ed efficace apologo della foresta, mentre l'apologo stesso concorda altresí

- 228 -

mirabilmente con la concezione metafisica del professore William James sulle "multiple possibilità di vita" a disposizione di ogni singolo individuo. Il che non è dir poco, tanto più se si considera che in ambiente civilizzato è questa la prima volta che si rileva e si prende in considerazione un gruppo di fenomeni precognitivi in cui si contengono **elementi di variabilità** che traggono a inferirne, sulla base dei fatti, l'esistenza di un "libero arbitrio relativo", laddove nelle tenebrose foreste africane esistevano tribù selvaggie che avevano intuito e insegnato da secoli tale fondamentale Legge evolutiva posta a governo dell'esistenza incarnata dello spirito, Legge che i popoli civilizzati ignorano ancora, dopo trenta secoli che ne discutono in ponderosi sistemi filosofici.

Tutto ciò è stupefacente, nonché parecchio umiliante per l'eccessivo orgoglio di razza che domina i popoli così detti civilizzati.

CONCLUSIONI

Pervenuto al termine di questa non breve classificazione, tecnicamente ardua e teoricamente densa di perplessità formidabili, mi avvedo come ad un critico riuscirebbe facile rilevare talune lievi divergenze di vedute fra le considerazioni apposte ai primi episodi e quelle susseguenti; divergenze che sebbene appianabili con un tratto di penna, ho preferito conservare integralmente, inquantoché da una parte rivestivano un certo valore suggestivo, rappresentando esse le inevitabili oscillazioni del pensiero al cimento col tema più arduo e imperscrutabile della casistica metapsichica; e dall'altra, costituivano degli "spunti teorici" che sebbene abbandonati in germe, potevano ad altri servire da traccie onde scoprire nuovi sentieri pei quali addentrarsi nella selva tenebrosa che circonda la piccola oasi finora esplorata nell'immenso continente della Vita.

Comunque, mi accingo nelle conclusioni a sintetizzare il mio preciso pensiero in argomento.

Non m'indugerò a discutere il punto di vista probativo in rapporto ai casi raccolti, poiché se un certo numero fra essi risultano deficienti al riguardo (inconveniente inevitabile in una lunga classificazione), non si potrebbe non riconoscere l'incontestabile autenticità della grande maggioranza dei medesimi. Noto in proposito, come oltre una metà delle premonizioni riportate risultino convalidate dalle testimonianze di persone alle quali i sensitivi le riferirono **prima del compimento**; noto inoltre, come se ne rinvengano in buon numero che non furono soltanto riferite in precedenza, ma scritte al momento in cui occorsero, e financo munite di sanzione giuridica; ed altre di cui si rendono garanti uomini di scienza, sia per averle personalmente investigate, sia per esserne stati essi medesimi i protagonisti; noto infine come per una fortunata combinazione, gli episodi più straor-

dinari, più meravigliosi, più suggestivi di tutta la raccolta, risultino appunto fra quelli convalidati da testimonianze ineccepibili ed esaurienti; laonde, anche a tener conto di essi soli, si potrebbe già da ora legittimamente asserire doversi considerare raggiunta la prova scientifica in rapporto all'esistenza della fenomenologia premonitoria.

Ciò premesso, mi accingo a sintetizzare i risultati teorici raggiunti in base all'analisi comparata dei fatti.

Già nell'Introduzione, allo scopo di liberare il terreno dalle ipotesi inutili, additai come tale quella postulante la **coesistenza del futuro nel presente**, la quale appariva filosoficamente inconcepibile, psicologicamente assurda, praticamente insostenibile perché contraddetta dai fatti; da ciò l'opportunità di escluderla dal novero delle ipotesi applicabili ai fenomeni premonitori. Non mi farò a ripetere le considerazioni addotte al riguardo; piuttosto riprodurrò, a titolo complementare, alcuni brani di un articolo pubblicato in argomento da Vincenzo Cavalli, e in cui si perviene alle medesime conclusioni. Egli scrive:

«Si tratti di fenomeni obbiettivi o subbiettivi, l'ordine cronologico vi è associato necessariamente col **prima** e il **dopo**, e con la processione dei singoli eventi, essendo il sincronismo assoluto assolutamente impossibile, e cioè una vera utopia metafisica, ed un vero non senso psicologico... L'**eterno presente** dovrebbe nella vita psichica essere la impossibile soppressione della necessaria successione degli atti, dei fatti, delle sensazioni, dei ricordi, cioè l'annientamento del moto, e quindi della vita stessa della coscienza, la paralisi dell'Io in mezzo ad una scena immobile ed immutabile. E' possibile?!... Noi siamo e restiamo esseri **spaziali** e **temporali**, chiusi nella **limitazione** e costretti alla **divisione**, ed ogni sforzo speculativo per rompere la cerchia della nostra natura psicologica, ed oltrepassare l'orbita della nostra potenzialità logica è vano, e cade nel vuoto... E così da noi si farà del romanzo ideologico, o fraseologico sul **presente eterno**; ma in sostanza per noi gli è il tentare di razionalizzare l'assurdo, non già di stenebrare l'astruso. Non si può dare ad un siffatto mito filosofico neppure una realtà immaginaria concepibile qualunque, che dovrebbe

essere l'impossibile sintesi sinottica di mille e mille sintesi biografiche!... Il supposto **eterno presente**, senza né un passato dietro di sé, né un futuro avanti di sé, può essere solo una magnifica figura di lirica filosofica, ma resta sempre per noi una impensabile irrealità...; quindi la soppressione del tempo è una iperbole poetica, non una verità metafisica». (**Luce e Ombra**, 1912, pag. 366-368).

Così Vincenzo Cavalli, di cui tutti conoscono il valore dell'acuta mente indagatrice.

Non è il caso di spendere ulteriori parole in argomento. Ricorderò soltanto che nei commenti al caso CXXIX, io dimostrai come l'ipotesi in discorso apparisse altresí in contraddizione con le risultanze dei fatti.

Eliminata l'ipotesi dell'**eterno presente**, mercé la quale era possibile illudersi di dare in qualche modo ragione del complesso dei fatti, se ne presentava un'altra capace di prestarsi ad analoghe presunzioni illusorie, ed era quella delle **inferenze subcoscienti**, la quale nondimeno si mostrava suscettibile di venir contemplata da tre punti di vista diversi, e cioè quello in cui le "inferenze subcoscienti" erano intese in senso strettamente psicologico; quello in cui erano intese in senso supernormale; quello, infine, in cui erano intese in senso metafisico, e a latitudini percettive illimitate.

Mi affrettavo a dichiarare come la prima e la seconda versione dell'ipotesi in esame apparissero legittime, ed anzi potessero considerarsi acquisite alla scienza; non così la terza, in merito alla quale annunciavo la mia intenzione di dimostrarne l'erroneità, quindi la necessità di escluderla dal novero delle ipotesi applicabili ai fenomeni premonitori.

Senonché per conseguire lo scopo si richiedeva ben altra preparazione di quella occorsa onde escludere l'ipotesi dell'**eterno presente**, per la quale non si potevano invocare formole induttive capaci di puntellarla, risultando essa impensabile metafisicamente, psicologicamente e praticamente, mentre per l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinate**, la posizione si presentava migliore, potendosi in suo favore allegare due considerazioni: l'una, che tale

forma di prescienza appariva per lo meno legittima in rapporto alla Onniscienza Divina; l'altra, che, metafisicamente, essa non risultava impensabile come quella dell'**eterno presente.**

E per quanto un'adeguata ponderazione del tema conducesse a riconoscere che se l'ipotesi medesima applicata all'Onniscienza Divina appariva metafisicamente legittima, ciò non impediva ch'essa rimanesse verità puramente teoretica (quindi inapplicabile ai fenomeni premonitori intesi quali manifestazioni della subcoscienza). Contuttociò tale considerazione non bastava ad escluderla dal novero delle ipotesi legittime, ammenoché non fosse dimostrato risultar essa **in contraddizione coi fatti, e inconciliabile con le modalità di estrinsecazione proprie alle altre facoltà supernormali subcoscienti.**

Mi accinsi a tale compito partendo dal principio che il conferire alla personalità subcosciente la facoltà **d'inferire l'avvenire in base a cause esistenti nel presente** significava attribuirle una **potenzialità di astrazione** pressoché divina, al cui confronto le corrispondenti **facoltà di astrazione** proprie alla personalità normale apparivano letteralmente insignificanti, per quanto in esse si compendiasse tutta l'elevatezza psichica della mentalità umana, e ad esse unicamente si dovessero le scoperte, le invenzioni, le creazioni del genio. Ne conseguiva che logicamente non potevasi ammettere tale inverosimile, prodigiosa ed enorme supremazia intellettuale della personalità subcosciente sulla cosciente, senza dar luogo a quesiti antitetici irrazionali ed assurdi. Da ciò l'induzione che presumibilmente la "chiaroveggenza nel futuro" non era un **attributo dell'intelletto**, come erroneamente si propendeva a credere, bensì una **facoltà di senso**; induzione che avrebbe avuto il pregio di risolvere ogni perplessità teorica.

Preparata in tal guisa una base induttiva razionale alla tesi propugnata, occorreva iniziare le ricerche onde provarne la validità, cominciando dall'analizzare le altre facoltà supernormali della subcoscienza - quali la "chiaroveggenza nel passato", la "chiaroveggenza nel presente", e la "telepatia" - allo scopo di stabilire un confronto, mercé il quale accertare se le facoltà medesime dovessero considerarsi a loro volta **facoltà di senso**, anziché **attributi dell'intelletto.**

- 233 -

Risultò dal confronto, che per le modalità con cui si estrinsecavano, si palesavano indubbiamente **facoltà di senso supernormali**, corrispondenti in tutto alle **facoltà di senso normali**, in guisa da doverle considerare omologhe di queste, e conseguentemente loro vicarie in ambiente supernormale, o spirituale. Da ciò una **seconda** induzione a riconferma della **prima**, che cioè la "chiaroveggenza nel futuro", non potendo fare eccezione alla regola, dovesse mostrarsi riducibile a una **facoltà di senso.**

E a provarla riducibile, si affacciò anzitutto la circostanza che le modalità con cui si estrinsecava la "chiaroveggenza nel futuro", corrispondevano esattamente a quelle della "chiaroveggenza nel passato"; e cioè, nell'un caso come nell'altro, tali modalità consistevano, di regola, in visualizzazioni rappresentative siffattamente identiche da ingenerare errori d'inversione nel tempo; visualizzazioni che per la "chiaroveggenza nel passato" traevano presumibilmente origine da "traccie", o "vibrazioni latenti", o "influenze psichiche o fisiche" che gli eventi lasciavano o determinavano sia nelle subcoscienze dei viventi, sia negli oggetti inanimati, sia nell'ambiente in cui si svolgevano; dimodoché sorgeva spontaneo il quesito: «Dato che nei due ordini di fenomeni si riscontra identità di **effetti**, non vi sarebbe per avventura identità di **cause?**».

In altri termini: Se la "chiaroveggenza nel passato" si determina in base a "traccie", "vibrazioni", "influenze" esistenti in un mezzo qualsiasi, perché dunque, malgrado le apparenze, non potrebbe realizzarsi un alcunché di simile per la visualizzazione degli eventi futuri? Nel qual caso anziché di "traccie", o "influenze" **determinate** dagli eventi svoltisi nel mondo fisico, si avrebbe a che fare con "traccie" o "influenze" **predeterminate** dagli eventi in via di estrinsecarsi, o **preordinate** in qualche altra guisa; e le ipotesi "reincarnazionista", "prenatale", "fatalista", "spiritualista" - tutte antiche quanto l'umanità - si presterebbero mirabilmente a renderne conto. Da ciò una **terza** induzione ad ulteriore conferma della tesi propugnata, e in pari tempo feconda di nuove prospettive teoriche.

Proseguendo nell'analisi intrapresa, si affacciò la considerazione che

- 234 -

se la "chiaroveggenza nel futuro" risultasse una **facoltà superiore di astrazione psichica** per la quale l'Io subcosciente **inferisse l'avvenire dal presente** nella guisa medesima per cui l'astronomo, a molti mesi d'intervallo, **inferisce** il giorno, l'ora, il minuto in cui una cometa raggiungerà il perielio, in tal caso a siffatta potenzialità semi-divina di astrazione non potrebbe non corrispondere in grado adeguato l'elevatezza semi-divina di tutte le altre facoltà che costituiscono la sintesi psichica; dal che ne deriverebbe che l'Io subcosciente non potrebbe partecipare in sì larga misura all'**onniscienza divina**, senza partecipare in misura corrispondente all'**onnipotenza divina**, giacché filosoficamente parlando, l'equivalenza è perfetta fra i due attributi della divinità; laonde i sensitivi in condizioni di lucidità dovrebbero mostrarsi forniti di un potere sovrumano, od almeno mostrarsene forniti a sufficienza per salvare se stessi dai pericoli che li sovrastano e che preconizzano; ciò che è ben lungi dall'essere. E tale loro **impotenza**, indizio sicuro di **dipendenza**, risultando in perfetto rapporto con la loro attitudine **passiva**, che a sua volta è indizio di condizione **ricettiva**, induceva logicamente a concluderne com'essi percepissero gli eventi futuri **mediatamente**, conforme la natura di ogni **facoltà di senso**, non già **direttamente**, o astrattamente, conforme la natura delle **facoltà dell'intelletto.** Da ciò una **quarta** induzione atta a convalidare mirabilmente il punto di vista considerato.

Si rilevò ancora come la circostanza della "chiaroveggenza nel futuro" la quale si estrinseca in misura corrispondente fra i popoli selvaggi e quelli civili, dimostri ulteriormente ch'essa non può consistere di una "facoltà d'astrazione", visto che in tal caso occorrerebbe conferire all'Io subcosciente di un selvaggio analoghi semi-divini attributi intellettuali; ciò che farebbe apparire addirittura mostruoso il contrasto fra il **contenuto** e il **contenente**, fra il **superuomo interiore** e il **bruto esteriore.** Per converso, ogni antitesi scomparirebbe qualora si considerasse la "chiaroveggenza nel futuro" una **facoltà di senso d'ordine supernormale** connaturata

come le altre all'**Io integrale** subcosciente; vale a dire, identica alle altre facoltà supernormali di senso esistenti nella subcoscienza, facoltà che nel loro complesso costitui-

- 235 -

rebbero i sensi spirituali dell'Io integrale disincarnato; nel qual caso si comprenderebbe come tutti gli uomini - siano essi grandi come Socrate, o degradati quanto un selvaggio - debbano possederli in misura identica, così come posseggono in identica misura i sensi necessari alla vita terrena di relazione. Da ciò una **quinta** induzione suggestiva e importantissima a rincalzo della tesi sostenuta.

Si rilevò in ultimo, come la tesi medesima corrispondesse mirabilmente alle affermazioni dei sonnambuli, dei veggenti, e dei **mediums**, i quali concordemente parlano di **segni precursori degli eventi**, da essi interpretati; o di **ambienti spirituali** in cui le cause maturerebbero prima che gli effetti si compiano nel mondo fisico; o di **eventi futuri che proietterebbero le loro ombre**; o di **entità spirituali** che loro rivelerebbero quanto comunicano; e per converso, essi non asseriscono mai **d'inferire gli eventi futuri imprevedibili in base a cause esistenti nel presente**, e quando s'interrogano esplicitamente in proposito, rispondono che la chiaroveggenza nel futuro intesa in tal senso risulterebbe impossibile. Affermazioni altamente sintomatiche, tanto più se si considera trattarsi di sensitivi in condizioni di lucidità; ciò che porta a riflettere che se in virtù delle condizioni in cui si trovano, essi pervengono a scrutare l'avvenire, nulla osta a che pervengano a compenetrare altresí le cause che loro permettono di scrutarlo; e la concordanza nelle loro affermazioni, sia nel senso positivo che nel negativo, apporta un contributo non lieve di conferma. Da ciò una **sesta** ed ultima prova induttiva in dimostrazione della tesi propugnata, e cioè che l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti a latitudini sconfinate**, a norma della quale i fenomeni premonitori traevano origine da presunte "facoltà di astrazione" subcoscienti, apparisca da una parte, filosoficamente, psicologicamente, moralmente insostenibile; e dall'altra, inconciliabile con le modalità per cui si es**trinsecavano le facoltà supernormali in genere, le quali risultando** facoltà di senso, indicavano chiaramente come anche la "chiaroveggenza nel futuro" dovesse considerarsi tale; ciò che risolveva mirabilmente ogni perplessità filosofica, psicologica e morale.

Rimaneva da provare come l'ipotesi delle "inferenze subcoscienti"

- 236 -

risultasse altresí in contraddizione coi fatti; impresa comparativamente facile, e che doveva condurre a stabilire su basi solide le nuove prospettive teoriche spontaneamente emergenti dalle considerazioni esposte.

Per non intricare soverchiamente le fila di questa sintesi conclusionale, tralascio di accennare alle circostanze minori che convergevano a provare l'asserto, per soffermarmi unicamente su quella maggiore, e cioè **sull'esistenza di premonizioni d'infortunii o di morte, da cui le persone designate avrebbero potuto salvarsi, ma da cui non si salvavano per tacito od espresso consenso della causa agente.**

Tali forme di premonizioni si suddividevano in due categorie, l'una complementare dell'altra.

Nella prima di esse, le persone designate **non si salvavano** inquantoché il sensitivo scorgeva o ricettava, in tutto o in parte, i particolari insignificanti che costituivano lo sfondo o il contorno di un evento futuro, e non ne scorgeva o ricettava i dati essenziali che lo caratterizzavano; dimodoché sull'evento stesso egli rimaneva edotto quanto bastava per intravvederlo senza compenetrarlo, e in conseguenza non poteva evitarlo. Da ciò l'induzione certissima che in simili contingenze non era lecito invocare l'ipotesi delle **inferenze subcoscienti**, visto che in tal caso il sensitivo, risalendo il corso del tempo per la concatenazione delle cause e degli effetti, avrebbe dovuto far capo ai particolari maggiori caratterizzanti l'evento futuro, ovvero alla totalità dei particolari stessi, non mai parzialmente ai minori e inconcludenti che ne formavano il contorno. Ne conseguiva che l'ipotesi in discorso risultava da una parte insostenibile per la contraddizione flagrante tra quanto avrebbe dovuto realizzarsi e quello che si realizzava, e dall'altra, perché dai fatti di tal natura emergeva palese **un'intenzionalità selezionatrice** dei particolari trasmessi, intenzionalità che non

poteva originare nell'**Io subcosciente**, il quale in circostanze simili non si sarebbe logicamente astenuto dal trasmettere all'**Io cosciente** quanto scorgeva per lui nel futuro, salvandolo così da un grave accidente o dalla morte, e con lui salvando se stesso!

La seconda categoria di manifestazioni congeneri, complementare

- 237 -

della prima, consisteva nei casi in cui le premonizioni **che non salvano** le persone designate, si conseguivano pel tramite di personalità medianiche sé affermanti "spiriti" di defunti, le quali a loro volta si astenevano con cura dal rivelare quei particolari di cui l'interessato poteva valersi per eludere il destino che lo attendeva, e se loro si rivolgevano domande esplicite in proposito, o non rispondevano, o lo facevano evasivamente, o si esprimevano simbolicamente, in guisa da non lasciar trasparire il vero significato delle loro parole **fino ad evento compiuto**; quasiché non volessero, o non potessero rivelare tutto ciò che manifestamente sapevano. Ora, siccome ad una personalità subcosciente ed autonoma, niuno poteva inibire di salvare da morte una persona rivelando ciò che sapeva, e siccome non potevano addursi motivi pei quali una personalità subcosciente fosse indotta volontariamente ad astenersene, ne conseguiva in modo altrettanto indubitabile che in contingenze simili non poteva trattarsi **d'inferenze subcoscienti, né di personalità subcoscienti.**

E così, anche in rapporto alle manifestazioni premonitorie, emergeva palese la conferma di una grande verità comune a tutta la casistica metapsichica, e cioè che l'analisi comparata dei fatti provava in guisa certa come qualsiasi fenomeno supernormale tragga indifferentemente origine da due cause: la subcosciente e l'estrinseca, l'**animica** e la **spiritica.** E se l'animismo e lo spiritismo, completandosi a vicenda, si dimostravano entrambi indispensabili a spiegare la casistica in discorso, tutto ciò, a sua volta, non si spiegava senonché ammettendo che l'uomo fosse uno "spirito" incarnato in un organismo menomatore temporaneo dell'attività spirituale, conforme alle mutate condizioni di esistenza; e conseguentemente che talune **facoltà spirituali**, inadatte ad esercitarsi in ambiente terreno, dovessero ridursi, e quindi rinvenirsi allo stato latente nei recessi della subcoscienza; il che, nella pratica, veniva mirabilmente confermato dal fatto dello sprigionarsi di facoltà supernormali dalla subcoscienza ogni qual volta un arresto dell'attività funzionale dell'organismo corporeo lo permettesse, dando luogo ai multipli fenomeni metapsichici, tra i quali a un buon numero di manifestazioni premonitorie. Da ciò l'induzione

- 238 -

perfettamente logica e teoricamente importantissima, che quanto era in grado di compiere uno "spirito disincarnato", poteva compierlo, ma più difficilmente e meno bene, anche uno "spirito incarnato".

Ciò rilevato, a titolo di digressione necessaria, riprendo il mio tema osservando che non sì tosto ammesso l'intervento di entità estrinseche nelle manifestazioni premonitorie, si perveniva a dare soddisfacentemente ragione delle circostanze di estrinsecazione esposte, inquantoché non vi era più difficoltà ad ammettere che uno "spirito disincarnato" vincolato affettivamente a un vivente cui sovrastava un evento doloroso, si adoperasse a fargliene pervenire telepaticamente avviso mediante una rappresentazione subbiettiva dell'evento stesso, limitandosi nondimeno a una rappresentazione parziale o simbolica, a scopo di farglielo unicamente intravvedere o presentire, in guisa da creare in lui uno stato di trepidanza intesa a predisporvelo; a ciò costretto dalla necessità di non ostacolare il corso inesorabile dei destini umani, sia perché il farlo gli fosse inibito, sia perché consapevole che quanto avveniva dovesse avvenire a vantaggio spirituale della persona designata.

Senonché le considerazioni esposte ponevano in evidenza come l'ipotesi spiritualista propriamente detta, non bastasse da sola a dilucidare tutti gli aspetti del quesito da risolvere, tenuto conto dell'esistenza indubitabile di un alcunché di preordinato nel corso delle vicende umane; laonde occorreva considerarla in rapporto ad altre ipotesi complementari, quali la "fatalista" e la "reincarnazionista", suscettibili di armonizzare perfettamente con essa.

D'altra parte, l'ipotesi fatalista scaturiva dai fatti con tale evidenza, da

trovarsi costretti in ogni modo a prenderla in considerazione malgrado i perturbanti problemi filosofici e morali implicati nella concezione classica della medesima, concezione che sola si adattava ai fenomeni premonitori, e secondo la quale **il fatalismo non appariva che una specie di determinismo universale assoluto, stabilito ed imposto da una potenza spirituale superiore, sola libera.** Ne conseguiva che si avrebbe dovuto concluderne come la libertà e la responsabilità

umane risultassero illusorie, e come l'uomo si riducesse alle proporzioni di un automa senziente e cosciente.

E qui si affacciava una domanda: Fino a qual punto i fenomeni premonitori autorizzavano a convalidare una concezione tanto desolante della vita? Si rispondeva osservando com'essi, a tutta prima, sembrassero convalidarla integralmente, tenuto conto dell'esistenza di numerosi episodi in cui non si profetizzavano soltanto gli eventi più importanti cui doveva sottostare un individuo, ma altresí i più minuti particolari delle situazioni di ambiente in cui doveva trovarsi. E qualora l'analisi comparata dei fatti non avesse suggerito alcun temperamento a tale formola assoluta di fatalismo, non rimaneva che rassegnarsi filosoficamente all'ineluttabile, trincerandosi, alla guisa dei romani antichi, dietro la classica formola: **Si divinatio est, Dii sunt** (se la divinazione esiste, esistono anche gli Dei). Infatti, una volta rilevata la circostanza importantissima che l'esistenza di una fatalità presuppone necessariamente un Supremo Ordinatore, ne derivava che se le azioni umane risultavano preordinate nei loro minimi particolari, ciò non poteva avvenire che in vista di una finalità ultraterrena, laonde il fatalismo provava l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo; e siccome un piano direttivo della vita universale siffattamente grandioso nel suo rigore inflessibile, non poteva non avere a sua volta una finalità, la quale non poteva svolgersi che conforme l'ascensione spirituale degli esseri, ne conseguiva che la legge fatalista incombente sull'umanità doveva avere la sua ragione d'essere, quindi doveva considerarsi la più vantaggiosa per essa nella fase d'incarnazione attuale; ciò che non impediva di ammettere come l'ascensione spirituale umana dovesse estrinsecarsi nel senso della Necessità verso la Libertà; dimodoché, in ultima analisi, noi dovevamo sentirci rassicurati e tranquilli circa il nostro avvenire spirituale, e pienamente fidenti sui decreti dell'eterna giustizia.

Tutto ciò nella peggiore delle ipotesi; nondimeno, l'analisi comparata dei fatti traeva invece a presumere che noi non dovevamo appagarci di una formola consolatrice siffatta, considerato che nei fenomeni premonitori si riscontravano numerosi indizi tendenti a

provare come l'ipotesi fatalista richiedesse a sua volta di venir considerata in rapporto ad altre ipotesi complementari, in virtù delle quali essa veniva circoscritta in limiti conciliabili con la libertà e la responsabilità umane.

Una di siffatte ipotesi complementari risultava quella "reincarnazionista". Infatti, se l'esistenza terrena non rappresentava che un anello di una concatenazione indefinita di vite successive, e se lo spirito all'atto del reincarnarsi prestabiliva esso medesimo - a scopo di espiazione, di prova, di perfezionamento spirituale - gli eventi cardinali cui doveva sottostare nella nuova esistenza incarnata; eventi che si cancellavano dalla di lui memoria fisiologica con l'ingresso nella vita, ma che rimanevano registrati nella subcoscienza, di dove emergevano a suo tempo e si realizzavano in forza di un processo analogo a quello per cui si estrinsecano le suggestioni post-ipnotiche; se tutto ciò si realizzava, ne conseguiva che una gran parte di manifestazioni premonitorie le quali apparivano opera di una fatalità inesorabile, si risolvevano in atti liberamente voluti.

Nel qual caso, occorreva modificare radicalmente la concezione del "fatalismo", il cui dominio non appariva più assoluto, ma relativo e condizionato, mentre il campo in cui si esercitavano la libertà e la responsabilità umane si rivelava sotto un nuovo aspetto.

Senonché anche di fronte all'ipotesi reincarnazionista si erigeva un ostacolo che avrebbe impedito di accoglierla se non si perveniva ad eliminarlo; e l'ostacolo consisteva nell'esistenza di un gruppo di premonizioni riguardanti incidenti siffattamente insignificanti ed inutili, da non potersi in guisa alcuna ritenere

preordinati a scopi di perfezionamento morale dallo spirito in via di reincarnarsi.

Ad ovviare a siffatta difficoltà, si affacciava un'altra ipotesi, la quale aveva il pregio di fondarsi su dati di fatto sperimentali, a norma dei quali si era tratti a concludere come gli episodi dell'ordine indicato risultassero manifestazioni a sé, preparate e svolte da personalità subcoscienti od estrinseche, le quali trasmettevano anzitutto telepaticamente al sensitivo, in forma di visione onirica o in altre guise, una data situazione futura in cui egli od altri avrebbero dovuto

trovarsi, per quindi adoperarsi a provocarne la realizzazione in virtù di suggestione esercitata telepaticamente sul sensitivo o gli altri interessati; e ciò a scopo (questo lo affermavano le personalità in discorso) d'impressionare gli animi, di scuotere lo scetticismo degli uomini, d'infondere in loro l'idea di un mistero nella vita, riconducendoli a meditare sulla possibilità, troppo trascurata, dell'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo. In pari tempo, la loro azione doveva considerarsi pressoché limitata ai fatti insignificanti, poiché non era loro possibile, salvo circostanze speciali, di suggestionare telepaticamente, o determinare in altre guise gli uomini ad azioni di qualche importanza.

Tale ipotesi, in apparenza ardita, risultava invece validamente confermata dalle esperienze di suggestione telepatica, in cui l'agente perveniva a determinare il percipiente ad azioni speciali, che quest'ultimo credeva eseguire volontariamente; come pure risultava validamente confermata dai casi in cui una personalità medianica preannunciava la propria intenzione d'influire telepaticamente sopra un individuo allo scopo di determinarlo a compiere una data azione, la quale, a suo tempo, veniva compiuta dall'individuo designato. In base a siffatte risultanze, si era tratti necessariamente a concludere che se le personalità subcoscienti e medianiche pervenivano a influire sul corso delle azioni umane (bene inteso, limitatamente ai casi di sensitivi suscettibili di sottostare ad influssi telepatici), non vi era più ragione di non attribuire alla medesima causa le pseudo-premonizioni sopra riferite; ed anzi appariva conforme ai metodi d'indagine scientifica il soffermarsi, fino a prova contraria, a tale ipotesi, con la quale, non solo si perveniva a dare soddisfacentemente ragione di un gruppo di episodi apparentemente inconciliabili con la spiegazione reincarnazionista, ma in pari tempo si circoscrivevano ulteriormente i limiti dell'ipotesi fatalista.

Infine, l'errore in cui cadevano taluni eminenti uomini di scienza i quali in base alle indagini dei fenomeni precognitivi concludevano all'esistenza di un "Fatalismo assoluto", veniva dimostrato ulteriormente, sulla base dei fatti, in forza del gruppo altamente suggestivo

degli incidenti precognitivi investigati nel "sottogruppo" che s'intitola : "Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante". E il grande valore suggestivo di tali "elementi di variabilità" consisteva in ciò: ch'essi tendevano a dimostrare fondata la teoria del prof. William James sull'esistenza presumibile di "multiple possibilità di vita" assolutamente libere per ogni singolo individuo. Inoltre col segnalare l'esistenza di "elementi di variabilità" dei fenomeni premonitori, si era pervenuti, **per la prima volta**, a conclusioni che non si reggevano più sulle basi malferme della speculazione filosofica, bensì sulle basi concrete delle induzioni e deduzioni ricavate dai fatti, con ciò lasciando intravvedere la possibilità di pervenire un giorno ad attrarre nell'orbita delle indagini scientifiche anche il quesito formidabile del "libero arbitrio", il quale fu sempre considerato irrevocabilmente metafisico, e in conseguenza indimostrabile.

Ciò stabilito, già si comprende che rimaneva pur sempre la necessità logica di postulare l'esistenza di un fatalismo ancora imponente, perché sovrastante alle direttive capitali delle vicende umane individuali e collettive; il che emergeva palese dai numerosi e impressionanti incidenti premonitori i quali non rientravano affatto nell'orbita dell'ipotesi reincarnazionista, sia perché indipendenti dalla volontà cosciente o subcosciente della personalità umana (come nelle premonizioni di morte per la caduta di un fulmine, o di un tegolo, o di una bomba di areoplano), sia perché non apparivano soltanto tali, ma esorbitavano dai limiti di un'esistenza

individuale (come nelle premonizioni di morte in seguito a naufragi, a disastri ferroviari, a cataclismi), sia infine, perché assurgevano ad importanza sociale (come nei vaticini di morte in battaglia, o nelle predizioni di eventi politici). Da ciò l'induzione inevitabile che se le due ipotesi riferite valevano a circoscrivere il fatalismo nei debiti limiti, restituendo libertà e responsabilità sufficienti alle azioni umane, non impedivano però che si dovesse concludere alla legittimità dell'ipotesi fatalista considerata in rapporto alle grandi linee direttive traccianti i destini dei popoli e degli individui.

Volendo chiarire con un paragone i risultati raggiunti, si avrebbe a

dire che se da una parte tutto concorreva a dimostrare come scopo della vita fosse il preparare da se medesimi il proprio destino, dall'altra si era indotti a presumere come l'uomo fosse libero nel cerchio della fatalità che lo dirige, alla guisa del passeggero di una nave, libero di girovagare ovunque sul transatlantico che lo trasporta, ma obbligato a compiere l'itinerario prestabilito dal comandante del transatlantico stesso.

O, se si volesse ricorrere al paragone dello Swedenborg, si avrebbe a dire che la vita era una scuola, che ad essa presiedevano i "messaggeri di Dio" in qualità di maestri, somministrandoci i temi da svolgere; che lo svolgerli bene o male dipendeva da noi, e che quando la nostra educazione era compiuta, o quando avevamo appreso, quanto permetteva la capacità nostra, dalla scuola della vita, anche se per taluno fosse risultata un insuccesso, allora i nostri maestri ci toglievano dalla scuola.

Onde conciliare il paragone dello Swedenborg con l'ipotesi reincarnazionista, si avrebbe a correggerlo presupponendo che i "temi da svolgere" fossero per una parte soltanto somministrati dai "messaggeri di Dio", e per l'altra parte dagli "spiriti" a se medesimi, in forza di auto suggestioni prenatali.

Lasciando da parte i paragoni, noi concluderemo osservando che in linea di massima, e in base all'analisi comparata dei fenomeni premonitori, si era tratti a inferire come le vicende dei popoli e degli individui apparissero sottoposte alle Leggi cosmiche della Necessità e della Libertà contemperate armonicamente insieme; tutto ciò in vista di una finalità che per quanto imperscrutabile, lasciava intravvedere dovesse esplicarsi nel senso ascensionale della Necessità verso la Libertà. Dimodoché la migliore soluzione dell'arduo quesito appariva indubbiamente questa:

Né **libero arbitrio**, né **determinismo** assoluti durante l'esistenza incarnata dello spirito, ma **LIBERTA' CONDIZIONATA.**

* * *

Queste le principali conclusioni a cui si giunse con la presente classificazione; conclusioni per le quali risultava manifesta la validità di quanto erasi affermato in principio, che cioè tutto concorreva a provare come i fenomeni premonitori traessero origine da cause multiple, sebbene da un certo punto di vista, essi costituissero un complesso omogeneo di fatti che non si potevano scindere, perché si concatenavano tra di loro e si completavano a vicenda; tutte circostanze che conferivano ai medesimi una sorta di unità nella diversità.

E conseguentemente emergeva altresí come le ipotesi proposte a spiegazione dei fatti in esame, costituissero a loro volta un tutto solidale ed armonico, il quale pareva destinato a trionfare o a decadere integralmente tenuto conto che nessuna delle ipotesi in questione poteva da sola spiegare complessivamente i fatti; che l'esclusione di una qualunque tra esse comprometteva la stabilità della compagine, e che **solo a condizione di tenerle tutte presenti e per turno utilizzarle tutte**, si perveniva a risolvere ogni più ardua perplessità teorica.

E tali notevolissimi risultati eransi ottenuti in base a **cinque** proposizioni fondamentali: due **negative** e tre **affermative.**

Con le due proposizioni **negative**, si conseguiva lo scopo di dimostrare come le ipotesi dell'**eterno presente**, e delle **inferenze subcoscienti intese in senso illimitato**, risultando insostenibili filosoficamente, psicologicamente e praticamente, dovessero escludersi dal novero di quelle applicabili ai fenomeni premonitori.

Con le tre proposizioni **affermative**, si stabilivano le seguenti circostanze di fatto rilevantissime: con la **prima**, che la **chiaroveggenza nel futuro** non era un **attributo dell'intelletto**, bensì una **facoltà di senso**, conforme la natura di tutte le facoltà supernormali subcoscienti, ciò che mutava radicalmente il punto di vista dal quale considerare la genesi della fenomenologia contemplata; con la **seconda**, che **le premonizioni d'ordine insignificante e praticamente inutile**, comportavano una spiegazione loro propria, convalidata da prove sperimentali in non dubbia armonia con le ipotesi fondamentali; ciò che valeva ad eli-

minare una perplessità teorica conturbante, per la quale taluni eminenti indagatori erano indotti ad attribuire un'origine subcosciente a tutte le premonizioni; con la **terza**, che le premonizioni d'infortunii o di morte da cui **le vittime non si salvavano per tacito od espresso consenso della causa agente**, e più che mai le **premonizioni di morte che determinavano il compiersi dell'evento preconizzato**, non potevano ascriversi né ad **inferenze subcoscienti**, né a **personalità subcoscienti**; dimodoché la spiegazione spiritualista di una parte della casistica premonitoria s'imponeva al criterio della ragione con l'evidenza di una constatazione di fatto.

Tutto sommato, le cinque proposizioni indicate si dimostravano praticamente di una portata teorica assai più vasta di quanto a tutta prima fosse dato prevedere; laonde in virtù di esse potrebbe fin d'ora considerarsi tracciata la strada che in avvenire dovrà condurre alla meta: quella di risolvere il problema della chiaroveggenza nel futuro conciliando quest'ultima con la libertà e la responsabilità umane.

Ed appariva notevolissima la circostanza che il nuovo punto di vista dal quale considerare i fatti, dava origine ad ipotesi le quali convergevano come a centro verso la dimostrazione spiritualista; vale a dire, che da una parte le ipotesi stesse concorrevano a dimostrare la genesi positivamente spiritica di **molte premonizioni**, e dall'altra, a provare l'esistenza di un substrato spiritualista in **tutte** le premonizioni. Infatti, una volta constatata la genesi spiritica di talune fra queste, si affacciava logicamente la considerazione che se le facoltà trascendentali per cui un'entità spirituale perveniva a compenetrare il futuro, si rinvenivano allo stato latente nei recessi della subcoscienza umana, di dove emergevano talora dando luogo a fenomeni analoghi, ciò significava che tra le **personalità umane** e le **personalità spirituali** esisteva identità d'origine: **l'animismo** provava **lo spiritismo.**

E qui, allo scopo di sviscerare ulteriormente l'importantissimo tema, non resta che contemplarlo dal punto di vista di coloro fra i cultori di metapsichica che sono anche i rappresentanti del positivismo scientifico, secondo i quali non esistendo uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, qualsiasi fenomeno premonitorio dovrebbe necessa-

riamente originare nella subcoscienza. Adottando momentaneamente la tesi in questione, cominceremo per chiederci a quale ipotesi dovrebbesi far capo onde spiegare il complesso, od anche la miglior parte soltanto, della casistica premonitoria.

Non certo all'ipotesi delle "fortuite coincidenze", con la quale nulla si perverrebbe a dilucidare al di là di pochi casi fra i più semplici e i meno interessanti.

Non certo all'ipotesi di una "percezione telepatica nelle subcoscienze altrui", poiché ciò equivarrebbe ad ammettere che ivi esistessero "traccie" degli eventi futuri, quindi, che gli eventi stessi fossero in qualche guisa preordinati, facendosi capo all'ipotesi "reincarnazionista", la quale implicherebbe la preesistenza e la sopravvivenza.

Non certo all'ipotesi di una "percezione telepatica di traccie" esistenti in un **piano astrale**, poiché con ciò si presupporrebbe l'esistenza di una fatalità, che a sua volta implicherebbe l'esistenza di entità spirituali preposte a governo dei destini umani, i quali in tal caso non potrebbero non avere una finalità ultraterrena.

Non certo ricorrendo a una variante di siffatta ipotesi, secondo la quale le "traccie" in parola consisterebbero nel pensiero delle Intelligenze spirituali dirigenti il corso degli eventi umani, pensiero che i sensitivi percepirebbero

telepaticamente; variante la quale sottintenderebbe ugualmente l'idea spiritualista e la sopravvivenza.

Non certo all'ipotesi delle "inferenze subcoscienti nel senso strettamente psicologico", perché letteralmente impotenti a spiegare la grande maggioranza dei fatti.

Non certo all'ipotesi delle "inferenze subcoscienti a latitudini sconfinate", poiché in tal caso occorrerebbe spiegare come mai una personalità subcosciente che per quanto autonoma ed onnisciente **sarebbe condannata ad estinguersi con la morte del corpo**, si adoperasse con tanta cura a sopprimere, o, meglio ancora, a velare in simboli impenetrabili **fino ad evento compiuto**, quei particolari del messaggio premonitorio, che se rivelati in tempo avrebbero salvato da morte **se stessa**, insieme alla personalità cosciente.

Non certo, infine, all'ipotesi metafisica dell'**eterno presente**, in-

quantoché contro di essa si erigerebbe ugualmente quest'ultima obbiezione; la quale non potrebbe eludersi che in un modo, e cioè presupponendo che la personalità subcosciente, per quanto edotta sulle circostanze della propria morte accidentale, e per quanto in grado di evitarla telepatizzandone i particolari alla personalità cosciente, purnondimeno non lo facesse perché consapevole che quanto le sovrastava tornasse a vantaggio della propria personalità **integrale**; o, più precisamente, che la morte fosse un bene per essa; punto di vista che potrebbe sostenersi in base a qualche buona prova, a condizione però di ammettere che se in certe contingenze una morte prematura risultava un bene per la vittima, ciò significava che un nuovo ciclo di esistenza oltre la tomba doveva iniziarsi per la vittima stessa; dimodoché anche con siffatta variante si faceva capo all'ipotesi spiritualista.

Ne consegue che i propugnatori del positivismo scientifico non dispongono di nessuna ipotesi capace di spiegare in tutto o in parte la casistica premonitoria; vale a dire che negando l'esistenza di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, essi riduconsi nell'impossibilità assoluta di compenetrarne la genesi.

Queste le conclusioni rigorosamente logiche a cui si perviene in base all'analisi comparata dei fatti. Ai propugnatori del positivismo scientifico che si occupano di ricerche metapsichiche spetta il compito di dimostrarmi che ho torto; e mi auguro che taluno fra essi, nell'interesse supremo del Vero, si accinga alla prova; nel qual caso sarò lieto di discutere il tema in contradditorio. Non mi attendo però di vedere esauditi i miei voti, tenuto conto che la situazione del positivismo materialista di fronte alla casistica premonitoria può considerarsi letteralmente insostenibile.

Fine del vol. II e dell'opera.

CLASSIFICAZIONE ANALITICA

a cura del Dott. Gastone De Boni

PREMONIZIONI

9-12, di numeri alla «roulette». Influenza della volontà sulla pallina (vedi esperienze del prof. Rhine).
12-5, di estrazioni di numeri alla leva.
15-6, è il caso di Rosa Tirone; premonizione di numeri del lotto.
16-17, dì numeri del lotto.
17-8, di una corsa di cavalli.
18-20, di vincite al lotto; con commenti sulla moralità di tali eventi.
20-4, è il caso di Brigg-Karrer, che vince sempre.
24-5, di un matrimonio.
25-6, idem; è il caso de la Bédolière.
26-9, del matrimonio della Marryat.
29-31, di un matrimonio.
32-3, di un matrimonio, col nome dello sposo.
33, una profezia a Linneo.
33-4, di una elezione a senatore.
34-6, appare una «stella premonitoria» a Maria de Manaceine.
36-8, sogna le circostanze in cui perderà una gamba e non riesce ad evitare la sorte.
38-9, sogna che la sua impiccagione non avverrà causa un guasto della botola.
40-1, prova la sensazione d'essere schiacciata, e ciò avviene invece al cane.
41-3, delle circostanze d'un incendio.
43-4, delle circostanze d'un incendio.
44-5, di una caduta da cavallo.
45-6, di un bimbo che cade dalla carrozzella.
46-7, di un incidente.
47-8, sogna la caduta di un operaio dal tetto.
48-9, ha la sensazione d'un uomo che cade dall'alto, e il fatto si realizza.
49-51, predice un'esplosione nel gabinetto di chimica.
51-3, una madre parte per il luogo ove al figlio accadrà una disgrazia 45 minuti prima del suo realizzarsi.

53-9, si comunica a v. d. al rev. Duncan quale sarà il suo prossimo vicariato.
59-65, è il caso Figueroa; sogna le precise circostanze di un duello.
65-70, con Alexis Didier.
71-94, episodi numerosi di premonizioni d'incidenti insignificanti e inutili.
94-108, alcune premonizioni di eventi meteorologici e sismici.
112-4, premonizione che salva.
114-6, è il caso Dupré.
116-7, si evita una collisione.
117-9, di ormeggi che lasciano libera la nave.
119-20, scongiura uno scontro di treni.
120-1, un fantasma le impedisce di entrare nel bagno dove c'è un cobra.
121-3, una «voce» lo avverte in varie circostanze d'un pericolo imminente.
123-5, una «voce» lo allontana da una caldaietta che sta scoppiando.
125-6, una «voce» fa sì che un incendio venga fermato.
126-8, una «voce» induce a spostare il letto, e la percipiente si salva.
128-31, è il caso del sen. Lynn.
131-2, sogna un crollo e salva i suoi bimbi.
132-3, una «voce» gli fa salvare una suicida.
133-5, vede i particolari di un naufragio pochi minuti prima e salva due persone.
135-6, vede un bimbo in sogno cadere in un pozzo e la visione impedisce l'evento.
136-8, è il caso del cocchiere che cade.
138-40, salva dei valori da un incendio.
140-1, sogna un incidente di carrozza e si salva.
141-3, vede in sogno un rettile particolare, che incontrerà.
143-4, salva la vita al padre.

144-5, non entra nell'ascensore e questo precipita.
145-9, per una voce interiore salva la figlia, da un disastro ferroviario.
149-50, salva la bimba che sta per affogare.
150-1, vede un naufragio e induce un giovane a restare a casa salvandolo.
151-3, non porta i figli a teatro, che si incendia.
153-5, salva gli operai di una cava ordinando loro di uscire.
156-8, sente una voce che li fa tornare indietro, e si salvano ambedue dall'annegamento.
158-60, Sardou sente una «voce» che gli impone di attraversare la strada e subito un palazzo crolla (e altri episodi simili).

160-2, tre casi in cui una «voce» salva (Richet).
162-6, sogno con visione cinematografica degli eventi; salva la vita.
166-8, il padre defunto le ordina in sogno di non andare in un luogo; ivi scoppia una bomba.
168-71, preannuncia su sé una grave disgrazia.
172-7, si sottrae più volte alla morte obbedendo al suo presentimento.
177-80, che determina l'evento.
180-1, è il caso Gassendi (p. che determina l'evento).
181-2, è il caso della giovanetta che muore uccisa dal quadro.
182-5, Pascal Forthuny penetra l'avvenire del consultante.
185-9, avvia i bimbi verso un luogo, in cui si verificherà l'evento preconizzato.
189-93, è il caso impressionante dell'accompagnatore che uccide l'accompagnato nel bosco.
193-5, sogna di rimanere ucciso dal treno e va incontro alla morte.
195-6, moglie che si suicida per una premonizione, e così facendo determina la morte del marito.
197-9, una famiglia va incontro alla morte per bombardamento aereo.
207-9, sul vedere le vicende della propria esistenza, se la vita continuasse.
209-12, una morte preconizzata avverrebbe per risparmiare il colpito da mali peggiori.
212-3, è il caso Penrose.
214-6, è il caso dell'abate Naudet.
217-20, è il caso del colonnello Powney.
220-1, è il caso del cocchiere che cade.
223-47, considerazioni, commenti e conclusioni.

NOMI

Barrett William, 132, 151, 153.
Bozzano E., 12.
Cavalli Vincenzo, 46, 47, 107, 231.
Charpignon, 181.
Conan Doyle, 79.
Cornillier P. E., 75.
Dale Owen, 128, 129, 130, 150, 151.
De Brath Stanley, 54.
De Vesme Cesare, 51, 52, 132, 180.

Didier Alexis, 65, 66, 67, 68, 69.
Duncan V. G., 54, 57, 58.
Flammarion C., 25, 26, 158, 166.
Flournoy Th., 121, 122, 123.
Forthuny Pascal, 182, 184, 185, 195.
Frondoni-Lacombe, 185, 186.
Gurney E., 88.
Hauffe, Mad., 46.
Hodgson R., 112, 125, 141.
Home D. D., 11.
Hyslop, 45, 81.

James William, 205, 206, 207, 208, 210, 212, 213, 216, 220, 221, 222, 228, 242.
Kerner, 46.
Lodge Oliver, 54, 74, 79, 93, 153.
Lombroso Cesare, 15, 16.
Mangin Marcel, 11, 12.
Marryat Florence, 17.
Marzorati Angelo, 18, 19.
Maxwell Joseph, 74.
Moore, sorelle, 54.
Myers F. W., 13, 15, 74, 89, 90, 91, 112, 114, 117, 119, 123, 125, 136, 171, 177, 178, 220.
Ochorowicz J., 11.
Osty E., 54, 204, 206, 207, 209.
Piper, 72.
Podmore Frank, 117.
Rhine J. B., 12, 13.
Seabrook William, 223, 224, 225, 226, 227.
Sidgwick, Mrs., 88, 138, 140, 209.
Stainton Moses, 144.
Stead William, 36, 37, 133.
Tomczyk Stanislawa, 11.
Verrall, Mrs., 77, 93.

INDICE **Pagina**

CATEGORIA III - Premonizioni di avvenimenti diversi 9
Sottogruppo K - Premonizioni di avvenimenti importanti non implicanti la morte (estrazioni di numeri, matrimoni, avvenimenti' politici e fatti diversi) 9
Sottogruppo L - Premonizioni d'incidenti insignificanti e praticamente inutili 71
Sottogruppo M - Premonizioni meteorologiche e sismiche 94
Sottogruppo N - Premonizioni tutelari 109
Sottogruppo O - Premonizioni che determinano il compiersi dell'evento preconizzato 177
Sottogruppo P - Premonizioni in cui si rileva un elemento di variabilità teoricamente importante 201

Conclusioni 229
Classificazione analitica 249

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLA CASA EDITRICE EUROPA
SALVATORE PALMINTERI EDITORE

* * *

COLLANA PROBLEMI DELL'ANIMA

1. A. Findlay - **Sulla soglia del mondo eterico.**
2. A. Findlay - **Il baluardo della verità.**
3. Campion C. T. - **Dal cristianesimo allo spiritualismo scientifico.**

COLLANA PROBLEMI DEL PENSIERO

1. U. Grancelli - **Il simbolo nella vita di Gesù.**
2. Oliver Lodge - **Scienza e progresso umano.**

FUORI COLLANA

R. Ambrosi - **Impariamo a conoscerci.**
G. Moretti - **Grafologia somatica.**
G. Beltramini - **Mitologia classica** (3ª edizione).

«LUCE E OMBRA»

Interessante rivista bimestrale di studi metapsichici e di problemi dell'anima e del pensiero, diretta dal
Dott. Gastone De Boni.

* * *

VERONA - STRADONE S. FERMO N. 28

Composto e stampato
dalla Linotipia Veronese di Ghidini e Fiorini
Via Altichiero, 11 - Verona

* * *

Ottobre 1947